STORIA
TIPOGRAFICO-LETTERARIA

DEL

SECOLO XVI IN SICILIA

CON UN

CATALOGO RAGIONATO

DELLE EDIZIONI IN ESSA CITATE

PEL

RETT. *FILIPPO EVOLA*

Bibliotecario della Nazionale di Palermo, uffiziale dell'Ordine della Corona d'Italia, dottore in Teologia, Filosofia e Medicina, socio di varie Accademie ecc. ecc.

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO
Via Celso, 31.

1878.

PREFAZIONE.

Se le notizie dell'Isola nostra, specialmente quando concernono il suo movimento letterario ed artistico, in generale arrivano fuori di essa scarse ed incerte, quelle che riguardano la storia della sua tipografia non sono men dubbie e rare anche presso di noi. Le sole ricerche fatte con diligenza ed accuratezza in questo genere di studi appartengono quasi tutte agl'incunaboli della nostra stampa, e in ciò non mancano eccellenti lavori, fatti sino ad oggi, fra i quali possiamo ricordare quello dato in luce dallo esimio giovane, cav. Salvo-Cozzo (1). Prima di lui Francesco Tornabene, e Giuseppe Mira per tacere di qualche altro, aveano illustrato

(1) Salvo-Cozzo (*Giuseppe*). Osservazioni della quistione del primato della stampa tra Palermo e Messina. *Palermo, Virzi, 1874*, in 8.°

la Storia della tipografia in Sicilia nel secolo XV (1), ma pochissimo aveano curato le edizioni posteriori; e quelle da loro citate, e spesso con monche o fallaci notizie, non oltrepassavano la metà del XVI secolo (2).

Ci parve adunque opportuno tessere nel miglior modo possibile una storia tipografica della Sicilia, a cominciare da' primi anni di detto secolo sino alla fine di esso. Non già che riteniamo non potersi con utilità studiare ancora sulle edizioni quattrocentine per ritrovare nuove notizie relative a quel primo periodo della tipografia. Infatti in una recente pubblicazione il ch. Carlo Castellani, bibliotecario della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, potè pubblicare preziose aggiunzioni a quell'istoria coll'aiuto di due stampe messinesi, da lui fortunatamente ritrovate tra i libri del Collegio romano. Esse contengono due Orazioni in morte del principe Giovanni d'Aragona, scritte l'una da *Carlo Curri,* affatto sconosciuto tra noi, e l'altra da *Rainaldo Montoro,* abbastanza noto nella repubblica letteraria: delle quali la prima senza nome di tipografo, e la seconda è d'un Giorgio Ricker

(1) TORNABENE. Storia critica della tipografia siciliana dal 1471 al 1536. *Catania, Sciuto, 1839,* in 8.°

MIRA. Manuale di Bibliografia. *Palermo, Piola e Tamburello, 1862,* vol, 2, in 8.° Nel secondo volume trovasi un'*Appendice* col titolo: *Introduzione e progresso dell'arte della stampa in Sicilia sino alla metà del secolo* XVI.

(2) Del MONGITORE (*Bibliotheca Sicula*) e del NARBONE (*Biblioteca Sistematica*) non è qui luogo di fare speciale menzione, avendo essi mirato co' loro lodatissimi studi ad illustrare meglio la storia letteraria, che la tipografia di Sicilia. Entrambi accolgono nelle loro opere le edizioni anche forestiere, purchè appartenenti ad autori nostri, ed escludono quelle, che benchè uscite nell'Isola, non sono di autori nè di argomenti siciliani.

de Landau alemanno, tipografo del tutto ignorato sin ora (1).

Ma poichè quel che veramente ci mancava era una storia delle edizioni posteriori al quattrocento, per questo ci siamo accinti ad un tal lavoro. E tanto più volentieri, in quanto ci si offriva così il destro di far conoscere non poche rarità tipografiche dell'Isola, esistenti in questa Biblioteca nazionale. Di modo che mentre altri in questa medesima Biblioteca lavorano ad illustrare i manoscritti (2), ed altri le edizioni del XV secolo, e le aldine, e le rare (3), prendiamo noi cura colla presente storia di mettere in piena luce quelle stampe, che più da vicino ci riguardano.

Nulla diciamo del metodo seguito in quest'opera, aspettando il giudizio coscienzioso di coloro, che la leggeranno accuratamente senza parzialità. Non crediamo che il lavoro sia per ogni riguardo completo e finito: i libri di cotal genere non nascono mai perfetti, nè è facile che sieno tutte superate le difficoltà che s'incontrano, malgrado il buon volere e la più instancabile pazienza. Possiamo bensì confessare

(1) CASTELLANI. Notizia di alcune edizioni del secolo XV, non conosciute sin ora dai bibliografi. *Roma, tipografia romana, 1877, pag. 6 e 7*, in 4.°

(2) Il prof. MONDINO (*Salvatore*) cui è stata affidata la compilazione de' Cataloghi de' Mss. Il commendatore CUSA (*Salvatore*), tanto noto come professore di lingua araba, a nostro invito e per incarico del Governo ha cortesemente assunto l'impegno d'illustrare i non pochi codici orientali della nostra Biblioteca. Il suo lavoro, destinato alle stampe, sarà quanto prima presentato al Congresso degli Orientalisti da tenersi in Firenze.

(3) Nel 1875 fu pubblicato il primo volume del Catalogo di queste edizioni, compilato dall'assistente prof. PENNINO (*Antonio*): il secondo volume è in corso di stampa.

che non abbiamo risparmiato nè studi nè ricerche per riuscire il meglio che per noi si poteva nella difficile impresa.

E qui sentiamo il dovere di rendere pubbliche grazie a quanti ci furono cortesi di notizie, benchè a dire il vero, non ce ne vennero di qualche importanza che poche e solamente dalle Biblioteche di Messina, Catania e Caltanissetta, alle quali, come ad altre molte, ci rivolgemmo per attingere cognizioni di opere e di tipografi. Siamo poi di avviso che nelle domestiche librerie de' privati possono bene rinvenirsi edizioni, specialmente di piccola mole, che mancano nelle pubbliche Biblioteche, e che potrebbero apprestare sconosciuti elementi per l'opera da noi cominciata.

Palermo, 20 giugno 1878.

F. EVOLA.

STORIA

TIPOGRAFICO-LETTERARIA

DEL

SECOLO XVI IN SICILIA.

CAPITOLO I.

DAL 1501 AL 1510.

A tema de' nostri studi avendo scelto la storia della tipografia in Sicilia dal 1501 al 1600, cominciamo dal notare che le prime edizioni le quali s' incontrano all' aprirsi del secolo XVI, son quelle uscite dai tipi di Livinio de Bruges. È questi un fiammingo della schiera de' tipografi stranieri venuti da Roma in Messina, ove stamparono le splendide edizioni dello scorcio del secolo XV. Figlio di quell' Andrea de Bruges, che in Messina stessa aveva dato in luce nel 1499 le *Costituzioni di Sicilia,* gareggiava nel nuovo trovato del Wuttemberg con Enrico Alding, Guglielmo Sconberger, e Giovanni Scadeo.

Quando detti tipografi per manco di lavoro e di patrocinio voltaron le spalle all' Isola e tornarono a' patrii lari, il de Bruges da Messina si trasferì in Palermo, sperando di mutar fortuna mutando cielo. Quivi nel 1503 impresse le due rinomate operette del giureconsulto Paolo Viperano, quella che comenta le consuetudini di Palermo: *Adnotationes ad consuetudines Urbis Panhormi,* e l' altra che porta a titolo: *Opus aureum seu repeticio utilissima § et parvi l. 1, ff qui vi aut clam pro iudicibusq. doctoribus editam ad intelligentiam instrumenti guarentigiati cum pacto de non opponendo.* Quest' opuscolo è diviso in due parti, nelle quali con nettezza ed evidenza di ragionamento sono svolte le turbazioni di possesso, ed i pubblici strumenti detti *guarentigiati.*

E qui osserviamo di passaggio che siccome al chiudersi del secolo XV Palermo ebbe gli onori del primato nell'introduzione della stampa in Sicilia, così all'aprirsi del nuovo secolo questa gloria fu rinnovata. Allora Andrea Uyel alemanno, espertissimo maestro nell'arte novella, ci dava l'edizione delle *Consuetudini della città di Palermo:* poi il fiammingo Livinio de Bruges, inaugurava la nostra stampa nel secolo XVI colle sue belle e corrette edizioni del 1503.

I bibliografi credono che i de Bruges avessero tratto il cognome dal paese d'origine, Bruggia o Bruges, vezzo prediletto degli artisti di quell'epoca di farsi appellare col nome del paese ove nacquero.

Un'osservazione, non so se fatta da altri, ma vera, è questa, che tra noi le primizie della stampa non furono come altrove, bibbie, salterii, libri ascetici e devoti, ma opere di concessioni, di prammatiche, di privilegi e statuti locali, de' quali i siciliani furono *ab antiquo* e sono tenacissimi. Andrea Uyel impiantò nell' Isola i primi torchi, e ne uscirono le *Consuetudini di Palermo.* Messina sin dal 1497 da Andrea de Bruges e da Guglielmo Scomberger vide pubblicate le costituzioni di Sicilia, non che le *sue consuetudini*, ed *i suoi statuti.* Vediamo che Livinio de Bruges in Palermo trae da' suoi tipi le operette del Viperano su' privilegi e sulle consuetudini delle città siciliane. Vedremo appresso che i tipografi palermitani e messinesi iniziano l'arte novella ne' due punti estremi dell'Isola colla pubblicazione delle *prammatiche del vicerè Moncada*, e co' *capitoli del regno di Sicilia.*

Il Viperano è citato spesso dal Cumia, ed è chiamato dal Mongitore uomo in erudizione e dottrina chiarissimo. Dedicò le sue opere al vicerè Giovanni de Nuca, il quale in risposta loda con lusinghiere parole le dette opere, ritenute *multo utili* a giudizio de' suoi più insigni consiglieri, e lo conforta a *lo continuo studio, et a lo exercitio del suo officio.*

Il de Bruges desiderando farsi plaudire dalla capitale dell'Isola, non potea scegliere come primo lavoro dei suoi tipi opere più

opportune di queste. Aggiungi che illustrando il nome del Viperano, voleva entrar nelle grazie de' giureconsulti siciliani, rinomati allora dentro e fuori Sicilia, divisi da Diego Orlando in codicisti, comentatori, consulenti, controversisti, ritualisti, e decisionisti, che ricordano i nomi gloriosi di Paolo Caio, di Alfonso Cariddi, di Giovan Pietro Appulo, di Antonio Scibecca, scrittori delle *Consuetudini di Palermo e di Messina;* e *delle costituzioni di Sicilia,* ed i nomi non men chiari de' Cumia, de' de Medico, de' Nepità, degl' Intriglioli, de' de Gregorio, de' Garzia, de' Mastrillo, insigni cultori della giurisprudenza siciliana nel secolo XVI.

Immaginava e sperava che operette di piccolo costo, ma di pregio non piccolo avessero potuto moltiplicare a doppi i lettori, che in esse potevano attingere dovizie a iosa, e ciò che sperava ed immaginava traduceva ne' seguenti versi:

> Inclitus hic parvo concedit ere libellus
> Et dabit immensas, si sapis emptor, opes.

Se non che il bene immaginato intendimento del tipografo straniero andò fallito. Le dovizie rimasero chiuse ne' libri pubblicati, e non gli compensaron le spese, a cotalchè fu forzato di lasciar Palermo, e di batter le orme de' predecessori.

Col nome di Livinio de Bruges, e con le opere di Paolo Viperano fu suggellata la serie de' tipografi forestieri, che abbandonaron l'Isola senza più ritornarvi.

La stampa in quel torno venne in mano d'impressori siciliani, che sin d'allora ne sostennero il lustro con perseveranza e con arte non poca.

Ma quando diedero fuori i primi frutti?

In Palermo non prima del 1511, ed in Messina quasi dieci anni dopo, cioè nel 1520, o nel 1521.

Ai nostri bibliografi non garbano queste date, e coll'immaginazione e col desiderio creano tipografi e tipografie. Chi sa, dicono, quante edizioni palermitane dal 1503 al 1511, e quante

edizioni messinesi dal 1500 al 1521 non andaron disperse, inghiottite dagli anni o divorate dall' oblio? (1).

La possibilità di questi casi non neghiamo, poichè non ci è dato negare che qualche edizione abbia potuto scomparire o andare smarrita. Ma qualche rara edizione, obliata o perduta, non può creare stampe e stampatori che non lasciarono memorie di sorta.

Il nuovo trovato del Wuttembergh prima di attecchire e prosperare quali lotte non sostenne! Queste lotte in Sicilia dovevan essere più gagliarde, specialmente dopo le infelici pruove de' tipografi stranieri.

In Roma, non ostante la protezione de' papi, e l' ospitalità generosa di Subiaco, lottavano colla miseria e la fame. Schiacciati dal cumulo di quaderni stampati, (e già sino all' anno 1472 ne contavano più di dodicimila quattrocento settantacinque) si prostravano a pie' di Sisto IV, da cui, caduti in estrema povertà, imploravano pietà e commiserazione: *Interea, pater sancte, adiuvent nos miserationes tuae, quia pauperes facti sumus nimis.*

Lottavano nel Veneto, in Piemonte, in Toscana, malgrado il patrocinio potentissimo de' Dogi, del duca Emanuele Filiberto, e di Cosmo de' Medici.

Lottavano dentro e fuori Italia, conciossiachè dappertutto, non esclusi i paesi più innanzi nella civiltà, i tipografi, vuoi stranieri o nazionali, stentavano la vita, e se taluno facesse fortuna, era eccezione più unica che rara.

È facile immaginare i conati di questa lotta in Sicilia, ove la stampa se da un lato fu incoraggiata dalle civiche rappresentanze, alle quali son dovute la edizione di Palermo e quelle di Messina, dall' altro subiva le necessarie conseguenze che dovevano aspettarsi da governi stranieri.

Il perchè non dee meravigliare se la stampa camminasse in Sicilia così tarda ne' suoi *incunaboli,* e se presentasse al pubblico nel primo decennio del secolo sestodecimo il povero

(1) V. Giuseppe Mira, *Manuale di Bibliografia,* vol. II, Appendice.

contributo di due sole edizioni, uscite da' torchi d'uno straniero.

Si aggiunga che siamo isolani; e se oggi malgrado la celerità della vaporiera i transiti non sono senza pastoie, in quel tempo erano sommamente malagevoli e rari.

Senza queste condizioni speciali dell' Isola, la stampa nei suoi esordi avrebbe trovato aiuto potentissimo nella schiera numerosa dei dotti e dei letterati, che sorgevano eziandio nei più sconosciuti paeselli, e non di uomini mediocri, ma spesso di fama europea. Mazara avea un Adria, Corleone un Giovanni Naso, Messina un Maurolico, Catania un Giuseppe Cumia, Noto un Vincenzo Littara, Siracusa un Gaetani, Modica un Bertuleo, Girgenti un Valla, Alcamo il suo Sebastiano Bagolino.

Nel tempo stesso Vizzini era illustrata da Lucio Marineo, Licata da Pietro Anello, Marsala da Tommaso Schifaldo, Trapani dal de Bernardo, Patti dal Polinzio, senza parlar di Palermo co' sovrani scrittori che l'onoravano, il Valguarnera, il Paruta, il Ventimiglia, e passando in silenzio il Bonanno, l'Alfano, il Bosco, il Giberto, l'Eredia, l'Anastasio, ed altri moltissimi.

Senza queste speciali condizioni, la Sicilia dalla rinomanza dei suoi figli non avrebbe raccolto muta e sterile memoria. Anzichè vederli espatriare sia per ricever la laurea dottorale in Salerno, in Genova, in Bologna, in Padova, e sin nella stessa Salamanca, sia per dettar lezioni sulle cattedre di lontani Atenei, ovvero per aiutare di lumi e di consigli Corti straniere, avrebbe gustato in casa sua il dolce alimento delle natie ricchezze.

Le nostre stamperie, dagli stranieri lasciate deserte, non sarebbero rimaste lunga pezza chiuse e neglette. A richiamarle a nuova vita, e a darle gloria sarebbe bastato un sol uomo, Giovan Filippo de Lignamine messinese, medico e letterato di gran nome, impressore a nessun altro secondo, il quale anzichè in Roma sotto gli auspicii di papa Sisto IV, avrebbe tra noi dato in luce le splendide edizioni, che negli annali tipografici del mondo civile ricordano con onore il nome di un siciliano.

CAPITOLO II.

DAL 1511 AL 1520.

L'opera de' tipografi stranieri fu stentata e poco retribuita, ma non senza frutto. Ci lasciò in retaggio le belle edizioni dello scorcio del secolo XV, e quelle dell'anno terzo del secolo seguente, e, che più importa, trasmise l'arte ai siciliani, i quali nelle officine di Palermo e di Messina non restarono inferiori ai maestri che li precessero.

Le loro edizioni nella scelta della carta e de' caratteri, nella lucidità dell'inchiostro, nella diligente correzione, negli adornamenti xilografici gareggiano con quelle dei più rinomati tipografi.

Primi fra gl'impressori sicoli si presentano Antonio Mayda e Giovanni Pasta. Le edizioni del primo sono più o men *rare:* può chiamarsi l'Aldo di Sicilia, il quale, come il veneto tipografo, tramandò anche ai figli l'arte nobilissima della stampa per parecchi lustri splendidamente esercitata. Quelle del secondo non cedono ai lavori del socio, col quale divideva la gloria.

Il Mayda ed il Pasta furono palermitani?

Taluno col Tornabene ne dubita; ma ogni dubbio cade, se per poco si riscontrino quelle edizioni, nelle quali l'uno e l'altro dichiarano di esser nati in Palermo. Nel *Compendio della storia dell' antico e nuovo testamento*, pubblicata nel 1517, il Pasta si firma col nome di editore palermitano: *Expensis Antonii Pasta Panhormitani.* Il Mayda stampò la notizia di sua

origine nel libro di Sesto Liborio Russiliano, dato in luce nel 1526: *Universalia Porphiriana — Impressum in felice urbe Panormi impensis nobilis viri Antonii de Mayda Panormiginae.*

In questo decennio le prime stampe sono del 1511 co' seguenti titoli:

Pragmaticae et ordinationes edite per illustrem et potentem Dominum Don Ubertum de Moncada, Regni hujus Siciliae Proregem cum deliberatione Sacri Regii Consilii. Anno M.ccccc.x.

Capitula concessa a Sacra Regia Maiestate suo fidelissimo Siciliae Regno in anno xij indictionis M.ccccc.viiij cum certis aliis capitulis concessis in anno vij indictionis M. ccccc. iij.

Nel frontispizio del primo opuscolo sotto il titolo trovasi impresso in legno il monogramma di Gesù, coronato di dodici stelle: è lo stemma xilografico del Mayda, ove si trovano quattro lettere iniziali: A. M. — G. P.

I nostri bibliografi vi leggono il nome di Antonio Mayda e di Giovanni Pasta, ed a coloro che ne dubitano, poichè gli opuscoli sono scritti in latino e le iniziali in italiano, rammentiamo quest' uso non esser nuovo e singolare. In altre edizioni s' incontra non di rado: ad esempio citiamo l' opera del 1517 surricordata, in cui il testo è in siciliano, ed il nome dell' editore è scritto in latino. Anzi nella stessa data del libro l'annunzio dello stampatore è vergato metà in siciliano, e metà in latino: *Stampatu in la felici citati di Palermu, expensis Antonii Pasta Anno Domini Mcccccxvij.*

Le prammatiche ed i capitoli pubblicati nel 1511 mostrano che la stampa siciliana si occupò di buon' ora di queste collezioni del Regno, chiamate *capitoli*, perchè in capitoli eran distribuite le leggi pubblicate dai re Aragonesi, Castigliani, Austriaci, Spagnuoli, proposte da' Parlamenti e sancite da' Comizii. Erano inoltre collezioni di lettere, rescritti ed atti regii e viceregii, di prammatiche, lettere, circolari, dispacci, ecc. ecc., che risalgono a re Giovanni nel 1460.

I titoli delle successive edizioni *de' capitoli e delle prammatiche* saranno cennati nel corso di questa storia. Per ora basti

il sapere, che la prima raccolta fu pubblicata tra noi nel 1497 da Appulo, continuata da Cariddi nel 1526, e con metodo diverso da Ramondetta e Finamore nel 1573. Fu ristampata in Palermo nel 1623 ed in Venezia nel 1655. La collezione, interrotta per molti anni, fu continuata e compiuta dal canonico Testa nel secolo XVIII sotto gli auspicii ed il patrocinio della Deputazione del regno.

Alle prime stampe del 1511 succedono quelle degli opuscoli di Giovanni Jacopo Adria nativo della città di Mazara, filosofo, letterato, medico, che lasciò di sè bella fama in Napoli, ove imparò medicina, in Palermo, ov' ebbe gli onori della cittadinanza, nella corte di Carlo V, che lo scelse a suo medico, e nominollo cavaliere, e protomedico di Sicilia.

Il Mongitore cita la stampa di tre operette dell' Adria, venute in luce in Palermo, cioè l'*Epistola versu elegiaco ad coniugem Scherinam,* senza data, co' tipi di Antonio de Mayda; la *topographia inclitae civitatis Mazariae,* impressa nel 1516 da Giovanni ed Antonio Pasta; e finalmente i due libri *de laudibus Christi contra haereticos,* stampati dal Mayda nel 1529.

A noi fu dato acquistare con le surricordate operette i seguenti opuscoli, ignoti ai bibliografi, non escluso il diligentissimo Mongitore, ed il non meno diligente Alessio Narbone, e sono: la descrizione *de fluminibus Selinunti et Mazaro ad Antoninium (sic) Adriam filium Panhormitanum,* edizione senza note tipografiche, ed alquante poesie in buoni versi elegiaci *de laudibus virtutis,* impresse in Palermo da Giovanni e da Antonio Pasta.

Le opere dell'Adria vennero in luce in due periodi diversi, prima del 1514 e dopo. Delle une e delle altre il nostro egregio amico Antonio Pennino tenne conto nel 1° vol. del *Catalogo ragionato de' libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella nostra Bibl.* (Pal. 1875, vol. 1°, pag. 3 e seg.).

Alle notizie date da lui aggiungeremo quel tanto che può illustrare la storia tipografica siciliana, restringendo per ora le nostre considerazioni sulle edizioni dell'Adria anteriori al 1520, riserbandoci di far cenno nel capitolo seguente di quella del 1529.

Giovanni Pasta nelle edizioni del 1511 fu compagno del Mayda. In seguito si staccò da costui, e fece società con Antonio Pasta, figlio o fratello.

Dall' officina di costoro uscirono gli opuscoli del 1515 e del 1516, che hanno data certa, e certo il nome degl' impressori.

L' *epistola elegiaca* scritta ad Antonia Scherina fu stampata dal Mayda senza data.

Frugando le pagine di questa epistola, troviamo che in *calce* di essa sono registrate le opere dell' Adria sin' allora dettate, delle quali talune rimasero inedite, cioè *de laudibus Mazariae — de Conservatione — de Pestilentia — de Medicinis — de Phlebotomia.*

In questo elenco non è compreso il trattato de *laudibus virtutis,* impresso nel 1515; il che prova, dice saviamente il Pennino, e dopo di lui pedissequo il Mira, che l'epistola alla moglie Antonia fu pubblicata dal Mayda prima di detto anno, probabilmente nel 1512, dopo le due edizioni dell' anno precedente.

L' osservazione del Pennino è ribadita dallo esame bibliografico del libro: caratteri gotici senza data nè numeri, manco di richiami e di segnature; trovi solamente il nome del tipografo.

Or nelle edizioni siciliane posteriori al 1514 non manca la data, e molto meno il nome del tipografo, come non mancano i numeri, le segnature, i richiami ec., e vuol dire, che l' epistola elegiaca abbia l' impronta delle edizioni nostre *incunaboli,* cioè delle edizioni siciliane anteriori all' anno 1514.

Queste considerazioni ci persuadono che l' opuscolo *de fluminibus Selinunti et Mazaro* sia posteriore a quello dell' *epistola elegiaca,* ed anteriore al 1515, data dell' opera *de laudibus virtutis,* primo, perchè non è compreso nell' elenco delle opere dell' Adria inserito in detta epistola, e secondo, pe' caratteri bibliografici dell' edizione che probabilmente vide la luce dopo l'epistola, e quindi dopo l' anno 1512.

Ma ove e da qual tipografo fu stampato questo bellissimo

opuscolo, ritenuto a ragione come il più raro della collezione delle opere dell'Adria?

Sulla fede del Pennino riteniamo che l'opuscolo non sia parte o appendice del libro sulla tipografia di Mazara (1): è una edizione a sè, disgiunta e separata dagli altri opuscoli dello scrittore mazarese.

Noi la crediamo stampata nelle officine siciliane per le seguenti considerazioni.

L'Adria se studiò in Napoli, se prese laurea in Salerno, ebbe domicilio e famiglia in Palermo, da cui come patria di elezione non abbiamo notizie di essersi mai dilungato. In Palermo infatti furon dettati e pubblicati gli opuscoli (e sono i più) ne' quali non è omessa la data. E con legatura palermitana di quel tempo nella nostra Biblioteca conserviamo riuniti in un sol volume i detti opuscoli, compreso quello di cui ci occupiamo.

Quest'opuscolo, vero è, che a' bibliografi nazionali è rimasto ignoto, ma nemmeno è citato dagli stranieri, a cotalchè l'argomento non depone contro la nostra tesi, la quale riceve nuovo e più forte rincalzo dal tema di cose patrie, di cui tratta.

L'autore menava vanto del luogo ove nacque, che è nell'estremo lembo di Sicilia; nè mai lo dimenticò, malgrado le vicende, che dalla prima età lo costrinsero ad abbandonarlo. Il *dulcis amor patriae* nel cuore di lui ebbe culto non sterile; quindi ora descrive la *tipografia del val di Mazara,* or si trattiene piacevolmente dei martiri suoi concittadini, Vito Modesto e Crescenzia, e nell'opuscolo che abbiamo per mano con belle pennellate delinea le predilette contrade del Selinunte e del Mazaro, propugnando l'antica opinione, che Selinunte e Mazara non sieno due città, ma solamente una, descritta con nomi diversi. L'Adria è così tenace de' suoi convincimenti, che chiama deliranti i propugnatori della opposta sentenza: *desinant igitur maledicere qui dicunt Mazariam non esse Selinim.*

(1) Loc. cit.

Ora un libro d'interesse locale, dettato in Sicilia da un siciliano, le cui opere furono stampate nell' Isola; un libro la cui edizione non è citata da verun bibliografo straniero; un libro che fa parte della collezione delle opere dell'Adria, legate in un volume sin dal secolo in cui videro la luce, non poteva non uscire dai torchi di Sicilia, e quindi di Palermo, poichè in quell'epoca solamente in Palermo esistevano officine tipografiche.

Dopo ciò troviamo spianata la strada per trovare il nome dell' impressore, imperocchè ammettendo che il libro sia uscito da tipi palermitani, dobbiamo necessariamente ricorrere a quelli dei Pasta, ovvero a quelli del Mayda.

Il Mira in questa edizione *ancipite* trova le note bibliografiche perfettamente identiche a quelle delle edizioni de' due Pasta del 1516, e ne conchiude essere state impresse dagli stessi tipografi e nel medesimo anno (op. cit. pag. 411).

L'osservazione minuta e diligente da noi fatta su' citati esemplari non conferma la succennata opinione, poichè i caratteri, sebbene gotici in ambedue le edizioni, presentano tuttavia dissomiglianze nè poche nè lievi, in guisa che cade l' unico argomento del Mira.

Nè l'argomento dell' identicità de' caratteri milita a pro del Mayda, imperocchè confessiamo, che se trovammo i caratteri dell' edizione *ancipite* dissomiglianti da quelli delle edizioni dei Pasta, non dissomigliano meno da quelli delle stampe del Mayda. Le nostre osservazioni furon rafforzate da' nostri collaboratori Mondini e Pennino, che han ripetuto il confronto senza mutare avviso.

Ma lasciando da parte l' argomento dell'identità de' caratteri, troviamo sufficienti probabilità per escludere i Pasta, e per attribuire ai tipi del Mayda la stampa dell' edizione *ancipite*.

Gli editori Giovanni ed Antonio Pasta pubblicarono i loro libri non prima del 1515 sempre con data certa, co' loro nomi e col loro stemma.

Il Mayda accompagnato da Giovanni Pasta cominciò le sue

pubblicazioni sin dal 1511 e nell' edizione dell' *Epistola elegiaca* trascrisse il nome ed omise la data.

È probabile che nell' anno seguente, dando in luce co' soli suoi torchi l' opuscolo *de fluminibus Selinunti et Mazaro,* non contento di tralasciar la data, avesse taciuto il nome; vezzo non raro de' tipografi negl' *incunaboli* della stampa, e tra noi in sull' aprire del secolo XVI la stampa era tuttavia nascente.

Non è verosimile che nell' officina dei Pasta, tipografi che pubblicarono poche edizioni e che scomparvero ben presto, si trovassero due corpi diversi di caratteri gotici in quell' età, in cui le stamperie disponevano di mezzi poverissimi.

Per contrario il nome del Mayda è ripetuto con onore per molti lustri negli annali tipografici; e l' officina dell' illustre stampatore poteva facilmente abbondare di caratteri gotici con ricca varietà. Questi tipi, da' quali potevano uscire edizioni non perfettamente identiche, spiegherebbero la disuguaglianza dei caratteri delle edizioni certe del Mayda con quelli dell' edizione *ancipite* che abbiamo in esame.

Insomma ammesso che l' epistola dell' Adria sia uscita dai torchi delle officine siciliane, non potremmo trovare altri tipi fuori di quelli del Mayda.

Prima di suggellare il presente capitolo parleremo dell' edizione del 1517, impressa a spese di Antonio Pasta col titolo: *Compendio della storia dell' antico e del nuovo testamento,* di cui un esemplare si conserva nella libreria del benemerito patrizio principe di S. Elia.

Il tipografo è un Antonio de Mussis bresciano, venuto a soggiornare in Palermo, ma i tipi e l'arma del libro sono di Antonio Pasta, che si scompagna da Giovanni.

In questo come negli opuscoli dell' Adria l'arte della stampa prende belle fogge per nitore e spessezza di carta, per eguaglianza di forme, e specialmente per forza e lucidezza meravigliosa d'inchiostro.

L' uso di fregi xilografici in legno così nel frontispizio che nelle pagine, introdotto nelle prime edizioni del Mayda, è

conservato nel libro del de Mussis, in cui il testo è intercalato di belle figure incise, rappresentanti i fatti principali dell' antico e nuovo testamento. È un bel monumento di bellezza tipografica, importante, come osserva il Mira, per la storia della stampa e per quella delle arti in Sicilia.

Il de Mussis pubblicò quest' opera, e si ecclissò senza lasciare altri saggi della sua perizia tipografica nè qui nè altrove. Seguì l'esempio di maestro Andrea da Wormazia, il quale pubblicò tra noi le consuetudini di Palermo, e tacque senza tramandare in altre edizioni il suo nome sia dentro che fuori Sicilia.

Ma che perciò? Diremo con Dibdin, che questo fatto basti per negare le stampe de' citati tipografi, ritenendole parto di fantasia? Lasceremo libero il bibliografo inglese di scrivere a suo modo: a noi giova mostrare che i libri dell'Uyel e del de Mussis esistono nelle nostre Biblioteche, e sono testimonianza contro coloro, che al paro di lui le mettono in dubbio, sol perchè non si crede verosimile, che un tipografo stampi solamente una sola edizione, nè lasci altra prova dell'arte che professa.

L'esemplare del de Mussis da noi studiato è monco delle prime quattro carte, ove forse poteva trovarsi il nome dell' autore.

Il Mira, osservando in *calce* di esso un diploma in favore di Ugone arcivescovo di Palermo, è tentato di credere che questo prelato ne sia l' autore. Ma è d' uopo considerare che il diploma è scritto in latino a firma di Guglielmo primo re di Sicilia: il testo della storia è in siciliano, intercalato di parole provenzali. A metà del secolo XII è incerto se fosse nata la lingua volgare: come dunque poteva scriversi in siciliano?

Il diploma è inteso ad illustrare lo stemma di Palermo in un' aquila coronata, impressa in legno nel *verso* dell' ultima carta, e sopra tutto a spiegare le parole che lo fregiano: *Urbs . felix . prima . sedes . corona . regis . regnique . caput.*

La nostra città fu gelosa di conservare il titolo antichissimo di *felice*, e i tipografi nelle loro stampe nol dimenticarono.

L'edizione del 1478, primo saggio della stampa in Sicilia, comincia colle parole: *Joañes naso siculus felicis urbis panhomi*, e termina: *Explitiūnt consuetudines felicis urbis panhormi*. Nelle edizioni del Mayda è ripetuta l'epigrafe: *impressum in urbe felici Panhormi;* epigrafe non omessa da Giovanni Pasta consociato o no con Antonio; ed il bresciano de Mussis non lascia di notare che il suo libro fu impresso *in la felici citati di Palermo*.

Il titolo di *felice* è ripetuto ne' monumenti, nelle lapidi, a piè delle statue. A mo' di esempio basta leggerlo nella statua di bronzo di Carlo v del celebre Livolsi da Tusa, eretta in piazza Bologni in atteggiamento di giurare l'osservanza delle immunità e libertà del regno: *Felici tantum Caesar iuravit in Urbe*.

Il cav. Federico Napoli nel discorso di chiusura del x Congresso pedagogico recitato nel 1876 nell'aula della nostra regia Università, rammentando che Palermo pe' fatti gloriosi del 1848 e del 1860 abbia meritato il titolo di città delle *grandi iniziative*, facea voti che divenisse centro in Italia di operosità commerciale e di cultura intellettuale, e conchiudeva con queste parole: allora essa giustificherà colla ricchezza e la scienza il suo antico titolo di *felice*, e sarà veramente: *Urbs felix*.

CAPITOLO III.

DAL 1521 AL 1530.

Dopo il 1520 alla stampa palermitana si aggiunge la messinese, la quale dopo lungo silenzio più che quatrilustre esordisce colle rinomate edizioni di Giorgio e di Petruccio Spira, padre e figlio, gloria di Messina ove nacquero.

Il Mira sulla fede del Tornabene stima che questi primi tipografi abbiano imparato l'arte nelle officine de' tedeschi, e probabilmente in quella di Guglielmo Scomberger, il quale nel 1499 pubblicò, e fu ultima edizione messinese del secolo xv, *Le vite degl' illustri filosofi siciliani,* raccolte da Costantino Lascari.

Svolgete per un momento, egli dice, le stampe messinesi, e le trovate belle e splendide quanto altre mai, e vuol dire, che i tipografi di quella città appresero l'arte di buon' ora dai sommi maestri venuti da Germania, e che le prime stampe date da loro alla luce furono ingoiate dal vortice degli anni.

Con pace del bibliografo palermitano non sappiamo comprendere che l'arte, imparata da' messinesi nella scuola degli alemanni, avesse potuto restare in una specie d' incubazione per lo spazio di 21 anno, che tanti ne corsero dall' ultima edizione del 1499 a quella del 1520, colla quale esordì la stampa messinese. Nè diamo importanza al trito argomento delle edizioni smarrite o ingoiate dal tempo, sulle quali parlammo nel capitolo primo.

Invece di ricorrere a stampatori stranieri, è verosimile che i due Spira avessero bazzicato nelle officine palermitane, specialmente in quella di Antonio Mayda, con cui appresso nel 1527 fu socio nella pubblicazione della *vita di S. Angelo martire.*

I libri di scrittori messinesi o relativi a Messina, pubblicati ne' primi lustri del secolo XVI, uscirono sempre da' torchi fuori di Sicilia. Portiamo ad esempio il messale gallicano ad uso della chiesa messinese, poichè il rito gallicano, introdotto nell'isola dai vescovi francesi insediati da Ruggiero, nella città del Faro fu per lunga pezza in vigore. In Palermo il rito gallicano cesse il posto al rito romano non prima del 1568 quando fu pubblicata la bolla di S. Pio V. La riforma ebbe luogo sotto il pontificato dell'arcivescovo Ottaviano Preconio, due anni dopo il concilio Tridentino. (V. JUDICA, lib. IV, *de festis,* pag. 383).

Il messale gallicano ad uso della chiesa messinese, quando gl'impressori alemanni soggiornavano in Messina, uscì nel 1480 tra le prime stampe dell'Alding. È capolavoro di tipografia, dice il Lambinet, per nettezza di caratteri, bianchezza e spessezza di carta, larghezza di margini ecc. ecc. (*Ann. Typog.*, tom. II, pag. 111).

Scomparsi gli stampatori stranieri, questo messale ne' primi venti anni del secolo XVI fu ripubblicato tre volte, ma in Venezia non in Messina. L'ultima di dette edizioni è di Lucantonio Giunta, da' cui tipi il messale venne in luce corretto e riformato da un siciliano, dal presbitero Francesco Distefano d'Asaro: *Messale Gallicanum iuxta usum Messanensis Ecclesiae novissime reformatum, in quo reformando nonnulla superflua amota fuerunt, et quamplurima necessaria addita.*

Il lavoro costò così dure fatiche al sacerdote Distefano, che in grazia di esse nella prefazione dedicatoria del messale pregava i fedeli di suffragare le anime de' suoi parenti, e di raccomandarlo a Dio nelle pubbliche preghiere.

Ciò prova, che la stampa in Messina taceva nel primo ventennio del secolo XVI, poichè non è probabile che i messinesi avessero potuto ricorrere a lontane tipografie dell'ultimo lembo

d'Italia, se nella città natia avessero trovato successori agli Scomberger, ed agli Alding. Nel contempo prova che prima di Giorgio e di Petruccio Spira altri tipografi non sieno surti in Messina per riaprire le stamperie lasciate chiuse dagli stranieri.

Ma i due Spira in qual' anno iniziarono i loro lavori tipografici?

Il padre Alessio Narbone cita un' edizione del 1520, dell' opuscolo di Francesco Faraone: *Libellus metricae artis* (1). Quest'opuscolo fu stampato sempre come appendice alla grammatica latina del Faraone, degno discepolo di Costantino Lascari, grammatica scelta a libro di testo nelle scuole di Sicilia, che, in fede del Mongitore, fu pubblicata più volte in Messina — *Messanae pluries.*

Dell' edizione del 1520 non si trovano esemplari nè tracce, tranneché nell'opera del bibliografo siciliano. Non un cenno di essa nelle edizioni posteriori, nè in quelle di Venezia del 1581, nè in quelle di Palermo del 1636, del 1655 e del 1672.

Abbiamo sott' occhio le ultime due edizioni, ove non ci è indizio della pubblicazione messinese, della quale il Narbone, come è suo costume, non cita il nome del tipografo: vuoto non mai lamentato abbastanza nell' opera dell' illustre gesuita. Restano quindi gravi dubbi sull'esistenza dell'edizione del 1520.

L' opera stampata in Messina, che noi stimiamo la prima, uscita da' torchi di Giorgio e di Petruccio Spira, è quella del 1521. È rarissima edizione, ignota ai bibliografi nostrani e stranieri, con cui si danno in luce i *Capitoli novellamente concessi al regno di Sicilia dalla cesarea maestà di Carlo* v.

Nel 1526 furono pubblicati i *Capitoli del Regno.* Gli esemplari sono comuni nelle nostre Biblioteche: però l'edizione è rinomata per venustà di forme, nitidezza di caratteri, larghezza di margini.

Quasi a corona delle due precedenti edizioni, Giorgio e Petruccio Spira nel 1529 stamparono le *Pandectae riformatae*

(1) *Bibliografia Sicola,* vol. IV, pag. 62.

et de novo factae circa solutionem iurium officialium regni Siciliae.

L'edizione è estremamente rara, e prima d'oggi sconosciuta, poichè scappò all' occhio del Narbone, scrutatore diligente ed instancabile delle più recondite stampe della nostra Biblioteca. Noi la trovammo attaccata e confusa nel volume de' *Capitoli del Regno di Sicilia,* il perchè facilmente sfuggiva alle più minute ricerche.

Qui tornano le stesse considerazioni fatte sulle prime edizioni palermitane, che cioè trattano di leggi, di costituzioni, di guarentigie, di prammatiche ecc. ecc. Come in quelle son ricordati i nomi de' Naso, de' Viperano, e di coloro che compilarono le dette leggi e consuetudini, così nelle edizioni messinesi son pubblicate le opere di quei sommi, che raccoglievano i vari decreti e le varie sanzioni de' re di Sicilia. Le quali opere richiamano alla memoria gl' insigni interpreti delle nostre costituzioni, che ispiravano a re Alfonso un suo capitolo, in cui sin dal 1443 lodava a cielo la nobile schiera de' dottori e giuristi palermitani, messinesi, catanesi, siracusani, trapanesi, e via dicendo.

La storia ricorda le cure spiegate da' vicerè Fernando della Cunea e Giovanni Lanuzza per dotare l'Isola d'un codice che in unico corpo raccogliesse i decreti, i capitoli, le costituzioni, le prammatiche, le sanzioni, che mano mano furono promulgate da' legislatori sin dall' epoca normanna. Ricorda che questo lavoro fu commesso al ventenne giureconsulto Giovan Pietro Appulo, e pubblicate in Messina nel 1497 co' tipi del fiammingo Andrea de Bruges con plauso universale de' Siciliani, e con soddisfazione dello stesso autore, che ne fa una specie di orazione col titolo: *gratulatio peracti operis.* Le varie parti di questa collezione son descritte dall'insigne canonico Domenico Schiavo nelle sue *Memorie da servire alla storia letteraria di Sicilia* (1).

Ai tipografi stranieri succedono i messinesi, i quali bat-

(1) Vol. 1, p. VI, pag. 3 e seg.

tono le stesse tracce, ed eccovi le edizioni del 1521, del 1526 e del 1529, dei *Capitoli del Regno di Sicilia,* di nuovo e bellamente pubblicati dall'avvocato Alfonso Cariddi.

È da notarsi che della prima edizione de' Capitoli si stamparono più che mille esemplari, numero, che in fede dello stesso Appulo, avrebbe potuto bastare per lunghissimi anni alle ricerche de' dotti: *multo longiore aevo nemini unquam defuturus esset.* Eppure scorsi appena pochi lustri, fu d'uopo ripubblicarli nel 1526.

Le *Pandette riformate* per ordine del vicerè Ettore Pignatelli conte di Monteleone, sotto l'imperatore Carlo v, furono compilate da quattro patrizi siciliani, Andrea Alliata barone di Villafranca, Vincenzo Platamone, Girolamo da Caprona ed Antonio Bologna. Contengono la tariffa dei dritti dovuti ai giudici, ai cancellieri, agli avvocati ed agli altri minori uffiziali.

Questa preziosa raccolta non fu compresa nell' edizione del 1499, nè in quella del 1526; fu pubblicata separatamente e parecchie volte. Il Guerci fu il primo, che in Venezia nel 1573 fece unica ristampa de' *capitoli* e delle *pandette riformate,* ma distinse le due collezioni con diversa impaginatura. Le edizioni posteriori, cominciando da quella del canonico Testa, in calce de' capitoli danno luogo alle pandette, formanti sin d'allora unico corpo della collezione.

Giorgio e Petruccio Spira in questa decade non furon paghi delle tre edizioni succennate; ne aggiunsero altre, uscite dai torchi or di entrambi, padre e figlio, ed ora del figlio solamente.

Nel 1522 l'uno e l'altro stamparono *la quarta opera di aritmetica composta ed ordinata da Giovanni di Ortega spagnuolo,* della città di Palenzia, monaco dell' ordine di S. Domenico, venuto in Sicilia forse come inviato della corte di Spagna, o meglio, in fede del Tornabene, come giudice del tribunale d'Inquisizione. Nello stesso anno 1522 pubblicarono la *storia delle gesta di Fernando Consalvo,* scritta da Bernardo Gentile, insigne poeta, chiaro, come dice il Mongitore, per ingegno e per dottrina.

Petruccio Spira, senza aiuto del padre, nel 1525 stampò l'opera di Bernardo Riccio, patrizio messinese: *de urbis Messanae pervetusta origine;* quello stesso autore, che avea pubblicato nel 1497 co' tipi dello Scomberger la sua elegia sulla morte di Giovanni d'Aragona.

Nell'opera del Riccio sono passate a rassegna le virtù militari de' Messinesi, ed è descritta la famosa battaglia, nella quale disfecero i Siracusani, e forzarono molti paesi di Sicilia a rendersi a Roma. Messina, arricchita di doni, per decreto del Senato e del popolo romano, ebbe allora l'insigne titolo di *civitas nobilis.*

Il qual titolo nelle edizioni siciliane non fu negletto giammai, nemmeno in quelle de' tipografi stranieri. Enrico Alding nel 1478 impresse il suo Salterio in *nobilissima urbe Messanae;* Andrea de Bruges chiude la stampa delle costituzioni di Sicilia colle parole: *in nobili civitate Messanae;* Guglielmo Scomberger, stampando nel 1496 l'elegia di Bernardo Riccio, e nel 1499 le consuetudini di Messina, e le vite dei filosofi siciliani del Lascari, non lascia di ripetere, che le dette edizioni furono felicemente espletate *in nobili urbe Messanae.*

L'esempio degli stranieri fu seguito scrupolosamente da' nazionali, i quali avrebbero avuto a coscienza di non ricordare il titolo di nobiltà della città natia: quindi i due Spira, lavorando insieme, ovvero separatamente, gareggiano nel ripetere che i loro libri sono impressi *in la nobili citati di Messina.*

Colla stampa della *grammatica* di Francesco Maurolico comincia nel 1528 la pubblicazione delle opere di questo sommo scrittore messinese, opere molteplici, delle quali più di diciassette videro la luce nel secolo sestodecimo, prima e dopo la sua morte, e talune sono state impresse posteriormente sino ad oggi, avendo Federico Napoli reso di pubblica ragione nell'anno 1876 taluni scritti matematici inediti (1).

Il Maurolico scrisse svariatamente in verso ed in prosa su

(1) Roma, tip. delle Scienze matematiche e fisiche 1876.

cento temi, ma i suoi studi più importanti versano sulle scienze matematiche, nelle quali antichi e moderni gli dan nome di scrittore originale e sovrano.

Grazie alla scuola di Costantino Lascari, insigne filologo, venuto in Messina da Costantinopoli, la nostra letteratura nel secolo XVI ebbe cultori chiarissimi, i quali si contendevano la palma nel dettare lezioni di grammatica, ed insegnare *latinamente il latino,* come avverte il Narbone.

L'edizione della grammatica di Francesco Faraone colla data del 1520, da noi fu messa in dubbio. Crediamo invece che la prima grammatica latina stampata nell'isola da editori siciliani, sia quella del Maurolico, uscita da' torchi di Petruccio Spira nel 1522. In seguito vennero in luce i *Dialogi grammaticae iuveniles sane quam utiles* del modicano Publio Fabrizio Bertuleo (Pal. 1559); il *Summarium regularum linguae latinae* di Gregorio Tancredi messinese (Pal. 1572) e finalmente, per tacere di altri non pochi, quelle del citato Faraone, ed i trattati *de literis et accentibus* di Vincenzo Litterio noticense (Pal. 1572).

Tutti questi trattatisti erano coetanei, e vivevano in paesi tra loro vicini: frattanto si sconoscevano a vicenda, nè tenevano conto de' lavori altrui, nemmeno di quelli del rinomato Maurolico e del chiarissimo Faraone, che fu maestro di non pochi, e morì di anni novanta. Tanto era allora malagevole lo scambio d'idee, e il tramutarsi d'un paese in un altro.

Fin qui a' tipografi messinesi abbiam dato il posto d'onore per essere stati primi a comparire in questo periodo di tempo. Li abbiamo raccolti a gruppi per non interrompere la serie delle loro edizioni.

Ora è tempo di parlare delle stampe palermitane che in questo decennio uscirono solamente da'torchi di Antonio Maida, imperocchè il padre di lui, Giovanni, scomparve, e scomparvero Giovanni ed Antonio Pasta.

Il Maida rimane arbitro del campo: non prende più il titolo di *mastro* o *maestro*, come facevano i primi tipografi: quasi

corregge il suo cognome, che era di Mayda coll' y greco, e lo converte in Maida coll' i italiano. Al pubblico non più si presenta il modesto tipografo delle prime edizioni siciliane: oggi è il principe degli stampatori palermitani, che si ammanta di clamide nobilesca: *nobilis viri Antonii Maida panormigenae* (Vedi appresso edizione del Russiliano, 1526).

Dalla sua tipografia probabilmente uscirono nel 1521 i carmi *de Drepano,* dedicati *Juratis Drepani,* scritti nel 1518 da Tommaso Sannuto. Essi ricordano il nome d'un insigne poeta, che descrive con venustà di lingua le bellezze della città di Trapani e delle campagne che le fanno corona. Fortunato Mondello nella sua *Bibliografia trapanese* (pag. 54) ne reca un saggio, nel quale son descritti con eleganza la sterilità del monte Erice e la fertilità del suo territorio:

Apparent Erycis colles, praeruptaque saxa;
Et medio surget campo Mons ipse: cacumen
Altum habet, et semper nebulosa absconditur aura:
Hic quondam Paphiae Templum coluere vetustum
Fama, apibusque potens, et maiestate verendum
Innumerae siculo collectae a littore Gentes.
At sterilem Montem, felices undique Campi
Circumstant, Baccho et Cereri gratissima Tellus.

Si disputa sulla patria del Sannuto: alcuni vogliono che sia dell' Umbria. Rocco Pirro, Giuseppe Ragusa, il Nobile, l'Alberti, il Massa lo credono trapanese, malgrado i dubbi di Leonardo Orlandino. È certo bensì che soggiornò lungo tempo in Trapani, ai cui giurati dedicò i carmi *de Drepano.*

Dal medesimo tipografo nel 1522 fu data in luce la *Storia del martirio de' SS. Alfio Filadelfio e Cirino,* scritta in greco da ignoto autore, trovata in Lentini nel sacrario delle sante reliquie dell'Abbazia di S. Filippo di Fregalà, e tradotta nella lingua del Lazio da Silvestre Sigonio Leontino.

L'idioma greco a quell' epoca fioriva in Sicilia sotto gli auspici e l'insegnamento del Lascari, che ebbe a discepoli un Pietro Bembo, nobile veneziano poscia dottissimo cardinal di

S. Chiesa, un Agnolo Gabriello, un Urbano da Borzano, e con loro il Faraone, il Giannella, il Rizzo ecc. ecc.

Il Sigonio fu assai innanzi nelle lingue classiche, oltrechè fu poeta di fama non mediocre. Non solamente tradusse la storia che abbiamo per mano, ma stampò in Roma altri opuscoli, citati dal Mongitore e dal Narbone, cioè *de immortalitate gloriae* (1553), *de praestantia monarchiae* (1553), *de concordia servanda inter Summum Pontificem et Imperatorem* (1555), ed il carme *de immortali gloria, quam sibi* (Vega) *comparavit ex gubernata Sicilia* (1555), e finalmente un' orazione latina pubblicata ed annotata da Domenico Schiavo (1).

Alla edizione del Sigonio viene appresso quella di Liborio Russiliano, calabrese, il quale scrive l' esposizione e la interpretazione dell' *universalia* del Porfirio, filosofo greco nato in Tiro.

Questo insigne scrittore, adescato dalla fama d' un chiarissimo filosofo siciliano, Probo, nato in Lilibeo, come taluni dicono, ovvero in Erice, come altri sostengono, si trasferì in Sicilia, ove dettò i suoi famosi libri contro la dottrina cristiana, condannati al fuoco dall' imperatore Teodosio: *In Siciliam sum profectus, praecipue cum audirem Probum quemdam, elegantem virum circa Lilybeum tunc habitare.*

Passiamo in silenzio se in Sicilia esistesse mai un filosofo, discepolo di Porfirio, soprannominato il *Siciliano,* ovvero che lo stesso Porfirio avesse preso nome di filosofo *siciliano,* tanto per la sua lunga dimora nell' Isola, quanto per le molteplici opere tra noi scritte. Certo è che Porfirio propagò nell' Isola la filosofia Alessandrina, ed alla scuola Neoplatonica educò parecchi discepoli, tra i quali è rinomato quel Crosario Libetano, a cui il maestro dedicò l' *Isagoge delle Categorie.* Si crede generalmente che Porfirio sia morto nell' Isola (2).

Le *Universalia Porphiriana* sono dunque lucubrazioni medi-

(1) Memorie cit., tom. II, pag. 194.

(2) V. Di Giovanni, *Storia della filosofia in Sicilia*, vol, I, pag. 80.

tate in Sicilia da un filosofo se non di origine siciliano, certo di elezione. L'opera del Russiliano fu scritta in Palermo, come ne fanno fede la data, i tipi di Antonio Maida e la dedica fatta dall'autore a Don Enrico Cardone arcivescovo di Monreale e preside del regno di Sicilia.

È un primo saggio di filosofia che vede la luce nelle nostre tipografie, ed è precursore dei diversi trattati de' filosofi siculi, che in copia uscirono in quel secolo da' torchi nostrani e stranieri.

Infatti dopo di lui ricordiamo le opere di Giovanni Bologna, canonico del Duomo di Palermo; quelle di Bartolomeo Castelli messinese; quelle di Rainiero Scipione Chiavelli palermitano, non che le opere di Antonio Faso di Caccamo, di Michele Calvo Salonia di Avola, di Vito Pizza di Chiaramonte, di Marcello Capra di Nicosia, di Stefano Polizzi di Alcamo, di Francesco Cogna di Piazza e di altri non pochi, i quali provano con quale amore si studiassero allora tra noi le dottrine di Aristotile, di Averroe e di S. Tommaso (1).

Nel 1526 fu pubblicata in Palermo la *vita di S. Angelo martire dell' ordine Carmelitano*, che uscì da' tipi di Antonio Maida consociato a Petruccio Spira messinese.

Nella prefazione si dice che questa Vita sia stata scritta in Alessandria nel 1227 da Enoc patriarca costantinopolitano. Tommaso Belloroso la corresse e distribuì in XXX capitoli nel 1526, anno in cui venne a luce.

Il Belloroso nacque in Palermo, fu di mente svegliata e di studi non comuni. L'arcivescovo della città, cardinal Francesco Ramolino, elevollo a protonotaro apostolico, a canonico, ed a vicario generale. Nel 1532 in sede vacante fu eletto vicario capitolare della diocesi monrealese.

Alla vita del S. Martire il Belloroso aggiunse l'epistola *De miraculis fonteque vivo et fluxu olei medicinalis in loco sepulturae divi Angeli martiris;* e come appresso vedremo nel 1535

(1) V. Di Giovanni, op. cit., vol. I, cap. I, *passim*.

co' tipi del Maida pubblicò un' altra operetta col titolo: *De septem spiritibus in conspectu throni Dei.*

La vita del S. Martire fu ristampata in Brusselle nel 1666, e venne tradotta in italiano da Giambattista La Rosa, e tra noi pubblicata nel 1597 da Antonio de Franceschi. Egidio Leondelicato ne fece una seconda traduzione inserita nell' *Anno memorabile Carmelitano* da Giuseppe Fornaro (Milano 1688)(1).

Ci resta a tener conto delle due edizioni del 1528 e 1529, colle quali furon date al pubblico la *Vita di Rabano Mauro scritta da Rodolfo suo discepolo, e volgarizzata da un benedettino,* e le *Laudi di Cristo* di Giovan Giacomo Adria.

La vita di Rabano fu stampata in Palermo senza nome di impressore. Si stima uscita da' torchi del Maida, poichè in quel tempo la stampa palermitana era solamente rappresentata da questo tipografo.

Le notizie della vita del Rabano e del suo discepolo Rodolfo, scrittore di essa, e del monaco benedettino, che la tradusse in italiano, sono assai scarse. Non trovando di meglio, spigoleremo ciò che ne dice il Tornabene.

Rabano Mauro Magenzio o Magnenzio o Maguntino nacque in Fulda nel 788, e fu discepolo del celebre Alcuino. Vestì l'abito cassinese, e di buon ora venne eletto abate dell' Ordine, quindi vescovo di Magonza. Stampò molte opere pubblicate in Colonia ed in Ratisbona, alle quali è annessa la vita di lui, raccolta da' suoi discepoli. Tra costoro si distingue Rodolfo da Fulda monaco benedettino; egli nella repubblica letteraria ha nome di chiaro poeta, e di storico dotto ed imparziale.

Il traduttore scrive con lingua facile, semplice e scorrevole. Il Tornabene crede sia egli quel Teofilo Folengo, detto volgarmente Merlino Coccaio, monaco benedettino da Mantova, inventore della poesia maccheronica.

La traduzione fu dettata nel monastero di S. Maria delle

(1) Vedi Mira, *Diz.* v. *Belloroso.*

Ciambre presso Palermo, ove lo scrittore benedettino compose nel 1535 la *Palermita,* o l'*Atto della Pinta,* dramma sacro messo fuori ad istanza del vicerè Ferdinando Gonzaga (1).

L'opera dell' Adria stampata dal Maida nel 1529 è la più conosciuta tra le pubblicazioni dell' insigne mazarese, del quale ci occupammo nel capitolo precedente. È dettata in verso latino, col quale le virtù, i misteri del Nazareno e la caduta dell' uomo son tratteggiati con colori assai vivi e con gusto non comune.

Il libro fu scritto per ispirazione di papa Clemente VII, al quale è dedicato con sentite parole. Questo supremo gerarca avea colmato di onori il nostro Adria, quando soggiornava in Roma presso Carlo V, di cui fu medico. I bibliografi credono che mercè le opere delle *lodi del Cristo* il Selinuntino avesse voluto sdebitarsi col sovrano pontefice de' favori ricevuti (2).

L'Adria scrisse non poche opere di medicina, nella quale era celebre, cioè *de conservatione pestilentiae — de medicinis ad varios morbos hominum — de phlobotomia — de balneis siculis* etc. che rimasero inedite o perdute. Il nome di lui è ricordato ai posteri solamente dagli opuscoli in versi latini da noi registrati, i cui esemplari sono rarissimi.

Fa meraviglia che di questo chiaro scrittore non esistano memorie nella città natia, che tanto amava. Non un monumento, non un cenno biografico, non una lapide, non un segno qualsiasi, non un esemplare delle sue opere in quelle biblioteche, nemmeno in quelle del seminario vescovile, e delle molteplici, ora disciolte, corporazioni religiose.

(1) Tornabene, *Storia della tip. siciliana dal 1471 al 1536.* Catania 1839, p. 175 e seg.

(2) Tornabene, pag. 185.

CAPITOLO IV.

DAL 1531 AL 1540.

In questo periodo di tempo incontriamo undici edizioni.

A fronte di altre provincie italiane le condizioni della nostra stampa non paiono felici. Nella Penisola le tipografie abbondavano di operai, e sfoggiavano di varietà di caratteri e di venustà in edizioni peregrine.

Senza parlare del Veneto, ove bastavano gli Aldi per gareggiare cogl' impressori più rinomati, il piccolo ducato di Savoia nell' albo de' suoi annali tipografici contava i nomi de' quattro fratelli Silva (1), di Jacopo Svigo, del prete Marziapla, di Antonino Zavato, dei due Mascherino, per tacere d'un Torrentino, d'un Pellizzari e d' un Bevilacqua. Dobbiamo noi contentarci di due soli stampatori, di Antonio Maida e di Petruccio Spira.

Altrove la stampa trovava officine ne' paesi meno importanti, tra noi non conquistò altre sedi, che quelle de'suoi *incunaboli,* Palermo e Messina. In altre città venivano in luce sotto varie forme classici greci e latini, graduali di varie lingue, bibbie, poliglotte, salterii *ottupli,* e si moltiplicavano i caratteri caldaici, greci, arabici ecc. ecc.; tra noi si pubblicavano solamente opere di scrittori siciliani e d'interesse puramente locale.

Di queste modeste condizioni tuttavia non dobbiamo dolerci,

(1) Francesco, Giovanni, Angelo e Bernardino.

nè far confronti odiosi con vicini o lontani paesi, che come altrove fu detto, oltre al non essere isolani, ebbero il benefizio di governi benevoli e nazionali. Contentiamoci delle nostre edizioni, e non dimentichiamo i nomi di quei sommi, che alimentarono co' loro lavori il fuoco immortale delle scienze e delle lettere.

Le prime opere di questo decennio furon pubblicate in Messina da Petruccio Spira dal 1534 al 1536, cioè lo *Spasimo di Maria Vergine* di Colagiacomo di Alibrando, in ottava rima, il *Triompho il qual fece Messina nell' entrata dell' imperatore Carlo* v, scritto dallo stesso autore, ed il poema in ottava rima di Sigismondo Paoluzio Filogenio col titolo: *Le notti di Africa.*

Il D'Alibrando fu sacerdote messinese, ebbe nome di prosatore forbito, ed è noverato tra i primi scrittori che al latino sostituisce la lingua volgare illustre o toscana.

Nelle edizioni precedenti abbiamo trovato prevalente il latino tanto in prosa che in verso, e quando taluno scrivea in italiano attingeva le parole nel proprio dialetto. In generale anche nel secolo xvi scrivere in lingua italiana significava infilzare senza distinzione vocaboli latini, sicoli, provenzali, italiani, de'quali faceasi miscuglio di tipo speciale, impronta e suggello de' libri di quell' epoca. Era lingua del volgo, da cui rifuggivano i dotti, che preferivano di scrivere in latino.

Il D' Alibrando di buon ora vince i pregiudizi del tempo e scrive in ottava rima il suo grazioso poemetto sullo spasimo della B. V. Maria, sopranominata dell' Itria e dell' Annunziata, che si venerava in Messina nell' antico tempio de' Catalani, detto di Castellammare.

La storia di questa immagine può leggersi nel Samperi (1) che la narra distesamente. Noi ci fermiamo a ripetere taluni versi del nostro poeta, perchè si conosca con qual'arte ei maneggiasse la lingua italiana in un secolo, in cui poteva riguardarsi come straniera fra di noi.

(1) *Iconologia della B. Vergine Maria*, lib. 5, pag. 616.

Il quadro dello spasimo della B. V. Maria fu pennellato dal Polidoro, e quando la prima volta fu scoperto alla presenza dell' arcivescovo di Messina, Antonino Delignamine, figlio del celebre letterato e tipografo, Giovan Filippo, gli animi degli spettatori furon così tocchi, che scoppiarono in lacrime. Il D'Alibrando questa scena tratteggia con la seguente ottava:

Scoperse in questo il magno Polidoro
Il venerando Quadro, che coperto
Era d'un drappo morbido e decoro;
E poichè agli occhi di tutti fu offerto,
Levossi un pianto, un grido fra di loro,
Ch'io temo a ripensarlo, non che certo
Audace sia di dirlo in verso e rima,
Ch' il mio valore in ciò nulla si stima.

Il poeta nello stesso anno lascia da parte le muse, e veste l'abito di storico per descrivere taluni fatti di Carlo V imperatore. Autore sincrono narra le lotte tra il sultano Polimano di Costantinopoli e la città di Messina, la vittoria di Carlo, e il trionfale ingresso di costui prima in Trapani ed in Palermo e poscia in Messina.

Omettiamo di ricordare ciò che dice il Tornabene dello stile del D'Alibrando che trova *goffo e triviale*, e del racconto del Bonfiglio, che riproduce la storia dello scrittore messinese senza citarne il nome. A noi basti richiamare alla memoria, perchè gloria siciliana, che in quei giorni di festa Messina domandò ed ottenne l'onore della regia Università, la quale fu inaugurata nel 1549. Il dritto di conferire insegne e laure dottorali le fu concesso mezzo secolo dopo nel dicembre del 1596 (1).

Paoluccio di Sigismondo, detto Filogenio, cavaliere e conte palatino, com' è creduto generalmente, nacque in Spoleti, o come altri dicono, in Ispello. Dalla fanciullezza prese gusto della poesia dell' Ariosto, ed ebbe presunzione di volerlo imi-

(1) Ventimiglia, *Storia documentata dell' antica Università degli studi di Messina*, p. 9 e seg. V. *Archivio Siciliano*, an. I, fasc. III, p. 366.

tare. Compose un romanzo in ottava rima in sessantatre canti, col titolo: *Continuazione dell'Orlando furioso*, che venne in luce nel 1543 in Venezia, dedicato a Francesco Gonzaga, duca di Mantova. Quindi scrisse il poema, che abbiamo per mano: *Le notti d'Africa*, nelle quali in ottava rima canta i trionfi di Carlo v in Africa, e la sua impresa in Tunisi. Dettò inoltre non poche rime che generalmente chiamava *Centone*.

Il Paoluccio nelle sue poesie abbonda di vivacità e di spirito, ma strano, bizarro, capriccioso, le mille miglia distante dall'Ariosto che volea imitare (V. Crescimbeni, *Storia della volgar poesia*, vol. iv, pag. 60).

Alle precedenti operette, scritte in volgare succede un libro di grande importanza. È il trattato su' feudi di due sommi giuristi, entrambi siracusani, Bernardo de Medico e Guglielmo de Perno.

Il de Medico, celebrato dentro e fuori Sicilia per virtù ed acutezza d'ingegno, ebbe soprannome di *Saccurafa*, aggiunto al titolo dell'opera, che significa lungo e penetrante ago. L'ingegno di lui fu sottilissimo, addentrava i più ardui e sublimi problemi di giurisprudenza.

Precesse di pochi anni il suo compatriotta de Perno, non men celebre di lui, perchè emulo del chiaro Albertino de' Marinis, che gli fu maestro e perchè alla scienza del dritto associò le dottrine teologiche, che la cattedra di dogmatica gli fruttarono nel seminario arcivescovile di Palermo.

I trattati di dritto feudale di questi insigni giuristi oggidì come *ab antiquo* furono invocati quasi testo di legge. L'edizione messinese riunì in un sol corpo le loro dottrine, ove come da pura fonte si attinge l'immutabilità del gius che non invecchia giammai.

Questa edizione è stata più volte riprodotta mentre le opere di tanti giureconsulti, come quelle dell'Asone, del Baldo, del Bartolo, del Decio, del Majno, del Panormitano, dell'Ortense, del Ripa, del Tartagni, dell'Ubaldi, ecc. pubblicate dal rinomato Nicolò Bevilacqua, servono oggidì a stipare le biblioteche, o

secondo dice il Brofferio, dormono dimenticate un felicissimo sonno.

Le opere *de Feudis* del de Perno e del de Medico sin d'allora furono oggetto di comenti, d'illustrazioni, e di aggiunzioni di nuovi trattati, che accrebbero dovizia al repertorio della giurisprudenza siciliana del secolo xvi. E non sono ultime le monografie di Pietro de Gregorio *de concessione Feudi*, seguite dalle edizioni di Garzia Mastrillo, e dalle due *centurie de Feudis* di Nicolò Intriglioli stampate in Palermo, come vedremo appresso, la prima nel 1598 e le altre nel 1595 e 1599.

Nel nostro còmpito non entra far parola della storia del feudalismo in Sicilia, e molto meno di quella dei baroni, bensì giova rammentare, che nella stupenda vastissima sala della Biblioteca nazionale, ove queste carte scriviamo, la notte de' 18 luglio 1812 l'antico braccio baronale, seduto in Parlamento, votò spontaneamente, maturi i tempi, fra il plauso universale dell'Isola l'abolizione de'privilegi feudali. In questa sala medesima e nel medesimo anno la nuova Camera dei Pari tenne le sue solenni riunioni: ed in questa sala si raccolse nel 1820 la Giunta rivoluzionaria di Palermo.

Nella prima metà di questo decennio la stampa in Palermo tacque: ma nella seconda metà il silenzio ebbe un compenso nella pubblicazione di sei operette uscite dall'officina di Antonio Maida dal 1535 al 1539. Due libri sono di religione e di ascetica, due di biografia aulica e sacra, e due finalmente di corografia e di storia patria.

La prima operetta fu scritta da Tommaso Belloroso, dedicata a Carlo v imperatore col titolo: *De septem spiritibus in conspectu throni Dei astantibus* (1535). La seconda uscì dalla penna di Matteo Silvaggio intitolata: *Modo di vivere secondo la divina volontà*, ovvero *disciplina salutis* (1536).

Il Belleroso ci è noto qual traduttore della *vita di S. Angelo martire* descritta nel precedente capitolo. Egli tratta de' sette spiriti, o angeli, a nome de' quali S. Giovanni nell' Apoca-

lisse (1) saluta le sette chiese di Asia, o de' sette angeli assistenti innanzi al trono di Dio (2), o finalmente de' sette spiriti destinati da Dio al governo della terra (3). L'operetta fu scritta quando l'autore scoprì una immagine de' sette angeli correndo l'anno di grazia 1516.

Del Silvaggio catanese il Mongitore descrive la biografia, o meglio l'elogio, encomiandone la dottrina nelle lettere sacre e profane, nelle matematiche, nell'astronomia, sulle quali materie pubblicò nel 1543 non poche opere in Venezia. È lodato specialmente qual maestro di teologia nella regia Università di Catania, e come uomo di pietà, in cui eccelse monaco professo nell'Ordine degli Osservanti di S. Francesco. Scrisse *de mundano et divino amore*, non che *de sanctissima Cruce, ubi venditur amor Dei.* Il libro dato fuori dal Maida nel 1535 fu dettato nel Cenobio di Santa Maria degli Angeli in Palermo, ove il Silvaggio visse non pochi anni sotto il saio francescano.

Le biografie furon sempre considerate come porzione importante della storia, conciossiachè in essa, a detta del Narbone, quasi in tanti specchi, si presentano i fatti buoni o malvagi; le imprese lodevoli o biasimevoli, le virtù ed i vizi, la vita privata o pubblica di personaggi politici, ecclesiastici o letterari, che ne formano materia (4).

Il Maida nel 1536 stampò la biografia di S. Alberto scritta da Vincenzo Barbaro (1536), e quella di Carlo v dettata da Giovan Martino d'Acquino (1538), una biografia aulica o politica, che voglia dirsi, ed una biografia sacra.

La biografia del Barbaro fu tenuta in gran pregio: ebbe l'onore d'una seconda edizione palermitana nel 1688 e precesse le tante biografie di S. Alberto, trattanti e disputanti delle sue virtù, de' suoi miracoli, e sopratutto del paese ove nacque,

(1) Cap. 1, v. 4.
(2) Zach., 4, v. 10.
(3) Tob., 8, v. 2.
(4) Op. cit., vol. 1, p. 369.

combattendosi da parecchi secoli senza venir mai a conchiusione se fu trapanese o ericino.

Ai cultori delle agiografie sicole son note le polemiche di Nicolò Burgio, di Giambattista Spagnoli, di Mariano Ventimiglia, di Giovanni Foreso, di Tommaso Guarrasi, di Giuseppe Triolo ecc. ecc. ora a pro degli ericini, ed ora a favore de' trapanesi. Memorie, promemorie, trattati, lettere apologetiche, dissertazioni critico-storiche furono non parco alimento della stampa siciliana, dalla nostra edizione del 1536 sino a tutto il secolo XVI, per non parlare delle opere posteriori sinoggi.

La vita di Carlo V offre larga materia di scrivere e di meditare, e non sono rari gli autori che se ne occuparono in diversi idiomi. Il Giovanni d'Acquino ne scrisse le gesta in lingua latina, le dettarono in lingua italiana Ludovico Dolce (Siviglia 1563) in portoghese Giovanni Antonio de Vera (1681) in francese il de Perron (Bruxelles 1667) ed in inglese Guglielmo Robertson (London 1769).

Il d'Acquino, patrizio palermitano, dottore in ambe le leggi, fu comite palatino di Carlo V. Col suo testamento del 1540 legò once tre annue (L. 38, 25) alla chiesa del Cenobio di S. Cita, elemosina d'una messa quotidiana da doversi celebrare in suffragio dell'anima sua (MONGITORE, vol. I, pag. 352).

Finalmente ricorrono le due edizioni importantissime di Claudio Mario Arezzo: *Chorographia sive de situ Siciliae* (1537), e di Vincenzo Littara: *De rebus Netinis* (1539), che ricordano in qual pregio eran tenute tra noi sin d'allora le opere storiche e geografiche dell'Isola e delle sue città.

La descrizione di Sicilia e la sua delineazione topografica trova in Arezzo un felice scrittore. Discendente di nobile famiglia, era assai innanzi nelle matematiche, nelle lettere, nelle lingue, compreso il dialetto sicolo. Avea riordinato i disordinati versi dell'arte poetica di Orazio nell'epistola a' Pisoni; avea pubblicato con plauso in Basilea (1544) dialoghi, epigrammi, elegie; avea scritto la topografia di Spagna: *de Situ*

Hispaniae; ed avea prima d'ogni altro chiamato la geografia *occhio della storia.* Letterato, poeta, storiografo di Carlo v, avea talento e studi per discorrere degnamente della corografia di Sicilia, siciliano di nascita e di cuore.

All'edizione palermitana pochi anni appresso successe l'edizione messinese (1543), della quale parleremo nel vegnente capitolo. L'opera fu inserita nella raccolta degli scrittori siculi fatta a Francfort nel 1579, in quella dell'Italia illustrata (ivi 1605), in quella delle antichità e storia di Sicilia cominciata dal Grevio e compiuta dal Burmanno (Leida 1723) e finalmente nella Biblioteca saracenica, normanna, sveva del Caruso (Palermo 1723).

Il titolo nelle varie edizioni o inserzioni su per giù è quello delle prime stampe palermitane, cioè *Claudii Marii Aretii patritii syracusani, historiographi, Siciliae Chorographia accuratissima,* ovvero: *De situ Insulae Siciliae libellus ad Elisabellam Gonzagam Multeffanorum principem.*

All'Arezzo fa bella compagnia Vincenzo Littara, nome che onora non men l'Italia che la Sicilia, e la città di Noto sua patria.

Senza tener conto delle di lui opere letterarie, come ad esempio, del suo *Compendio e chiara introduzione della grammatica con un trattato sugli accenti ed un discorso sulla punteggiatura* (Palermo 1599) del suo libro *de literis et accentibus* (Panor. 1572), e del poema *in decem libros distributum, quo gesta S. Corradi carmine heroico narrantur* (Pan. 1608): passando in silenzio la sua storia di Enna, che rimase inedita, e conservasi nella nostra Biblioteca comunale, ci fermeremo sulla storia che abbiamo per mano: *De rebus Netinis libri duo,* che fece allora e fa oggi il giro del mondo.

La storia de' varii paesi dell' Isola non fu mai negletta dai nostri scrittori, ed il Narbone con compiacenza passa a rassegna le storie speciali di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Trapani, Girgenti, Caltanissetta, Acireale, Adernò, Alcamo, Corleone, Erice, Marsala, Mazzara, Partinico, Balestrate ecc. ecc.

Fra tante monografie quella del Littara non è seconda a nessuna, poichè in essa trovasi la descrizione della città di Noto e del suo territorio, l'origine de' notinesi, le gesta della milizia e della toga, i privilegi ottenuti, i monumenti degli uomini illustri, insomma per dir tutto colle parole dell'autore, trovasi in essa delineato con brevità e dovizia *luculente et breviter, quicquid historia dignum legi potuit.*

È perciò che l'opera del Littara fu accolta con plauso in tutti i secoli, ebbe l'onore di esser riprodotta ed inserita nelle più importanti collezioni della Storia sicola, e fu inserita dal Grevio e dal Burmanno nel tesoro *Antiquitatum et Historiarum Siciliae,* a fianco di Paolo Chiarandà di Patti, di Mauro Pace di Militello, di Placido Caraffa di Modica, di Agostino Inveges di Caccamo, insigni storiografi delle città natie.

CAPITOLO V.

DAL 1541 AL 1550.

La prima stampa messa fuori in questo decennio è senza nome di tipografo. Fu impressa in Palermo nel 1542: i caratteri sono identici a quelli delle edizioni di Antonio Maida, il quale dopo la pubblicazione dell'opera del Littara: *de Rebus Netinis*, venuta in luce nel 1539, scomparisce. Probabilmente chiuse in quel torno la splendida sua carriera, e probabilmente il di lui figlio Giovan Matteo, che nel 1545 si presenta co' suoi tipi la prima volta al pubblico, nell'edizione del 1542 tacque il suo nome, che il padre non avrebbe taciuto se fosse stato tra i viventi.

L'edizione contiene i capitoli della più antica confraternita di Palermo sotto nome del SS. Crocifisso, ovvero della Compagnia de' Bianchi, ed è l'edizione che prima d'ogn'altra vide la luce nell'Isola.

In seguito Palermo ebbe parecchie riunioni di pietà, ed il Mongitore ne cita sino a novantadue, oltre a quaranta congreghe col nome di compagnie, confraternite, associazioni mariane‘ associazioni di spirito, di chierici regolari o secolari ecc. ecc., i cui capitoli o regole furono stampate in tempi diversi, ma sempre dopo il 1542.

La confraternita del SS. Crocifisso nella storia delle riunioni di pietà in Palermo ha il vanto d'una bella pagina, che si legge

in fronte alle varie riproduzioni de' suoi capitoli fatte nel 1579, nel 1596, nel 1652, nel 1766 e via dicendo.

A noi giova il ricordare che i confrati erano scelti tra il patriziato, ed aveano missione di pacificare le nimicizie, di sotterrare i cadaveri e di assistere i condannati alla pena capitale. Ebbero soprannome di *Bianchi,* perchè nella processione, quando accompagnavano i condannati al supplizio, vestivano sacco di tela bianca.

Su questo sacco rammentiamo ciò che prescrive la prammatica del vicerè Ferrando Gonzaga, stampata nella detta edizione del 1542: « Statuimo et ordinamo che nessuna ꝑsona (che nō sia cōfrate della detta cōpagnia) possa in qual si voglia tēpo andare vestita cō li sacchi chi usano li fratelli di essa cōpagnia. Et si alcūo ausu temerario ꝑsommesse quomodocūq, et qualitercūq et quādocūq, sotto tale habito offendere a ꝑsona alcuna sia in pena della vita, e che nō si possa alcuno fare ne prestare tal habito, et tanto cui lo fa, quanto cui lo impresta, quanto cui se lo fa prestare sia in pena di stare anni doi carcerato: o da quattro tratti di corda, ad arbitrio nostro, o dello Vicerè, chi pro tempore erit. Etiam si tale imprestito si facesse per burla, o per mascara o per qual si voglia altra causa. Comādando ancora che nessuno sartore seu Mastro Custurero, ovvero qualsivoglia altra persona deggia, ne presomma taglare ne cusire sacco alcuno de' predetti sacchi, che costumano li predetti fratelli » (Cap. xxxv).

Dal qual tratto si rileva, come giustamente osserva il Pennino, con quanta lentezza mano mano si abbandonavano presso di noi le forme dell'antico dialetto siciliano per dar luogo alla lingua comunemente parlata e scritta in Toscana (Op. cit., vol. I, pag. 169).

Infatti nell'Isola l'amore del dialetto non si estinse mai, nemmeno nell'animo di coloro, che al siciliano sostituivano il volgare illustre. Oltrechè nè allora nè poi ci fu difetto di autori anche chiarissimi, i quali lasciando a parte l'idioma latino o l'italiano, preferivano di scrivere in dialetto siciliano.

Uno tra i mille esempi che potremmo addurre, è rammentato dalla stampa del 1542, nel quale anno furono pubblicate in Messina da Petruccio Spira due opere in lingua siciliana non di autore sconosciuto e volgare, ma di quel celebre Mario Arezzo, letterato, poeta, storico, geografo, matematico, di cui parlammo, facendo cenno della sua *Corografia di Sicilia* (1542). L'insigne siracusano prima scrisse un libro di *Canzuni in lo proprio idioma* (1543), e l'*Osservantii sulla lingua siciliana*, cui vanno annesse nello stesso dialetto parecchie rime del medesimo autore (1).

La lingua volgare nacque prima della lingua illustre, imperocchè la lingua gentile che s'impara nella grammatica e nei vocabolari è preceduta dall'idioma parlato dal popolo.

In Sicilia prima che si parlasse e scrivesse la lingua illustre o toscana, si parlava e scrivea il dialetto sicolo, figlio della mescolanza delle lingue volgari parlate nell'Isola nelle diverse fasi della sua storia, dalla dominazione de' Siculi sino all'invasione de' Saraceni (2).

Di questo dialetto tratta Arezzo nel suo libro, stimato dal Narbone come primo abbozzo di grammatica sicola, illustrato dal gesuita Salvatore Verga. Le annotazioni di costui, rimasero inedite una agli opuscoli che scrisse in seguito sullo stesso tema. Vennero appresso la *Grammatica di lingua siciliana* del Galiani, le *Lezioni di grammatica siciliana* del Grasso-Gambino, le *Osservazioni grammaticali* di Bernardo Serio, le *Osservazioni sulla lingua ed il vocabolario siciliano* di Agatino Longo, la *Glottopedia italo-sicola* d'Innocenzo Fulci ecc. ecc.

L'edizione del 1543 raccoglie molte poesie in dialetto, degne di così chiaro scrittore. E siamo lieti di ricordare, che la stampa nell'Isola non trascurò mai il proprio idioma, cominciando dall'anno 1499, colla pubblicazione del martirio di S. Agata in

(1) Narbone, vol. 4, p. 157-267.
(2) V. Narbone, op. e vol. cit., p. 268.
Ardizzone Matteo, *Dell'origine della lingua italiana.*

rima siciliana. Dalle rime di Mario Arezzo a quelle di Pietro Fudduni, dalle poesie del Veneziano alle opere di Giovanni Meli la lingua siciliana ha raccolto tante palme, che non disgrada il paragone con altri dialetti, se pur non li vince. Milano vanta il suo Porta, Venezia il suo Buratti, il Piemonte un Calvo, il Napolitano non uno ma più poeti vernacoli. A noi basta Giovanni Meli, che ha popolarizzato la lingua siciliana nelle venti lingue, nelle quali furono tradotte in verso ed in prosa le sue poesie.

Nello stesso anno 1542 Antonio Spira stampò in Messina la seconda edizione della *Corografia dell'Isola* di Mario Arezzo, seconda edizione in rapporto alla prima dal medesimo pubblicata nel settembre 1537, ma terza tenuto conto di quella stampata in Palermo da Antonio Maida nel dicembre del detto anno 1537.

Vorremmo indagare i motivi che indussero i nostri tipografi a stampare tre edizioni di un' opera nel breve periodo di men che un lustro.

L' edizione palermitana fu affrettata per correggere l' edizione messinese, venuta in luce zeppa di mende, ciò che fu avvertito dal Mayda in *calce* del libro.

La ristampa di Petruccio Spira del 1542 porta lo stesso titolo, ed è conforme all' edizione palermitana. Domandiamo: fu promossa, perchè esaurite, o venute meno le copie dell' edizione del 1537, o piuttosto perchè il tipografo messinese, prima di lasciar la città natia e di recarsi in Palermo, volle distruggere le tracce della sua prima edizione, che come abbiamo detto, uscì al pubblico lorda di scorrezioni?

Crediamo l' una e l' altra cagione aver persuaso lo Spira a riprodurre l' opera dell' Arezzo. Da un lato il libro era letto con avidità dentro e fuori di Sicilia, quindi gli esemplari venivan meno; dall' altro lato il tipografo messinese sentiva il nobile bisogno di cancellar le tracce della prima edizione sventuratamente fallita, e dare in luce una nuova edizione capace di gareggiare con la edizione palermitana.

Nel 1543 venne fuori un libretto di Antonio lo Duca da

Cefalù, sacerdote di santa vita, e devoto dei Sett' Angeli, dei quali scrisse la messa e le orazioni, e ne propagò le antiche immagini. *Septem principum Angelorum Orationes cum missa et eorum antiquis imaginibus.* Il libretto ha la data, ma è senza luogo e nome di stampatore. In Palermo il culto de' Sett' Angeli è antichissimo: vi fu innalzato un monastero di monache sotto questo titolo, e il celebre arcivescovo palermitano Ottavio Preconio ne scrisse l'officio, che venne in luce nel 1564. Quindi è quasi certo che fu stampato in Palermo co' torchi di Antonio Maida negli ultimi anni di sua vita.

Il figlio di lui G. Matteo si presenta al pubblico la prima volta nel 1545, ma non solo. Al suo nome ed al suo lavoro associò il nome e l'opera di Antonio Nay o Anay, e non Amay, come scrive il Mongitore.

L'Anay senza aver lasciato tracce di sè in Messina sua patria, viene in Palermo, ove nell'arte tipografica si mostra così esperto da vincere al paragone qualunque altro stampatore siciliano. La prima volta si presenta al pubblico in società con Giovan Matteo Maida nella stampa dell'opuscolo di Giovan Filippo Ingrassia da Realbuto: *Praegrandis utilisque medicorum omnium decisio: Utrum in capitis vulneribus phrenitideque, atque etiam pleuritide exolvens nuncupatum pharmacum, an leniens dumtaxat congruens sit.*

L'Ingrassia è tale scrittore che vale un elogio pronunziarne il nome. Anatomico e medico insigne ebbe apoteosi in vita e dopo morte per varietà di opere, e per immortali scoverte.

Dal 1545 al 1575 co' tipi del Mayda videro la luce molte delle sue opere, oltre a quelle che furon pubblicate in Sicilia nel 1603, 1624 e 1637, in Napoli nel 1549 e 1553, in Milano nel 1586, ed in Venezia negli anni 1558, 1573, 1574, 1575, 1586, 1604, 1637.

Degno discepolo di Fallopio e di Eustachio fu primo che la scarlatina distinse dal morvillo, e gareggiò cogli ottimi in anatomia descrittiva, in polizia medica, in medicina legale. Nell'osso sfenoidale scoprì le piccole e grandi ali che presero

il suo nome. Dettò le costituzioni protomedicali, codice di perpetua ricordanza negli annali d'igiene, e di pubblica salute. Ebbe nome d'Ippocrate Siciliano, e sovente in Italia i giornali di medicina portano in fronte il nome di lui. *L'Ingrassia*, periodico palermitano, diè al mondo medico lunga serie di fascicoli assai accreditati dentro e fuori dell'Isola.

Nel medesimo anno 1545 Giovan Matteo Maida senza socii stampò le Consuetudini della città di Palermo col titolo di *Jura municipalia,* riordinate e corrette da Paolo Caio o Caggio.

Delle consuetudini di nostra città femmo cenno nel Cap. II, quando fu tenuta parola della prima edizione di Uyel di Wormazia. Una ristampa in Napoli coi tipi di Cristiano Pseller bavarese riproduce senza variazioni il lavoro del Naso. La nostra edizione rende di pubblica ragione l'opera del Caio, il quale corresse, riordinò, abbellì, illustrò la prima edizione, come si legge nelle seguenti parole dell'epistola dedicatoria al pretore Antonio Alliata, barone di Villafranca: *Habes igitur ex his, praetor optime, naturae ordinem... recognitum opus accipias... quae deerant addidi, intacta tetigi, tenebrosas latebras reddidi illustriores, et denique in candidiorem formam illud redegi.*

Paolo Caio fu patrizio palermitano, dottore in ambe le leggi, accademico de' Solitarii, scrittore in verso ed in prosa. Pubblicò in Venezia varii opuscoli col titolo di ragionamenti, di dialoghi, di epistole ecc. tratti in luce nel secolo XVI, taluni de' quali usciti da' tipi del celebre Gabriele Giolito. Le Consuetudini di Palermo nel 1575 ebbero l'onore d'una ristampa coi torchi di Lorenzo Perulo.

Le Consuetudini regolavano i negozii cittadini: risalgono ai tempi greci e latini, quando le città sicole eran governate da leggi municipali. Non furono mai abrogate da' dominatori dei secoli successivi, nemmeno da' Saraceni nella loro lunga dominazione.

I Normanni sanzionarono le consuetudini di Palermo senza riforme; bensì modificarono nel 1299 quelle di Caltagirone,

nel 1304 quelle di Girgenti, nel 1309 quelle di Piazza, nel 1348 quelle di Siracusa, nel 1341 quelle di Noto, nel 1345 quelle di Catania, nel 1392 quelle di Castiglione, nel 1405 quelle di Paternò, nel 1439 quelle di Coniglione, oggi Corleone, e via via.

Le consuetudini delle diverse città ebbero forza di legge ne' secoli della monarchia sino alla promulgazione del nuovo codice, quando con decreto transitorio, annesso al detto codice, furono abolite le parti, che formano materia della nuova legislazione.

Prima di chiudersi la metà del secolo il messinese Petruccio Spira lasciò la patria per alcuni anni, e venne in Palermo, ove si associò al suo compatriota Antonio Anay. Entrambi nel 1550 pubblicarono l'opera di Giovanni Taisnier: *De usu annuli sferici,* e quella di Federico di Girgenti: *Dell' origine, regola, indulgenze, e privilegi delli fratelli e sorelle della penitenza di S. Domenico con molte altre aggiunte.*

Queste due opere sono capolavoro tipografico, imperocchè, come sopra fu detto, l'arte di Antonio Anay, non che gareggiare, superava di gran lunga quella de' tipografi contemporanei.

Giovanni Taisnier nacque in Hampschire in Inghilterra, fu letterato e poeta, ed ebbe la cattedra di matematica in Ferrara, ove scrisse i tre libri: *De usu annuli spherici, in quibus quicquid ad Geometriae perfectionem requiritur, continetur.* Nella lettera dedicatoria al barone Oddo ricorda di essere straniero in Italia: *In hoc regno ignotus advena.*

Federico di Girgenti non fu palermitano di origine, ma visse parecchi anni nel convento de' padri dell'Ordine de' Predicatori della nostra città, al quale era aggregato. L' opera de' fratelli e sorelle della penitenza fu scritta in lingua italiana nel convento ove dimorava.

CAPITOLO VI.

DAL 1551 AL 1560.

La nostra storia nella seconda metà del secolo XVI vede abbondare la messe un decennio più che l'altro, ma il campo è lo stesso, sebbene mutino i falciatori. La stampa piantò le sue tende in Palermo ed in Messina, e quivi restano. I nuovi tipografi sorgeranno più tardi: per ora e per molti anni di seguito dobbiamo contentarci dei nomi già noti di Giovan Matteo Maida, e di Petruccio Spira.

Divideremo in gruppi le edizioni di questo decennio.

In prima linea si presentano le stampe poetiche di vario tema, cioè le rime di Francesco Maurolico, pubblicate in Messina da Pietro Spira nel 1550; i sei libri della quarta guerra punica scritti in versi esametri da Vincenzo Colocasio lilibetano, pubblicati nello stesso anno 1552 dal medesimo tipografo; i versi di Girolamo Manzone palermitano, ai quali sono riunite le sue epistole familiari, edizione del 1554, uscita dai tipi del Maida; l'epitalamio di Francesco Gallo, e la collezione degli epigrammi di Giovan Pietro Villadicane, stampati dallo Spira in Messina nel 1554 e nel 1558; le sestine di Giovan Domenico Gallerano e Corrao da Naso, il quale dal latino traslata la vita del beato Cono, uscita in luce in Palermo dall'officina del detto Maida nel 1556; e finalmente la vita di S. Guglielmo eremita, scritta in *canzuni siciliani* da

Francesco Torres, e pubblicata in Palermo nel 1560 dal medesimo Maida.

Questi opuscoli ribadiscono ciò che più volte abbiamo detto, ed è, che la stampa dell'Isola si occupava di produzioni di interesse locale, e di scrittori siciliani, nativi delle varie nostre città. Infatti in questo capitolo incontriamo i nomi del Maurolico, del Gallo, del Villadicane tutti tre da Messina, del Colocasio da Marsala, del Manzoni da Palermo, del Gallerano da Naso, e del Torres da Scicli.

Reca ammirazione il vedere il Maurolico, insigne matematico, storico, filosofo, filologo, naturalista, non disdegnare, come dice il Narbone, di far la corte alle muse. Le stesse considerazioni nascono leggendo gli esametri del Colocasio. Egli è giureconsulto siculo lilibetano, come si annunzia: *siculus lilybetanus, jurisconsultus,* e pure narra con tremila trecento trentatre versi eroici la guerra punica e la vittoria di Giovan de Vega riportata in Africa, pugnando sotto le mura di *Mahadia,* nel cui assedio le truppe siciliane furon decimate dalle spade moresche: *Africanam victoriam tribus millibus trecentis triginta ac tribus haeroicis versibus conscriptam* (1).

Son note le discordie, le disfatte, la lotta, la vittoria di quella guerra. Ricordiamo solamente che abbattuta in Palermo l'antica *Porta de' Greci*, ed eretta la nuova coll'antico nome, pochi anni dopo fu ribattezzata col nome di *Porta di Africa,* in memoria dell'ingresso trionfale del vicerè de Vega al ritorno dalla sua gloriosa spedizione. Palermo, che generosamente concorse alle spese della guerra, del ricchissimo bottino della città saccheggiata altro non ebbe che la porta di ferro, la quale fu adattata alla nuova porta, chiamata sempre sinoggi *Porta de' Greci,* malgrado il suo nuovo battesimo (2). Ci duole che di questa porta di ferro non restino tracce, perchè tolta via dopo il 1860, ignoriamo come e perchè.

(1) Colocasius, *Epistola Joan. Vegae Siciliae proregi.*
(2) Di Blasi, *Storia de' Vicerè di Sicilia,* cap. v, pag. 193.

Di questa guerra gloriosa di Africa, Sigonio Leontino, di cui parlammo nel Cap. III, scrisse e pubblicò in Roma un carme: *De immortali gloria, quam sibi* (Ioan. Vega) *comparavit ex gubernata Sicilia, et Aphrodisio expugnata.* Afrodisio degli antichi è la città di *Mohadia* in Africa (1).

E qui entra un altro giureconsulto non volgare, *jurisconsultus singularis,* discepolo del celebre Filippo Decio, professore dell' Ateneo di Pisa, ed è Girolamo Manzoni, patrizio palermitano. Fuori e dentro Sicilia ebbe nome d'insigne letterato, come scrive il Mongitore: *tum in Sicilia tum extra apud literatos aestimationem promeruit summam.* Le sue poesie e le epistole familiari provano che il plauso de' contemporanei non fu senza un merito dello scrittore, sebbene immaturamente mancato a' vivi.

Francesco Gallo e Giovan Pietro Villadicane messinesi, scrissero buoni versi, che ricordano l'età dell' oro della lingua del Lazio in Sicilia. Furono contemporanei, e pubblicarono non pochi opuscoli, che in gran parte andarono perduti. L'epitalamio del Gallo si legge tuttavia con diletto, e non è men dilettevole la lettura degli epigrammi del Villadicane.

Pietro Spira nell' edizione degli epigrammi testè accennati prende il nome di tipografo calcografo: *apud Spiram chalcographum,* vocabolo che tecnicamente negli annali di tipografia non significa artista incisore, ma tipografo che nella sua officina adopera artisti incisori senza essere artista. E lo Spira offre a' lettori le prove di questi artisti nelle belle incisioni in rame, delle quali sono adorne le sue edizioni dopo la metà del secolo XVI.

E qui non è superfluo rammentare i varii modi, onde si concorreva alla pubblicazione d'un libro, modi notati ne' frontispizi delle edizioni di quel secolo.

Or ci si presenta *l'editore,* colui che prende cura di pubblicare un' opera, autore, o letterato, o libraio, o semplice *speculante,*

(1) Moreri, *Grand dictionnaire historique,* tom. I. Lettera-Aphrodisium.

quindi i nomi di editore autore, o letterato, o libraio, o speculante. Ora entra in iscena il *tipografo*, sia *compositore*, sia *torchioliero*, secondo che si esercita nell'uno o nell'altro lavoro; *xilografico* o *calcografo*, a misura che adopri incisori in legno o incisori in rame. Or finalmente incontriamo coloro che favoriscono l'impresa con sollecitazioni: *ad instantiam;* o anticipando le spese: *ex sumptibus;* ovvero procurando la vendita de' libri come quel Lorenzo Pecoli, che in Venezia col suo danaro facea pubblicare le opere de' siciliani, e le vendeva in Palermo: *Ex sumptibus Laurentii Peguli Panormi bibliopolae.*

Nella rassegna degli opuscoli poetici ci fermiamo un momento sulla vita del beato Cono, tradotta in versi dal Gallerano, di cui per saggio pubblichiamo talune sestine.

La traduzione fu dettata nel 1549, regnando Carlo v imperatore, sotto il pontificato di Paolo III:

Papa Paulo tertio dominante
infra li milli chincuchentu e novi
quaranta supra iunti, ià regnanti
invictu Carlu imperaturi; trovi
chi cū provi sancti, et larmi a manu
la secta eradicau de Lutheranu.

Il beato Cono è nativo e protettore della città di Naso, oriundo di famiglia patrizia:

In una terra Nasu nominata
chi era un cavalieri generusu
d'una vita lucida appartata
di Diu amatore et multu timurusu
un gloriusu figlo generau
chi poy per nomu, Conu lu chiamau.

L'autore non dimentica sè stesso, e ci fa sapere, che egli Domenico Gallerano e Corrao, nativo della Ficarra scriveva quei versi ispirato dal Santo:

Per Nasi civem Joannē vocatum
Domini cum gallerano et de currau

fuit chirographū ystud compilatū
como ipsum beatū Conū lo spirau
undi habitau: et fichi in pignu et arra
et oriundu fu di la Ficarra.

Nelle edizioni sopracitate, come in generale in tutte le stampe di quell'epoca e de' secoli posteriori, si tiene parola del privilegio, o privativa che voglia dirsi, accordata alla pubblicazione delle opere con lettere regie o viceregie, che era ordinariamente triennale, quinquennale, decennale, ed anche quindicennale. Ottenuto il privilegio, il libro non poteva vendersi nè ristamparsi: *Caesaris privilegio cautum est ne quis ante decimum annum in eiusdem terris praesens opus excudat, neve alibi excusum in eos venale inferat* (1). Ne' casi di controvenzione perdevasi il libro e si pagava una multa di cinquanta ducati: *Sub poena amittendi libros, et ducatorum quinquaginta prout patet in literis proregiis* (2).

Prima che l'economia politica avesse bandito dall'un capo all'altro del globo l'epigrafe: *lasciate fare, lasciate passare,* la bandiera del liberismo era più o meno accettata dal consentimento de' popoli. Ma di pari passo colla regola camminava la eccezione: i privilegi, le privative, le immunità, le protezioni, impastoiavano il libero commercio. In aiuto dell'arte tipografica furono emanate non poche leggi, come, a mo' di esempio, quella di proibire la estrazione delle stracce, affinchè per manco di esse non ci fosse penuria di carta; quella d'impedire l'introduzione di libri stranieri, affinchè la concorrenza non facesse guerra allo sviluppo delle tipografie nazionali; quella di accordar privilegi nella pubblicazione e nella vendita delle opere, onde favorire gl' interessi degli autori e de' tipografi ecc. ecc.

Oggidì mutati i tempi, mutarono le leggi; non più privative, nè privilegi, ma cangiata la forma, la sostanza rimane. È surta la proprietà letteraria dello scrittore o del tipografo,

(1) Ediz. del Colocasio 1552. V. edizione del Fazello 1559.
(2) V. De Perno, ediz. del 1537.

accordata adesso legalmente in quasi tutti i paesi civili. I privilegi degli antichi adombrano la proprietà letteraria de' tempi moderni: oggi si ammette sotto altre sembianze ciò che sin dagl'*incunaboli* della stampa fu concesso o tollerato.

In Messina lo Spira nel 1553 pubblicò *Lo specchio di oratione* di fra Bernardino da Balbano. È un'eccezione ad un fatto storico incontrastato: lo scrittore non è siciliano. Bensì l'eccezione dà forza al fatto generale, imperocchè l'autore del libro citato è straniero, ma è un cappuccino della provincia Cosentina, e vuol dire uomo che ha rinunziato alla patria ed alla sua volontà. Egli per virtù di santa obbedienza fu mandato al convento di Messina, ove visse molti anni, ed ove dettò l'opera a richiesta de' naturali della città, o com' egli dice nel frontispizio del libro: *a prieghi degli Messinesi.*

Le due seguenti edizioni contengono le *Costituzioni sinodali* della chiesa metropolitana di Monreale, uscite da' tipi di Antonio Anay, date nella stessa città nel 1554 sotto il pontificato di Alessandro Farnese, cardinal diacono col titolo di S. Lorenzo in Damaso, e quelle della chiesa vescovile di Siracusa, pubblicate in Palermo dal Maida nel 1555 per mandato del diocesano Girolamo di Bologna.

È noto che i vescovi onde occorrere a' bisogni della chiesa universale, o delle loro diocesi, si sono sempre radunati in comizii o concilii, distribuiti in *universali, nazionali, provinciali, diocesani.* Il concilio di Trento ingiunse l'obbligo di radunare spesso questi concilii o sinodi, che in seguito furono frequenti in Sicilia, come appresso vedremo. I due sinodi succitati sono anteriori a'decreti tridentini, promulgati da Pio IV nel 1563. Girolamo di Bologna, vescovo di Siracusa intervenne nel Concilio tridentino, come si rileva dagli atti di esso Concilio, riportati da Rocco Pirro (1). Rientrò nella sua diocesi nel 1553, ed allora fu sollecito di convocare il Sinodo, le cui costituzioni vennero in luce nel 1555.

(1) Tom. I, f. 641.

Le *Costituzioni* del Sinodo monrealese erano state impresse nell'anno precedente, cioè nel 1554. Talune disposizioni in esse contenute non erano conformi alle dottrine sanzionate dal Concilio tridentino, il perchè in quella città fu convocato un secondo Sinodo nel 1567 colle addizioni e riforme credute necessarie (1).

Sull'edizione palermitana non troviamo cosa veruna a ridire. Non è così dell'edizione dell'Anay, il quale al pubblico si presenta la prima volta senza essere associato ad altri tipografi, e non in Palermo, ma in Monreale, città ove non ci è notizia esservi stata mai tipografia in quell'epoca. Dal che il Pennino conchiude di non essere improbabile che il volume delle *Costituzioni* sia stato impresso in Palermo, e che vi fu apposto nella data il nome della città, per cui era destinato. La qual supposizione gli sembra tanto più verisimile, in quanto che dell'Anay non si hanno altri libri stampati in Monreale, e la brevissima distanza di questo paese da Palermo rendeva quasi superfluo erigervi un altro stabilimento tipografico (2).

Se per pubblicarsi un libro avesse dovuto impiantarsi stabilmente in Monreale una tipografia, saremmo di accordo col nostro amico. Ma ne'primi tempi della stampa era cosa facilissima a'tipografi trasportare, secondo le richieste, da un paese ad un altro le loro officine di ben piccola mole. Il Brofferio narra che in Piemonte Francesco Silva, cui erano soci nelle tipografiche imprese i fratelli Giovanni Angelo e Bernardino, dava alla luce i suoi libri ora in Torino, ora in Savona, ora in Asti, e via via (3). Il Giuliani parla d'un Bonino, che nel cadere del secolo XV da Venezia saltava in Verona, da Verona a Brescia, e così di seguito (4). Lo stesso Pennino ricorda

(1) *Catalogus Dioecesanarum Synodorum quas Sicilienses Antistites celebraverunt.* Antico ms. che si conserva nella nostra Biblioteca Nazionale.

(2) Op. cit. vol. I, p. 168.

(3) Op. cit., pag. 9.

(4) Tip. Veronese, pag. 24.

d'un Gerardo, tipografo nomade, che alzava le sue tende ora a Trevigi, poi a Venezia, indi in Cividale, in Udine ecc. ecc. (1).

In Sicilia ne troviamo esempi non solamente nel secolo che descriviamo, ma ne' secoli susseguenti. Giuseppe Barbera, distinto tipografo, che nel 1681 introdusse la stampa in Trapani, e vi si fermò sino al 1686, in questo medesimo anno dal Val di Mazara corse a quel di Noto nel paesello di Mazarino, ove dal 1687 al 1690 pubblicò le opere di Carlo Carafa principe di Butera e Roccella. Ignazio Maugeri tipografo in Catania nel 1756 si trasferì in *Aci Superior en Sicilie*, ove stampò la *Decadencia de la Monarchia de España* in un grosso volume in 4° di pagine 660, diviso in cinque libri (2).

In che consistevano allora gli utensili d'un tipografo? in un torchio ed in una scatola di punzoni, ecco tutto. Nel nostro archivio municipale si trova descritto il corredo recato da Germania da quel maestro Andrea Uyel, che introdusse tra noi la stampa nel 1477 colla pubblicazione delle *Consuetudini di Palermo;* consisteva in una *caxia di licteri di stampa di stagnu, et in uno turculare di lignami* (3).

Era dunque ben facile ad Antonio Anay, a richiesta d'un cardinale di S. Chiesa, qual'era Alessandro Farnese, trasferire in Monreale i pochi arnesi d'una stamperia, ed ivi pubblicare le costituzioni sinodali di quella Diocesi.

Questa supposizione si muta quasi in certezza quando si consideri, che l'Anay in Palermo non ebbe tipografia propria, ma invece lavorava nell'officina or di Pietro Spira suo concittadino, ed ora in quella di Giovan Matteo Maida.

Arrogi che non pochi scrittori contemporanei, come il Rocco Pirro, citano l'edizione monrealese, e nel *Catalogus Dioecesa-*

(1) Op. cit., vol. II, pag. 168.

(2) Questa bella edizione fu testè rinvenuta in Aci, e l'ebbe sott'occhio il Nestore de' nostri letterati, Leonardo Vico.

(3) *Registro di atti* ecc. *dell'anno 1476-77*, indizione v, f. 74.

narum sopra citato, si fa cenno di detta edizione, senza mettersi in dubbio che sia stata pubblicata in Monreale.

In *calce* di questo Ms. l'autore scrivea così: *Si desidera sapere se il Sinodo diocesano del cardinal Farnese arcivescovo di Monreale, fu stampato?* Di aliena mano con carattere sincrono si risponde: *Fu stampato in Monreale nell'ultimo del mese di novembre nell'anno 1554 per Antonio Anay, ed è citato nell'Explanatio ordinis divini of. Ecclesiae Pan.* pag. 283, e nel *Trattato de divinis siculorum officiis* del de Joan. pag. 101.

E colla data di Monreale nel 1582 apparve un altro libro co' tipi degli eredi del Maida: *La regola del padre S. Benedetto con la costituzione de' Cassinesi, tradotta in volgare per mandato dell'arcivescovo Ludovico de Torres;* regola che con talune aggiunzioni fu impressa di nuovo nel 1589 co' torchi di Antonio de Francisci.

Colla medesima data di Monreale uscirono in luce i Sinodi monrealesi, cioè il *Synodus Dioecesana ab Hieronymo de Veniero* co' tipi di Angelo Orlandino nel 1623; e i *Decreta Synodalia Cardinalis de Torres,* stampati da Decio Cirillo nel 1638 ecc.

Per contrario i sinodi delle altre diocesi siciliane erano impressi colla data de' paesi ove furono stampati, e non mai della sede del diocesano. De' secoli XVI e XVII abbiamo per le mani più di venticinque edizioni di questi sinodi, non comprese quelle de' sinodi palermitani, cioè cinque della chiesa di Messina, tre di quella di Catania, cinque di quella di Siracusa, e dodici delle chiese di Mazara, di Girgenti e di Patti. Nessun' edizione porta la data della sede del diocesano, compresa quella delle Costituzioni sinodali catanesi del 1623, che vennero in luce con la data del piccolo paese di Militello, pochi chilometri distante da Catania, sede del vescovo.

Or perchè i sinodi di Monreale doveano pubblicarsi colla data della sede de' prelati, mentre quest'uso non si ripete mai in altre diocesi? Perchè il vescovo della nobile città di Catania dovea mettere in giro il suo sinodo colla data d'un paesello,

quando sapea che i suoi colleghi lasciavano stampare colla data di Monreale i sinodi pubblicati in Palermo?

Finalmente giova di rammentare, che colla data di Monreale da'torchi di Decio Cirillo fu impressa nel 1648 la vita della venerabile madre Orsola Benincasa, fondatrice della Congregazione e dell'eremo della Ss. Concezione (un bel volume in foglio di pag. 380).

La stampa non è promossa da un vescovo, ma da un privato, che pochi anni prima, cioè nel 1642 co' caratteri dello stesso Cirillo pubblicò in Palermo la sua opera: *Stimulus fidei, sive de obligatione rivelandi haereticos et de haeresi suspectos, item de correctione fraterna.* Non è un sinodo destinato ad istruzione d'una diocesi, ma la cronistoria d'una semplice donna venerabile. Vogliam credere che in Monreale il dritto di simulare la data dagli arcivescovi passasse ai privati per uso privato?

Queste considerazioni rendono (pare a noi) più probabile l'opinione di trovare nelle edizioni monrealesi non una simulazione, ma una realtà.

Nel frattempo in cui vedevano la luce le *Costituzioni Sinodali* delle Chiese di Siracusa e di Monreale, troviamo cinque diverse edizioni di bandi, pandette, leggi municipali, ed aggiunzioni a' capitoli della Regia gran Corte del Regno.

Nel 1533 in Messina furono stampati in volgare taluni *Ordini* e *comandamenti*, emanati dal vicerè Giovanni de Vega, coll' intendimento di evitare *gli abusi che ponno desviar le genti dal culto e servizio di Dio, e l'inducino occasione di peccare.* E sulle prime inculcava a' medici di ammonire gli ammalati, perchè senza remora si confessino: *Provisto all'infermi della salute spirituale si proceda salubrius alli rimedi della medicina corporale.* Quindi si prescrivono regole per piangere ed accompagnare i cadaveri, per non disturbare le sacre funzioni nelle chiese, per inginocchiarsi nell'elevazione *della santissima Eucaristia del corpo e sangue di nostro Signor Gesù Cristo* durante il sacrifizio della messa, per tenere svegli i maestri ad

istruire gli alunni nella dottrina cristiana, e via via. Quinci si proibiscono i giuochi e i balli, l'apertura delle taverne e di qualunque altra *putiga* ne' giorni festivi; e si grida altamente contro il *vitio et il delitto di qual si voglia blasfemia,* e contro la disonestà.

Lo stesso Spira in Messina nell'anno medesimo 1555 pubblicò il trattato utilissimo *Sulla pratica del sindicato*, arricchito di non poche quistioni in proposito. Girolamo Jorlando, autore di essa, fu palermitano, dottore in ambe le leggi, insigne, come dice il Mongitore, per dottrina e per erudizione. Questo trattato può chiamarsi codice di procedura del sindicato, cioè del rendimento de' conti dovuto da coloro, che maneggiavano la cosa pubblica.

Il tipografo messinese in fine dell'opera nota, che il giureconsulto palermitano alla *Pratica del sindicato* aggiunse un *Trattato sulle pene*, che certamente rimase inedito, non essendo citato da verun bibliografo o giurista.

Giovan Matteo Maida in Palermo nel 1558 stampò la tariffa degli stipendi de' varii officiali della nostra città col titolo: *Constitutiones, ordinationes et pandectae super ufficiis et salariis omnium officialium faelicis urbis Panhormi.* Le quali costituzioni furono ordinate e disposte dal vicerè de Vega, affin di estirpare gli abusi generalmente introdotti, e si *aggiostassero tutti li dritti e ragioni di ditti ufficii, e formarne nuove Pandette.*

La riforma della tariffa fu commessa ai dottori in legge Antonio Siracusa e Vincenzo Caio, ed a' nobili Biagio Bonincontro e Pietro Ricca. Detta riforma fu ristampata nel 1586 coi tipi di Giovan Francesco Carrara, come vedremo appresso.

Lo stesso Maida nell'anno precedente (1557) avea pubblicato *l'Ufficio di S. Alberto,* scritto dal celebre oratore e poeta Giovanni Ancona. Costui nato nel monte Erice abitava in Trapani: riuniva così doppio titolo per onorare il Santo, che Ericini e Trapanesi disputarono *ab antiquo,* e disputano tuttavia essere un loro concittadino.

Nel 1558 torna in campo Pietro Spira, e dà fuori *l'elogio*

funebre di Carlo v *Imperatore,* scritto e recitato in Messina nello stesso anno 1558 da Giovan Antonio Viperano, prete messinese, poeta, storico, oratore insigne, *orator disertissimus,* dice il Mongitore. Prima fu gesuita, in seguito fu nominato vescovo di Giovenazzo in Calabria. Godè le grazie di Carlo v, del quale scrisse l'elogio funebre, e del figlio di lui Filippo II di cui fu storiografo, ed a cui dedicò il libro *De lege et regno,* che fu stampato in Antuerpia nel 1569.

Nel seguente anno 1559 lo stesso Spira in compagnia con Melchiorre de la Cavea ristampò *Gli ordini capitoli e statuti* del tribunale della Regia gran Corte del Regno di Sicilia, promulgati dal de Vega colle addizioni e riforme del successore vicerè Giovanni della Cerda.

È noto che il supremo tribunale della Regia gran Corte, nominata *a latere del Re,* si divideva in due aule o meglio in sede *civile* ed in sede *criminale.* Era non solamente magistrato di prima istanza, ma decideva in seconda istanza le cause, che ritornavano dal tribunale del Concistoro (1).

Gli ordini, capitoli e statuti del de Vega, riformati ed accresciuti dal vicerè della Cerda, sono ottanta, tra i quali il numero sessantasei fu riformato e furono addizionati il numero uno e i numeri da' settantacinque all'ottanta.

Metteremo termine a questo capitolo col descrivere l'ultimo gruppo delle edizioni di questo decennio, che comprende quattro opere insigni, le quali sole basterebbero ad illustrare un secolo. Il nome degli autori per sè stesso è sufficiente per farcene conoscere l'importanza: Francesco Maurolico, Publio Fabrizio Bartuleo, Gianfilippo Ingrassia e Tommaso Fazello.

Pietro Spira, sempre assiduo al lavoro, non si ristà dallo accrescere di numero le sue belle edizioni. Die' in luce nel 1558 in Messina un ricco trattato d'illustri matematici greci, tradotti e comentati dal dottissimo Maurolico, che vi aggiunge alcuni suoi opuscoli. Nel tradurli e nel chiosarli lo scrittore

(1) Orlando, op. cit., pag. 165 e seg.

messinese mostra tanta dottrina, che il nome di lui sorge gigante a fianco de' Teodosi, de' Tripolita, de' Menelai e degli Antolici. La sua monografia sulle sfere inserita in quel libro non solamente meritò l' ammirazione de' geometri contemporanei, ma continua sinoggi a formare materia di severi studi. Il che prova, che il Maurolico non solo fu insigne scrittore, poeta, filologo, storico, antiquario, ma nelle matematiche fu sovrano ingegno.

Nell'anno stesso in Palermo il Maida stampò le due decadi *De rebus siculis* di Tommaso Fazello, dell' Ordine de' padri predicatori, chiamato il *Livio sicolo*. La prima decade è geografica di tutta l' Isola, e topografica delle singole sue città, terre, fiumi, monti e via dicendo. La seconda è solamente storica, e comincia da' tempi favolosi sino al 1556 quando Carlo v abdicò l' impero.

L' opera da principio fu a costui dedicata, ma quando rinunziò in favore del figlio Filippo ii la corona di Napoli e di Sicilia, il Fazello alla prima aggiunse un' altra dedica, che fu stampata nel *verso* del frontispizio. In essa intitola al figlio il medesimo libro, che avea dedicato al padre, perchè al figlio, entrato nel possesso dell' Isola per l' abdicazione del padre, apparteneva di dritto la storia delle cose sicole. Non è un furto, che vi toglie qualche cosa, diceva il Fazello a Carlo v, ma una retrocessione che è dovuta al nuovo Cesare: *Non furtum facere videar, sed hodie ut tuos, o Philippe, ad te mitto.*

Come supplemento al Fazello, Gregorio d'Agostino, palermitano dello stess'Ordine, scrisse la terza decade, e Vincenzò Auria la quarta. L' una e l' altra rimasero inedite, bensì fu pubblicata in latino la continuazione sino all' anno 1750 da Vito Amico, abate cassinese, in seguito volgarizzata da Saverio Terzo (Catania 1749-1753).

L'edizione del 1558 fu riprodotta dal Wechelio in Francfort nel 1579, e dal Burmanno in Leida nel 1723. Remigio Fiorentino ne pubblicò in Venezia nel 1574 la traduzione in italiano. La qual versione fu riveduta e corretta dall'abate Mar-

tino, ed impressa parecchie volte (1628, 1817, 1830, 1851). In quest'ultima edizione l'abate Giuseppe Bertini aggiunse la continuazione del citato cassinese, da lui volgarizzata ed illustrata (1).

In questa e nelle successive edizioni, venute fuori nel corso degli anni dentro e fuori Sicilia, di rado è riprodotta la dedica a Filippo II, ma è conservata solamente quella a Carlo V. Forse è parso sconvenevole di lasciare a fronte due dediche, nelle quali l'autore intitola al Cesare che sorge l'opera stessa, che un anno prima avea dedicato al Cesare che si ecclissava.

Il medesimo tipografo palermitano nel 1559 pubblicò la grammatica del Bertuleo: *Dialogi grammaticae iuveniles sane quam utiles.*

Nel cap. III abbiamo narrato con qual fervore erano coltivati tra noi nel secolo XVI gli studi filologici. Adesso ricordiamo, che il Bartuleo sebbene stimasse i dialoghi grammaticali *primizia* de' suoi lavori, e li offerisse come umile tributo al suo mecenate, Pietro Borruso signore di Pietraperzia, ciò nulla stante il suo concittadino Caraffa li ricorda come celeberrimi ed universalmente apprezzati: *opus quidem in ea facultate celeberrimum, omnibusque gratissimum* (2).

Il Bertuleo sceglie a preferenza la forma dialogetica, che procede spigliata, piena di vita, senza rigori di metodo, tale insomma che lascia più impressi negli animi degli scolari i rudimenti della lingua.

Non sapremmo dire quanto sia utile la conversazione di questi scolari, che favellano a gara ora del verbo, ora dei nomi, e quando delle varie particelle del discorso, e quando delle figure, de' tropi, dell'accento, e via via.

Ai dialoghi il Bertuleo nell'edizione in parola aggiunse non pochi versi e talune prose. Sono degni di nota l'epistola a Mariano Cultrerio, data da Terranova nel marzo del 1550,

(1) V. Narbone, op. cit., vol. I, pag. 135, 137, 176, 258, vol. IV, p. 353.
(2) *Motua illustrata*, Pan. 1653, pag. 100.

e l'altra a suo padre Dante Bertuleo, chiamato per antonomasia, l'oratore eloquentissimo, e specialmente la narrazione della navigazione di Enea in Italia, nella quale l'autore mostra i profondi suoi studi nella lingua, e nei libri di Virgilio.

Intraprese inoltre una seconda opera filologica col titolo: *De latinitatis Sermonis elegantia,* ma come avverte il Mazucchelli, prima di recarla a compimento, fu colto dalla morte (1).

Il Bertuleo è di Modica, ed è degno di entrare nel novero de' dotti ed insigni scrittori di questa città, sopra i quali sorvola gigante il chiarissimo Tommaso Campailla. Ci duole frattanto che del nostro scrittore non tenga conto il diligentissimo Vito Amico nella serie degli uomini insigni modicani da lui illustrati (2).

Lo stesso Maida pubblicò le due famose lettere di Gianfilippo Ingrassia sopra due mostri umani nati in Palermo nel 1553, una latina dedicata al vicerè Giovanni de Vega, e l'altra italiana indirizzata al vicerè Giovanni la Cerda duca di Medinaceli. Le due lettere furono stampate unitamente nel 1560.

Il dottissimo protomedico siciliano, anatomizzando il mostro, di cui parla nella lettera italiana, trovò che i due corpi avevano un sol cuore, e ne conchiudeva che di conseguenza avessero dovuto avere un' anima sola. Noi pubblicammo sin dal 1838 un opuscolo: *Sui mostri umani e sulla necessità di battezzarli tutti.* I lettori in esso troveranno quel tanto che è necessario per risolvere molte quistioni di questa intrigata materia (3).

Colla data del 1560 venne in luce una seconda volta la storia del Fazello: *De Rebus Siculis.* Abbiamo sott' occhi molti esemplari di quest' opera, che ci prestan la chiave delle varie date colle quali fu messa fuori, date che sciolgono non pochi dubbi finoggi non chiariti.

(1) Op. cit., vol. II, par. II, pag. 1075.
(2) *Lexicon topographicum Siculum.* V. Mutyca.
(3) Palermo presso Gaet. Brisolese in-8°.

L'opera fu pubblicata nel 1558, non pochi esemplari portan la data del 1560, ed altri quella del 1568. Niun bibliografo, che sappiamo, ha citato questi ultimi esemplari. La nostra Biblioteca conserva le copie tanto di quelle che portano la prima data, quanto delle altre, che uscirono colla seconda e con la terza data.

Non è dubbio, la prima edizione esser quella del 1558. Il Fazello narra le cose di Sicilia sino all'anno 1556. In corso di stampa nel 1557 l'opera fu dedicata a Carlo V; l'anno appresso, quando fu data in luce, una seconda dedica la intitola a Filippo II suo figlio. Nel frontispizio la priorità di questa stampa è sanzionata colle note parole: *Nunc primum in lucem aedita.* Uscì dalla tipografia palermitana di Giovan Matteo Maida, in società con Giovan Francesco Carrara.

Gli esemplari colla data del 1560 son riguardati dal Mongitore qual seconda edizione: *iterum impressa* (vol. II, p. 259); lo che è ripetuto da Vito Amico nell'edizione catanese del Fazello (1749), dal Narbone (op. cit., vol. I, pag. 176), dalla Biografia universale stampata in Venezia nel 1825 (vol. XX, pagina 19), nella nuova Enciclopedia popolare pubblicata in Torino (vol. VIII, pag. 153) e da altri non pochi.

Per contrario il Brunet (1), il Graesse (2) ed il Mira (Diz. citato, vol. I, pag. 346) credono essere la stessa edizione del 1558 con un nuovo frontispizio, colla ristampa di qualche foglio, e colla nuova data del 1560.

Gli esemplari di quest'ultima data non hanno nuovo frontispizio: ne abbiamo in mano parecchi, e portano il medesimo frontispizio di quelli del 1558, colla solita avvertenza: *Nunc primum in lucem aediti.* Appariscono gli stessi tipografi, Maida e Carrara, ed è indicato il sito della loro officina: *in via Guzecta, quae ducit ad Praetorium* con lo stemma del leone,

(1) *Manuel du Libraire.* V. Fazello.

(2) *Tresor des livres rares,* etc. V. Fazello.

che appartiene al Carrara, come vedremo in varie edizioni, specialmente in quella del libro di Fabrizio Bertuleo.

Non vi si trovano solamente pochi fogli corretti ed aggiunti, come dice il Mira sulla fede del Brunet e del Graesse. Il Fazello ne' due anni dal 1558 al 1560 molte cose corresse, molte ne modificò ed aggiunse, il che è notato da' tipografi colle parole: *Ex postrema Fazelli authoris recognitione.*

Talune aggiunzioni e correzioni son rifuse, e quasi innestate nel testo della prima edizione, come ad esempio, la vita di Carlo V, e quella del re Ruggiero, in *calce* dell'opera annunziata per errore come vita di Ferdinando il Cattolico: *Aucta est suo loco a Fazello authore Ferdinandi Catholici regis vita.* La enumerazione che negli esemplari del 1558 termina a n. 616, negli altri continua sino a 664.

Altre aggiunzioni e correzioni furono impresse in fogli separati, che precedono il testo, divise in due categorie o tavole, la prima di facce otto e la seconda di sei, ambedue dedicate a Filippo II *Regi potentissimo.*

Per queste innovazioni l'indice generale dell'opera, che rimase lo stesso degli esemplari del 1558, non risponde più alla nuova enumerazione degli esemplari del 1560, ne' quali parecchi fogli sono ristampati senza numeri.

Il fin qui detto prova che la stampa del 1560 dev' essere considerata come nuova edizione.

Vennero in seguito gli esemplari del 1568, che portano le stesse aggiunzioni e correzioni di quelli del 1560, lo stesso frontispizio col: *Nunc primum in lucem aediti,* e la stessa numerazione di pagine. Però il Fazello, che vivea tuttora, vi mise l'ultima mano, e vi si trova aggiunto ciò che egli scrisse sopra Dionisio seniore, sulla Guerra servile e sulla Vita del re Ruggiero: *Ex postrema Fazelli authoris recognitione cum Dionisii senioris, et belli servilis et Rogerii regis additione.*

L' opera non esce più dalla via *Guzecta,* ma dal convento di S. Domenico, ove soggiornava il Fazello, frate domenicano; il tipografo è il solo Giovan Matteo Mayda senz' aiuto del

Carrara, non più col privilegio di papa Paolo IIII, già defunto nel 1558, ma di Pio V, allora regnante.

Siccome gli esemplari del 1568 non sono citati da verun bibliografo, nacque in noi il sospetto, che le aggiunzioni e correzioni di detti esemplari non fossero state mai riprodotte nelle edizioni posteriori. Il sospetto è mutato in certezza oggi che abbiamo riscontrato le ristampe più rinomate dell'opera sopra citata, cioè il volgarizzamento di Remigio Fiorentino, l'edizione del Wechelio, quella del Burmanno, e finalmente quella dell'abate Vito Amico fatta in Catania. Abbiamo raffrontato il testo di queste edizioni coll'originale latino del 1568, e non vi abbiamo trovato traccia delle ultime aggiunzioni. Le ristampe furon tutte eseguite sull'edizione del 1560 senza farsi motto di quella del 1568. Si tien conto delle note e correzioni manoscritte dal Fazello nel margine dei vari esemplari. Si aggiunge che queste note e correzioni sieno state riprodotte fedelmente in quasi tutti gli esemplari delle private e pubbliche biblioteche di Palermo; fatto che noi non neghiamo, perchè abbiamo avuto sott'occhi molte copie postillate a penna ed una per mano dello stesso Fazello, che si conserva nella nostra Biblioteca comunale: i caratteri sono stati confrontati e trovati simili agli autografi, che ivi si trovano. Ma l'edizione dell'anno 1568, nella quale l'autore corresse non poche cose, ed aggiunse, come abbiam detto, nè brevi nè poche pagine sopra *Dionisio seniore*, *sulla guerra civile, e sulla vita del re Ruggiero,* rimase ignota.

Ne è prova il saggio del canonico Rosario Gregorio intorno a'pregi ed a'difetti della storia di Fazello, nel quale non è ricordata l'edizione del 1568 *(Introd. allo stud. del dritto pub. siciliano).* Ne fan prova le due edizioni palermitane del 1830 e del 1851 rivedute e corrette dal Bertini, nelle quali è riprodotto senz'altro il volgarizzamento del Fiorentino, facendosi capo solamente alle due edizioni del 1558 e del 1560.

Nella prefazione dell'edizione del 1830 si fa osservare, che *non esista in Palermo veruna copia dell'edizione del 1558.* È

rara, ma esiste, e più d'una: ne abbiamo un esemplare nella nostra Biblioteca nazionale. Ed è estremamente rara quella del 1568, anche da noi posseduta, ed è l'unica che contiene gli ultimi lavori del Livio siciliano, non riprodotti finora.

È desiderabile che oggidì si compia il voto dell'insigne storico, umiliato a piedi di Filippo II, ed è, che s'imprenda una nuova edizione dell'opera, nella quale si riproducano col testo originale le note, le correzioni e le aggiunzioni manoscritte, non men che quelle stampate negli esemplari del 1560, e specialmente in quelli del 1568: *Quae per multa restitui, et auxi, et nonnulla correxi, in alia editione, velut pars operis, suis locis reponantur.*

È notabile ciò che troviamo scritto a penna in *calce* dell'esemplare del 1568, provenuto alla nostra Biblioteca da' libri di S. Martino delle Scale, a firma d'un tal Francesco Milo, palermitano, giureconsulto, e patrono del Regio Fisco dal 1568 al 1571. Dice che nell'opera del Fazello non son poche le mende, specialmente sulla storia della città di Palermo; ed era cosa naturale, poichè il frate domenicano negli ultimi mesi di sua vita fu pazzo, e morì senza rinsavire. La storia quindi dovea risentire delle stranezze del di lui cervello non sano: *Subsequentia igitur demonstrant qualia praecedentia fuerint.*

Giudizio non men severo che ingiusto, imperocchè il Fazello fu tenuto sempre in grande estimazione così in vita che in morte, senza macchia che avesse offuscato mai la integrità della sua intelligenza. Quando mancò a' viventi Palermo ne fu commossa: clero e capitolo metropolitano intervennero ai funerali, che furono splendidi. Generalmente compianto, fu sepolto onorificamente. Il di lui nome, come storico insigne, fu levato a cielo dai contemporanei e da' posteri. Basti ricordare gli encomi che ne fanno Rocco Pirro, Michele Pio, Antonio Senese, Ambrogio Altomurano, Antonio Possevino, Alberto Piccolo, per tacere di altri non pochi citati dal Mongitore (op. cit., vol. II, pag. 260).

Il Cluverio non si stanca di ammirare il senno e l' incredibile diligenza del Fazello, soggiungendo che tra gli scrittori di cose patrie non aveane incontrato mai un solo che lo vincesse *(In praef. Sic. Antiq.)*. Ed il nostro sommo Gregorio ricorda, *che con tal dignità ei le cose nostre descrisse con quel suo nobilissimo stile, che può la Sicilia con ragione andar fiera e superba di avere ancor essa una storia romanamente scritta* (op. e loc. cit.).

CAPITOLO VII.

DAL 1561 AL 1570.

Anche questa volta diamo la preferenza ai poeti, tra i quali si distingue quel Francesco Maurolico, che a brevi intervalli fa lavorare le nostre tipografie con opere di vario tema sempre importanti. Nel 1562 Pietro Spira ne pubblica in Messina i *Ritmi vulgares, seu vernacolo sermone, in laudem Crucis.*

Nelle svariate produzioni del Maurolico troviamo l'uomo di lettere, il dotto, e nel tempo stesso l'ecclesiastico. Insignito degli ordini sacri, ai severi studi di matematica, di fisica, di astronomia, di storia ecc. frammezzava biografie di santi, e poesie sacre. Narra la vita del monaco S. Conone, e della beata Eustachia, scrive un martirologio, pubblica un libro di inni ecclesiastici, due libri di carmi e di epicarmi religiosi, l'inno alla Croce, del quale ci occupiamo, ed in versi senarii detta la Vita del Redentore, della Vergine SS. e le gesta degli Apostoli e dei Santi.

Sebbene quest'ultima operetta sia stata impressa in Venezia co' tipi di Agostino Bindone, tuttavia perchè è rimasta ignota a' nostri bibliografi, ne trascriviamo la seguente stanza, nella quale l'autore annunzia il suo nome, che fu soppresso nel frontispizio:

> **Ad mille quadraginta quinquies centum**
> **dum Paulus Papa tertius habebat**

Carolus quintus Caesar regimentum
Franciscus haec maurolycus scribebat
Messanae, dum sedebat secus rivi
fontem, specumque sui Nicandri divi.

Nello stesso anno il Maida stampò in Palermo le poesie di Marco Filippi detto il *Funesto*. Furono scritte nel *Castello a mare* di detta città, ov'era prigione, e sono ispirate da quel senso di mestizia improntato dalla vita del carcere, che chiama *lunga e noiosa*. L'autore a quarant'anni dettò in versi la Vita di S. Caterina V. e M. ed un'operetta di sonetti e di canzoni spirituali con alcune stanze della Maddalena al Cristo, e promette di far leggere ai suoi mecenati, Giacomo e Giangaspare Fardella, zio e nipote, entrambi trapanesi, altre sue *rozze e faticose fatiche*, cioè l'*Epistola di Heroide in ottava rima sopra il Furioso*, il *Dialogo di Androgeno padrone, et Ocrame Cavallo;* e quindi la *Vita di David con un raccoglimento e discorso del testamento vecchio e nuovo dal principio del mondo sino ad hoggi, forse a somma di cinquanta e più canti*, le quali opere sono, diceva il Filippi, *parte poste in disegno, parte lineate, e parte in ischizzo*.

Il poeta scrive in lingua corretta, epurata da parole latine e siciliane, dalle quali i libri di quel tempo erano lardellati. Ne è prova la seguente ottava, colla quale l'autore fa chiudere alla Maddalena il suo cantico al Nazareno.

E poi (quando ti par che in tutto monda
Io sia dal fango, ove son stata immersa)
Manda alla vela mia l'aura seconda,
Perch'io non resti in questo mar sommersa.
Fammi lieta passar la torbid'onda.
Che m'ha di tema questa faccia aspersa,
Acciochè (fuor di questa valle inferna)
Mi goda poi la tua bellezza eterna,

L'anno appresso il Maida pubblicò i versi latini e i versi volgari di Calogero Campailla col titolo: *Piacer di amanti*, e nel 1568 i Sette canti di Girolamo Puglisi, quel medesimo

che scrisse in siciliano la Leggenda del beato Corrado piacentino, l'*Historia di la Bella Agata* e la Vita di *Falcuneddu;* il poemetto di Antonio Alfano sulla Battaglia celeste tra l'Arcangelo S. Michele e Lucifero; e finalmente nel 1570 la Vita, martirio e miracoli de' tre santi fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino, scritta in vernacolo da Paolo Meli.

Calogero Campailla è da Scicli, e non dee confondersi col famoso Campailla di Modica, che visse nel secolo XVII, e fu filosofo, astronomo, geografo, chimico, fisico, medico, naturalista, giureconsulto, teologo, e sopra tutto poeta tra i migliori, che onorano l'Italia.

L'Istoria *di la Bella Agata prisa da li Cursali* e la Vita di *Falcuneddu Capu di scurrituri*, sono due leggende scritte da poeti popolari prima del 1550, ripetute e trasmesse tradizionalmente nel popolo, come tutte altre simili poesie, che sono parte della letteratura leggendaria. È superfluo fermarmi su questo tema, tanto studiato in Sicilia dal Vico, dal Pitrè, dal Salomone-Marino ecc. Ricordo solamente che le poesie succennate furon riprodotte in Bologna nell'anno 1877 con note e raffronti del lodato Salomone-Marino (pag. 7-26).

Il Puglisi è nativo di Noto, e narra come il beato Corrado, dopo di aver toccato Roma e Palermo, pervenne nella detta città di Noto, ove si venerano le sue sante reliquie, e vi è festeggiato ogni anno con grande pompa. Questa città sin d'allora scelse il beato Corrado a suo patrono e protettore.

Il dialetto nella penna del Puglisi procede libero e francato da modi plebei, e si legge anche adesso con diletto, come si rileva dalla stanza d'introduzione al primo canto delle sue rime:

Eterna divinità, summa potentia,
Unica et infinita Trinitati,
Patri Spiritu Santu e Sapientia,
Rignanti tri pirsuni in unitati,
Dunami luci, e vera intelligentia,
Fidi, spiranza, e pura caritati,
Fa ch' l'ingegnu miu e la memoria
Descriva e narri chistà bella hystoria.

Antonio Alfano nacque in Palermo; e si distinse nelle discipline teologiche; era nel contempo letterato insigne, e nell'accademia degli Accesi fu assai rinomato sotto il nome accademico di *Solingo*. Scrisse in versi non pochi opuscoli, de' quali parleremo appresso: ora ricordiamo la seguente ottava, che riassume il tema del poemetto succennato, e dimostra la semplicità e l'eleganza del poeta palermitano:

> La pronta fede e l'onorate prove
> Dell'Archangel Michel nel sommo regno,
> Il fatto d'arme non più visto altrove,
> Contro il superbo di quel loco indegno,
> L'inaudito flagel, le gratie nove,
> Il guiderdon dell'opre lor condegno
> Dirò, se il basso stil sia così eletto
> Ch'aggiunger possa a l'alto e bel soggetto.

Paolo Meli o Mel, come lo chiama il Mongitore, nacque in Lentini. Coltivava con ardore la poesia; e la Vita de' tre santi fratelli martiri da lui scritta è saggio della sua perizia nello idioma siciliano.

I nostri scrittori in quel secolo tutti o quasi facevano la corte alle muse, giusta la frase del Narbone. Malgrado i severi studi, credevano di mancare alla missione di letterati se non offrissero un tributo alla poesia ora in latino, spesso in toscano, e non di rado nel dialetto sicolo.

In questo numero troviamo quel Giuseppe Cumia da Catania, che lodato dal Pirro, dal Barello, dal Cutelli, dall'Intriglioli, dal Grossi, dal Carrara, non disdegnò scrivere le sue rime col berretto di giudice della Regia gran Corte, ove sedette molti anni, ed aggiungere a' versi le sue opere importanti sul capitolo *Si aliquem* di Alfonso, e sulla *Prasse e su' Comentari del Sindicato.*

Parlando degli scritti del Cumia dobbiamo notare che con essi la stampa apparve in Catania la prima volta: conforto non sterile all'illustre città, che prima di ogn'altra avea chia-

mato da Alemagna il tipografo Enrico Alding senza riuscire nell'intento d'introdurre in Sicilia il novello trovato.

Negli anni anteriori al 1833 quando fu pubblicata la Storia tipografica del Tornabene credevasi generalmente che la prima stamperia catanese fosse posteriore al 1622, nel qual anno il vescovo Giovanni Torres fece pubblicare in Militello il suo Sinodo diocesano. Leonardo Vico (1) e Vincenzo Natali (2), scrittori contemporanei, sostengono questa tesi, nella quale furon preceduti da Vincenzo Cordaro, che ai soci Rossi e Petroni attribuisce l'onore di avere impiantato in Catania nel 1635 i primi torchi.

Se non che quasi simultaneamente furono scoperte le due opere succitate del Cumia, cioè quella *De successione feudalium* sul capitolo *Si aliquem*, e la *Practica Syndicatus*. Gli esemplari furon trovati nella biblioteca universitaria di Catania, uno dal Tornabene, che lo cita nella sua Storia tipografica a pag. 148 in nota, e l'altro dal canonico Tosto, che ne parla diffusamente (3).

Le due opere furono stampate in Catania dallo autore stesso, Giuseppe Cumia, coadiuvato da un suo figlioletto impubere, dal servo, e dalla fantesca, per manco di tipografi: *Propriis manibus, solum Alexandro filio adhuc impubere, servo, et ancilla adiuvantibus.* Il libro *De successione feudalium* fu impresso in mille esemplari nel mese di dicembre 1563, e quello della *Practica Syndicatus* nel mese di settembre 1568.

Il Tornabene conchiudeva che il Cumia erane il tipografo, e per conto di lui era la tipografia (loc. cit.). Lo stesso ripeteva il Tosto, che ricorda la dedica dell'opera *De successione feudalium,* fatta dal Cumia a Filippo II in data de' 16 settembre dell'anno 1563, dalla quale si conosce essere primo parto del suo ingegno. L'autore premette che la materia feudale fu sempre

(1) V. *Il Maurolico 1833*, an. II, vol. III, pag. 241 e seg.
(2) *Discorsi tre,* Napoli 1837, pag. 98.
(3) *Notizia sull'esistenza d'una tipografia in Catania.* Catania, 1839.

cagione feconda ed inesauribile di quotidiane e disgustose quistioni, *profondissimo pelago o caos*, come meglio lo chiama. Annunzia di essersi accinto al lavoro nel fior degli anni, non contandone che appena ventotto; che per l'arduità del tema disperava di condurlo a termine; ma che confortato *da consiglio più che umano*, lo avea ripreso e finito quando compiva trentadue anni; ed allora lo dava in luce, pregando i lettori di essere con lui indulgenti, considerando l'età sua, il breve tempo in cui lo scrisse, e ciò che più preme, tenendo conto di averlo egli stesso stampato per difetto di tipografi: *propriis manibus, impressorum defectu* (1). Di quest'opera abbiamo avuto sott'occhi un esemplare, che ci fu esibito gentilmente dall'egregio giureconsulto Vito La Mantia.

Il Tosto dopo di aver descritta minutamente l' edizione del 1563 da lui rinvenuta, domanda a se stesso: Or chi imparò al Cumia quest'arte? ove trovò i torchi e la stamperia? E risponde che non essendo possibile che uomini inesperti avessero potuto stampare, certo dovette apprendere l'arte da altri tipografi.

Questo tratto di storia letteraria così negletto e poco studiato il Tosto confidava che fosse chiarito da quei valorosi ingegni che oggi in vari punti dell'Isola non lasciano di rivangare inpenetrabili archivi e vetuste biblioteche tanto pubbliche che private. Lo scrittore catanese conchiudeva, che la mercè di questi studi si arriveranno presto o tardi a scoprire altre edizioni, ed altre tipografie di Catania (2).

Era giusta previsione: da noi non fu trovata una nuova tipografia, ma frugando le antiche stampe della nostra biblioteca comunale, ci venne sott'occhi un nuovo libro, citato da' bibliografi, ma non mai descritto, cioè le poesie del Cumia, date fuori in Catania dallo stesso autore in aprile 1563, pochi mesi prima della pubblicazione del suo trattato: *De successione feudalium.*

(1) Can. Tosto, opusc. cit., pag. 11 in nota.
(2) Opuscolo cit.

Da questa edizione estremamente rara, primo frutto della stampa catanese, sorge la luce, che dirada il buio tanto lamentato dal canonico Tosto. Il Cumia narra che volendo pubblicare le sue opere, chiamò da fuori taluni stampatori; probabilmente da Messina o da Palermo, non essendo verosimile che trovandosi allora in queste due città insigni tipografi, avesse pensato di farli venire da oltremare.

Quando era in corso la stampa delle poesie, all'autore incorse gravissima sciagura, la morte della moglie, che amava teneramente. A lenire in parte il dolore si mise attorno ai tipografi, e svelto ed industrioso qual'era, e *mosso,* com'ei dice, *dal suo sfrenato natural d'imparar sempre cose nuove,* in breve tempo ne apprese l'arte.

Prima che fosse finita la stampa delle poesie, l'illustre autore, per dissidio che egli passa sotto silenzio, la ruppe coi tipografi, i quali abbandonarono Catania lasciandogli in casa la stamperia. In essa il giureconsulto catanese prima completò la pubblicazione delle rime; bentosto die' mano alla stampa dell'opera: *De successione feudalium;* e finalmente dopo alcuni anni mise fuori il trattato: *De practica Syndicatus.* Lavorava con mani proprie, lo ripetiamo, *propriis manibus*, senz'altro aiuto, che quello dell'impubere suo figlio, e delle sue fantesche.

È un secondo esempio che danno al mondo letterario gli scrittori siciliani, ed è quello di fondare una stamperia in casa propria per dare a luce le loro opere. Il primo esempio fu dato dal messinese Giovan Filippo de Lignamine, che in Roma esercitava l'arte tipografica sotto la protezione di Sisto IV, di cui era medico. Tra le opere pubblicate da questo tipografo citate dal Maittaire (1), si distingue il libro: *Sulla conservazione della salute,* impresso nel 1473. Abbiamo avuto sott'occhio non poche delle sue belle e corrette edizioni, le quali su per giù ricordavano il nome del nobile stampatore colle seguenti parole: *Romae ī domo nobilis viri Johannis Philippi*

(1) *Ann. typograph.*, tom. I, pag. 118.

de Lignamine Messanēn. S. D. N. familiaris hic liber impressus est, Pontificatus Sixti IIII, *Anno* etc.

In seguito alle tre edizioni del Cumia la stampa in Catania tacque per moltissimi anni, la qual cosa fa credere, che avendo questo scrittore lasciato la patria per trasferirsi in Palermo, la sua tipografia non ebbe più braccia che l'adoprarono, nè mecenati che la protessero. Ciò è tanto vero che sino al 1623 i libri che si pubblicarono in quella regione sicola, non uscirono da' tipi di Catania, ma da quelli di Militello, ove la stampa pianta le tende per opera del benemerito Francesco Branciforti principe di Pietraperzia, marito di Giovanna d'Austria, il quale coltivava con amore le lettere, e principalmente le matematiche e le discipline militari. Nella tipografia militelliana furono pubblicate non poche opere, ed il Branciforti in idioma spagnuolo impresse un'operetta col titolo: *Amore onesto — il Cis.*

Morto il Branciforti, Giovanna sua moglie vendette per la somma di onze 110 pari a lire 1402, 50, la tipografia a Francesco Petroni, che tuttavia nel 1623 non aveala trasportata in Catania sua patria. Infatti questo tipografo nel detto anno pubblicò in Militello le *Costituzioni sinodali* della chiesa di detta città, il che prova che sino a quell'epoca i Catanesi non aveano tipografie proprie, imperocchè non è concepibile che il prelato catanese avesse potuto ricorrere con dispendio e disagio ad una stamperia di provincia, distante trenta miglia dalla sua residenza, se localmente avesse trovato tipografi e tipografie (1).

Vero è che il Mongitore, e dopo di lui il Narbone, l'Orlando, ed il Mira citano una seconda edizione catanese dell'opera del Cumia: *De successione feudalium*, pubblicata nel 1579, ma noi troviamo potentissime ragioni per negarla. In primo luogo il Mongitore non fa cenno del tipografo di questa se-

(1) V. Natale, op. cit. Questa edizione (le *Costituzioni sinodali del 1623*) dimostra, che nemmeno allora eravi altra stampa in Catania. Ivi, pag. 98.

conda edizione catanese, il che inferma la citazione. Secondariamente non abbiamo elementi per ammettere che in Catania dopo il 1563 sieno uscite altre stampe. Il La Mantia non cita questa seconda edizione del Cumia, ed i trattati di quest'ultimo scrittore sulla *Prasse* e sui *Comenti* della Regia magna Curia del Regno non videro la luce in Catania, ma in Venezia. Lo stesso Nepita catanese fu obbligato di ricorrere a' tipografi palermitani per metter fuori le sue opere giuridiche.

Aggiungi che il libro: *De successione feudalium* del Cumia fu ristampato in Palermo nel 1609 co' tipi del bibliografo Erasmo Simeone. Costui da un lato ripubblica la licenza ottenuta dal Cumia nel 1562 di dare a luce la sua opera, e dall'altro in una lettera dedicatoria al cardinal Giannettino arcivescovo di Palermo dice, che l'opera del catanese giureconsulto fu lasciata in oblio da' tipografi: *imprimere multo tempore desierunt*, ed egli quindi si accingeva co' suoi torchi a risuscitarla dalle tenebre, nelle quali giaceva, e a darla a stampa sotto lo splendore d'un tanto mecenate: *Nostris typis de tenebris, in quibus iacebat, sub tui nominis splendore in lucem restitui curavi.*

Or se dopo l'edizione del 1563 fosse surta quella del 1579 citata dal Mongitore, il Simeone non avrebbe ricordato nella ristampa del 1609 la licenza ottenuta dal Cumia per la prima edizione senza far cenno della seconda, e molto meno avrebbe parlato di desidia de' tipografi nel non ripubblicarla, e di oblio nel quale era caduta. Un libro stampato in mille esemplari nel 1563, quindi impresso di nuovo nel 1579, se tornava ad essere ripubblicato nel 1609, non dava luogo a rimproveri contro i tipografi, che ne trascuravano la diffusione, ovvero contro gli studiosi che lasciavano di farne ricerca.

Dal 1565 al 1567 nelle due città sorelle, Palermo e Messina, furon pubblicate le Costituzioni sinodali della nostra chiesa metropolitana, e quelle della chiesa vescovile di Patti.

Giovan Matteo Maida stampò le prime, promulgate e sanzionate dall'arcivescovo Ottaviano Preconio, e furono quelle che videro la luce a preferenza di altre costituzioni, comprese

quelle de' due concilii anteriori, tenuti l'uno dal cardinal Pietro Tagliavia nel 1555, quando reduce dal Concilio tridentino convocò la congregazione diocesana per pubblicare i decreti di detto Concilio, e l'altro nel 1560 dall'arcivescovo Francesco Orosco, rimaste inedite.

Il Preconio, oriundo di Castroreale, vestì in Messina il saio de' minori conventuali di S. Francesco, tra i quali ebbe fama di dotto ed eloquente oratore; fu nominato predicatore di Carlo v, visitator generale della Spagna e commissario generale di Sicilia. Paolo IV lo elesse prima vescovo di Monopoli e di Ariano, poi vescovo di Cefaledi, e Pio IV nel 1562 lo promosse all' arcivescovado di Palermo. Intervenne, imitando l'esempio del cardinal Tagliavia, al Concilio tridentino per ordine di Filippo II, ed ebbe un nipote suo omonimo che fu vescovo di Cefalù, ove nel 1584 pubblicò le Costituzioni sinodali di quella diocesi (1).

Ottaviano Preconio sotto il suo pontificato fu il primo che in Palermo e nella diocesi sostituì al breviario gallicano il breviario romano. Questa salutare riforma fu accolta dal clero con plauso generale nel 1568, quando fu promulgata la bolla di S. Pio v (V. cap. III, pag. 16). Il Sinodo della chiesa di Patti fu tenuto dal vescovo Bartolomeo Sebastiano e fu stampato in Messina nel 1567.

Nelle costituzioni diocesane della metropolitana chiesa di Monreale notammo l'osservazione del Pennino, cioè che le *Admonitiones* intorno ai sacramenti del battesimo, del matrimonio, dell'eucaristia, ed estrema unzione, non che la salutazione angelica, l'orazione domenicale, ed il simbolo degli apostoli furono scritti in volgare, per essere compresi da tutti. Nelle Costituzioni della chiesa vescovile di Patti le ammonizioni su' sacramenti sono in latino: invece è scritto in volgare il catechismo, nel quale colla lingua del popolo sono spiegati i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa, i peccati mor-

(1) Samperi, op. cit., pag. 96-98, 179.

tali, il *confiteor,* il *pater noster,* il *credo,* la *salve regina,* e la salutazione angelica. Crediamo utile mettere a fronte la formola com' è salutata la Vergine nel sinodo monrealese del 1554 e quella adottata in Patti col sinodo del 1567.

FORMOLA DEL SINODO MONREALESE.

Dio ti salve Maria piena di grã il signore sia con te benedetta sia tu intro le donne, et benedetto sia el frutto de la vẽtre tua iesu: sc̃ta maria madre di iddio prega per noi peccatore amen.

FORMOLA DEL SINODO PATTESE.

Iddio ti salve, o Maria, piena di gratia, il Signore è teco: Benedetta sei tu sopra tutte le donne, e Benedetto è il frutto del ventre tuo Jesv Satã Maria Madre di Dio prega per noi peccatori ora e nel pũto della morte nr̃a. Amen.

Dobbiamo rilevare che l'edizione messinese del 1567 uscì co' tipi degli eredi di Pietro Spira. Il celebre tipografo sino al 1566 continuava ad arricchire l'Isola delle sue belle edizioni, ma poco dopo passò a miglior vita, e nella presente edizione del 1567 sorgono i suoi eredi: *Apud Haeredes Petri Spirae.* Quarant' anni di onorati lavori lo rendono benemerito nella storia de' tipografi siciliani, e degno di non peritura memoria tra i Messinesi che illustrarono la patria in quel secolo. Ed è doloroso, che gli scrittori che narrano la vita degli uomini insigni di Messina, parlino di Giovan Filippo de Legnamine, che fra i primi esercitò nell' alma città di Roma l' arte del Wuttemberg, e non spendono un motto per ricordare il nome di Pietro Spira, che mantenne per tanti lustri l' onore della stampa in Messina.

Probabilmente uscì da' tipi degli eredi del prelodato Pietro Spira nel 1567 il *Summarium Regularum linguae latinae* del

grammatico messinese sac. Gregorio Tancredi. Costui lasciò scritta una sua *Grammatica*, che nel 1599 fu pubblicata in Venezia.

Nella Vita di S. Agata, composta da Pietro Pavone e pubblicata in Messina nel 1570, leggiamo i nomi degli eredi del compianto Pietro Spira, e sono i figli di lui, Francesco e Giovan Filippo, i quali alzano la bandiera della paterna tipografia, ma tosto si ecclissano per riapparire solamente nel 1571 col titolo di *Eredi* nel *Rapimento di Elena* del Tebano (Coluto) (1).

Non passiamo in silenzio alcune stampe di tema religioso, sconosciute generalmente da' bibliografi, vogliam dire, l'operetta nuova di fra Bernardino di Balbano, contenente otto prediche sulla Predestinazione; un libro sull'Immacolato Concepimento della Vergine, impresso in Messina nel 1561; e tre libri del non mai lodato abbastanza Ottavio Preconio, arcivescovo di Palermo, stampati nel 1564 dal Maida, cioè l'*Officium septem principum angelorum*, e nel 1566 il trattatello, o esposizione del Responsorio maggiore de' defunti: *Libera me Domine de morte aeterna*; ed il *Praeconium Sacramenti, hoc est dispositio et praeparatio ad altissimum Eucharistiae Sacramentum* (2).

Il cappuccino da Balbano ci è noto abbastanza: a quanto fu detto di lui nel capitolo precedente aggiungiamo che non contento di scrivere il suo libro: *Specchio dell' orazione*, pubblicò le prediche, che avea recitato in Messina con plauso universale: *Sulla predestinazione e sull' immacolata concezione della Vergine.*

Il prelodato arcivescovo Preconio alle opere sopra mento-

(1) V. cap. seg.

(2) Il culto de' Sett' Angeli era assai in onore in Palermo. Antonio Lo Duca ne avea pubblicato la messa sin dall' anno 1543. Il Gaetani nelle *vite de' SS. Siciliani* ricorda i due scrittori: *Sacrum SS. Septem Angelorum composuit Antonius Duca, officium vero Oct. Praeconius.* V. *Vitae SS. Siculorum*, vol. II, pag. 268.

vate altre ne aggiungeva sopra vari temi, nelle quali dà prove non dubbie de' suoi studi sulla bibbia, sulla teologia e sulla liturgia. Non senza ragione il dotto castrorealese fu tanto tenuto in pregio dagl' imperatori Filippo II e Carlo V, e dai pontefici Pio IV e Paolo IV.

In questo decennio la storia fu ben rappresentata non solamente nelle biografie de' santi, scritte quasi tutte in versi, delle quali abbiamo parlato, ma dal Maurolico e dal Preconio. Il *Compendium Sicanarum Rerum* del Maurolico fu pubblicato in Messina nel 1562 e forse fu l'ultimo de' libri impressi dal già lodato abbastanza Pietro Spira, e l'*Historia Sacrae imaginis Dei genitricis a Scalis* del Preconio fu stampata in Palermo dal Maida nel 1566.

Il compendio di Storia sicola del Maurolico, malgrado le mende inseparabili da' tempi in cui fu scritto, non ha perduta la sua importanza. Esso è diviso in sei libri, il cui sommario nella prefazione dell'autore offre a' lettori, quasi in un quadro, le fila di tutta l'opera.

Ottavio Preconio, non ostante i gravi offici, ond'era gravato, non dimenticava la sua diletta Messina. Ei narra un tratto di storia di quella città, e ricorda il miracolo, mercè il quale la Vergine Santissima detta della Scala, perchè nel quadro a manca trovasi delineata una scala, manifesta la sua volontà di restare in Messina. I lettori che volessero conoscere distesamente narrato il miracolo, potranno riscontrare il Sampieri ed il Gallo, presso i quali tra le altre cose leggeranno, che la nave nella quale si venerava l'imagine della Vergine, dai marinari tolta dalle mani de' barbari di Sirva, non potè salpare dal porto, finchè non consegnò a' fedeli messinesi la beata imagine, che allora e ne' secoli appresso fu venerata nel monastero dell'ordine di S. Benedetto sotto titolo di Santa Maria della Valle: titolo che sin da quel momento fu mutato in quello di S. Maria della Scala (1).

(1) Gallo, *Annali della città di Messina*, tom I, pag. 209. Samperi, op. cit., lib. III, c. I.

E qui, che ne è tempo, diamo posto a due opere mediche, cioè alle *Costituzioni protomedicali* di Giovan Filippo Ingrassia, pubblicate nel 1564 in Palermo dal Maida, unitamente all'opera della *Medicina veterenaria* ne' suoi rapporti coll' ufficio protomedicale, ed al trattato di Santoro Vitale: *De medicamento solvente non exhibendo sexto die*, stampato dal medesimo tipografo nel 1570.

Il nome dell' Ingrassia per sè stesso è un elogio. Le Costituzioni e i Capitoli protomedicali, tema del suo libro, furono approvati nel 1429 da' vicerè Nicolò Speciale e Guglielmo Moncada, e raccolte in un sol corpo da Antonio d'Alessandro, archiatro catanese. L'Ingrassia pubblicò la collezione di queste costituzioni e di questi capitoli dopo di averle *riformate, rinnovate ed illustrate*.

Il Vitali tratta la tesi, se debbasi o no somministrare nel sesto giorno della malattia un medicamento solvente, o purgativo che voglia dirsi. I medici potranno leggere le conclusioni dell'autore contro i diasesterii, e le di lui imprecazioni contro coloro che prescrivono purgativi nel sesto giorno della malattia, ritenuto come giorno maledetto: *maledictus dies sestus*. Ricordiamo solamente che il Vitali nacque in Palermo, e fu filosofo, medico, letterato, ed ebbe bella fama nell'accademia degli Accesi. È lodato da Antonio Veneziano ne' suoi epigrammi, da Leonardo Orlandini ne' suoi carmi, e da Francesco Baronio (1).

Il Maida nel 1568 die' in luce un' importante memoria di Giuseppe Scibeca palermitano, scritta nel terzo anno di suo dottorato: *Responsum adversus D. Caesarem Conzaga et Regium Fiscum in ricuperatione Cohortis armigeorum Regni Neapolis*.

Mettiamo termine a questo capitolo con registrare due opere, una che si presenta anonima, pubblicata in Messina nel 1570 da un nuovo tipografo, il cui nome comparisce questa sola volta tra coloro che succedono a Pietro Spira nell' arte della

(1) Mongitore, op. cit., vol. II, pag. 209.

stampa, ed è Giovanni Comercino. L'opera porta il titolo: *De utraque copia verborum, et rerum praecepta;* l'altra di Francesco Nigro: *De forma epistolandi,* e fu stampata in Messina in questo torno dagli eredi di Pietro Spira.

La prima opera, com'è detto nel frontispizio, è divisa in due parti o libri, cioè libro primo: *De copia verborum,* e libro secondo: *De copia rerum.* L'opera è scritta in esametri, e l'autore giustifica di averla composta in tal guisa, perchè *modo brevius, citiusq. paratur, servatur melius, promptius exeritur.*

Francesco Nigra non è siciliano, ma veneto. Il di lui libro *De forma epistolandi,* pubblicandosi in Messina nell'anno stesso, in cui fu stampata l'opera anonima: *De utraque copia verborum et rerum,* richiama alla memoria, che nella città ove fiorì la scuola del Lascari, nella città ove scrissero stupendi trattati di filologia i Maurolici ed i Faraoni, lo studio delle lingue trovò sempre insigni cultori e mecenati.

CAPITOLO VIII.

DAL 1571 AL 1580.

In questo periodo la stampa ha ristretto le sue tende in più brevi confini. In Catania Giuseppe Cumia, autore e tipografo ad un tempo, ci die' come abbiam veduto, le sue edizioni del 1563 e 1568: se non che fu meteora che si ecclissò presto dopo lo sprazzo d'un raggio di luce. In Messina l'arte fu fiorente sotto Petruccio Spira, ma mancato costui, i suoi eredi Francesco e Giovan Filippo Spira stamparono poche edizioni e scomparirono, e con loro scomparve quel Giovanni Comercino, che mise fuori l'edizione del 1570.

Di fronte a questo sconforto rimane solamente Giovan Matteo Maida, il quale in Palermo a brevi intervalli moltiplica le sue edizioni da un anno all'altro più pregevoli e belle: ma anche costui in questo decennio paga il tributo alla natura. Contentiamoci quindi di enumerare i lavori dell'estremo periodo di sua vita cominciando dall'edizione del 1571.

Con questa pubblicazione il Maida rese familiari in Palermo le *Rime* dell'accademia degli Accesi, divise in due libri, accademia che dopo quella fondata da Federico II nel suo reale palazzo è la più antica in Sicilia.

Questa accademia fu inaugurata nel 1568 sotto gli auspici del vicerè Francesco Ferdinando Avalos de Acquino marchese di Pescara, napolitano, originario di Spagna. I componimenti poetici de' soci furono stampati in due volumi coll' intervallo

d'un anno, e ricordano i nomi gloriosi de' letterati che fiorivano nell'Isola in quel secolo.

Questa famosa accademia nel 1622 sotto il vicerè Filiberto, principe di Savoia, risorse col titolo di *Riaccesi,* ed accrebbe la messe delle sue *rime,* che furon ripubblicate prima dal Mongitore, ed in seguito nel 1726 chiamate a nuova luce da Giambattista Caruso (1).

Tra i soci benemeriti dell'accademia degli Accesi sorvola Antonino Alfano, detto il *Solingo*, di cui abbiamo parlato, citando i suoi canti sulla battaglia celeste tra l'Angelo S. Michele e Lucifero. Questo poeta non si stancava di arricchire gli archivi dell'accademia de' suoi versi, tra i quali è degno di nota il poema sulla Vittoria del marchese di Pescara, pubblicato dal Maida nello stesso anno 1571.

L'egregio palermitano dopo d'avere elogiato con parecchi sonetti il vicerè Ferdinando, e la viceregina sua moglie, compose un poema sulla vittoria da costui riportata da generalissimo dell'armata spagnuola. Son note le sue imprese guerresche, la sua prigionia nella battaglia di Varcenna, i suoi soccorsi a Pavia assediata da' Francesi, e i suoi prodigi di valore nella giornata in cui Francesco I fu fatto prigioniero (2).

I letterati siciliani di quel secolo gareggiarono a celebrarne il nome, e nella collezione delle rime degli accademici *Accesi* si trovano le poesie dell'Alfano, di Bartolomeo Bonanno, di Francesco Bisso, di Girolamo le Rape, di Stefano d'Anna, di Ippolito d'Ippolito, di Leonardo Orlandini ecc.

Il Bisso, non solamente scrisse i suoi versi in lode del vicerè marchese di Pescara, ma come medico pubblicò nell'anno medesimo e co' medesimi tipi l'apologia della cura fatta al vicerè, il quale ammalatosi in Palermo lottò per parecchi mesi colla violenza del morbo e morì non ancora quarantenne.

I contemporanei ricordano le preghiere alle reliquie di Santa

(1) V. Narbone, vol. IV, pag. 88.
(2) *Biografia Universale.* Venezia, 1822, *Avalos.*

Cristina, alle quali i Palermitani ricorrevano nelle pubbliche calamità. Voleasi ottenere la guarigione d'un'uomo così benemerito dell'Isola per dolci maniere, per patrocinio e protezione a' dotti ed a' letterati, e per ispecchiata giustizia e probità nel maneggio degli affari (1).

Senza uscire dall'accademia degli *Accesi* ricordiamo le *Rime di diversi belli spiriti* in morte della signora Laura Serra e Frios, stampate in Palermo nel 1572 coi tipi di G. Antonio de Franceschi, quelle di Nicolò Blasco di Chiusa, del quale occorrerà parlare appresso nel capitolo XI, quelle di Bartolomeo Bonanno uscite co' tipi degli eredi Maida e di G. Pietro Sartoia, e finalmente quelle d'Ippolito di Ippolito, il quale oltre ai suoi componimenti poetici, inseriti colle poesie degli *Accesi*, stampò in versi nel 1574 coi tipi di G. Matteo Maida cento quarantuno emblemi di tema svariato col titolo di *Propylaeo Emblaematon*, dedicati a Giovanni d'Austria generalissimo di Carlo V.

L'Ippolito, detto il *Candido*, era mazzarese. Conoscitore delle lettere greche, latine ed italiane scrisse in versi ne' tre idiomi. Dimorò quasi sempre in Palermo, ma negli ultimi anni di vita ritornò in patria, ove morì nel 1579.

Contemporaneamente alle *Rime* dell'Accademia degli *Accesi* gli eredi di Petruccio Spira stamparono in Messina il *Rapimento di Elena* di Coluto Tebano, tradotto in versi sciolti italiani da Paolo la Badessa.

Il Coluto, poeta e traduttore valentissimo, fece la versione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Omero, e delle *Metamorfosi* di Ovidio. Della traduzione dell'*Iliade* si cita l'edizione di Padova del 1564. È ricordata inoltre dal Sampieri un'edizione di Perugia del 1552, messa però in forse dal Mongitore, dal Muzzuchelli, dal Maittaire, da Haym, dal Paitoni, dallo Zeno. Il Rossi poi nella Biografia de' letterati siciliani (fasc. 1, pag. 2) dice, che dalla prefazione dell'edizione padovana del 1564 rile-

(1) Di Blasi, *Storia de' vicerè di Sicilia*, vol. I, p. I, pag. 254.

vasi essere questa la prima che fu pubblicata (V. SALVO-COZZO, *Archivio storico di Sicilia*, anno I, pag. 378).

Ci fermiamo per un momento nello stesso anno 1571 per registrare tre operette stampate quasi contemporaneamente da Giovan Matteo Maida. L'una è lavoro del Marringo, che scrisse sulle costituzioni della confraternita della *Vita sub titulo sancti Rosarii Dei Genitricis;* l'altra è scritta da Mariano Lo Vecchio, il quale al trattato del Marringo aggiunse in latino: *Un compendio dell'ordine della regola del santissimo Rosario,* e pubblicò in volgare detto compendio coll' *Adiunta della messa, et indulgenze, della bolla di Pio* V *et altre cose proficue da contemplare et orare;* la terza finalmente è di Teodoro Belleo, insigne medico ragusano, che comenta gli aforismi di Ippocrate. Ebbe a fratello germano il celebre Carlo Belleo dell'Ordine de' Minori Conventuali, che fu maestro di metafisica nell' Università di Padova, scrittore di non poche opere filosofiche, venute fuori in Venezia nella seconda metà del secolo XVI.

Il Marringo ed il Lo Vecchio furono frati dell'Ordine dei Predicatori, e si sa che nelle loro chiese la Madonna del Rosario in ogni tempo ebbe culto speciale. Figli di S. Domenico raccomandavano la devozione del Rosario, promulgato dal loro santo patriarca.

Il Lo Vecchio fu predicatore popolare: nelle piazze e nei crocicchi delle strade non lasciava mai di esortare i fedeli a recitare la santa corona, e quando morì in Calabria nel 1589 i Messinesi, scossi dalla sua fama di santità, ne reclamarono il corpo, che con singolare solennità seppellirono nel cenobio di S. Domenico.

Le confraternite hanno il lodevole scopo di onorare Dio con comuni ossequi, di esercitare i soci con offici scambievoli di carità, e di eccitarli coll' esempio alla pratica delle virtù cristiane. In Sicilia queste confraternite furono assai numerose come abbiamo detto nel capitolo V.

La Vergine SS. in queste confraternite fu venerata con cento titoli, Madonna del Lume, del Fervore, del Rifugio, del Buon

Consiglio, della Solitudine, del Calvario, del Sabato, ecc. ecc. Nelle chiese domenicane com' ebbe culto speciale il rosario di Maria, così fiorivano le confraternite di detto rosario, sotto il cui titolo il Marringo dettò il suo trattato, che fu arricchito delle aggiunzioni del Lo Vecchio. Entrambi scrissero sulle Costituzioni e sulla Regola della congrega destinata a tener viva e dilatare la devozione del rosario.

Un altro libro di statuti fu pubblicato in Palermo nel 1575 da Arcangelo Caprona trapanese, fondatore delle confraternite della Casa dell' Ospedale, del Monte della Pietà, e di quello della Misericordia. Il Caprona nacque di famiglia patrizia, e vestì il saio de' padri Cappuccini contro la volontà del padre. Lasciò nome d'insigne predicatore, specialmente in Trapani, ove soggiornò per parecchi lustri, ed ove impiantò le tre Congreghe succitate, delle quali dettò gli *Statuti* e i *documenti*. L'opera del Caprona uscì a luce senza nome di stampatore: probabilmente fu impressa dal Maida.

Nel 1574 il marchese di Geraci don Giovanni Ventimiglia impalmò in Palermo Anna Aragona de' principi di Castelvetrano. Le nozze splendidamente celebrate furon descritte con aurea penna da un contemporaneo, Bernardino Masbelli.

Questa descrizione nello stesso anno venne fuori in Palermo, senza che l'autore ne avesse dato licenza, co' tipi del canonico don Giovanni di Mayda, uno de' figli di Giovan Matteo. È degno di nota, che prima che il padre morisse, i figli stamparono talune opere, che uscivano soscritte ora col nome generico di Maida: *apud Maidas,* ed ora con quello del canonico don Giovanni di Mayda: *apud reverendum Dominum Joannem de Mayda* (V. appresso edizioni del 1577).

L'opuscolo del Masbelli dal tipografo fu dedicato all' arcivescovo di Palermo, monsignor Giacomo Lo Mellino, che nel 1574 trovavasi in Roma oratore del re al Papa per affari di Sicilia.

Le nozze di Ventimiglia-Aragona furon ripubblicate nello scorso aprile 1877 co' tipi di Montaina e C. dal nostro amico

Salvatore Salomone-Marino, come augurio di felicità e di prosperità delle nozze di Pitrè-Vitrano. Dello scrittore Masbelli non abbiamo notizie. Il Mongitore cita un omonimo nato in Palermo nel 1618, insigne letterato, le cui opere vennero fuori dal 1651 al 1694. È probabile, come osserva il lodato Salomone-Marino, che il Masbelli del 1574 sia un antenato di colui che lasciò così bel nome nel secolo seguente.

Nell'anno 1576 lo stesso Maida in Palermo stampò il libro di Vincenzo Littara: *De literis et accentibus.*

Le opere del Littara sono note in Sicilia e fuori, specialmente le filologiche. Latinista insigne, scrisse nella lingua del Lazio vari trattati di grammatica, tuttora tenuti in gran pregio, cioè, oltre a quello di sopra citato, i *Dialoghi grammaticali* (Pan. 1601), i libri: *De eis quae in grammatica et dialectica Vitus Chiappisius erravit* (Venetiis 1584), e quelli col titolo: *Donati maioris rudimenta, ubi exactissima nominum, pronominum, et verborum declinatio traditur, cum dilucida praeteritorum supinorumque formatione* (Agrig. 1602).

Nel secolo sestodecimo, lo ripetiamo con compiacenza, il latino si studiava e si scrivea con tal fervore che a ragione può chiamarsi il secolo d'oro della lingua latina. In esso fiorirono insigni letterati, i cui nomi sono un elogio: un Lascari, un Maurolico, un Valla, un Faraone, un Bertuleo, un Salomone, un Blasco, un Tancredi ecc.

Dettar lezioni di *latino latinamente* è metodo ripudiato oggidì, in cui le lingue si vogliono insegnate con grammatiche scritte in lingua vivente e con *chiavi,* con *temi,* con *dialoghi,* insomma con metodi facili ed accorciativi. Nè i contemporanei solamente sentono questo bisogno: nelle pagine di questa storia occorre più d'una volta incontrare grammatiche in lingua italiana per l'insegnamento dell'idioma latino. La prima grammatica di questo genere, crede il Maffei, sia quella d'un anonimo, venuta in luce in Verona nel 1529 coi tipi del Nicolai. Oggidì, scrivea allora l'anonimo, sentesi universalmente il bisogno di leggere in volgare i trattati scientifici: non dee dunque rincre-

scere, che anche in volgare esca una grammatica della lingua latina. Vi parrà, è vero, cosa bizzarra e fantastica, ma pure è bella e fatta. Alle quali parole, ripiglia il Maffei, che *non manca all'incontro chi bizzarria creda il dare in mano a chi ancor non sa, ma vorrebbe imparare la lingua latina, una grammatica in latino* (1).

Qui non è luogo di discutere questo tema, ricordiamo solamente in giustificazione del metodo antico il fatto, a cui accenna il Narbone, ed il fatto è questo, che quando la lingua latina insegnavasi con grammatiche in latino, questa lingua parlavasi francamente e tersamente, come la parlavano e la scrivevano i letterati del secolo XVI. Oggi co' nuovi metodi è miracolo se si comprenda bene, ed è più che miracolo se si parli con franchezza e proprietà, senza sgrammaticature.

Nel 1575 e 1576 Giovan Matteo Maida, ch'era già nell'ultimo scorcio di sua vita, ci diede cinque belle edizioni. Le prime due contengono le Costituzioni sinodali della chiesa metropolitana di Monreale e della chiesa vescovile di Mazara, e le altre le prediche quadragesimali di Girolamo Fazello, la traduzione dal castigliano in toscano de' *Dialoghi di Pietro Luscian da Siviglia*, dettata da Argistro Giuffredo e la relazione sul *Morbo contagioso*, che afflisse la città di Palermo, scritta dal celebre Giovan Filippo Ingrassia.

I sinodi diocesani in Sicilia, come altrove fu detto, si succedevano con frequenza dopo il concilio tridentino, specialmente nella chiesa arcivescovile di Palermo, di Monreale e di Messina, e nelle chiese vescovili di Catania, di Siracusa, di Mazara e di Patti.

Se non che i loro atti e le loro costituzioni non ebbero sempre gli onori della stampa. Il primo libro di questo genere fu pubblicato in Monreale nel 1554. La chiesa Siracusana vide stampato il suo sinodo nel 1555; la metropolitana di Palermo nel 1565, e la chiesa vescovile di Patti nel 1567, ed oggi ci

(1) Vedi Giuliani, *Tipografia veronese*, pag. 48.

si presentano le costituzioni d'un altro sinodo monrealese, convocato da Ludovico de Torres spagnuolo, promulgate nell'anno del giubileo 1575 nella festa di S. Matteo, e quelle della chiesa Mazarese sotto l'episcopato di Antonio Lombardo, nativo di Marsala, compilate dall' assessore Nicolò Giacalone: sono le prime costituzioni di detta diocesi che videro la luce.

È da notarsi che in queste costituzioni sinodali il testo è scritto in latino, compreso quello delle ammonizioni pe' sacramenti del battesimo, dell'eucaristia, dell' estrema unzione ecc. mentre nelle costituzioni monrealesi e pattesi del 1554 e 1567 furono stampate in volgare (cap. VI e VII).

Le prediche quaresimali furon dettate da Girolamo Fazello, fratel germano del famoso storico Tommaso. Anch' egli si ascrisse all' Ordine dei Padri predicatori e si distinse nella sacra eloquenza. Leggendo le sue prediche vi par di avere sott'occhi il Segneri, tanto che può stimarsi come uno de' più robusti scrittori in volgare del secolo XVI, non al di sotto di quel Pietro Giaconia, che ebbe il soprannome di Segneri Siciliano. Governò per parecchi anni il nostro cenobio di S. Domenico, amato e riverito da' suoi confrati in vita e dopo morte.

Girolamo Fazello, oltre alle prediche quaresimali, scrisse altre prediche, e taluni libri di comenti sulla bibbia, ma le une e gli altri rimasero inediti, e si conservano mss. nella nostra biblioteca comunale.

Il Giuffredo nacque in Palermo: fu accademico degl'*Irresoluti* e degli *Accesi* e scrisse non poche poesie. Era assai innanzi nella lingua spagnuola, nella quale compose varie rime. Le sue osservazioni sulla lingua castigliana, ed il trattato inedito per insegnare agli spagnuoli la pronunzia toscana lo rendono benemerito ai filologi.

Tommaso Fazello nacque in Sciacca, ma Girolamo nel frontispizio delle sue prediche si dice palermitano, forse, scrive l'Amico, perchè avea fatto in Palermo la sua professione religiosa. Noi per contrario lo riteniamo palermitano, come egli si annunzia, nato da famiglia nativa di Sciacca.

Non si può leggere senza commozione la mortalità, onde fu desolata negli anni 1575 e 1576 la città di Palermo con altre terre dell'Isola dal morbo pestifero e contagioso, del quale tratta nel suo libro Giovan Filippo Ingrassia. L'opera è divisa in quattro parti: nella prima parte esamina cosa sia la peste in genere, ed in ispecie cosa sia il morbo pestifero, che flagellò la Sicilia negli anni succitati. Nella seconda parte descrive il regime adatto a preservare la città dalla peste. Nella terza parla del reggimento medicinale preservativo, e nella quarta finalmente del reggimento curativo degli ammorbati. L'opera è scritta con tal dottrina che anche oggidì è letta e studiata con ammirazione.

Durante l'imperversare della peste l'Ingrassia fu nominato medico primario e consulente della deputazione generale di pubblica salute, officio in cui fu modello rarissimo di operosità e di abnegazione. In quella ricorrenza fe' disseccare un lago, formato dalle acque del Papireto presso le mura di Palermo, che recava gran nocumento alla pubblica salute.

In quest'anno medesimo 1576 fu pubblicata l'orazione di Girolamo Branci, colla quale si festeggia la liberazione della città dall'esiziale flagello della peste. L'opuscolo è senza nome dell'impressore, ma i caratteri sono identici a quelli del Maida, che in quest'anno viveva tuttavia.

Il Branci fu cavaliere di S. Stefano, dottore in ambe le leggi, accademico degli *Accesi*, prima segretario del senato, e poscia sindaco. Il Mazzucchelli non è avaro di elogi verso l'illustre patrizio, onore della città e delle lettere, ma lo chiama Branchi invece di Branci, ed è un errore, giacchè il suo vero cognome è Branci: *Branci è il cognome tuo smaltato e scritto*, come canta tra gli altri accademici Bartolo Sirilli (1).

Nell'anno 1577 troviamo stampate in versi latini le epistole di Giovanni Verzosa di Agosta. Letterato di gran nome era valentissimo nelle lingue classiche, nel greco e nel latino; assai

(1) *Rime degli Accesi*, vol. 1.

versato nelle lingue moderne, parlava speditamente il francese, lo spagnuolo, l'inglese. Fu in cuore di Carlo v, e di Filippo II, da' quali ebbe missioni diplomatiche in Ratisbona, in Roma, in Bologna, in Trento in occasione del Concilio. A sedici anni scrisse un carme in onore di S. Pietro di Arbues; dettò la storia di Filippo il Cattolico, ma lasciolla incompiuta: nelle sue epistole fu plaudito, ed i contemporanei lo chiamarono emulo di Orazio.

Il Maida nel 1578 pubblicò la *Historia di l'amanti fidili e disgraziatu, e lu chiantu della sua morti, nuovamente composta* (in ottava rima). Questa edizione fu riprodotta nel 1877 dal nostro amico Salomone-Marino nelle *Sue Storie popolari in poesia siciliana* (pag. 27), delle quali abbiam fatto cenno. Il *novamente composta* può indurre a credere di non essere prima edizione, ma ripubblicazione di stampa anteriore. Senonchè facciamo riflettere che il *novamente composta* quivi non ha il significato di riproduzione, di seconda volta, ma di *adesso*, di *al presente:* è il *noviter* de' latini. Di quest'ultimo sènso la parola novamente ha mille esempi sino a tutto il secolo XVIII. Nelle storie popolari del Marino se ne incontrano parecchi. Oltre all'edizione in esame, citiamo quella del Cirillo dell'anno 1628: *Lamento che fa una vecchia per un gallo perduto — novamente posto in luce* (pag. 33), quella del Costanzo dell'anno 1695: *Lu stupendu e meravigliusu successu di dui infelici amanti milanisi — novamenti posti in luci per Francesco de Gregoli* (pag. 90), e finalmente quella del Paci de' primi anni del secolo XVIII: *Il Contrasto della morte coll'ignorante — nuovamente composta e trodotta in lingua toscana da Foriano Pico* (pag. 179).

Questi esempi non sono rari nel catalogo ragionato dei libri di prima stampa esistenti nella nostra biblioteca nazionale. Ivi è citato il frontispizio del Boccaccio, *Fiametta* (Venezia 1511) ove è scritto: *Cum grande diligentia nuovamenti emendata* (volume I, pag. 68). *Lo specchio della fede cristiana* finisce con le parole: *Compilato novamente da quella corona di predicatori*

(pag. 117). Da ultimo ond'essere brevi, ricordiamo l'*Ameto* del Boccaccio ossia Comedia delle Ninfe fiorentine, edizione romana del 1475, nella cui dedica è notato dall'autore di averla fatto *nuovamente imprimere* (pag. 67).

Questi ultimi esempi prima di noi nel senso di sopra indicato furon notati, ed interpretati dall'illustre commendatore Francesco Perez, oggi Ministro de' lavori pubblici in una stupenda lettera a noi diretta a 27 novembre 1875, depositata nella nostra biblioteca.

In quest'anno 1578 muore Giovan Matteo Maida, e con lui spariscono i primi tipografi siciliani, che tennero in onore la stampa palermitana per il lungo periodo di quasi settant'anni.

Antonio Maida ci diede le sue edizioni dal 1511, al 1545: noi ne abbiamo avute in mano più di diciotto. Surse allora Giovan Matteo, il quale per sei lustri sino al 1578, lavorò indefessamente per nobilitare ed immegliare l'arte tipografica; dando alla luce più di quaranta opere.

I suoi successori ne stamparon dal 1578 al 1582 non poche: noi ne conosciamo tredici, una delle quali impressa in società con G. Pietro Sartoia. Ma tranne le due edizioni del Masbelli e del Verzosa sopra ricordate, che uscirono col nome del canonico Giovanni Maida, le altre vennero in luce co' tipi di Giovan Matteo Maida, la massima parte senza nome di stampatore, e qualcuna solamente coll'indicazione di eredi: *apud Haeredes Ioannis Matthei Maida.*

Avvenne in Palermo co' Maida quel che narrammo degli Spira di Messina, cioè che passati a miglior vita i vecchi padri della stampa, gli eredi scomparvero usciti appena in campo. Nè a Palermo nè a Messina toccò la sorte di Venezia, ove il vessillo di Aldo Manuzio, alzato con tanto splendore, passò dal padre a' figli, e dai figli a' nipoti per un intero secolo, e dai loro torchi uscirono in gran copia le edizioni Aldine, che arricchirono sin degl' *incunaboli* della stampa la repubblica letteraria, e che formano oggidì l'ornamento delle biblioteche pubbliche e private.

Tra le pubblicazioni degli eredi di Giovan Matteo Maida si contano i due opuscoli di Pietro Pepe noticiano, dottore in legge, per dottrina in dritto civile e per perizia nelle lettere lodato dal Carrera, dal Littara, dal Mongitore. Il primo opuscolo descrive in versi elegiaci la peste di Palermo da noi sopra ricordata: *De peste opus carmine elegiaco;* ed il secondo rammemora l'eruzione dell' Etna del 1537: *Bellum divinum, sive de Aetnae incendio anni 1537.* Dai medesimi fu pubblicata *La vita e la morte* del gloriosissimo S. Angelo, gerosolimitano, scritta in versi da Pietro Anello di Licata, poeta e storico di merito non comune.

A queste edizioni sieguono le stampe del 1579 e del 1580, una delle quali riproduce in Palermo i capitoli della compagnia del Santissimo Crocifisso detta de' *Bianchi*, impressi la prima volta nel 1542, ed un'altra rende di pubblica ragione dieci ordinamenti sanciti e promulgati dal vicerè Antonio Colonna.

Nel capitolo v di questa storia abbiamo parlato della prima edizione di questi capitoli della compagnia de' *Bianchi,* venuti in luce a norma della prammatica del vicerè Ferrando Gonzaga. Dopo trent'anni, in seguito a nuova prammatica del 1569, concessa dal vicerè Ferdinando Avalos marchese di Pescara, che confermava la precedente, i capitoli furono riformati, *perchè l'esperienza fece conoscere, che alcune cose di essi si aveano da mutare, altre da lasciare, e molte da innovare* (1).

Il vicerè Colonna, udito il parere del consiglio patrimoniale, deliberò di promulgare taluni provvedimenti, creduti efficaci a far versare il danaro dello Stato da tutte le parti del regno nella regia tesoreria generale a *tempi limitati e certi e con sicurezza.* Gli ordini viceregî miravano a conseguire in un sol tempo tre benefizi, che erano quelli, di fare entrare il denaro pubblico nelle casse dello Stato a brevi termini, con certezza e con sicurezza.

(1) Capitolo 1.

Le quattro edizioni succitate, sebbene non portino nome di tipografo, uscirono da' torchi degli eredi del Maida, come può desumersi dall'uniformità de' caratteri di esse con quelli delle altre edizioni del defunto stampatore. Oltrechè è fatto non contrastato, che dopo la morte di Giovan Matteo Maida fino all' anno 1580, i soli impressori di Palermo furono i di lui eredi, ai quali dobbiamo nello stesso anno 1580 la pubblicazione del libro delle *Rime* di Bartolomeo Bonanno, detto il *Travagliato,* patrizio palermitano, socio degli *Accesi.*

Questo poeta, oltre alle sue rime, scrisse in versi taluni componimenti, che vennero a luce nei due volumi dell'accademia; e così alla chiarezza del sangue, come dice il Mongitore, aggiungeva l'ornamento dello studio e delle lettere.

Agli stessi eredi Maida si deve attribuire la stampa delle due *Allegazioni* di Girolamo Iveglia da Noto, una nella causa della *Tonnara del golfo di Castellammare,* e l'altra: *Pro magnificis secretariis.*

Questo celebre giureconsulto, che due volte fu elevato a giudice della M. Curia, e due volte a Fisco del Regio patronato, scrisse non poche Allegazioni di vario tema. Quella per la causa d'un certo Gagliano è citata da Mario Muta: *In capitula Regni Siciliae* (vol. 3, cap. 48); quelle da noi cennate videro la luce in Palermo verso l'anno 1580.

—

CAPITOLO IX.

DAL 1581 AL 1590.

Colla data di Monreale, oltre al libro di cui parlammo nel capitolo VI, pubblicato coi tipi di Antonino Anay nel 1554, ci si presenta adesso la *Regola del padre S. Benedetto, tradotta in volgare a beneficio delle monache benedettine;* la quale fu stampata dagli eredi del Maida nell'anno 1582.

I Maida che sostennero l'onore della tipografia palermitana per lunga serie di anni, chiudono la loro carriera con una edizione, che porta la data di Monreale. Invitiamo il lettore a richiamare alla memoria le considerazioni per noi ventilate in detto capitolo VI, colle quali abbiamo creduta più verosimile la opinione, che in effetto il libro sia stato impresso in Monreale, anzichè lavorato dalle tipografie di Palermo coll' abito mentito di edizione monrealese.

Detta regola del padre S. Benedetto colla data di Monreale, fu ripubblicata in Palermo nel 1589 co' tipi di Giovanni Antonio de Franceschi, per commissione d' un reverendissimo vescovo, che di certo non è quello di Palermo o di Monreale, sedi arcivescovili, ma probabilmente quello della diocesi di Mazara, ove erano numerosi i conventi delle monache benedettine.

In questo decennio incontriamo la stampa de' Sinodi delle chiese di Patti e di Mazara, usciti in Palermo co' tipi di Giovan

Francesco Carrara, il primo nel 1584, per mandato del vescovo Giliberto Isfar e Cruyllas, ed il secondo nel 1585 per ordine del vescovo Bernardo II Gasco Toletano.

Negli anni appresso (1586 e 1589) monsignor Cesare Marullo fece stampare in Palermo dal medesimo tipografo le *Costituzioni sinodali* della sua chiesa metropolitana, promulgate a 13 giugno dello stesso anno; e Crasso Marcello filosofo, teologo e canonista palermitano, fece promulgare le *Costituzioni* ed i *decreti* del Sinodo Agrigentino sotto il pontificato del vescovo Diego de Hedo.

Nel breve corso di pochi anni in quattro diocesi sono tenuti quattro sinodi, il che ribadisce quel che abbiamo detto altrove, cioè che in seguito ai decreti del concilio tridentino, i sinodi diocesani furono assai frequenti nell'Isola.

Lo stesso Marcello co' tipi del medesimo Carrara nel 1586 pubblicò: l'*Examen ad audientiam confessionis exponendorum* in forma di dialogo tra i padri esaminatori e i padri confessori.

Il Carrara nel 1583 impresse l'orazione di Bartolomeo Sirillo, fatta per la città di Palermo al vicerè Colonna quando nel 1581 tornò da Messina. Giovan Francesco Carrara nella tipografia palermitana succede agli eredi del Maida: è fratello, figlio o nipote del suo omonimo Giovan Francesco Carrara, che in società con Giovan Matteo Maida impresse nel 1558 e nel 1560 le decadi *De Rebus Siculis* di Tommaso Fazello, e nel 1559 i *Dialoghi grammaticali* di P. Fabrizio Bartuleo, e le *Epistole familiari* di Girolamo Manzoni (V. cap. VI). Dopo ventisette anni questo tipografo impianta i suoi torchi per tenere in onore nella capitale dell'Isola l'arte nobilissima dei suoi antenati.

Degno successore dei Maida fu così esperto e laborioso, che appena si mise all'opera, oltre alle edizioni succitate, ne aggiunse parecchie, tra le quali splende per bellezza ne' caratteri e per grandezza di formato il libro impresso nel 1583 col titolo: *Costituzioni prammaticali del regno di Sicilia fatte sotto il governo del vicerè Marco Antonio Colonna.*

Queste costituzioni furono compilate dall'insigne giureconsulto Antonio Scibecca, giudice della corte pretoriana, avvocato fiscale del tribunale del patrimonio, e protonotaro del regno. Questo illustre scrittore morì nel 1584 nell'anno seguente alla pubblicazione delle Costituzioni, che furono divise in cinque parti, nelle quali tratta delle materie ecclesiastiche, de' negozi di giustizia, del patrimonio dello Stato, della politica e delle cose militari.

È degna di nota l'energia spiegata dal vicerè Colonna contro i numerosi banditi, che nella fine del secolo XVI infestavano l'Isola. I provvedimenti, che si leggono intorno agli agenti di pubblica sicurezza ed a' malandrini di campagna, meritano di essere seriamente studiati. In quel secolo i *mafiosi*, i *grassatori*, i *briganti* di oggi, erano *scurrituri*, *guappi*, *tagliacantuni*. Nel secolo seguente i ceffi di questa risma presero il nome in Palermo di uomini della *cuncuma*, dal titolo del giardinetto, esistente ne' pressi della chiesa di S. Rocco, detta de' santi Cosmo e Damiano.

In quest'anno 1583 e nell'anno appresso 1584 il Carrara pubblicò varie Sanzioni, ordinazioni e pandette del citato Antonio Colonna, esperto, instancabile viceregente del governo spagnuolo.

L'antica legislatura non presenta la classificazione moderna de' nostri codici, codice delle leggi civili, codice delle leggi penali, codice militare, codice di procedura, di commercio ecc. Allora ad imitazione dei codici e delle pandette teodosiane e giustiniane, le leggi si cumulavano a fascio senza distinzione. La sola distinzione, in quei tempi conosciuta, riguardava non le leggi, ma i legislatori. Le leggi de' re normanni e svevi si chiamavano *Costituzioni*, quelle degli aragonesi e de' loro successori *Capitoli*, quelle de' principi assenti *Sanzioni*, e si chiamavano *Prammatiche*, *bandi*, *ordinazioni*, *provvedimenti* quelle de' vicerè.

Della mole di ordini e di provvedimenti sterminati e di varia natura, emessi ne' tempi del governo viceregio gli ori-

ginali, o le copie autentiche in gran parte si conservano nel grande archivio di Palermo, o in quello del municipio (1).

Il Carrara dal 1583 al 1588 pubblicò le molteplici prammatiche ed ordinanze del vicerè Colonna, tra le quali abbiamo sott'occhi i *Documenti per i soprastanti delle fabbriche della deputazione del regno*, nelle quali si danno varie norme per la conoscenza tecnica dei materiali, e dell'arte di fabbricare (1583); le *Ordinazioni sopra le vacanze delle chiese di gius patronato regio* nelle quali son designate le regole per conservare le spoglie ed i frutti de' prelati, e de' beneficiati di dette chiese, materia che ha interessato sempre i governanti, oggidì affidata agli Economi generali del regno (1583); le *Costituzioni sopra gli ufficii di capitano di guardia di Corte, e degli algozini*, con cui si chiariscono i doveri, i privilegi, gli emolumenti degli algozini, e del loro capo chiamato dalle lettere reali de' 13 ottobre 1578 capitano di guardia di Corte (1583); la *Prattica dell'ufficio di commissario di banca*, cioè del commissario *progressivo* pe' negozi civili e criminali, e del commissario e delegato *esecutivo;* le *Prammatiche sopra la forma di riscuotere ragioni toccanti ufficiali e sigilli* (1584); la *Costituzione sopra l'ufficio del corriero maggiore*, che era considerato di non lieve importanza, non solamente *perchè gli spacci et lettere, che a diverse parti occorre mandare, et quelle che altronde sono mandate non pure vadano e vengano con diligenza, et a buon ricapito, ma saper anco si possa il tempo et il modo di incaminarle, et se alcuna tardanza o negligenza succede, si conosca l'origine et la colpa per corregerla et castigarla (1584);* la *Forma di stendere le clausole ceterate de' contratti ed istrumenti de' notari del regno*, colle quali da un lato si chiarisce l'intelligenza della parola *et caetera* de' protocolli e dei registri notarili di data anteriore alla legge, e dall'altro si statuisce e comanda che nessun notaro *ne' contratti et atti che per mano sua si faranno, usi nè ponga* et caetera *di clausola, et qualunque et caetera vietato ci si met-*

(1) La Mantia, vol. II, f. I, pag. 60. Narbone, vol. II, pag. 158.

tesse, s'intende sia di nessuna efficacia et vigore, e nè ci s'habbia considerazione alcuna come se fatto non ci fosse (1584); e finalmente le *Costitutiones et ordinationes et pandectae super salariis pubblicorum tabbellionum huius regni,* nelle quali si contengono le tariffe de' dritti e salari dei pubblici funzionari (1588).

Alle quali stampe aggiungiamo quella del 1586, con cui il Carrara rende di pubblica ragione le *Costitutiones, ordinationes, et pandectae super officiis et salariis faelicis urbis Panhormi,* in cui sono promulgate le correzioni ed i mutamenti delle tariffe de' salari degli ufficiali municipali, fatti sotto la pretura di Cesare Lancia barone di Mussomeli.

Nel gennaro del 1584 furon pubblicati in Palermo taluni libri di Nicolò Macchiavelli, cioè i *Discorsi sopra la prima decade di Tito Livio*, ed il *Principe* con alcune altre operette. Videro la luce in due separate edizioni della stessa data presso gli eredi di Antoniello degli Antonielli.

Dalla prefazione in fronte al primo libro si rileva, che costoro non appartengono al volgo degli stampatori, ma sorvolano in alto per sapienza nel giudicare le opere del segretario fiorentino, e per perizia squisita nell'arte tipografica.

Le edizioni sono così belle e corrette, che al paragone non la cedono alle migliori aldine di quell'epoca. Gli eredi degli Antonielli ne vanno lieti, e notano che i loro libri non *sieno male stampati,* anzi affermano che di *molte città (nelle quali si fa mestiere di stampar bene) n'escano ogni giorno di molto peggio stampate che queste non sieno.*

S'ignora chi sieno gli eredi degli Antonielli, i quali appariscono la prima volta in queste due edizioni, nè più appresso o altrove è ripetuto il loro nome. Probabilmente sono siciliani, perchè menano vanto de' loro libri anche mettendoli a fronte di quelli stampati altrove.

Dobbiamo segnare due cose: prima che le edizioni sono così belle che in tutto il secolo XVI niun'altra può gareggiare con esse; seconda che nè prima nè dopo le due edizioni degli Antonelli furono stampati nel periodo che descriviamo libri clas-

sici, non tenendo conto di qualche opuscolo di filosofia o di matematica. Questi tipografi erano così innamorati delle opere del fiorentino scrittore che promettevano di pubblicarle tutte e presto, ove riuscissero gradite le prime stampe: sterile promessa non mai tradotta in fatto. Fu colpa degli editori, o furono poco accette ai Siciliani le opere del Macchiavelli?

Secondo che abbiamo più volte notato in questa storia, i nostri scrittori coltivavano con ardore le muse, scegliendo spesso temi sacri, e preferendo non di rado alla lingua italiana il dialetto sicolo. Allora, come avverte il Narbone, in grazia della viva fede de' nostri maggiori, le muse si dilettavano di vite di santi, di storia biblica, ecclesiastica ecc., materie nelle quali si versarono specialmente Mariano Musco, Giacomo d'Alibrando, Antonio Alfano, Bartolomeo Taverna, Antonio Brandi, Francesco del Pozzo, Matteo Donia e via dicendo.

Allora il dialetto siciliano scriveasi ora misto all'idioma toscano, ed ora anteponeasi all'altro, come si rileva dalle rime dell'Accademia degli Accesi (1571-73), dalla collezione de'primi poeti siciliani fatta dal Corbinelli (Parigi 1589-95), dalla raccolta di canzoni siciliane di buoni autori, scelte da Paolo Cesarea (Messina 1738), e specialmente dalla raccolta di tutte le canzoni di Sicilia, fatta dal celebre Giuseppe Galeani, poeta filosofo e medico palermitano (Palermo 1645-53), il quale la pubblicò sotto nome di Pietro Giuseppe San Clemente: gli autori ivi citati sono più d'un centinaio (1).

Di ciò che veniamo accennando son prova le edizioni seguenti, pubblicate da' nostri tipografi in Palermo ed in Messina.

Luigi Ciaccio, notaro terminese, scrisse in versi siciliani un breve ristretto: *Delle sentenze cristiane, e de' documenti utili ad ognuno*, che furono impresse in Palermo nel 1582 senza nome di stampatore.

E senza nome di stampatore nell'anno seguente videro la luce le *Canzoni sulla lingua siciliana in lo proprio idioma* di

(1) Narbone, vol. IV, pag. 156. Mongitore, vol. I, pag. 18.

Claudio Arezzo, di cui nel 1543 furono impresse le canzoni siciliane congiunte alle osservazioni sulla lingua siciliana.

Crediamo uscite queste due edizioni da' torchi del Carrara: infatti appartengono a questo tipografo le edizioni del 1583 e 1584 sopra citate, ed i cinque canti di Attilio Opizzinchi sulla *Vita di san Giosafat convertito da san Barlaam eremita,* pubblicati nel medesimo anno 1584.

L'Opizzinchi nacque in Palermo da nobile famiglia, ed aggiunse ai suoi canti alcune rime spirituali, cioè talune stanze, e pochi sonetti al Crocifisso. La Storia, la vita ed il martirio di S. Placido e de' suoi compagni, il rinvenimento delle loro ossa in Messina, e le feste che lo accompagnarono sono argomento di alcune opere, che videro la luce in questo decennio.

Fausto Bufalini sottentra agli eredi Spira nell' arte della stampa: egli pubblicò nel 1589 la Vita del detto santo martire divisa in tre libri, scritta in greco da Gordiano discepolo di S. Benedetto, traslata in latino da un diacono, tradotta in volgare da Giovan Battista Croma, e chiamata a nuova luce da Sebastiano Fabriano, entrambi camaldolesi.

La Vita ed il martirio di S. Placido sono popolari in Messina: i non pochi scrittori che se ne occupano, attingono le loro narrazioni dal libro di Gordiano, che fu compagno del santo e testimonio oculare del di lui martirio.

Gordiano scrisse in Costantinopoli la sua storia: il manoscritto per mani d'un certo prete Simone, vecchio di anni 110, e d'un Coloiro costantinopolitano fu recato prima in Messina e poscia in Salerno, all' abate di S. Lorenzo, dal quale fu spedito a Montecassino all' abate Rainaldi: ivi fu fatta la traduzione dal greco in latino, e dal latino in volgare.

Francesco del Pozzo, patrizio e teologo, nativo di Messina, da re Filippo II nel 1584 fu nominato archimandrita di detta città, e nel 1585 vescovo di Girgenti, consacrato con gran solennità nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano. Ai severi studi univa le amene lettere e la poesia, e scrisse un poema,

diviso in più canti sulla *Vita e sul martirio di san Placido e compagni*, onde ebbe fama di verseggiatore non mediocre, oltrechè da vescovo lasciò di sè bella memoria di operosità nella cura della diocesi, e d'insigne carità pe' poveri.

Il poema dello scrittore messinese fu pubblicato nel 1590 dal Bufalini, il quale nell' anno precedente avea dato in luce le *Rime spirituali* dello stesso prelato, cioè una buona collezione di sonetti, di canzoni e di madrigali.

In memoria del martire S. Placido volle pur dedicare il suo genio uno studente in legge, Francesco Cavatore messinese, che adulto fu eletto a censore della stampa, ed a giudice straticoziale della sua patria, ove morì nel 1644. Il giovanetto scrisse in ottave siciliane il *Trionfo e le pompe solenni della città di Messina* per la invenzione dei santi martiri Placido e compagni, che furono pubblicate dal Bufalini nel 1580.

L'opuscolo è diviso in due parti: nella prima è descritto in versi il trionfo di Messina nell' invenzione delle ossa dei santi martiri, e nella seconda è narrata in prosa la pompa, colla quale fu festeggiata questa singolare invenzione.

Non è superfluo notare le iscrizioni sugli archi trionfali eretti in questa festa, che sono quale in versi, e quale in istile lapidario. Trascriviamo quella dell'arco presso S. Giovanni, che riassume la storia del martirio e della sepoltura di S. Placido e dei suoi compagni: *Divum Placidum et socios sacratissimos martyres mille et quadraginta septē ad annos, a Mamuca Saevissimo Abdalae Regi piratae classe (sic) praefecto varia tormentorum genera affectos, et a Gordiano Monacho non tam honorifico, quam tumultuario sepulchro conditos, nunc demum inventos, et triumphali pompa per Vrbem invectos Divae Mariae confratres summa cum laetitia erecto ponte excipiunt.*

Il Bufalini nello stesso anno pubblica del medesimo autore un canto in ottava rima sulla *Sfera del Sacrobosco*. Il Cavatore in questo difficile tema volle vestire di forma poetica le severe dottrine del matematico inglese. Sono poesie di argomento geografico-matematico, le prime orme in questa difficile via,

nella quale appresso il Campailla camminò con passo sicuro col suo poema filosofico sull'*Adamo,* ovvero sul *Mondo creato.*

Il tipografo messinese anche in quest'anno tirò da' suoi torchi un altro libro di *Rime spirituali sulla vita e su' gesti di Cristo e di alcuni santi,* non che sulle *Feste principali* e sulle *Domeniche dell'anno,* scritte da Mariano Perone, nativo di Castroreale, sacerdote e poeta, chiaro, dice il Mongitore, per pietà, ingegno e dottrina.

Senza uscire dalla classe de' poeti, dopo di aver toccato gli argomenti sacri, passeremo alle edizioni, che contengono poesie di altro genere.

Nel 1584 in Palermo fu impressa la commedia in prosa di Antonio Usodimare: *Il pazzo assennato,* recitata per ordine del Senato davanti al vicerè Antonio Colonna.

In questa edizione senza nome di stampatore, ma lavorata senza meno nella tipografia del Carrara, sono uniti gl' *Intermedii,* comuni in quell'epoca e scritti spesso non dall'autore della comedia. Infatti nel libro dell'Usodimare gl' intermedii furon composti da Filippo Paruta, Girolamo Branci ed Antonio Veneziano.

In questo genere di poesia si distinsero, oltre agli scrittori succitati, l'Eredia, l'Errante, il Belando, il Cavanna, il Salerno, il Guarneri, il Velasco, l'Aversa, il Morello, l'Arezzo, il Pandolfo, il de Giudice, il Borghesi, lo Squillaci, il Capace, il Nicolicchia, il Parisi ed altri non pochi.

Il Carrara pubblicò inoltre nel 1586 il *Ratto di Proserpina del Claudiano, tradotto in ottava rima* da Giovan Domenico Bevilacqua. In questo libro alle rime del traduttore sono aggiunti gli argomenti e le allegorie di Antonio Cingale, e la prima e seconda parte delle poesie del detto traduttore.

Il Bevilacqua nacque in Palermo, del che dubitano taluni bibliografi (1), ma il dubbio cade leggendosi la lettera del Cingale al vicerè Moncada, a cui l'opera è dedicata, concio-

(1) Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia,* alla par. BEVILACQUA.

siachè in essa il traduttore del Claudiano è indicato come palermitano ed intimo amico del detto vicerè.

Dallo stesso Carrara furono impresse le belle poesie latine del testè citato Antonio Cingale, autore degl'intermedii della commedia di Usodimare, e degli argomenti e delle allegorie di sopra cennate. Le poesie furon pubblicate coi seguenti titoli:

1. *Epitalamium in nuptias Illmi: et Excell: Don Francisci Moncatae Paternionis Principis, et Illmae: et Exmae: D. Mariae Aragoniae Montalti ducis (1584).*

2. *De morte Christi libri duo (1588).*

3. *Mimianum, seu amenissimi ruris Mimiani descriptio: Ecloga ad Franciscum Moncatam ducem Montalti (1589).*

4. *Panormi lachrimae in obitum Francisci Valguarnerii, viri illustris Voderani Baronis, et Panormitanae urbis Praetoris optimi.*

Quest'ultimo opuscolo fu impresso nel 1590 da Giovanni Antonio de Francisci, novello tipografo, che sorge in Palermo.

In questi anni co' tipi di questo nuovo stampatore furono impressi due componimenti musicali, uno nel 1588, composto da Pietro Vinci di Nicosia, col titolo: *Terzo libro de' mottetti a cinque e sei voci con alcuni altri di Antonio il Verso,* e l'altro nel 1590 composto dal sudetto lo Verso col titolo: *Il primo libro de' madrigali a cinque voci.*

A' componimenti musicali del Vinci e del lo Verso aggiungiamo quelli pubblicati nel 1589 nella tipografia del Carrara da Vincenzo Gallo di Lercara, dell'Ordine de' Conventuali di S. Francesco. Fu peritissimo nella musica, moderatore e maestro di canto nel Duomo e nella Cappella Palatina di Palermo. Non che aggiungiamo l'opera di Francesco Bruno da Alcara, peritissimo nella musica, pubblicata in Messina nello stesso anno 1589 da Francesco Bufalini.

Il de Francisci nel 1588 avea impresso la *Historia di Antoni Nnappa,* con la *quali si declara la virtù di lu vastuni contra li mughieri,* in ottava rima siciliana. Fu composta da un poeta palermitano, e fa parte di quei canti popolari della

letteratura leggendaria assai ricca in Sicilia (V. Salomone-Marino, *Storie popolari*, pag. 177).

Di questo decennio restano altre due opere in versi, stampate in Messina da Fausto Bufalini. La prima uscì alla luce nel 1589 scritta da Giovan Donato Lombardo da *Bitonto*, città vescovile del Napolitano nella terra di Bari, detto il *Bitontino*. È una commedia dedicata al conte di Ventimiglia, marchese di Geraci, stratico di Messina, col titolo: *Il fortunato amante*. L'altra è del 1590 scritta da Giuseppe Spira, nativo di Enna, intitolata: *Variorum epigrammatum liber*.

Colle edizioni fin qui cennate cominciarono ad acquistar fama di abili tipografi Giovan Francesco Carrara e Giovanni Antonio de Francisci in Palermo, e Fausto Bufalini in Messina; succeduti l'un dopo l'altro, quelli ai Maida, quest'ultimo agli Spira. Senonchè il Carrara, come di sopra osservammo, successe immediatamente agli eredi del Maida: il de Francisci surse più tardi; ma la stampa per opera del primo non soffrì in Palermo interruzione di sorta. Non fu così in Messina, ove dopo la scomparsa degli eredi di Spira per quasi quattro lustri restaron mute le tipografie, poichè chiuse nel 1570 si riaprirono dal Bufalini non prima del 1589.

Or da' tipi di questi tre stampatori, due palermitani ed uno messinese, uscirono le edizioni, che dobbiamo descrivere a suggello del presente capitolo.

Il Carrara si presenta con due opere del 1586: *Regulae Societatis Jesu*, che è una seconda edizione della stampa di detta Regola fatta in Roma nel 1582, ed il *Discorso* di Girolamo Branci, *intorno alla difesa di alcuni privilegi della città di Palermo*.

La Società di Gesù si stabilì di buon'ora in Sicilia, e nella seconda metà del secolo xvi non poche eran le Case de' padri, surte ne' vari paesi dell'Isola. La Società dunque avea grande importanza tra noi, il che spiega la ripubblicazione della Regola prima stampata in Roma.

Il Branci negli Annali del municipio palermitano lasciò un bel nome, imperocchè fu strenuo propugnatore de' privilegi della città natia, egli cavaliere di santo Stefano, dottore in ambe le leggi, accademico degli *Accesi,* prima segretario del Senato, e poscia sindaco, autore di vari opuscoli impressi in quel secolo, citati da' nostri bibliografi.

Il Mazzuchelli non è avaro di elogi verso l'insigne letterato, morto in Palermo in giugno 1587, ma lo chiama *Branchi* invece di *Branci* (1), ed è scorrezione, poichè il vero cognome è Branci — *Branci è il cognome tuo smaltato e scritto* — come canta tra gli altri accademici *Accesi* il Sirillo, i cui versi precedono il Discorso del sindaco di Palermo.

Lo stesso Carrara pubblicò due trattati dell'insigne teologo palermitano, Marcello Crasso, dell'Ordine de' Predicatori, l'uno intitolato: *Examen ad audientiam confessionis exponendorum per modum dialogi habiti inter Ad. RR. Examinatores et Patres confessarios (1586),* e l'altro: *Constitutiones et decreta plena synodo Agrigentina digesta per Ill. et Rev. D. Didacum Haedo, episcopum agrigentinum (1589).*

Senza uscire dalle tipografie palermitane facciamo cenno della edizione dell'opera di Giovan Francesco Pugnatore sull'*Origine del nobilissimo ordine del Tosone con le mutazioni di varie sue costituzioni, fatte dall'anno 1431, nel quale il detto ordine cominciò, sino al presente anno 1589,* opera stampata da Giovanni Antonio de Francisci.

L'autore nacque in Brescia, ma soggiornò tra noi, e scrisse delle cose nostre. Nella biblioteca municipale si conservano inediti i seguenti opuscoli: *L'antichità della felice città di Palermo — La storia di Trapani divisa in quattro parti dal principio di essa sino al 1590 — Discorso sul titolo del Senato del Magistrato municipale.*

L'opera che descriviamo è divisa in quattro parti, nelle quali l'autore narra l'origine dell'Ordine del Tosone, le sue prin-

(1) Op. cit., vol. II, p. IV, pag. 1995.

cipali costituzioni, la nomina de' cavalieri, e finalmente le congregazioni generali di esso.

Nel 1589, co' tipi del Carrara, uscirono in Palermo due opere di filosofia di Marcello Capra, nato in Nicosia, ed onorato di cittadinanza in Messina. Fu insigne filosofo, e sulle orme e le dottrine di Aristotile scrisse sulla sede e sulla immortalità dell'anima. Fu inoltre medico dottissimo, e Giovanni d'Austria lo chiamò a' suoi servigi, e sui morbi epidemici che infestarono la Sicilia negli anni 1591 e 1595 compose un'importante monografia di cui faremo cenno nel capitolo XI, perchè pubblicata nel 1593. Nota il Mongitore che bazzicava tra Palermo e Messina, perchè in patria, punzecchiato da fiere calunnie, non era accetto: *Nemo acceptus in patria.*

Il resto delle opere, stampate in Messina nel 1589 dal Bufalini, sono assai belle non solamente dal lato tipografico, ma che più monta, dal lato letterario e scientifico.

La prima opera è quella di fra Vito Pizza da Chiaramonte, il quale scrisse venti sermoni sul salmo davidico: *Miserere mei Deus.* Il Bufalini in questa splendida edizione mostra il progresso tra noi dell'arte tipografica, e l'autore dà prova del suo valore nelle lettere e nella patristica. Egli ascritto all'Ordine de' Minori Conventuali di san Francesco fu in Padova maestro di filosofia e di teologia. Ebbe a compagno quel Felice Perretto, che poi fu assunto al pontificato sotto nome di Sisto V, dal quale in Roma fu accolto con benevolenza.

Al suo antico confrate, elevato a pontefice, il Pizza dedicò i suoi sermoni colle seguenti parole: « Questi miei rozzi ser-
« moni sì non sono (come che è vero) degni d'un tanto gran
« Monarca di questo inferior mondo. Almeno accetti il mio
« buon animo, che nell'amor filiale verso Sua Beatitudine in
« verità non ha pari, et ancor per esser io un minimo figlio
« della Serafica Religiosa Francescana Famiglia de' Conven-
« tuali, di nostra Beatitudine un tempo madre, et hora figlia
« et serva obediente. »

Sieguono tre opuscoli assai importanti, i quali ci richiamano

alla memoria i lavori de' più insigni medici di quel tempo, Francesco Bisso palermitano protomedico del regno, Paolo Restifa di San Pietro, detto *Samperi,* Paolo Crinoo di Castroreale, e Gerardo Colomba messinese.

Dominava in Sicilia l'erisipela in forma epidemica, che teneva gli animi agitati. Su questo tema il Restifa scrisse talune epistole al Bisso ed al Crinoo: *Epistola medica de erysipelate in Sicilia vigente.* Risposero il Bisso rincalzando, ed il Crinoo censurando le dottrine del Restifa: le due risposte sono inserite nel libro delle epistole del detto Restifa.

La censura del Crinoo fu ripubblicata col titolo: *Censura in responsionem Francisci Bissi regni Siciliae protomedici de erysipelate vigente.*

Surse in campo Gerardo Colomba in difesa del Restifa e del Bisso, contro di cui tornò a scrivere il Crinoo col seguente opuscolo: *Responsiones apologeticae in apologiam Illmi: Dni: Gerardi Columba Messanensis, Philosophi et medici celeberrimi, pro Illustri Domino Francisco Bisso Siciliae et Insularum coadiacentium protomedico.*

Finalmente il Bufalini nello stesso anno 1589 stampò la celebre opera di Nicolò Intriglioli: *Super bulla Papae Nicolai* v, *et pragmatica regis Alphonsi.*

L'Intriglioli è uno de' più chiari giureconsulti, che fiorirono nel secolo xvi, e che merita tuttavia nome di grande scrittore, celebrato dentro e fuori Sicilia. Patrizio catanese, fu elevato cinque volte a giudice della Regia magna Curia. Scrisse non poche opere, colle quali illustrò molte materie del nostro dritto, sciolse molte quistioni legali ne' suoi trenta consigli o responsi, e ne' trattati sopra varie materie, interpretò molte leggi sicole, esponendole in singole quistioni, raccolse e dottamente espose cinquanta importanti decisioni della gran Corte e via dicendo.

La legge su' censi pubblicata in Sicilia, essendo straniera al dritto romano, e nuova nell'applicazione per norme singolari e speciali, suscitava tra noi non leggiere controversie. L'Intri-

glioli prima di compiere i suoi venti anni di età sciolse e rischiarò queste controversie nel Commentario, che abbiamo per mani, che scritto nello scorcio del secolo XVI, tuttavia è tenuto in onore dai giureconsulti, nè perderà mai la sua suprema importanza.

Nel 1590 co' tipi del de Francisci uscì in luce l'*Eufemia* di Vincenzo di Giovanni e Carretto, poema sacro composto in ottava rima. Questo poema è intitolato al cardinal Doria e Carretto arcivescovo di Palermo. È notabile che tra le altre ragioni, per cui l'autore gli dedica i suoi versi ci è questa, che egli chierico non dovea ad altri offerire un sacro poema che ad un cardinale di santa chiesa, e che egli *minimo ramo della nobilissima famiglia de' marchesi de' Carretto* avea dritto di dedicarlo ad un discendente di essa famiglia, qual era appunto il cardinale.

Nello stesso anno 1590 da' torchi del Bufalini furon messi fuori in Messina i teoremi *Philosophiae et medicinae* di Raineri Columba, e la traduzione italiana de' cinque libri: *De Aragoniae Regibus* di Lucio Marino, fatta da Federico La Rocca.

Raineri Columba fu consanguineo di Gerardo Columba, di cui abbiamo già fatto cenno. Entrambi messinesi, e medici, ebbero nome entrambi di non mediocri scrittori. Lucio Marineo ebbe i natali nel piccolo borgo di Bidini, nei pressi di Siracusa, *Siculus bidinensis,* dice il Mongitore (tom. 2, pag. 18), detto *Bidis ab antiquo,* poscia *S. Giovanni di Bidini.* Fu accolto giovanissimo nella corte di Ferdinando re di Castiglia e di Aragona, di cui fu cappellano e storiografo. Tra le molte opere che mise fuori in Spagna non fu ultima quella della quale ci occupiamo, che fu voltata in lingua castigliana da Giovanni Molina, ed in lingua volgare da Francesco La Rocca.

CAPITOLO X.

DAL 1591 AL 1600.

I nostri scrittori del secolo XVI non furono ultimi a raccogliere gli atti e la vita degli eroi della Chiesa, narrando specialmente le biografie de' santi, appartenenti a quel secolo. Il maggior numero delle agiografie sicole vide la luce presso i tipografi stranieri; tuttavia ve n'ha in buon numero stampate nell'Isola. Oltre a quelle citate ne' capitoli precedenti, ne abbiamo parecchie venute fuori nella decade che descriviamo.

Diamo il posto d'onore a due opere stampate in Messina dal Bufalini pei SS. martiri Placido e compagni, intorno a' quali dalla stessa tipografia uscirono le edizioni registrate nel capitolo precedente, cioè quelle del Gordiano, il Poema di Francesco del Pozzo, ed il Trionfo di Messina scritto dal Cavatore.

S. Placido co' suoi compagni martiri ha un culto speciale in Messina; ond' è che in essa città si moltiplicarono in gran numero le stampe sulla Vita, sul martirio e le feste di questi Santi. Il Bufalini chiude la sua carriera colla stampa delle opere de' messinesi, Filippo Goto e Girolamo Cariddi, nel 1591 e 1592.

Il Goto cavaliere dell'ordine equestre, benemerito della patria, dalla quale fu elevato al seggio di senatore, scrisse un *Breve ragguaglio dell' invenzione e della festa de' gloriosi martiri*, dedicandolo a Filippo d'Austria. Insigne per integrità e per dot-

trina, come dice il Mongitore (vol. I, pag. 170) nella storia di S. Placido alla candidezza ed eleganza dello stile, aggiunge per testimonianza del Samperi (lib. I, pag. 37) la pietà e l'erudizione.

Le feste in onore de' SS martiri, protratte per tre giorni, furono più splendide, che mai per gli apparati, i fuochi di artifizio, e le affollatissime processioni. L'edizione è degna del serenissimo principe spagnuolo, a cui fu dedicata, ricca a dovizia di figure, rappresentanti in quadri, aguglie, piani topografici, le varie scene della sontuosissima festa.

Non è men bella l'edizione del Cariddi: contiene la tragica rappresentazione del martirio di S. Placido, dedicata alla viceregina donna Maria Guzman, contessa di Olivares. Questa opera è il primo saggio delle fatiche letterarie dello scrittore messinese, nella quale con versi non mediocri è tratteggiato il crudelissimo martirio del santo e de' suoi compagni.

Il Bufalini nell'anno stesso 1591 pubblicò le *Costitutiones Synodales,* promulgate nel concilio diocesano, tenuto in Messina nel 1588 sotto il pontificato dell'arcivescovo Lombardo. In questa bellissima edizione è tramandata a' posteri in caratteri greci nitidissimi con a fronte la traduzione latina la professione di fede ordinata pe' greci cattolici da Gregorio XIII. Ed è questo forse il primo saggio di caratteri greci, che comparisca nelle nostre stampe.

Nell'elenco de' dì festivi, approvati dal sinodo per la città e diocesi di Messina, si trova quella de' SS. martiri Placido e compagni, che ricorre il 5 ottobre. Le feste popolari di questi santi trovarono eco nell'aula sinodale de' padri messinesi, che le sanzionarono col suggello del culto religioso.

La carriera tipografica di Fausto Bufalini fu breve ma luminosa: i libri stampati nelle sue officine sono più o men belli da contendere colle più pregiate edizioni palermitane. Egli, come sopra fu detto, chiusè coll'anno 1592 la tipografia, che passò in mano de' suoi eredi, i quali nell'anno seguente pubblicarono i *Primordii in arte dialectica* del catanese

Scipione Porzio, professore di filosofia nel Ginnasio della sua patria. Quel libro ha l'impronta delle eleganti edizioni del Bufalini, ma pare sia l'ultimo che ne ricordi il nome. Infatti dopo quell'epoca non troviamo più stampe di questi eredi, a' quali subentra Pietro Brea, unico tipografo che troviamo in Messina in quell'epoca.

La città di Palermo diè pure le sue agiografie, cominciando da quella della palermitana vergine e martire S. Ninfa. Cinque diverse ne diede il tipografo Giovanni Antonio de Franceschi. La prima è di Marcello Crasso teologo palermitano che scrisse la *Leggenda della gloriosa S. Ninfa vergine e martire*, e venne impressa nel 1593. Di quest'autore ricorderemo appresso parecchie altre opere di argomento religioso.

Nello stesso anno fu stampata l'*Historia di S. Ninfa* di Vincenzo Ricciarelli, sacerdote noticiano, discepolo del celebre Littara, cultore delle muse in latino, in volgare ed in siciliano.

Contemporaneamente videro la luce la *Vita della santa*, scritta da Giuseppe Mancuso in ottave rime siciliane, ed il *Breve ragguaglio della trionfal solennità fatta in Palermo nel ricevimento del capo di S. Ninfa, ottenuto da papa Clemente* VIII *ad intercessione di Maria Pimentelli, contessa di Olivares, viceregina di Sicilia*, scritta da Gaspare di Regio.

Questo gentiluomo palermitano, imitando l'esempio di Filippo Goto, che narra le feste messinesi in onore delle reliquie di S. Placido e compagni, ricorda le solenni pompe, onde la città accolse la insigne reliquia recata dal vescovo di Patti, anch'egli patrizio palermitano, che veniva da Roma.

Il giorno dell'ingresso solenne del capo della santa verginella (9 settembre 1593), Bartolomeo Sirillo, sacerdote oratore e poeta recitò nel teatro fatto all'angolo del bastione di Vega nella strada Colonna, un'eloquente orazione che rimase inedita.

Gli spettacoli, i festeggiamenti furon tali, che il veronese Carrara nella dedica del libro del de Regio, dice di averne

veduti consimili altrove (ed egli si trovò più volte a famosi spettacoli), ma giammai una festa *più bella, meglio intesa ed ordinata.*

Nell'anno seguente (1594) fu stampato, co' tipi del de Franceschi, il poema in ottava rima siciliana, col quale Pietro Clemente da Lentini racconta in dodici canti la Vita, il martirio, e la morte della santa verginella. Comincia colla seguente ottava:

> Altri cantàru li triunfi e l'armi
> Di Barbari, di Greci, e di Latini,
> Chi di sculturi illustri in brunzi e marmi
> Si vidinu li gesti pellegrini,
> Iu cantu in nostra lingua in brevi carmi
> L'opri celesti angelichi e divini
> Di santa Ninfa martiri e beata
> Spusa di Cristu et in Palermu nata.

Il poeta della *fecondissima* Lentini nella prefazione dell'opera fa l'elogio della città di Palermo con parole sì vive che non possiamo passarle in silenzio: « Io, dicea, mi sento obbligatissimo ad amare, riverire ed ammirare questa gloriosa città, la quale per dolcezza e felicità di cielo, per bellezza e magnificenza di edifizii pubblici e privati, e per la residenza della Corte Regia, e di tanti illustri signori, per commodità ed agevolezza d'ogni affare così di mare come di terra, per le ricchezze e per la nobiltà di tante illustri famiglie, per la moltitudine degli habitanti, per la concorrenza di tante diverse nazioni, per la vaghezza et amenità del sito, per l'abondanza et perfettione di tutto quello che ha bisogno il genere humano, et per ogni altra lodata eccellenza, non deve nè può esser fatta inferiore a nissun'altra delle prime et più rinomate città del mondo. »

Alle agiografie sicole appartengono le sei seguenti operette, pubblicate negli ultimi quattro anni del secolo, cioè la *Vita ed i miracoli del glorioso S. Gregorio vescovo di Girgenti*, e l'*Historia di S. Stefano protomartire,* scritte da Giacomo Verga,

e stampate in Palermo dal de Franceschi nel 1597 e 1598; la *Relazione dello scisma anglicano del glorioso martirio del beato fra Giovanni Foresta, francescano osservante, confessore di Caterina d'Aragona regina d'Inghilterra, e di altri santi martiri nella persecuzione di Enrico* VIII, uscita da' tipi del de Francisci nel 1597, opera di Angiolo Galioto; il *Discorso della vita e de' costumi di S. Francesco di Assisi,* scritto da Antonio Trigona e stampato nel 1599 co' torchi del Carrara; la *Leggenda della gloriosa santa Oliva vergine e martire palermitana* di Marcello Crasso, pubblicata nel 1600 dalla tipografia di Giambattista Maringo; e finalmente nello stesso anno da' torchi del de Francisci il poema sacro in ottava rima di Ottavio Potenzano: *Sulla passione e morte dei santi dieci mila martiri.*

Il Verga, sacerdote di Cammarata, fu dottore in teologia, e lasciò nome di scrittore elegante.

I bibliografi stranieri han creduto che la prima storia in volgare dello scisma d'Inghilterra fosse quella di Bernardo Davanzati, impressa in Roma nel 1602 co' tipi di Guglielmo Facciato, il cui autografo si conserva nella Marciana (1), storia che da alcuni scrittori, sulla fede di Apostolo Zeno, credesi essere un libero volgarizzamento dal latino di Nicolò Sandero, fatto collo stile conciso e vibrato dal traduttore del Tacito.

Ma prima dello storico fiorentino il nostro Angelo Galioto, minore osservante, pubblicava qui in Palermo nel 1597 la *Relazione* di questo Scisma, scritta com'egli dice, *per consolazione di persone cattoliche.* Siccome in questa *Relazione* si ricorda specialmente il martirio del beato Giovanni Foresta, confessore di Catarina d'Aragona regina d'Inghilterra, l'autore la dedica a don Ludovico Foresta, *della nobilissima famiglia de' Foresta, che fu illustrata dalla vita esemplare, infallibil dottrina, e bontà incomparabile del padre Giovanni, comprobata col proprio sangue e con tanta costanza per honor della fede, e*

(1) Lo Scisma confrontato dal Gamba coll'autografo uscì in Venezia nel 1831.

particolarmente per difesa dell'autorità suprema del Principe delle cose sacre.

Il Galioto, parlando del martirio del poeta, fa cenno delle due forche alle quali fu legato, del rogo che gli fu acceso sotto ai piedi, e della colomba bianchissima che da tutta la moltitudine fu vista posarsi sulla di lui testa, *che volò al cielo coll'anima del santissimo martire del Signore l'anno della nostra salute 1538 a 22 del mese di maggio* (pag. 70).

Il Galioto fu assai chiaro nella storia, *historica eruditione clarus*, dice l'Amico (*Lexicon,* tom. II, pars. II, pag. 142). Nacque in Sciacca, patria d'insigni storici, quali sono un Tommaso ed un Girolamo Fazello, un Egidio Leondelicato, un Agostino Inveges, un Antonio Melfi, ed altri non pochi.

La vita del padre S. Francesco di Assisi, fondatore dell'Ordine che ne porta il nome, fu scritta da un conventuale, Antonio Trigona, che, nato in Naro, visse con fama di santità.

Autore della storia di S. Oliva è lo stesso Marcello Crasso, che prima diede in luce la Leggenda di S. Ninfa, e che in seguito fece stampare l'Ufficio di S. Calogero, *collectum ex quodam vetustissimo codice mss. atque ex breviario gallicano (1610 apud Jo. de Franciscbis)* ed il *Compendio del SS. Rosario* (1628 presso Salvatore Rossetti).

Coll'edizione del Marcello Crasso si presenta in Palermo un nuovo tipografo, Giambattista Maringo, mentre ne scomparisce un altro, cioè Giovanni Antonio Carrara.

Il libro di Ottavio Potenzano venne a luce dopo la di lui morte per opera di Ottavio Lo Monaco, che avea incoraggiato l'autore a comporlo, secondo che leggesi nell'ottava LXXXII del canto V, quando il poeta implora da' santi martiri la grazia del paradiso per i due Ottavii.

Perchè l'un coll'ingegno e coll'inchiostro
E l'altro a così grata cura intento
Brama che in carte il vostro onor si legga,
Perchè poi, morto in terra, in ciel si vegga.

Il poema è diviso in cinque canti, preceduti da' rispettivi argomenti. Lo stile è corretto e ricco di non comuni tratti poetici. È vivissima la descrizione de' dieci mila martiri confitti in una selva di alberi mutati in croci, quasi per virtù di verga magica.

> Altri ne l'aria i chiodi affige al legno,
> Altri sul duro ceppo i piedi accoppia:
> Altri a forza piegando il ramo indegno
> Al braccio adegua, e lacci e funi addoppia:
> Altri via più crudel con fiero sdegno
> I nudi membri afflige, e straccia e stroppia;
> Rosseggia il monte, e par che versi al piano
> Un fonte, un fiume, un mar di sangue humano.

Per non uscire dalle fila de' verseggiatori, al poema del Potenzano aggiungeremo le opere in versi pubblicate in questo torno, cominciando da quelli di Matteo Donia, medico insigne per dottrina e per esperienza, non men che chiaro poeta tanto nel latino che nel volgare idioma.

E siccome da' consorti in medicina gli s'imputava a biasimo il poetare, ei se ne adonta, ed a discolpa narra d'un tale, che osservando un monaco che rideva, proruppe in queste parole: « O bello esempio che ci dà cotesto frate: egli è pur monaco, e ride. E a me par di sentire chi per ischerno mi dica: egli è medico e vuol far del poeta. Ridicolagine strana, imperocchè come il monaco resta monaco, malgrado che rida, così il medico resta qual è, sebbene non sogni, non pensi, non parli, non legga, non scriva, non operi altro se non cosa che sia di medicina (1). »

Il primo saggio della poesia del Donia è il dialogo tra la *Cicala e la Formica*. Fu dedicato al protomedico Francesco Bisso, a cui l'autore l'offre come primo fiore, o frutto delle durate vigilie: *munusculum hoc primum vigiliarum mearum flo-*

(1) Prefaz. al Giorgio.

rem, ne dicam fructum, ne respues. Quale fiore ove non sia respinto, promette: *maiora in futurum, et forsan de re medica laborabo.*

E di cose mediche scrisse in fatti non poche operette citate dal Mongitore, che però rimasero inedite, cioè:

1. *De humoribus — Opus medicum.*
2. *De nivis usu.*
3. *Centiloquium medicinale.*
4. *Medica miscellanea.*
5. *De artis medicinae praestantia.*

Il dialogo della Cicala colla Formica fu stampato nel 1595 da Giovanni Antonio de Franceschi col titolo: *Formica Diapolocos* (Favola in forma di dialogo); ma fu scritto nel marzo 1590, come si nota nella lettera dedicatoria dell'autore: *Anno sesquimillesimo nonagesimo.*

È il secondo libro quello del Donia che in tutto il secolo XVI ci offre il millesimo scritto in questo modo nelle edizioni da noi studiate, giacchè il primo esempio l'abbiamo trovato nella Vita di S. Angelo martire del patriarca Henoc, che venne fuori: *Anno post virginium puerperium sesquimillesimo vigesimo septimo.*

I buoni latinisti ricordano il senso della parola *sesqui,* cioè *metà*, e ricordano che frequentemente ne' secoli d'oro della lingua latina era adoprata per le date, e per le cifre. Nelle edizioni straniere questa maniera di computare non è rara, nelle siciliane è rarissima. La stampa dell'Henoc uscì in luce: *Anno sesquimillesimo vigesimo septimo.* Al 1527 si deve aggiungere metà di mille, quindi 1527. Il dialogo della Cicala colla Formica fu scritto: *Anno sesquimillesimo nonagesimo,* cioè nell'anno 1590, dovendosi al 1090 aggiungere il *sesqui,* metà di mille.

Nello stesso anno 1595 il Carrara diede alle stampe le seguenti operette, scritte in versi latini:

1. *Epistola et votum pro epistolae navigio ad Petrum Angelum Bargæum oratorem et poetam illustrem.*

2. *Melicus Ecloga.*

3. *Polysticon.*

4. *Panormi quaestus et Charontis cum panormitano genio colloquium de casu lignei pontis in Proregis reditum fabricati.*

Alle quali si può aggiungere l'opuscolo intitolato: *Epilarion-Carmina,* che però non fu mai pubblicato.

Il Donia nelle poesie latine conserva quel sapore di lingua proprio degl'insigni letterati di quel secolo, specialmente nel Polysticon, nel quale fa l'elogio degli scrittori contemporanei di maggior fama.

Tra le altre immagini e figure, delle quali è ricca questa ultima operetta, si vede la statua di Palermo collocata nel centro della nostra piazza della Fieravecchia. Palermo in quella statua stringe al petto il colubro, e rammenta l'antico motto: *Alienos nutrit, se ipsum devorat.* Il poeta contemplandola, prorompe nel seguente epigramma, col quale biasima più i cittadini per la loro inerzia, che gli estranei che ne profittano:

Poeta: Digna tuis pateris natis adversa, Panorme:
Exter alis quem te saevior angue ferit.
Pan. Ipsa meos nunquam, sed turpis inertia laedit:
Quas hi despiciunt, advena condit opes.

L'Orlandini dice, che se il Donia scrisse in latino qual canoro cigno sul Tevere, non fu meno canoro cantando sull'Arno in lingua toscana. Infatti poetò anche in volgare, e lasciò scritte due operette, l'una col titolo di *Lira toscana,* e l'altra col titolo: *Il Giorgio — Poema sacro.* La prima rimase inedita, e la seconda venne a luce nel 1600 co' tipi di Giambattista Maringo.

Il Giorgio dal Donia fu dedicato a suo figlio Matteo: è diviso in sei canti con un breve discorso di Leonardo Orlandini, canonico della nostra maggior Chiesa, e con gli argomenti di ciascun canto scritti da Girolamo Spucces. Il sacro poema è chiuso colla professione di fede dell'autore nelle seguenti parole: *In tutto quello che ho scritto, et scriverò, ho detto*

et dirò in qualunque stile et idioma, et in qualunque soggetto et materia si fosse, così qua come altrove, non ho inteso, nè intendo di havere scritto, di haver detto o dire se non cosa che sia conforme alla determinazione della santa Catholica et Romana Chiesa Maestra e Madre della verità.

Del medesimo autore il Carrara pubblicò nel 1595 l'opera: *Ad posteros Gephyraptoica descriptio,* nella quale è narrata in prosa la ruina del ponte di legno eretto a *Piedigrotta,* avvenuta in Palermo a 15 dicembre 1590 in occasione del ritorno da Messina del vicerè don Diego Henrigues de Gusman. Quest'operetta tratta lo stesso tema che il *Panormi quaestus et Charontis cum panormitano genio colloquium*, da noi sopra citata.

È un doloroso racconto della sciagura della nostra città nella ruina di quel ponte, dipinta dagli scrittori contemporanei co' più neri colori. Imperocchè, come si legge nell'elenco alfabetico in calce di esso racconto, i cittadini cospicui che precipitarono in mare furono duecentodue, oltre a più di centocinquanta fanciulli, ed a migliaia di sconosciuti, ed i morti pesti ed affogati duecentocinque, oltre a cento fanciulli, ed a più centinaia di popolani.

Questo caso miserando fu anche trattato da Pietro Clemente, autore della Vita e del martirio di S. Ninfa, da Girolamo di Giovanni sotto il nome di Vincenzo suo fratello, e da Michele Iuvino o Giovino da Catania. Le loro opere furon pubblicate dal de Franceschi nel 1591, la prima col titolo: *Il maraviglioso successo ed orrenda caduta del ponte della felice città di Palermo;* la seconda in ottava rima collo stesso titolo, e la terza con quello di *Vera e compita Relazione del compassionevole caso occorso nella felice città di Palermo a 15 dicembre 1590.*

Citiamo i versi co' quali il di Giovanni descrive il momento fatale della ruina del ponte:

Si fracassav la machina, e in un tratto
Ecco si trova ognun guizzando in mare,

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] (1).

Dalla catastrofe del ponte il viceré don Diego uscì illeso, e se ne stette in terra senza pompa unitamente alla viceregina. *Andarono in Palazzo in due seggette. E le seggette li portarono quattro bastasi, senza lapardieri, nè staffieri, nè paggi, con una grandissima moltitudine di pianti e gridi in questa città di Palermo, cosa di gran pietà e compassione* (Faija, op. cit., pag. 41).

Due anni appresso, dimenticato il disastro del ponte, ad un nuovo arrivo del viceré de Gusman conte di Olivares, Palermo non lasciò di festeggiarlo. Gaspare d'Ariano, dottore in legge, descrive l'arco trionfale eretto in quella occasione. La descrizione che l'autore dice *compendiosa*, è stucchevolmente prolissa: venne pubblicata nel 1592 co' tipi del de Franciscis.

Nel 1594 e 1595 furono impresse in Palermo due canzoni in lingua spagnuola di Bartolomeo Martines da Quintana col titolo: *Canzon primera al Illustris. Señor Don Hieronimo de Gusman* — e *Canzon segunda*.

L'una e l'altra canzone è arricchita di erudite annotazioni di Luigi Eredia palermitano, che che ne dicano taluni che lo battezzano spagnuolo. L'Eredia, insigne letterato, scrisse alquante poesie, ed in siciliano sotto il finto nome di Battista Basile tradusse le canzoni del Martines; oltrechè pubblicò in idioma italiano e spagnuolo l'*Orazione* per l'esequie del principe Bernardino de Cordonas, duca di Macqueda, viceré di Sicilia, e le *Lacrime* della duchessa di Nasciara e Macqueda in ottava rima.

(1) La storia di questo luttuoso avvenimento si può leggere nel Diario di Filippo Paruta e di Nicolò Palmerino. (Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. 1, pag. 124. — Domenico Faija, *Biografia dei Parroci di S. Nicolò della Kalsa*, pag. 39).

Le canzoni del Martines vennero a luce senza nome di tipografo: infatti il Mongitore lo tace. Per contrario il Mira l'attribuisce al Maringo, forse perchè l'orazione dell'*Eredia* ne' funerali del Cordonas fu stampata dal detto tipografo (1602). Noi invece la crediamo uscita dai torchi del de Franceschi, imperocchè i caratteri di esse sono uniformi a quelle delle edizioni di questo stampatore, e non hanno somiglianza con quelli del Maringo, che generalmente portano lo stemma di lui coll'epigrafe: *Ove manca natura, suplise l'arte.*

Il de Franceschi nello stesso anno 1595 pubblicò i tre libri d'*Immagini* dell'insigne Leonardo Rolandino-Greco, canonico della nostra Cappella palatina.

Il Rolandini è noto nella repubblica delle lettere per le sue poesie: ma il libro che registriamo è forse adesso descritto la prima volta. Le figure sono rozzamente disegnate ed impresse. Matteo Donia, che ne fa la prefazione, ne dà colpa agl'incisori ed ai designatori: *Delineatorum incisorumve aut imperitia aut incuria.* Ma al difetto della figura supplisce la penna dell'Orlandini o Rolandini aureo poeta latino di quel secolo; supplisce la varietà e vaghezza delle immagini, colle quali si riassume la storia de' letterati e degli uomini più insigni dell'Isola. Ricordiamo qualcuna di queste figure, perchè far cenno di tutte sarebbe opera lunga se non superflua.

L'autore a pagina 7 esordisce colla immagine del SS. Crocifisso, innanzi al quale prostrato esclama:

A te principium, Musae, tibi parcere cordi est.
Parce mihi misero ferq. Redemptor opem.

A pagina 13 vuol mostrare quanto sia necessaria la concordia de' principi cristiani, e rappresenta un leone abbattuto e dilaniato da un gruppo di cani:

Si coeunt vires, Throus superabit is acrem
Sin sparsae, hostili incedetis pompa triumpho.

A pagina 21 è designato il simbolo della prudenza, virtù

in cui fu grande monsignor Marullo messinese, arcivescovo di Palermo:

> Celebrat te fausta Panormus
> Virum, Marulle, providum.

A pagina 77 sorge il sepolcro di questo illustre prelato, di cui il poeta piange la morte:

> Eia age, nunc mecum moduletur flebile carmen
> Melpomene, et mecum candida Relligio.

Il Rolandini illustra in un epigramma il suo stemma gentilizio, ed a pagina 76 descrivendo i due fiumi su campo giallo che lo decorano, scrive:

> Flumina bina mihi tradunt insignia: Christum
> Flumina designant: dirige, Christe, viam.

Nè lascia a pagina 67 di scrivere l'epitafio del suo futuro avello:

> At quia praeproperus, Leonarde amice, recedis,
> Forsan et his poteris vivere carminibus.

Di Ludovico Torres arcivescovo di Monreale, noto per inflessibile severità, fece scolpire sulla tomba la testa d'un leone colla seguente epigrafe (pag. 23):

Caput leonis hoc notat:

> Sacris qui praesunt vigilent, vigilare necesse est,
> Ne subditi in praeceps ruant.

Le figure terminano colla sentenza evangelica: *Qui se humiliat exaltabitur*, ed è rappresentata la Vergine annunziata dall'Angelo (pag. 82):

> Te Domini ancillam virgo beata vocas
> Et nata et genitrix, sponsaq. facta Dei es.

Dopo di che l'autore protesta di sottomettere al giudizio

della S. R. Chiesa: *qualiacumque aut hic, aut alibi scripta, dictave fuerint.*

Contemporaneamente alla pubblicazione delle *Imagini* del Rolandini, il Carrara diede alla luce il poema sacro ed eroico di Giovanni Antonio Brandi. L'operetta fu bene accolta, ed ebbe l'onore di essere ristampata in Roma pochi anni appresso (1601), coll'aggiunzione di alquante poesie latine ed italiane, e di un discorso in lode dell'autore.

Il Brandi nacque in Salemi, e fu del Terz'Ordine di S. Francesco della regolare osservanza in Italia, detta della Congregazione di Lombardia: teologo, predicatore, storico, poeta, pubblicò taluni opuscoli, che sono citati dal Mongitore. Nel convento della sua patria insegnò teologia e filosofia; Clemente VII lo chiamò in Roma, ove fu elevato al posto di diffinitore generale del suo Ordine, ed ove morì nel 1608, lasciando di sè bella fama.

Nel 1596 fu stampata in Palermo l'*Historia del giudizio universale* in ottava rima siciliana di quel Girolamo Pugliese noticiano, autore della Leggenda del beato Corrado Piacentino da noi registrata nel capitolo VII. L'autore, avendo scritto in siciliano il suo poema, colla lettera dedicatoria de' 30 marzo 1596 a' giurati della città natia ne manifesta il disegno chè fu quello, *che le persone che non danno opera alle lettere, leggendo, prendono quel gusto spirituale che si vuol prendere delle cose con devotione lette con esaminar bene li fatti loro, trattandosi in quella di venire del gran Giudice il Signore Nostro G. Cristo, il quale avrà da fare uno scrutinio profondo, esamine rigoroso, e giudizio severo, nè lascerà nè atto, nè gesto, nè pensiero, nè parola, che non riponghi sulla stadera della sua giustizia.*

Lo stile del Pugliese sente molto della rozzezza de' tempi, ma non manca di vivacità nè di belle immagini.

Coi tipi del Maringo nel 1597 fu impresso in Palermo il primo libro di Vittorino Lando di madrigali a cinque voci con un dialogo ad otto voci. In Sicilia era assai diffuso il gusto di queste produzioni musicali, delle quali il detto Maringo

pubblicò nel 1603 una ricca collezione. Le stampe di quest
genere in gran parte andarono smarrite. Sotto i nostri occl
son venute solamente i madrigali a cinque voci del Gallo, e
il terzo libro di mottetti del Vinci (1588), i madrigali a s
voci, ed il primo libro dei madrigali di Antonio Lo Verso (158
e 1590).

Dalla tipografia del messinese Pietro Brea nel 1597 us
la *Canzone* di Cesare de' Franchi nella morte di Torquat
Tasso, mancato a' vivi nel 1595. Fu dedicata a Francesco Fo
tunato presidente del Tribunal della Sacra Coscienza da u
fra Paolo Principato, il quale annunzia d'averla pubblicat
senza consentimento dell'autore, ma con fiducia di vederl
gradita a' letterati *e per l'autore che la scrisse, e per la qualit
della composizione, e per lo soggetto.*

Lo stesso Brea nell'anno seguente 1598 impresse in Me
sina due eleganti operette di Fabio Closio, autore poco o null
conosciuto da' nostri bibliografi: *Una canzone sopra i success
di Ferrara*, ed una tragedia intitolata l'*Elisa*.

La canzone è dedicata a Giulio Cesarini, gonfaloniere del se
nato e popolo romano, da un Giulio Conti messinese, il qual
la fe' pubblicare, *onde non stesse sepolta nelle tenebre, nelle qual
il mondo suol per ordinario tener le altre cose sue di maggio
importanza.*

L'*Elisa* è intitolata a Diego Zappata corriero maggiore i
Sicilia, offerta ai lettori dal tipografo colle seguenti parole
*Siccome dal mondo è stata stimata cosa molto degna e singolare
così io ho procurato farla uscire alla luce più corretta che si
stato possibile.*

Vincenzo da S. Angelo, predicatore dell'Ordine de' Minori
Osservanti di S. Francesco, nel 1599 pubblicò co' tipi del de
Franceschi la *Visione trionfale nella morte del cardinale Scipione Conzaga*, alla quale sono aggiunti taluni sonetti di vario
tema, ed alquante stanze intorno al *Veni creator Spiritus.*

La serie delle poesie si chiude in questa decade colla stampa
del poema eroico di Girolamo di Giovanni e Carretto, inti-

tolato: *Palermo triunfante,* uscito alla luce nel 1600 co' tipi di Giovan Battista Maringo.

Vincenzo di Giovanni fu scrittore erudito ed elegante: tuttavia in fronte al poema fece stampare invece del suo nome quello di Girolamo suo fratello, che avea fama anch' egli di colto poeta. L'opera è dedicata al vicerè Macqueda, e descrive la famosa guerra tra i Palermitani ed i Cartaginesi.

Colui cant'io d'Agenor discendente
Che da' Fenici tolti i suoi più fidi.
Pel volere del cie', non che il consente
Abbandonò al tiranno i patrii nidi;
Che non pochi *(sic)* navi, e roba e gente
Sen venne ad abitare i nostri lidi,
Onde al suo nome, a' suoi devoti schermo
Fu detta poi la gran città Palermo.

Alle edizioni del Maringo sieguono tre operette, che su per giù trattano la stessa materia, cioè: la Spedizione dell'armata turchesca, la Invasione di essa dello stretto di Messina, e l'Incendio della città di Reggio.

Nicolò Antonio Colosso co' tipi di Pietro Brea stampò in Messina nel 1593 il suo libro intitolato: *Rhegias, seu Thurcarum expeditio in siculum fretum.*

Pietro Clemente nello stesso anno impresse in Palermo nella tipografia del de Francisci la Storia dell'armata turchesca, venuta nel canal di Messina. E nell'anno 1596 cogli stessi tipi Vincenzo Ferrarotto diè in luce l'*Ordine militare osservato in Messina l'anno 1594 quando l'armata turchesca bruciò Reggio nel 1583.*

Il Colosso ed il Ferrarotto, entrambi messinesi, ebbero nome di non mediocri letterati. Sacerdote il primo dettò umane lettere nella città natia, e pubblicò in Venezia alquanti opuscoli di filologia. Il secondo fu insigne giureconsulto, e più volte in Messina fu giudice e capitan d'arme col titolo di Vicario Generale.

Pietro Clemente è noto a' lettori. Nativo di Lentini stampò

in Palermo, come di sopra fu detto, il *Meraviglioso successo della caduta del ponte*, e la *Vita martirio e morte di S. Ninfa*. Probabilmente Giov. Antonio de Francisci, che nell'anno 1581 e 1594 impresse le citate operette, pubblicò pure nel 1593 la *Storia dell'armata turchesca*, che uscì senza nome di città, nè di stampatore.

Pietro Brea die' fuori nel 1595 un'operetta d'un sacerdote messinese, Giampietro Castelli, col titolo: *Guida spirituale degli afflitti condannati a morte, dove si trattan tutti gli aiuti necessarii per la salute d'un'anima di chi è vicino a morire.*

CAPITOLO XI.

DAL 1591 AL 1600.

CONTINUAZIONE E FINE.

In quest' ultimo periodo della nostra storia la stampa si avvantaggiò di molto e per numero di edizioni, e per importanza di esse, sia dal lato tipografico, che dal lato letterario e scientifico. In Messina al Bufalini succede Pietro Brea, diligente impressore che esercitò l'arte sua quasi per cinquanta anni; mentre col de Francisci e col Carrara gareggia Giovan Battista Maringo.

I libri che si presentano al nostro studio ricordano i nomi egregi, che illustrarono l'Isola in questo scorcio del secolo; teologi, giuristi, medici, filosofi, storici, grammatici e via dicendo.

Il siciliano Pietro Giuvara letterato ad un tempo e teologo fece un compendio del celebre *Manuale Confessoriorum* del Navarro, e lo pubblicò in Palermo nel 1591 co' tipi del de Francisci, sotto il titolo: *Compendium manualis Navarri ad commodiorem usum tum confessoriorum, tum pænitentium.*

Nello stesso anno il medesimo tipografo diede opera a stampare le dotte opere di Nicolò Intriglioli, il cui nome fu ricordato nel capitolo IX. Insigne giureconsulto catanese, scrisse varii trattati, co' quali è giustificato il frontispizio del libro delle *Sostituzioni,* dedicato a re Filippo III, cioè essere egli

iurisconsultus consumatissimus, ascoltato nell'almo Ginnasio della patria *maximo omnium plausu*, quando interpretava dalla cattedra con profonda dottrina i teoremi del dritto civile.

Dettò i sapienti trattati: *De substitutionibus* — *De capitulis et sanctionibus* — *De consuetudinibus catanensibus*, usciti nel 1591 co' tipi del de Francisci, il libro *Consiliorum sive responsorum*, nel quale si trovano trenta consigli dati per alcuni particolari litigi. Ciascun consiglio è preceduto da un versetto biblico, e chiuso coll'epigrafe: *Nicolaus Intriglioli Ictus*: fu pubblicato in Messina nel 1594 da Pietro Brea. Seguirono i trattati: *De feudis*, divisi in *centurie*, e quelli: *De casibus coscientiae*, divisi eziandio in *centurie*. Questi trattati vennero a luce nel 1597 e 1598 co' tipi del Carrara.

Le altre opere dell'insigne scrittore furono stampate fuori di Sicilia, ovvero in quest'Isola, ma nel principio del secolo XVII.

Un altro catanese degno di stare a fianco dell'Intriglioli è Cosmo Nepita, anch'egli esimio giurisperito. Professore di dritto civile nell'Accademia della sua città natale, giudice della regia gran Corte, e protonotaro in Palermo, morì sventuratamente sotto il pugnale de' sediziosi. I suoi *Commentarii in Consuetudines clarissimae civitatis Catinae, ac totius fere Siciliae regni*, furono pubblicati in Palermo dal Carrara nel 1594. Essi chiosano le consuetudini della sua patria, risolvono infinite quistioni e controversie, riguardanti specialmente il dritto municipale delle varie città siciliane.

Fu eziandio catanese un Burgio Mauro e non Mario, come lo chiama il Mira. Egli scrisse la bella monografia: *De Laudemio*, che distribuì in tre parti, nelle quali sono trattate diffusamente le quistioni relative alle alienazioni de' fondi enfiteutici. Questa monografia fu stampata in Palermo dal de Franceschi nel 1597, a cui questo tipografo aggiunse nel 1606 la pubblicazione del trattato: *Sul processo criminale*, scritto dallo stesso autore.

La piccola città di Corleone die' pure un rinomato giureconsulto, e fu un frate dell'Ordine de' Predicatori, Mariano

Maringo, il quale co' sacri studi coltivò con passione il dritto, e scrisse la *Practica super ritum M. R. Curiae ac caeterarum totius Siciliae Curiarum,* nella quale il dotto domenicano interpreta e comenta il testo delle leggi, e svolge minutamente le cento formole del rito delle Curie sicole. Quest' opera fu stampata in Palermo nel 1598 da Giovan Battista Maringo, che è di famiglia diversa da quella dell'autore.

Messina ebbe anche un suo illustre giurista, Pietro di Gregorio, giudice di quella corte straticoziale, viceprotonotaro del regno, vicario generale in Sicilia, ambasciatore di Carlo V, e scrittore di varie opere, tra le quali son da ricordare i suoi trattati: *De vita militia, de dote de paragio, et de iudiciis causarum feudalium,* scritti in età giovanile; il libro *De concessione feudi,* nel quale sono risolute le quistioni più importanti del dritto feudale; e finalmente le sue *Allegazioni,* oltre al *Commento* sulla prammatica di Alfonso e la bolla di Nicolò V su' censi, da noi citata nel capitolo IX.

Le opere del di Gregorio furono pubblicate postume da un suo pronipote, Garzia Mastrillo, non meno illustre dello zio per dottrina e per destrezza nel maneggio degli affari, essendo stato giudice della Corte pretoriana, del tribunal del concistoro, ed avvocato fiscale della Regia gran Corte.

Il trattato della *Vita milizia,* della *Dote di paraggio* e dei *Giudizii feudali* furono stampati nel 1596; quello della *Concessione del feudo* nel 1598, e le *Allegazioni* nel 1600. Tutte tre le opere uscirono dalla tipografia del de Franceschi con molte elaborate chiose ed annotazioni del sopralodato Mastrillo.

Tra questi illustri giureconsulti sorge Mario Muta di Palermo, assai celebre fra' nostri e fuori per la sua vasta dottrina. Fu giudice nel pretorio palermitano, giudice del tribunal del concistoro e della Regia gran Corte, ascritto al sacro regio Consiglio, ecc. Tra le molte sue opere ricordiamo i *Commentarii in antiquissimas faelicis Senatus populique panormitani consuetudines,* pubblicati nel 1600 dagli eredi di Giovan

Francesco Carrara. In essi sono interpretate sapientemente le Consuetudini di Palermo, i Capitoli del regno, sanciti da Giacomo, da Federico, da Pietro, da Martino, da Ferdinando, da Alfonso e Giovanni di Castiglia, oltre una raccolta di decisioni, e di svariate quistioni criminali (1).

Giovan Francesco Carrara, che diede un bel nome alla sua tipografia, morì prima del 1600, anno in cui gli succedono gli eredi, a nome de' quali vennero fuori al pubblico i Comentarii del Muta.

Alla stampa di opere giuridiche aggiungiamo quella di talune materie affini, la prima sull'*Istruzione della milizia ordinaria nel regno di Sicilia,* impressa nel 1595 nella tipografia del Carrara; la seconda sull'*Istruzione de' Commissarii di S. Ufficio,* venuta in luce pure in Palermo nello stesso anno 1595; e la terza nell'anno seguente 1596 *Sul prezzo e la macellazione degli animali bovini e pecorini.* Le ultime due edizioni sono senza nome di stampatore, ma certo uscirono da' torchi del Carrara, stante la uniformità de' caratteri con quelli della prima edizione succitata.

L'istruzione della milizia ordinaria fu sancita dal vicerè conte di Olivarez, affine di ricomporre in Sicilia la fanteria e la cavalleria, *aggiongendo, levando, et mutando quelle cose, che nel progresso, l'esperieza avea dimostrato dover essere migliorate.*

La Prammatica sul prezzo e sulla macellazione de' bovini e de' pecorini fu promulgata dal marchese di Geraci, presidente e capitan generale del Regno. Con essa non furono abrogate le prammatiche della stessa natura, cioè nè quella del duca di Terranova del 1575, nè quella del vicerè Colonna del 1578, nè l'ultima del vicerè d'Olivarez del 1593, le quali restarono tuttavia in pieno vigore.

In quanto ad opere di medicina pubblicate in quel torno, la prima che si presenta è quella di Pietro Parisi trapanese, venuta fuori nel 1593 co' tipi del de Franceschi, intitolata: *Avvertimenti sopra la peste e sulla febbre pestifera.*

(1) V. La Mantia, op. cit., vol. III, *passim.* — Orlando, op. cit., *passim.*

Questi avvertimenti sono scritti in volgare, ricchi di tanta sapienza e dottrina, che fanno tuttora l'ammirazione dei medici. L'autore ancor giovanissimo, qual capo degli uffiziali sanitarii, nel 1570 fu inviato in Africa, ove co' furori della guerra infieriva la peste. Fu chiamato in Palermo quando nel 1575 vi si sviluppò il contagio, e gareggiò coll'Ingrassia di zelo, di operosità e di abnegazione. Corse poscia in Trapani quando i suoi compatrioti furono presi dal male, e decimati, malgrado le svariate cautele suggerite dall'arte. Mentre in Palermo morivano circa settemila cittadini, e più che settemila in Messina, Trapani minacciava di convertirsi in cimitero, avendone perduto più di diecimila.

Nel 1592 il male era già cessato, ma non le fatiche del Parisi, il quale fu inviato in Malta, ove la febbre pestifera avea sotterrato quasi tutti i medici. Nell'Isola die' prova di tanto coraggio e di tanta dottrina, che all'ammirazione dei maltesi si aggiunse quella dello stesso vicerè duca d'Olivarez.

Nell'opera che abbiamo per mano, l'autore, oltrechè mette a contributo il frutto di tanti anni di esperienza, cita i libri da lui riscontrati, che sono circa duecento, senza contare quelli de' medici di Colonia, di Augusta, di Fiorenza, di Roma e di Basilea.

Gli storici francesi, italiani e siciliani gli diedero l'epiteto di *medico filosofo,* ed il municipio di Palermo gli accordò la cittadinanza pei suoi altissimi meriti *in aegrotos ipsos maedendo.*

Il Parisi co' tipi del medesimo de Francisci nel 1603 pubblicò le *Aggiunte agli avvertimenti,* ed un *Discorso sull'uso di medicare le ferite col vino ed olio* (1).

Nello stesso anno 1593 in Messina co' tipi degli eredi di Fausto Bufalini venne in luce il Trattato di medicina di Marcello Capra, che prima in Palermo avea pubblicato due belle

(1) Ferro, *Biografia degl'illustri trapanesi,* vol. II, pag. 155 e seguenti.— Mondello, *Bibliografia trapanese,* f. 318.

opere filosofiche, una sulla *Sede*, ed un'altra sull'*Immortalità dell'anima* (vedi capitolo IX). L'autore che fu nominato medico di Giovanni d'Austria, tesse la storia del morbo epidemico che infestò l'Isola negli anni 1591 e 1592, e ne descrive con nettezza e sapienza le cause, i sintomi, la cura.

Gerardo Colomba di Messina, da noi conosciuto (cap. IX) stampò nel 1596 colla tipografia di Pietro Brea i suoi due libri: *De febris pestilentis cognitione et curatione*, ne' quali mostrasi degno della cattedra, ove nel Liceo padovano avea insegnato medicina per parecchi anni. *In celeberrimo Patavino Lyceo medicam facultatem magno cum plauso docuit* (MONGITORE, vol. I, pag. 256).

Giovan Battista Maringo, che esordì nell'arte tipografica coll'opera del gioreconsulto corleonese, nello stesso anno 1598 mise fuori il trattato di Fortunato Fedele col titolo: *Bissus seu medicinae patrocinium.*

Questo medico di Agira divise l'opera in quattro libri: nel primo parla della necessità della medicina; nel secondo della nobiltà de' medici; nel terzo della loro probità; e finalmente nel quarto dell'esercizio della professione.

Nella trattazione delle materie presceglie la forma del dialogo, e interlocutori ne sono Bisso e Pirrone. Il Bisso, *nostrorum temporum decus et ornamentum,* come lo chiama l'autore, propugna le sane dottrine. Al contrario il Pirrône, *scepticae philosophiae princeps, medicinam acriter lacessat, semperque instat adversus, et de omnibus ambigat* (Author ad lectorem).

Il Fedele scrisse non poche opere, tra le quali i quattro libri: *In quibus ea omnia quae forensibus ac publicis causis medici referri solent traduntur.* Questo trattato, che venne in luce in Palermo nel 1602 è il più antico che vanti la medicina legale (NARBONE, vol. III, pag. 181). Tommaso Rainnesio gli mutò il titolo e lo pubblicò come suo lavoro, ma il plagio fu scoperto e sbugiardato dal Corte.

Ultimo tra i medici sorge Bartolomeo Castelli, messinese, letterato e scienziato chiarissimo. Pietro Brea nel 1598 pub-

blicò di lui il *Lexicon Greco-Latinum ex Ippocrate et Galeno desumptum.* È il primo de' tanti dizionari medici venuti in seguito alla luce, nel quale l'autore si mostra grecista, latinista, e medico insigne.

Lo stesso tipografo nell'anno seguente impresse il Compendio, o *Synopsis totius artis medicae methodo divisiva,* in cui il Castelli riassume *mira dexteritate, facilitate, ac studio,* le dottrine d'Ippocrate, di Galeno e di Avicenna.

Nel medesimo anno 1599 il citato Brea in Messina pubblicò la prima parte delle miscellanee dello scrittore messinese, nelle quali non men da filosofo che da medico ragiona: *De praedestinatione, De aeris temperie, De cœlorum efficientia, De origine mundi, De principio individuationis.*

Essendo qui il luogo di citare i libri di filosofia stampati in questa decade, oltre ai *Primordii dell'arte dialettica* di Scipione Porzio, da noi ricordati nel precedente capitolo, per non interrompere la narrazione delle edizioni del Bufalini, registriamo l'opera di Scipione Ghiavello che fu palermitano e professore di medicina, ed illustrò il terzo libro di Aristotile: *De animo et intellectu,* pubblicato dal de Francisci nel 1591; nella quale opera l'autore mostra ch'egli più che nell'arte di Esculapio, si distinse nelle discipline filosofiche.

E ricordiamo di nuovo il nome di Bartolomeo Castelli, che in seguito alle opere sopra citate, co' tipi dello stesso Brea stampò in Messina nel 1596 la sua *Brevis et dilucida introductio ad logicam Aristotilis;* stupendo trattato, nel quale sono svolti con mirabile chiarezza i teoremi della logica dello Stagirita.

Nè possiamo trasandare il nome di Lorenzo Bolano catanese, celebre filosofo e medico, il quale per vent' anni nella pubblica Accademia di sua patria nell'una e nell'altra scienza dettò lezioni, e die' a luce un bel Trattato di logica, che uscì nel 1597 da' torchi del Brea col titolo: *Opus logicum.*

Nell'anno 1598 Giovan Battista Maringo impresse in Palermo i Commentarii di Tommaso de Vio: *In libro Aristotilis*

de anima: è uno de' pochi libri di scrittore non nostro, che furono ripubblicati tra noi.

Il de Vio nacque in Gaeta nel napolitano, ed ebbe il soprannome di *Caietano*. Da giovanetto mostrò ingegno così acuto, che tanto in Napoli, ove vestì l'abito de' padri Predicatori, quanto in Bologna, ove studiò filosofia e teologia, destò stupore ed ammirazione. Nel 1508 fu eletto Maestro Generale del suo Ordine, trentottesimo nella serie de' Generali dopo il patriarca S. Domenico. La fama della sua dottrina penetrò nelle corti dei re, e ne ebbe onori non comuni; presso la S. Sede, e Leone x lo elevò al cardinalato sotto titolo di S. Sisto in quel giorno memorabile (a 7 luglio 1517) nel quale ad una volta furono nominati trentuno cardinali. Pubblicò varie opere, tra cui quella che abbiamo sott'occhi, che fu stampata prima in Roma nel 1512 e poscia in Venezia nel 1537 (1).

L'edizione del Maringo fu procurata da Giovan Pietro Cartesio dell'Ordine de' Predicatori, professore di teologia in Sicilia, e dedicata all'inquisitore Domenico Llanes colle seguenti parole: *Animastica commentaria Caietani sub tua inespugnabili protectione rursus imprimenda curavi.*

Nell'anno appresso 1599 il de Francisci stampò la filosofia di Pietro Calanna: *Seniorum sacerdotia et platonica.* Questo scrittore, nato in Termini, e arrolato all' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, si distinse per acume e sottigliezza d'ingegno. L'opera, intitolata al vicerè Macqueda, fu riassuntata nelle seguenti parole: *Accipite hoc philosophandi genus, non meum, ut Socrates in Platonem scribit, sed a vetustioribus philosophis excussum.*

Passando ora agli storici troviamo anzitutto il celebre Vincenzo Littara, che nel 1593 co' tipi del de Fransisci riproduce il suo libro: *De Rebus Netinis.* La storia del suo paese

(1) Le opere pubblicate dal Caietano si possono leggere nel libro delle *Costituzioni dei padri Predicatori,* Roma 1690, pag. 81.

natio è narrata sino al 1592, cioè sino a due anni prima della presente edizione, nella quale rivolgendosi a' padri della patria, dicea: *Vos iterum valete, et cum caeteris sanae mentis civibus, de patria non male merentibus, vestri Littarae studium aequi bonique indicate.*

A questa storia sono aggiunte due preziose appendici: *Le consuetudini della città di Noto,* sanzionate in Messina da Pietro II a 2 giugno 1341, ed un *Sommario della vita del beato Corrado Piacentino*, morto in Noto con fama di santità, ed ivi venerato prima con decreto di Leone X del 1516, e poscia con altro di Paolo IV del 1544.

Il medesimo tipografo nel 1595 diede alla luce il *Discorso di Filippo Paruta in lode di Ottavio Corsetti.* Del Paruta dotto scrittore, che arricchì delle sue opere la repubblica letteraria, possiamo registrarne appena due, le sole che furono impresse nel secolo XVI; cioè il *Discorso* che abbiamo per mano, in cui l'autore leva a cielo il celebre giureconsulto Ottavio Corsetto, elogiato da Rocco Pirro, da Francesco Strada, e da altri insigni scrittori, e l'*Epistola* stampata in Palermo nel 1597 colla data di Villafrate in risposta alle lettere di Carlo Ventimiglia. I due illustri patrizii in lingua latina con purissimo stile fanno a gara per interpretare l'Inno di Orfeo: *Protogonum voco biformem.* Sono degne di speciale ammirazione le illustrazioni del Paruta, quantunque dettate da un paese di provincia, ove non solamente era travagliato da molestissime occupazioni: *molestissimis occupationibus implicatus,* ma ciò che più preme, mancava di libri all'uopo necessarii: *Iis a libris, qui maxime essent in hoc necessarii, pene inops.*

Il libro, a cui accenniamo, rimase ignoto al Mongitore: usci senza nome di tipografo col titolo: *De Orphici Carminis interpretatione Epistolae Caroli Ventimillia et Philippi Paruta Panormitanorum.*

Nell'anno 1595 Pietro Brea die' in luce la *Guida spirituale degli afflitti condannati a morte* di Giampietro Castelli sacerdote messinese, che non può nè dev' essere confuso, come fa

l'autore del Catalogo della biblioteca Barberini, col medico Bartolomeo Castelli.

Nel 1597 Giovanni Antonio Giuffo, palermitano, esperto in astronomia, scrisse un trattato sul *Pronostico perpetuo e naturale per conoscere il caldo, la siccità, la serenità e bontà del tempo*. Usci fuori in Palermo senza nome di tipografo, ma è certamente di Giovanni Antonio Maida.

Nell' anno seguente 1598 vennero a luce in Palermo due operette, una ascetica sul *Modo di esorcizzare gl'indemoniati*, scritta da Tommaso Trupiano da Palermo, *vivandario* della chiesa metropolitana, e l'altra astronomica di Scipione di Lorenzo anch' egli palermitano sulla *Rivoluzione dell'anno 1596*, pronostico calcolato sul meridiano del regno di Sicilia, ed in particolare sopra quello della città di Messina. L'opera del primo usci da' torchi del Maringo, che contiene quattro scongiuri, ovvero *esorcismi*, reputati bellissimi: *exorcismi, seu coniurationes pulcherrimae*. Quella del secondo, pubblicata senza nome di tipografo, probabilmente venne in luce co' tipi del de Francisci, co' quali nel 1606 il detto autore impresse il suo *Discorso dell'ignea colonna, apparuta nell'anno 1605 nel palermitano orizonte*.

Il de Franceschi nel 1598 die' in luce l'*Orazione funerale* di Giuseppe Caggio o Caio, recitata nella chiesa di S. Giorgio, celebrandosi l'esequie della cattolica maestà di Filippo II re di Spagna; nel 1599 il Sermone di Francesco d'Amore: *Sulle vane speranze del mondo*, in occasione della morte e de' funerali del detto re; e nell' anno medesimo le *Orazioni ambe funebri* di Pietro Calanna, recitate nella chiesa maggiore di Termini-Imerese, una scritta in volgare e letta dall' autore dopo l'ufficio de' defunti, e l'altra in latino, letta nell'ora della messa solenne.

Oltre al de Francisci il Maringo in Palermo ed il Brea in Messina pubblicarono non poche altre funebri orazioni, recitate nelle esequie del compianto re Filippo II. E prima quella di Francesco Bisso, cappellano maggiore del vicerè Macqueda,

detta nel 1598 nella cattedrale di Messina; in seguito l'elogio funebre di Mariano Perone, letto in Messina nell'anno medesimo; quello di Eliodoro Sgrigno dato in luce nel 1599; un altro di Ottavio Gaetani, recitato nel Duomo di Palermo innanzi al Senato; e finalmente quello di Giuseppe Bonfiglio: l'uno e l'altro impressi nel 1600.

Non passeremo in silenzio, che lo Sgrigno nacque in Trapani, e fu rinomato nella sacra oratoria. In Palermo predicò la quaresima degli anni 1598, 1605 e 1613. Predicò anche in Firenze nella quaresima del 1600, e si rese assai caro alla corte del Gran Duca.

Il de Francisci nel 1600 pubblicò la *Descrizione della famiglia e della casa Bologni,* scritta da Baldassare Bologna, il quale prima avea dettato un libretto a conforto degli *Giustiziandi a morte pe' tre dì che stanno nella cappella de' Bianchi.* Il Bologna nacque in Palermo da nobile famiglia: il Mongitore lo chiama insigne, *non minus generis splendore, quam pietate.* Fu mecenate caldissimo della istituzione delle Quarantore.

Co' tipi del de Francisci nel 1599 e nel 1600 uscirono due grammatiche, una del lodato Vincenzo Littara, col titolo: *Compendio e chiara introduzione della grammatica con un discorso sulla punteggiatura,* e l'altra di Nicolò Blasco di Valchiusa, dipartimento della Francia: *De verborum constructione compositum cum exceptionibus super singulis quibuscumque regulis (quod nemo forsan hactenus fecit).*

Di opere grammaticali il secolo XVI è ricco a dovizia, come abbiamo osservato nella nostra storia; ma s'insegnava il *latino latinamente,* come abbiamo ripetuto più volte. Il celebre storico Vincenzo Littara, che giovanissimo sostituiva nella cattedra di umane lettere il suo maestro Nicolò Lentini, è uno di quelli, che alla lingua del Lazio sostituì la volgare *per più facile intelligenza di quelli che vogliono in breve imparare la lingua latina,* egli che in latino scrisse parecchie opere di rettorica, di ortografia, di modi di dire, di formolarii ecc. ecc.

(MONGITORE, vol. II, pag. 120. MIRA, vol. I, pag. 519). Ed il Blasco che insegnò grammatica in Roma, in Napoli ed in Palermo pel lungo periodo di trentacinque anni, al suo libro: *De constructione verborum* aggiunse in idioma italiano i suoi trattati de' *Casi*, dell'*Arte metrica* e degli *Accenti*.

Il Blasco fu letterato di bella rinomanza, ed in lingua siciliana pubblicò non poche poesie, oltre alle Rime, che furono inserite nel libro de' *Diversi belli spiriti* date a luce nel 1572 (Vedi cap. VII).

Chiuderemo questo capitolo colle stampe di vario tema pubblicate prima di cominciare il nuovo secolo.

La prima è quella di Bartolomeo Sirillo, uscita da' torchi del de Francisci nel 1592. Sacerdote palermitano, oratore e poeta, scrisse con lode un libro sul *Titolo del Senato*.

Il Carrara nel 1594 stampò l'opera di Rocco Gambacorta sul *Foro cristiano, nel quale si tratta come devono osservarsi le umane leggi conformi alle divine*. Nacque in Messina, ov'ebbe nome d'insigne avvocato. Fu degno fratello di Modesto Gambacorta, presso cui studiò le canoniche e civili discipline.

Lo stesso Carrara nel 1595 pubblicò la *Regola di S. Agostino, e la traduzione delle costituzioni* delle sorelle dell'Ordine de' Predicatori. La quale traduzione dal latino in volgare fu fatta per mandato di suor Maria del Carretto priora del nostro monastero di santa Caterina.

Nell'anno appresso il de Franceschi ci die' la bella edizione de' Capitoli della Compagnia della Carità, nei quali si legge che essa fu fondata nel 1543 da Ettore Pignatelli duca di Monteleone a benefizio de' poveri incurabili dello Spedale di S. Bartolomeo. I capitoli furono corretti e riformati nel 1596 dai Superiori della Compagnia.

Nell'anno 1596 nella tipografia messinese del Brea vide la luce la bella orazione di Bartolomeo Castelli *habita in nova erectione almi studii Messanensis*.

L'Università messinese fu inaugurata sin dal 1596, con un eloquente discorso del Castelli, ma in men d'un secolo, cioè

nel 1676 fu abolita in punizione de' politici sconvolgimenti di quell'epoca. Invece di Università, sotto i Gesuiti, Messina ebbe un Collegio primario, che dopo la loro espulsione nell'anno 1767 fu elevato a Regia Accademia Carolina, e quindi in Regia Università nel luglio 1838.

Nel seguente anno 1597 il de Francisci impresse l'opera del canonico Giovan Battista La Rosa palermitano: *Discorso o tradottione per la immagine della Gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio, la quale si ritrova nella Metropolitana Chiesa di questa Città di Palermo.* È la immagine che nella processione vien portata sul petto dal canonico ebdomadario, o *vivandario,* e colla quale suol donarsi la pace nelle grandi solennità religiose.

L'autore prende occasione della Vita di S. Angelo martire, che dal latino traslata in italiano, per narrare sulla immagine della Vergine, che si conserva nel tesoro del Duomo, ciò che *non si sapea, nè si havea scrittura alcuna, cioè che la immagine fu dipinta ad istanza di S. Tecla discepola di S. Paolo, e che si trovava nella città di Alessandria, e che fu portata in queste parti per comandamento particolare di Cristo signor nostro, e per concessione del sommo Pontefice qui a Palermo ad istanza del virtuosissimo e generosissimo e nobilissimo Federico Claromonte antico nostro copatriota.*

Dal detto de Francisci nell' anno 1598 furon pubblicati i *Capitoli* della Compagnia del SS. Crocifisso detta de' *Bianchi.* È la terza edizione dopo quelle del 1541 e del 1578 (Vedi capitolo v e vii). La seconda contiene talune riforme fatte nell'anno precedente a quello in cui fu pubblicata, e la terza edizione parla di nuove riforme introdotte nel 1596. Ciò prova il fervore, di cui era animata in quel secolo la Compagnia, fervore che oggidì non è scemato, malgrado il correre degli anni, e di esser venuto meno il suo scopo principale, ch'era quello di assistere i condannati alla pena capitale, già abolita di fatto, e prossima ad essere abolita per legge.

Sull'esempio di Palermo la città di Trapani ebbe anch'ella

la Compagnia dei Bianchi col titolo della *Carità,* elogiàta da Gaetano di Martino in una delle prime stampe trapanesi, uscita nel 1690 co' tipi di Bartolomeo Franco. Lo scrittore la paragona ad un' aquila, che si solleva al *più sublime ciel della gloria* colle due ali, quella cioè di seppellire i morti, e quella di accompagnare al supplizio i condannati al capo.

Nel 1599 il Maringo stampò le tre operette di Giovan Domenico Candela della Compagnia di Gesù. Straniero di nascita, ma vissuto per molti anni in Sicilia, proposito della Casa Professa in Palermo, non che de' Collegi di Siracusa e di Messina, scrisse XIV Sermoni sul *Bene della Verginità,* un *Trattato sullo Stato di essa Verginità,* e finalmente un *Discorso sui costumi delle Vergini.*

Nell' anno stesso il Maringo impresse le Allegazioni *pro Illmo: Don Octavio Lanza pñe Trabiae contra Universitatem Thermarum,* scritte da Sebastiano la Farina, nobile palermitano, barone di Yrosa, dottore in ambe le leggi, consultore del tribunale d'Inquisizione.

Il Maringo prima di cominciare il nuovo secolo pubblicò il *Giardino Carmelitano* di Egidio Leonindelicato, nativo di Sciacca, che descrive in quattro libri la Storia dell'*Origine, continuazione, e moltiplicazione della sacra ed antichissima Religione Carmelitana.*

Finalmente il de Francisci die' in luce l'opera di Girolamo Riccio trapanese, dell'Ordine Francescano, col titoto: *Statuti generali che racchiudono la regola del Terz' Ordine di S. Francesco, tradotti dal latino in italiano volgare.* E con quest'opera han fine le edizioni del secolo XVI, di cui daremo appresso il Catalogo ragionato.

CAPITOLO XII.

PROSPETTO DELLE EDIZIONI SICILIANE DEL SECOLO XVI, E DE' TIPOGRAFI CHE LE PUBBLICARONO.

Giova riassumere le cose fin qui discorse, e racchiuderle come in un quadro che le presenti tutte ad un solo sguardo.

In Sicilia nel corso del secolo XVI, tranne solamente tre edizioni, due del 1503 pubblicate co' tipi di Livinio de Bruges fiammingo, e la terza del 1517 data in luce da Antonio de Mussis bresciano, le altre furon tutte stampate nelle officine de' tipografi siciliani.

In questa rassegna cominceremo da' palermitani, i quali precessero i messinesi nell'arte tipografica.

Prima di ogni altro sorge Antonio Maida (1511-1542); ebbe a socii Giovanni Pasta nella prima edizione del 1511, e Petruccio Spira messinese nella Vita di S. Angelo martire, impressa nel 1527.

Conosciamo sedici edizioni uscite da' suoi torchi, parecchie delle quali commendevoli per vetustà di forme e per nitidezza di caratteri.

Antonio Maida ne' primi anni si firmava col modesto titolo di *mastro* o *maestro;* in seguito prese quello di nobile: *nobilis vir.*

Furon contemporanei al Mayda Giovanni ed Antonio Pasta palermitani: ignorasi se fratelli, ovvero padre e figlio. Il primo,

come sopra fu detto, associò il suo nome a quello del Mayda nell'edizione del 1511, ed il secondo fu socio al bresciano de Mussis nell'edizione del 1517. Entrambi nel 1515 e nel 1516 pubblicarono le due opere di Jacopo Adria: *De laudibus virtutis*, e *De topographia inclitae civitatis Mazariae*. Dopo il 1516 non ci sono più notizie di questi due tipografi, le cui edizioni non son meno pregevoli di quelle del Mayda.

A costui dopo il 1542 successe il figlio Giovan Matteo (1543-1579). Contiamo uscite da' suoi torchi quarantasette edizioni, una delle quali in società con Antonio Anay (1545) e sei (1558-1560) con Giovan Francesco Carrara che chiamiamo *iuniore* per distinguerlo da un suo successore omonimo, che ricorderemo appresso.

Giovan Matteo Mayda, imitando il padre, prende spesso il titolo di «nobil uomo» *per nobilem Joannem Matheum Maidam*, ed invece di soscriversi coll'y greco, predilige quasi sempre l'i latino.

È d'uopo notare, che vivente Giovan Matteo uscirono nel corso del 1574 due opere, una col nome generico de' Maida: *apud Maidas*, e l'altra con quello del canonico Giovanni Maida. Questo canonico, probabilmente figlio di Giovan Matteo, nel 1577 pubblicò le Epistole di Giovanni Verzosa: *Apud Reverendum Dominum Joannem Maidam.* Le edizioni posteriori al 1578 portano il nome di eredi: *apud haeredes*, i quali nell'edizione del 1580 si presentano in società con Paolo Seminara, e nel 1581 in società con Giampietro Sartoia.

I detti eredi colla data di Monreale nel 1582 stamparono la *Regola del padre S. Benedetto*, ed è la seconda opera uscita in questo secolo colla data di detta città. Nel 1554 co' tipi di Antonio Anay erano state pubblicate le *Costituzioni sinodali* del cardinal Farnese.

Queste due edizioni, uscite in diverse epoche, e con diversi tipi rendono probabile che in effetto furono impresse in Monreale, e non già in Palermo con nome simulato di edizioni monrealesi.

L'Anay fu espertissimo tipografo: nacque in Messina, ove però non lasciò vestigia della sua perizia. Le quattro edizioni, uscite dalle sue mani, si distinguono per nitore di caratteri, per lucidezza d'inchiostro, per ricchezza di fregi e larghezza di margini.

Quando si chiuse la tipografia degli eredi di Giovan Matteo Maida, quasi contemporaneamente si aprirono quelle di Antoniello degli Antonielli, e di Giovan Francesco Carrara *iuniore*.

Fa dolore che i primi non avessero dato in luce, che solamente due opere, le *Decadi di T. Livio* del Macchiavelli, ed il *Principe* dello stesso autore; l'una e l'altra venute fuori nel 1584.

È ignoto se gli Antonielli furon palermitani, se impararono l'arte in Palermo, e perchè siasi chiusa la loro tipografia, appena impresse le due belle edizioni sopra cennate, malgrado la promessa fatta al pubblico di voler continuare la pubblicazione del resto delle opere del Segretario fiorentino.

Giovan Francesco Carrara è figlio, o cugino del suo omonimo, che stampò dal 1558 al 1560, le sei edizioni, di cui abbiamo fatto cenno. Aprì tipografia nel 1583, nel qual anno pubblicò non meno di cinque edizioni. Nè rallentò di zelo e di solerzia sino al 1595, nel qual periodo die' a luce non poche opere, trentadue delle quali son venute sotto i nostri occhi. Dopo il 1595 non si trovano più altre edizioni del Carrara. Solamente ci è caduta in mano quella de' *Commentarii* di Mario Muta con la data del 1600, resa di pubblica ragione co' tipi degli eredi di lui.

Al Carrara succedon tosto Giovanni Antonio de Francisci e Giovan Battista Maringo: entrambi tennero aperta la tipografia nello scorcio di questo secolo e nel principio del secolo susseguente.

Le prime edizioni del de Francisci portano la data del 1588; ne abbiamo avuto sott'occhi sessanta, cioè cinque dall'anno in cui apparve sino al 1590, e le altre dal 1591 al 1600.

Il Maringo mise mano al lavoro nel 1598, e sino al 1600 contiamo più di quindici edizioni uscite da' suoi torchi. Prolungò la sua carriera sino quasi a metà del secolo XVII, e nel 1630 pubblicò con la data di Monreale i *Decreti sinodali* del cardinal Torres.

Da' cenni sopra toccati si desume, essere surti in Palermo in tutto il secolo nove tipografi, senza tener conto di Paolo Seminara e di Giampietro Sartoia, piuttosto operai di tipografia, che tipografi; e sono:

Antonio e Giovan Matteo Maida
Antonio e Giovanni Pasta
Giovan Francesco Carrara seniore
Antoniello degli Antonielli
Giovan Francesco Ferrara iuniore
Giovan Antonio de Francisci
Giovan Battista Maringo.

Abbiamo avuto in mano il seguente numero di edizioni, cioè:

Di Antonio Maida..	N.	16
Dei due Pasta..	»	2
Di Giovan Matteo Maida co' suoi eredi.....	»	52
Di Giovan Francesco Carrara seniore.........	»	6
Di Antoniello..	»	2
Di Giovan Francesco Carrara iuniore.........	»	38
Di Giovan Antonio de Francisci ed eredi..	»	60
Di Giovan Battista Maringo........................	»	15
		191

Nessuna delle opere abbraccia più d'un volume: il sesto è quasi sempre piccolo, in-12°, in-8°, in-4°, i volumi in foglio sono assai pochi.

Abbiamo dato il primo posto a' tipografi palermitani, poichè la stampa come al chiudersi del secolo XV ebbe in Palermo il primato, così lo conservò nell' aprirsi del secolo XVI. In Messina le prime edizioni di questo secolo portano la data del 1520 o 1521; le tipografie rinomate degli Scomberger e

degli Alding, chiuse nel 1499, furon riaperte dopo un silenzio più che quadrilustre.

I primi libri uscirono da' torchi di Giorgio Spira e di suo figlio Petruccio, entrambi messinesi, espertissimi nell'arte tipografica, probabilmente allievi di Antonio Maida e di Giovanni Pasta.

Padre e figlio pubblicarono sei opere dal 1520 al 1526. In quest'anno scompare il padre, e le opere posteriormente venute in luce portano il nome del figlio, il quale visse sino al 1562. Di questo periodo di anni son venute a nostre mani ventisette edizioni.

Il Petruccio nel 1534 stampò in Messina un poemetto dell'Alibrando in società con Giandomenico Morabitto, nel 1552 le Poesie del Colacasio in società con Giovanni Bartolotta, e nel 1559 le Riforme della Magna Curia del Regno di Sicilia in società con Melchiorre della Cavea.

Dimorò qualche anno in Palermo, e nel 1527 vi pubblicò insieme con Antonio Maida la Vita di S. Angelo martire, ed insieme col suo conterraneo Antonio Anay nel 1550 le opere del Taisnier, e quelle di Federico Agrigentino.

L'Anay è assai noto per la sua perizia; il Marabitto, il Bertolotti, e la Cavea sono nomi sconosciuti: appartengono a quei tipografi operai, che apparivano un momento nelle officine degl'impressori, e subito si ecclissavano.

Il Petruccio dopo la metà del secolo prese il titolo di *calcografo,* impressore in rame, ed infatti non poche opere, uscite da' suoi torchi, abbondano di fregi e di figure in rame.

Scomparso il Petruccio i suoi eredi (1567-1571) stamparono quattro opere, una delle quali solamente porta i nomi di Francesco e di Filippo Spira, forse figli di lui; le altre sono segnati col nome di eredi: *apud haeredes Petri Spira.*

Nel 1570 surse un Giovanni Comercino, che pubblicò solamente un'opera di filologia. Ignorasi chi fosse, e se nato in Messina.

Dopo il Comercino la stampa messinese tacque per più di

vent'anni, in guisachè nel corso di questo secolo si lamentano due lunghe lacune, la prima dal 1499 al 1521, e la seconda dal 1570 al 1589.

Il tipografo, a cui si deve la ripristinazione della stampa, dopo la seconda interruzione, fu il messinese Fausto Bufalini. La sua carriera fu breve, ma splendida, poichè in pochi anni mise fuori più di venti edizioni. L'ultima è del 1593, e venne in luce per opera dei suoi eredi.

Nell'anno medesimo al Bufalini sottentrò Pietro Brea, anch'egli messinese, il quale mantenne il lustro della stampa nel dechino del secolo, e nei primi anni del seguente. Abbiamo avuto sott'occhi sedici edizioni, venute in luce dal 1593 al 1600.

I libri pubblicati in Messina non la cedono in bellezza alle edizioni palermitane, nè mai costano più d'un volume per ciascun'opera; sono di sesto piccolo, tranne poche eccezioni.

Non contando il Marabitto, il Bartolotti, ed il la Cavea, operai piuttosto che tipografi, Messina ebbe cinque stampatori, cioè:

Giorgio e Petruccio Spira
Giovanni Comercino
Fausto Bufalini
Pietro Brea.

Le opere da noi conosciute sono settantaquattro, uscite:

Dai due Spira	N.	6
Dal solo Petruccio Spira e suoi eredi	»	31
Dal Comercino	»	1
Dal Bufalini	»	20
Dal Brea	»	16
		74

Abbiamo fatto cenno di due edizioni monrealesi; adesso suggelliamo questo rapido cenno col ricordare che la stampa, che non ebbe fortuna in Catania nello scorcio del secolo xv, quando ivi fu chiamato ad impiantarla l'alemanno Enrico Alding, vi fu introdotta nel 1563 dall'insigne giureconsulto Giuseppe

Cumia colla pubblicazione delle sue *Rime*, alle quali vennero appresso le due opere: *De laudemio*, e *De pratica Sindycatus*.

Il Cumia era proto e direttore, secondo la giusta osservazione del Tosto (1), ed operai il figlio, un servo, ed una fantesca.

Le edizioni dal 1501 al 1600, da noi conosciute, comprese le tre uscite dai tipografi stranieri Livinio de Bruges ed Antonio Anay, sono:

Palermitane	N.	194
Messinesi	»	74
Monrealesi	»	2
Catanesi	»	3
		273

Nuove ricerche potranno accrescere la messe, che in questa materia non è mai spigolata abbastanza.

In generale le edizioni siciliane del secolo XVI su per giù hanno lo stesso merito. I caratteri ora gotici ed ora romani, sono per lo più nitidi; l'inchiostro è lucido, spessa e compatta la carta; le lettere iniziali e i fregi xilografici abbondano; largo è il margine, frequenti son le figure, intercalate col testo. L'ortografia è più o men corretta; i fogli spesso senza numeri, nè richiami, nè segni, non rare volte numerate solamente al *recto*, ora con cifre arabiche, più spesso con cifre romane.

Un saggio di questi tipi si trova nelle tavole annesse in *calce* a questo libro.

Nella prima tavola si vedono i caratteri gotici adoperati nel 1512 da Antonio Mayda, ed una bizzarra figura del demonio, intercalata ne' versi di Giacomo Adria.

Nella seconda e terza tavola son riprodotti il frontispizio della bella edizione messinese de' *Capitoli del regno di Sicilia*, uscita nel 1526 da' torchi di Giorgio e Petruccio Spira, ed

(1) Opuscolo cit., pag. 14.

alcune lettere iniziali delle edizioni di quel torno, pubblicate in Palermo ed in Messina.

Nella quarta tavola abbiamo voluto mettere sott'occhi l'epigramma di Matteo Donia, scritto a pie' dell'antica statua rappresentante il Genio della città di Palermo, che oggi si leva sopra un piedistallo in mezzo alla Piazza della Rivoluzione, già della Fieravecchia, resa memorabile pei fatti del 1848 e del 1860. Questo simulacro, oggetto di culto tradizionale della nostra plebe, noto tema ai versi di Giovanni Meli, e conservato dal Comune come monumento storico con apposite epigrafi, si presenta al poeta qual'è: *ignudo,* in abito *d'uomo* e di *vecchio*, con *corona reale*, e stringendo al seno un *colubro* e ne chiarisce il significato. È *Mas* per la forza; *Rex* perchè fu sempre sovrano; *Senex* per vetustà di origine; *Nudus* per la sua proverbiale generosità; *Alens colubrum* per la sua paterna ospitalità verso gli estranei, malgradochè costoro come serpi gli si attaccassero al seno per succhiargli il sangue.

Il secolo da noi studiato tanto dal lato bibliografico, come dal lato letterario e scientifico è degno di meditazione. Di decade in decade più progrediva la stampa, più crescevano di numero e d'importanza le opere de' letterati e de' dotti.

Dal 1501 al 1520 le edizioni son poche, ed uscite solamente dalle officine di Palermo. Crebbero di numero dal 1521 sino alla metà del secolo, e da quest' epoca l'opera de' tipografi palermitani fu coadiuvata da quella de' messinesi. Ma fu accrescimento di lieve conto, poichè in mezzo secolo appena contiamo quarantatre edizioni.

I letterati non erano pochi di numero, ma per manco di incoraggiamento e di patrocinio espatriavano. Ciò non pertanto son molti i libri degni di plauso e di ammirazione.

Nella collezione de' Capitoli del Regno, delle Prammatiche e Pandette, e nelle Consuetudini civiche contiamo insigni giureconsulti, un Viperano, un Naso, un Cariddi, un Alliata, un Villafranca, un Platamone, un Bologna.

Le Costituzioni sinodali ed i Capitoli delle Confraternite non mancarono di compilatori, taluni de' quali assai rinomati.

La matematica ebbe un Orteca, ed un Maurolico; la giurisprudenza un de Perno ed un de Medico; la storia un Adria, un Sigonio, un Riccio, un Barbaro, un Arezzo, un Littara, un Aquino, un Alibrando. Le materie religiose furon rappresentate da Bellorio e da Silvaggio; la filologia da' Faraoni, da' Maurolici, e dagli Arezzi; e finalmente la poesia dall'Adria, dal Gentile, dall'Alibrando, dal Sigismondo e dal lodato Arezzo, storico, filosofo, poeta.

Il movimento bibliografico nella seconda metà del secolo fu sempre crescente, e siamo lieti di far cenno del numero delle edizioni, venute nelle nostre mani, e sono dal 1551 al 1560 ventuna, dal 1561 al 1570 ventisette, dal 1571 al 1580 ventotto, dal 1581 al 1590 cinquantasei, e finalmente nell'ultima decade dal 1591 al 1600 novantanove. In quest'ultimo periodo il numero sorpassa non solamente quello della prima metà del secolo, ma quasi pareggia il numero delle edizioni de' primi trent'anni della seconda metà. In altri termini dal 1591 al 1600 si stamparono più d'un terzo di tutte le opere, che videro la luce dal 1501 al 1590.

Messina in questo lavoro bibliografico diede un contributo non ricco, appena un quarto delle stampe venute fuori in tutto il secolo. Ma dobbiamo ricordare, che le tipografie messinesi, oltrechè non ebbero le condizioni favorevoli di Palermo, capitale del Regno, subirono due lunghe interruzioni, una dal principio del secolo sino al 1520 e l'altra dal 1570 al 1589.

Gli scrittori che diedero lavoro alle tipografie, tranne poche eccezioni, furono Siciliani.

Le Prammatiche de' vicerè Giovanni de Vega e Marco Antonio Colonna, e le Costituzioni sinodali delle chiese arcivescovili e vescovili dell'Isola occuparono un posto importante.

Per le matematiche va sempre innanzi a tutti il Maurolico, noto anche per altre sue opere storiche, filosofiche e poetiche.

La medicina e la giurisprudenza furono illustrate da chiari scrittori: da un lato il Vitali, il Bisso, il Restifa, il Crinoo, il Capra, il Castelli, e il più celebre fra i medici Gian Filippo

Ingrassia; e dall'altro lato il Giorlando, lo Scibeca, il Cumia, il Burgio, il Farina, il Maringo, l'Ineglia, il Muta, il de Gregorio, innanzi a' quali è il giureconsulto Nicolò Intriglioli.

Nelle discipline religiose s'incontrano nomi assai rispettati, un Bellorio, un Silvaggio, un Ancona, un Giuvara, un Calanna, un Candela, un Bonfiglio, ed in cima Bernardino da Balbano, Girolamo Fazello, Rocco Gambacorta e Vito Pizza, predicatori insigni.

Nelle scienze filosofiche ricordiamo il Belleo, il Capra, il Porzio ed il Calanna; nella biografia e nella storia il Colocasio, il Pavone, il Giordano, il Pugnatore, l'Ariano, il Reggio, il Crasso, il Ricciarella, il Ferrarotto, il Galioto, il Verga, il Bologna, il di Giovanni, e sopra tutti l'Arezzo colla Corografia di Sicilia, il Littara colle Storie Netine, ed il Fazello con le sue Decadi: *De Rebus siculis*, tre volte ampliate, corrette e pubblicate nel breve corso di due lustri, dal 1558 al 1568.

In questa gara di matematici, di filosofi, di medici, di giuristi, di storici e di oratori i letterati non restano indietro. Come primi sono da mentovarsi i Bartulei, i Tancredi, i Sirillo, i Masbelli, i Paruta, i Ventimiglia, i Blasco, e con costoro la schiera numerosissima de' verseggiatori, de' quali ne contiamo quasi settanta. Fra i latinisti un Gallo, un Villadicane, un Maurolico, un Manzoni, un d'Ippolito, un Cingale, uno Spina, un Rolandino, un Donia. Fra coloro che poetarono in volgare un Filippi, un Cumia, un Campailla, un Alfano, un Pugliese, un Coluto, un Giuffredo, un Verzosa, un Anello, un Bonomo, un Opizinchi, un Bevilacqua, un Bruno, un Donato, un Perone, un Cavatore, un di Giovanni, un Mancuso, un Santangelo, un Potenzano; e tra i poeti in dialetto sicolo un Clemente, un Torres, e, per tacere di altri non pochi, i verseggiatori leggendarii della storia di *la bella Agata*, di *Angilu Falcuneddu*, di *Antoniu Nnappa* e di *l'amanti fidili e disgraziatu*.

Negl' *incunaboli* della stampa i tipografi fregiavano le loro edizioni ora di stemmi, ed ora d'insegne, uso non abbando-

nato da allora sino ad oggi. Ne faremo cenno cominciando dagli stampatori palermitani, per passare in seguito ai messinesi.

Tipografi palermitani.

1. *Antonio Maida* e *Giovanni Pasta* — In un campo nero, sparso di stelle a raggi, sorge il monogramma *Jesus*. Al di sotto sono inquadrate le lettere iniziali de' due stampatori A. M. G. P. (Vedi tavola V, num. 3).

2. *Giovan Matteo Mayda* — Scudo ovale o italiano con due fasce sormontate da cinque monti posti tre sulla prima fascia, e due sulla seconda. Attorno allo scudo è scritto il nome di *Joannes Mattheus Mayda* (Vedi tavola V, num. 4).

Sino ab antico esisteva in Sicilia la nobilissima famiglia de' Mayda. L'Inveges ne cita taluni discendenti che sotto re Ferdinando II l'Aragonese occuparono gli uffici di capitano, di pretore e di senatore. Il Mugnos ricorda un Matteo Maida, che fu ai servigi del re Ferdinando III nel 1343. L'arma della famiglia era uno scudo con tre fasce sormontate da cinque monti, collocati tre sulla prima e due sulla seconda (1).

Ignoriamo se i tipografi Antonio e Giovan Matteo Mayda eran oriundi di questa antica famiglia, poichè non ne fanno il menomo cenno nelle diverse edizioni da loro pubblicate. Però notiamo ciò che il lettore può di leggieri osservare nelle due insegne sopra descritte, ed è, che Antonio Maida non imita lo stemma antico de' Maida, nel che però non fu seguito dal figlio. Costui omonimo di quel Matteo Maida, di cui parla il Mugnos, ne adattò perfettamente lo stemma colla sola differenza d'una fascia, imperocchè delle tre fasce dell'antico stemma ne ha preso solamente due.

3. *Antonio Pasta* — Campo nero sormontato dalla croce bizantina, e fregiato dalle iniziali A. P. (Vedi tav. V, num. 1).

(1) Vedi Inveges, *Palermo nobile*, part. III, pag. 24. Palizzolo, *Il Blasone in Sicilia*, pag. 242, tav. 46.

4. *Giovan Francesco Carrara seniore* — Un leone rivolto con coda guizzante (Vedi tavola VI, num. 3).

5. *Giovan Francesco Carrara iuniore* — Scelse un vero stemma, cioè scudo ovale barocco con fascia caricata da tre stelle ad otto raggi, sulla quale siede una sirena; sotto vedesi un carro campestre portante una botte sopra un campo naturale (Vedi tavola V, num. 2).

6. *Antoniello* — Uno scudo ovale, che in una campagna sparsa di case e di monti presenta una palma fruttifera, al cui ceppo si avventano diversi animali velenosi. Le foglie della palma sono girate da un nastro colle parole: *Il vostro malignare non giova nulla* (Vedi tavola VI, num. 2).

7. *Antonio de Francisci* — Scudo con un'aquila coronata ad ali spiegate all'ombra d'un ramo d'ulivo. In punta un vaso di fiori su cui gira un nastro col motto: *Da tal' ombra difeso* (Vedi tavola VI, num. 1).

Questa insegna è riprodotta dalle edizioni venete, che si vendevano in Palermo dal bibliopolo Lorenzo Pegolo, la cui epigrafe era la seguente: *Senatus populusque panormitanus.*

Il de Francisci adoprava spesso un'insegna consimile a quella degli Antonielli, col motto: *Procul este* (Vedi tav. VII).

8. *Giambattista Maringo* — Scudo ovale con una mano che esce dal lato destro, tenente un compasso nell' atto di designare un cerchio sopra una base esagona, col motto attorno allo scudo: *Ove manca natura supplisce l'arte* (Vedi tavola VI, num. 4).

Questo stemma è conforme a quello di Cristofaro Plantino da Antuerpia, la cui epigrafe era: *Labore et constantia.*

Tipografi messinesi.

1. *Petruccio Spira* — Scudo bipartito: nella sezione superiore è un agnello accasciato e rivolto, sormontato da una stella a sei raggi: nell' altra sono le iniziali P. S. divise da una linea (Vedi tavola VII).

2. *Giovan Battista Bufalini* — Questo tipografo usava due insegne: 1ª Scudo ovale con un nastro accompagnato da due gigli, uno nel capo, ed uno in punta sormontato da tre chiodi col monogramma *Jesus;* 2ª Figura d'un sole raggiante, con in centro il monogramma *Jesus,* fiancheggiato da due angioletti genuflessi in atteggiamento di preghiera (Vedi tav. VII).

3. *Pietro Brea* — Scudo ovale con raggi retti e serpeggianti, nel cui centro il motto *Jesus,* sormontato da un cuore trafitto da tre chiodi (Vedi tavola VII).

Alle insegne gli stampatori nelle loro edizioni aggiungevano spesso gli stemmi delle città ove le pubblicavano. Quindi nei libri di quel tempo s'incontrano di frequente le armi di Palermo e di Messina. L'aquila coronata della nostra città è riprodotta in diverse forme, e quasi sempre coll'epigrafe: *Urbs felix. Prima Sedes. Corona Regis. Regnique Caput.* Lo stemma di Messina è accompagnato col titolo di *civitas nobilis,* non omesso quasi mai da' tipografi di quel secolo.

Nella tavola VIII riproduciamo lo stemma di Palermo dall'opera di Santoro Vitale, pubblicata da Giovan Matteo Mayda nel 1570, e lo stemma di Messina da quella di Filippo Goto impressa da Fausto Bufalini nel 1591.

Il Mayda avea spesso ripetuto il titolo di *Urbs felix;* ma quante volte nelle pagine della storia non leggevalo smentito dagli avvenimenti! La felice Palermo non fu sempre felice, ed il tipografo palermitano riproduce lo stemma della città, cioè l'aquila coronata ma col motto: *Non semper felix.* L'edizione del Mayda del 1570 è la sola, che ci presenti questa novità fra tutte le stampe pubblicate nel secolo XVI.

CAPITOLO XIII ED ULTIMO.

SULL' INTRODUZIONE DELLA STAMPA IN TALUNE CITTÀ E TERRE DI SICILIA NEL SECOLO XVII.

Quasi come appendice alla presente storia passeremo a rassegna le città e terre di Sicilia, ove fu introdotta la stampa nel secolo XVII.

A taluno corse in mente, che Mazara, paese che diede il nome ad uno de' tre Valli, ne' quali in antico l'Isola fu divisa, abbia avuto di buon'ora l'onore della stampa. Si cita un libro di Andrea Corvo da Carpi col titolo: *Opera nova habita a la Mirandola tratta de la Chiromantia, impressa in Marzaria a la libraria del Jesus appresso San Zulian ad istantia di Nicolò et Domenico Fradeli.* Il libro è assai raro, e fu tradotto in francese col nome storpiato di *Andrieu Corum* (Vedi BRUNET, II, 314).

Ignoriamo se Marzaria sia terra del nord della Penisola, come dice il Deschamps (1), ma non è paese siciliano, nè può confondersi con Mazara, ove non furono impiantate tipografie ne' primi secoli della stampa. Infatti i Sinodi Mazaresi de' due secoli XVI e XVII uscirono da' torchi di tipografi stranieri. Quello del vescovo Antonio Lombardo, e del suo successore Bernardo II Guasco furono impressi in Palermo nel 1575

(1) *Geograph. à l'usage du libraire*, pag. 809.

e nel 1585 da Giovan Antonio Maida, e da Giovan Francesco Carrara. Le Costituzioni sinodali de' vescovi Marco La Cava e Giovan Domenico Spinola furono pubblicate anche in Palermo nel 1624 e nel 1641 co' tipi di Angelo Orlandini e di Pietro Coppola, e quelle di Bartolomeo Castelli e di Alessandro Caputo uscirono in Trapani dalla tipografia di Bartolomeo di Franco.

Dopo Palermo e Messina, dopo Catania e Monreale il paese che primo d'ogni altro accolse la stampa nelle sue mura fu Girgenti nel 1601. Quivi furon pubblicate due opere del celebre Sebastiano Bagolino di Alcamo, poeta, pittore, musico, il quale dal vescovo Giovanni Orosco fu invitato a tradurre dallo spagnuolo in versi latini taluni dei suoi scritti, che vennero in luce co' seguenti titoli:

Emblemata moralia Don Ioannis Horoscis Covarruvias et Leyra Episcopi Agrigentini libri III *ex Hispana lingua latino carmine redditi.*

Sacra Symbola Ioannis Horoscii latinitate donata.

Di queste due edizioni, citate prima dal Mongitore e dal Narbone, e poscia dal Mira e passate in silenzio dal Deschamps, nessun bibliografo indica il nome del tipografo. Probabilmente uscirono da' torchi della stamperia detta del Pontefice, ove nell'anno seguente 1602 in detta città di Girgenti fu impressa l'opera di Vincenzo Littara: *Donati majoris rudimenta, ubi exactissima nominum pronominum et verborum declinatio traditur, cum dilucida praeteritorum supinorumque formatione* (1).

Le nostre ricerche per aver notizia di questa tipografia del Pontefice riuscirono senza frutto: bensì sappiamo che delle tre cennate edizioni gli esemplari sono estremamente rari, e che la suddetta stamperia dopo questa pubblicazione rimase chiusa in tutto il secolo XVII. Infatti le Costituzioni sinodali dei vescovi agrigentini Vincenzo Bonincontro, Francesco Traina e Ferdinando Sanchez, furono impresse in Palermo nel 1610,

(1) Mongitore, op. cit., vol. II, pag. 288.

nel 1633, e nel 1655 co' tipi di Giovan Antonio de Francisci, di Decio Cirillo, e di Nicolò Bua. La vediamo riaprire, e forse per una sola volta, nel principio del secolo XVIII quando Felice Marino sotto il pontificato di Francesco Ramirez Toletano, vescovo anch'egli di Girgenti, stampò nel 1704 le sue Costituzioni sinodali.

La scarsa messe raccolta in questa città è compensata nel piccolo paese di Militello in provincia di Catania, ove la stampa fiorì per non pochi anni, auspice e patrono Francesco Branciforti principe di Pietraperzia. Fabrizio di lui padre, sposando una Dorotea Barrese, da cui ereditò il titolo di marchese di Militello, trasferito poi al figlio Francesco Fabrizio, cominciò a colmare di benefizii i letterati; nè mancò chi dedicasse a lui le sue opere, come fece quel poeta Gomes, sul quale il Paruta scrisse il seguente epitafio:

Chistu è Gilormu lu Siragusanu
In puisia famusu et in pittura,
Ducimenti cantau in sicilianu
Miraculu stupendu di natura (1).

Francesco è degno emulo del padre; raccoglie attorno a sè dotti e letterati, a benefizio de' quali eresse in sua casa ricca e splendida biblioteca, a cui aggregò non men ricca tipografia; mentr'egli stesso attendeva con non piccolo vanto a coltivare insieme colle lettere greche e latine anche le scienze metamatiche e teologiche, la meccanica, la filosofia, la milizia.

Nota il Gallo (2) che in questa tipografia non furon poche le opere del Branciforti che vennero in luce; se non che andaron tutte smarrite, tranne un solo opuscolo: *Typographiam aedendis eruditorum libris instituit, complura ingenii sui monumenta reliquit, quorum superest opusculum: de Amore Honesto.*

(1) *Rimi di lu Pinturi Gilormu Gomes*, Palermo, tipografia Tamburello, 1877.

(2) *Annali di Messina.*

Il primo tipografo chiamato dal Branciforti fu Giovanni Rosso da Trento, che in Militello stampò nel 1617 il *Giuoco degli Scacchi* di Pietro Carrera, opera *divisa in otto libri, nei quali s'insegnano i precetti, le uscite, e i tratti posticci del giuoco, e si discorre della vera origine di esso.* Quindi furon pubblicati la *Prima centuria de' Madrigali* di Mario Tortorelli, ed il *Discorso a Militello* del medesimo autore. Contro i libri del Carrara, Alessandro Sapio scrisse da Napoli nel 1634; egli rispose nell'anno seguente sotto lo pseudonome di Valentino: la seconda centuria del Tortorelli restò inedita.

Il Rosso dal 1620 al 1622 stampò tre opere del lodato Carrera, cioè i *Tre libri delle epistole* di Giovan Tommaso Moncada, conte di Adernò, tradotti in latino; le *Annotazioni e dichiarazioni* sopra dette epistole, e l'*Esercizio quotidiano col quale ciascheduna hora della vita si distribuisce in servizio di Dio.*

Il Mira senza sconfessare che quest' ultimo opuscolo sia stato impresso in Militello, lo attribuisce per errore a Giovanni Brea (*Diz.* pag. 182). Il Deschamps citando solamente l'opera del *Giuoco degli Scacchi* non dà notizia delle altre venute in luce dopo l'anno 1617.

Il Rossi nel 1623 si associò a Francesco Petronio, col quale nel medesimo anno die' in luce le *Costituzioni sinodali* della chiesa catanese. Con questa pubblicazione fu chiusa la tipografia militelliana, la quale da Giovanna d'Austria, morto il Branciforti suo marito, fu venduta ai due citati tipografi. Costoro la trasportarono in Catania, ove nel 1625 fu ripristinata la stampa dopo la lunga interruzione di cinquantasette anni.

E qui dobbiamo tener conto di un libro annunziato come impresso nel 1641 da Altaliba Leontini nella città di Cefalù, in Val Demone. Ne abbiamo in mano un bell'esemplare, che ha il titolo: *Lo scudo e l'asta del soldato Monferrino, impugnati alla difesa del suo politico sistema contro l'Istorico politico indifferente Collenuccio Nicocleonte con un discorso politico sopra i correnti affari d'Italia.*

È un volume in-8° tutto in carattere corsivo: le pagine sono duecento non duecentodue, come scrive il Deschamps. Nell'ultima pagina, ove si trova l'*errata*, il numero è 194 per isbaglio, non 294, come asseriscono il Melzi, ed il citato Deschamps (Op. cit., vedi *Cephalaeides*).

L'edizione è riportata dal Falkenstein, dall'Haym, dal Boluze, dal Bulteau e da altri, ma la tacciono i nostri bibliografi. Ciò fa sospettare che il libro non sia uscito in Sicilia, molto più che il Nicoleonte e l'Altalipa non sono veri nomi dell'autore e del tipografo, ma pseudonimi.

Nel secolo XVII non esistevano tipografie in Cefalù, e l'opera è tale, sopra tutto il discorso politico sopra i correnti affari d'Italia, che esclude la probabilità di essere scritta da un siciliano. Infatti dalle ricerche bibliografiche dell'Armellino, dell'Alfo, e del Pezzana risulta, che l'opera fu scritta da Vittorio o Vittorino Siri, abate cassinese, in risposta all'opuscolo dell'*Istorico politico indifferente*, di cui fu autore il padre Cesare Ghoto. Fu stampata in Venezia da un tipografo di Vivazzano colla falsa data di Cefalù (1).

Da Cefalù passando a ragionare della città di Trapani, la quale nella serie cronologica ci si presenta dopo Militello, cominciamo anzitutto dall'escludere un'edizione del 1608 attribuita ad essa dal padre Benigno nella sua *Storia di Trapani*, rimasta inedita. L'opera da lui citata come impressa da Bartolomeo di Franco nel detto anno, è di Leonardo Campoforti, intitolata: *Historia del famoso Simulacro marmoreo di nostra Signora, detta la Madonna SS. di Trapani, composta in ottava rima italiana, consistente in centoventotto canzoni con una dedica al Senato in versi latini*. Ma l'errore del Benigno è evidente;

(1) Armellinus, *Bib. Cass.*, pars II. Victorius Siri.
Alfo, *Memorie degli Scrittori parmensi.*
Pezzana, *Continuazione de' medesimi.*
Colenuccio, *Diz. di opere anonime e pseudonime.*
Deschamps, loc. cit.

poichè è noto essere il di Franco vissuto nel cadere del secolo XVII e nel principio del secolo susseguente. Troviamo il *Quaresimale* di Tommaso Riqtta stampato da lui nel 1704, ed il *Synodus Mazariensis Ecc.* nel 1736, ed è chiaro che colui che pubblicava in Trapani tali edizioni, non poteva stampar quelle del 1608. È più verosimile che nel manoscritto del padre Benigno l'opera del Campoforti portasse la data del 1688 non quella del 1608, e che l'emanuense nello esemplarla avesse scambiato le cifre, e scritto 1608 invece di 1688. Il diligente bibliografo trapanese padre Fortunato Mondello, che nell'opera ultimamente pubblicata (1) cita la data del 1608 senza osservazioni di sorta, potrebbe chiarire l'equivoco.

Noi ci occuperemo delle stampe trapanesi di data certa, che uscirono tutte dopo il 1680. Prima di quest'epoca gli scrittori trapanesi per manco di tipografie locali eran costretti a ricorrere a' torchi palermitani come si vede da' seguenti esempi. Antonio Crispi pubblicò in Palermo dal 1661 al 1679 i suoi trattati di medicina co' tipi di Domenico Anzelmo e di Pietro dell'Isola. Filippo Clemente prima del 1681 fece stampare in Palermo da Pietro Coppola le sue opere ascetiche e religiose. Il *Sermone dell'Immacolata Concezione* di Filippo Polizzi fu pubblicato in Palermo nel 1655 da Pietro dell'Isola. In Palermo nel 1656 da Nicolò Bua fu stampato il *Racconto delle fattezze della gloriosa Vergine Maria SS. di Trapani* del padre Cavarretta; e finalmente in Palermo pure, co' tipi di Agostino Bossio e di Pietro dell'Isola dal 1656 al 1681 vennero in luce due opuscoli del padre Fardella, cioè: *La vita del gloriosissimo martire S. Massimiliano,* e la *Novena per la nascita della beata Vergine Maria.* E così via via potremmo far cenno di altri scrittori trapanesi, che sono citati dal Mondello.

La prima stampa venne a luce in Trapani nel 1681 dai torchi di Giuseppe La Barbera, col titolo: *La vittoria della Fede — Dialoghi del sacerdote Filippo Clemente da cantarsi nella*

(1) *Bibliografia trapanese.*

solennità del glorioso apostolo S. Andrea nella sua chiesa, e la seconda uscì nel 1682 cogli stessi tipi col titolo: *L'Aragonesa*, tragedia di Giulio Cesare Bagnoli. Il Deschamps non registra la prima opera, ma la seconda, la quale però non è citata da veruno de' nostri bibliografi, nemmeno dal Mondello sopralodato.

La Barbera dal 1583 al 1589 stampò gli scritti di Antonio Crispi, figlio del celebre medico Giovanni, l'*Epistolarium* di Antonio Roasi dedicato al suddetto Antonio Crispi; le *Lucidationes,* colle quali quest'ultimo gli rispose; i *Sogni di Euterpe* di Gerardo Anzaldi, Minore Conventuale, e finalmente il *Trionfo della costanza,* dettato dal di lui fratello Antonio.

Il Deschamps cade in due equivoci, primo attribuisce le due citate operette al solo Antonio Anzaldi, mentre furono scritte da' due fratelli, e secondo, crede che sia stato quest' ultimo il frate dell'Ordine de' Conventuali, mentre non fu Antonio ma Gerardo.

Ci piace di notare che in pochi anni in Trapani alla tipografia del Barbera se ne aggiunsero altre due, quella di Bartolomeo Franco, e quella di Giovanni Adamo. Il Franco nel 1690 impresse un'*Oratione* di Gaetano Marino sulla compagnia de'Bianchi (un volumetto in-8° di fogli 30), nel 1693 le *Rime Siciliane* di Salvatore Poma, e nel 1693 i *Decreti sinodali* di Bartolomeo Castelli vescovo di Mazara in un volume in-4° di pagine 374. Un esemplare di quest'ultima edizione si conserva nella nostra biblioteca: è rara, bella, ed ignota ai bibliografi. Il nome del tipografo Adamo comparisce la prima volta nel 1695 nella stampa dell'opera del sacerdote Filippo Clemente: *La statua dello zelo apostolico eretta per mano della devozione, cantata a cinque voci per la solennità del glorioso S. Francesco di Sales.*

Nel tempo in cui la stampa fu introdotta in Trapani fu accolta in Mazarino, paesetto del Val di Noto, emulo del piccolo Militello.

Ne' due paesi le tipografie furono aperte da due patrizii siciliani, discendenti entrambi della nobilissima famiglia Branciforti, trasportata tra noi sino dal 1347, cioè da Francesco Branciforti duca di Militello, e da Carlo Carafa Branciforti marchese di Mazarino, principe di Butera e di Roccella.

Amendue di eletto ingegno e di severi studi stampavano co' propri torchi le loro stesse opere onde l'Amico parlando del Carafa potè scrivere: *Complura egregii ejus ingenii opera typis Mazarinensibus excussae habemus* (Op. cit., vedi *Mazarinus).*

Abbiamo avuto in mano sei opere di quest'illustre patrizio, venute in luce dal 1687 al 1692. La prima opera porta il titolo d'*Istruzione cristiana per i principi regnanti*, cavata dalla scrittura sacra; un bel volume in-8° di fogli 534, oltre a fogli 56 d'indice delle cose notabili. Uscì per opera del tipografo Giuseppe la Barbera, corretta ed accresciuta *di più ragioni e sentimenti della medesima scrittura.* Fu stampata la prima volta, probabilmente in Palermo, *sotto il nome anagrammatico di Claroberto Carca principal cavalier della fede.*

Nelle edizioni mazarinesi il nome del tipografo la Barbera non è riferito da verun bibliografo nostrano nè forestiero, come appare dalle citazioni del Mongitore, del Narbone, del Mira, e del Deschamps. Egli probabilmente nel 1687 iniziò la stampa in Mazarino coll' opera che abbiamo in esame, e probabilmente è lo stesso tipografo che introdusse la stampa in Trapani nel 1681, ed ivi continuò a lavorare sino al 1686, anno nel quale apparve l' ultima sua edizione trapanese, non essendo verisimile che ne' due paesi vivessero contemporaneamente due stampatori omonimi.

Dalla tipografia la Barbera dal 1688 al 1690 uscirono tre opere del Carafa: *L'Hebdomada Mariana, sive meditationes et praeces ad B. Virginem Mariam;* l'*Ambasciatore politico e cristiano,* e l' *Exemplar Horologiorum,* nel quale diffusamente si tratta dell'orologio solare italico-civile, così verticale che ori-

sontuosa. Nella nostra biblioteca conserviamo una copia di questa splendida edizione in un grosso volume in foglio in carta reale di pagine 535 con molti commenti in rosso, arricchita dal ritratto del nobile autore, impresso in rame, inquadrato in un grazioso arabesco. Dal collo del ritratto pendono le armi del principe, e la seguente iscrizione ne ricorda i titoli:

Carolus Maria Carafa Dominus universalis familiae Carafa, Branciforte, Barresae, Santapau et Speciale, Buterae Princeps, inter Dynastas: titulis clarus in Regno Siciliae dignitate primus, et in Regno Castellae et Magnatibus primi, ordinis Roccellae, ac Sac. Rom. Imperii Princeps, Licodiae Marchio, Castriveteris, Militelli, et Barrafranchae, Comes Cryptae Aureae Grassuliati, Mazzareni et Comitinensis, Dominus prioratus Hyerosolimitanae Roccellae etc. etc.

Il Deschamps non conobbe questa edizione; il Mira la cita colla data del 1692 mentre fu pubblicata nel 1689, ed il Narbone mette in dubbio ciò che è indubitabile, vogliam dire la data di Mazarino, scritta a lettere cubitali nel frontispizio e nell'ultima pagina dell'opera.

Alle pubblicazioni del tipografo la Barbera successero due opere uscite col nome d'un fiammingo Giovanni Vanberge, che in Mazarino stampò nel 1692 lo *Scrutinio politico contro la falsa ragion di Stato di Nicolò Macchiavelli*, e le *Opere politico-cristiane divise in tre libri*.

Facciamo cenno di quest'ultima opera estremamente rara, e non mai prima d'ora descritta. È un bel volume in foglio diviso in tre libri, ciascuno de'quali ha una speciale numerazione, di pagine 158 il primo, di pagine 156 il secondo, e di pagine 134 il terzo, oltre all'indice. Le pagine sono inquadrate con fregi a cornice: carta spessa, larghi margini, carattere rotondo, ricco di lettere iniziali splendidamente ornate. Dopo il frontispizio si trova una bella figura in rame, rappresentante il Verbo umanato con corona e scettro reale, e festeggiato da re e principi terreni, ai quali è diretta l'epigrafe: *Audite reges, auribus percipite principes* (Iud. v).

Riassumiamo la nostra storia nel seguente corollario.

La stampa ne' suoi *incunaboli* al cadere del secolo xv fu introdotta prima in Palermo e poi in Messina.

Nel secolo xvi da Palermo e da Messina fu importata in Catania ed in Monreale.

Nel secolo xvii ebbero l'onore di accoglierla nelle loro mura prima Girgenti, quindi Militello, e finalmente Trapani e Mazarino.

FINE DELLA STORIA.

CATALOGO RAGIONATO

DELLE

EDIZIONI SICILIANE DEL SECOLO XVI

CITATE IN QUESTA STORIA.

ADRIA.

1. * (1) ADRIA (*Joannes Jacobus*). Epistola versu elegiaco ad coniugem Antoniam Scherinam.— *In calce del libro è stampato il seguente elenco delle opere dell'Adria, talune delle quali rimasero inedite:* Hic author composuit hanc Epistolam ad coniugem.

Librum de laudibus Mazariae ad Mazarienses.

Legendā Sancti Uiti Modesti ꝛ Cresentie *(sic)* ad eosdem.

Librum de laudibus Christi ꝛ de laudibus Mariae Virginis suæ iocundissime matris: ad Cle: Papam vii.

Librum de conservatione pestilentiae: ad filium.

Librum de medicinis ad varios morbos hominum.

(1) L'asterisco indica le edizioni esistenti nella nostra Biblioteca na onale.

Librum de Phlobothomia ad Carolū Imperatorem invictissimum.

Librum de Ualle mazariae ad Hectorem pignatellū Siciliae pro regem æquissimum.

Librum de Balneis siculis ad Antoninium *(sic)* filium. *In fine:* Cum gratia ꝛ Privilegio | Impressum In Urbe Felici | Panhormi per Anto- | nium de Mayda, *(senz'anno)*, in 4°, *car. got., senza num. nè rich., nè segn. ff. 4.*

È rarissimo: il Mongitore lo cita come impresso nel 1516, ma il Pennino ha provato sino all'evidenza essere anteriore all'anno 1515 (1). Noi siamo di avviso che fu stampato dal Mayda nel 1512, quando sciolse la società con Giovanni Pasta, insieme al quale avea pubblicato i due opuscoli del 1511. L'epistola è scritta in buoni versi elegiaci: la lettera iniziale, colla quale esordisce, è adorna di fregi.

2. * — De FLUMINIB9 Selinūti ꝛ Mazaro | ad Antoniniū *(sic)* adriaꝫ filiū panhormitanum — *Ediz. ancipite,* in 4°, *car. got., senza num. nè rich. con segn. A-Aiiij, ff. 8.*

Opuscolo rarissimo, sconosciuto ai bibliografi, non escluso il Mongitore ed il Narbone. Pennino lo ritiene di data posteriore all' epistola elegiaca, perchè non compreso nello elenco delle opere dell'Adria, inserito in detta epistola. Nella nostra storia abbiamo provato con sufficienti ragioni che l' edizione sia uscita dall' officina del Mayda verso l'anno 1513 (Vedi capitolo II). L'esemplare esistente nella nostra Biblioteca è ben conservato: fu postillato con caratteri di quel secolo.

(1) Vedi PENNINO, *Catal. rag.*, vol. I, pag. 4, e la precedente storia, cap. II.

3. * — DE LAUDIBUS VIRTUTIS. *Il titolo di questa opera è preceduto da due incisioni in legno, che occupano il* recto *ed il* verso *delle due prime carte, ed è seguito da altre incisioni intercalate nel testo. In fine:* Opusculū foeliciter explicit. Impressum in Urbe | Foelici Panhormi 1515. 6. Decēbris | die S. Nicolai per Joannem ꝛ | Antoninium Pastam Re | gnāte Ferdinādo Ca- | tholico Rege Si | cilie ꝛ Castelle | ꝛ P. L. ✠— Authoris Arma. *Siegue lo stemma dell'autore, cioè un mezzo busto inquadrato, avente nella destra un libro, e nella sinistra uno spatino sguainato in alto.* In 4°, *car. got., senza num. nè rich., con segn. A-E, ff. 18.*

Pennino ritiene ragionevolmente, che questo opuscolo sia il più raro della preziosa collezione delle opere dell'Adria, e, aggiungiamo noi, uno de' più belli. In effetto riguardato dal lato bibliografico, non si può non ammirare la venustà de' caratteri, e la varietà delle incisioni. Dal lato letterario poi ci offre un'importante raccolta di argomenti sacri e profani, scritti in buoni versi elegiaci.

È questa la prima edizione, nella quale Giovanni Pasta si presenta consociato ad Antonio Pasta suo figlio o fratello.

4. * — TOPOGRAPHIA | Inclyte Civitatis | Mazarie | *In fine:* Magnifici domini Joannis Jacobi Adrie de Paulo | opusculum foeliciter impressum in vrbe foelici | Panhormi. 1516. 7. Martij die Sancti | Thome per Joannem ꝛ Antoniniū *(sic)* Pastaꝫ Regnāte Serenissima | Regina Joanna ꝛ Carulo | Pricipe *(sic)* Sicilie ꝛ Castelle | ꝛ Papa

fice Clemente | papa septimo ꝛ Carolo invictis-si | mo Imperatore. M. ccccc | xxviiij xxvii iu-nii sextæ | indictionis — In 4°, *car. got., senza num. nè rich. con segn. A-E, ff. 40.*

Edizione rara (Pennino, vol. 1, pag. 4). Il Mongitore ed il Narbone la registrano col falso titolo: *De laudibus Christi, et de laudibus B. M. Virginis ad Clementem papam VII*, mentre la parte *De laudibus B. M. Virginis* appartiene ad altra opera dell'Adria, non a quella che descriviamo.

Il libro è ricco d'incisioni in legno. Una figura riproduce il poeta in atto di dettare dalla cattedra i suoi carmi ai discepoli che gli fan corona; e sei figure offrono i sei giorni della creazione del mondo. Vi si trova lo stemma dell' Adria, e le pagine presentano molte incisioni xilografiche, rappresentanti alcuni tratti della vita di Cristo.

Queste figure ci richiamano alla memoria quelle che adornano il *Compendio della storia del nuovo ed antico testamento*, stampato nel 1517 dal de Mussis, a spese e coi tipi di Antonio Pasta.

Le incisioni del libro *De laudibus Christi* sono identiche a quelle della edizione sopracitata, come identici ne sono i caratteri gotici: bensì questi sono un po' logori nella edizione che abbiamo per mano. Per contrario le incisioni sono fregiate di graziose cornicette, che mancano nel libro del de Mussis.

L'esame delle due edizioni ci ha fatto credere due cose, prima che il Pasta dopo il 1517 avesse abbandonato la tipografia; infatti dopo quest'anno non si videro più edizioni di lui; e seconda che i suoi tipi e le sue matrici in legno passarono in mano del Mayda. L'opera dell'Adria fu impressa con questi tipi, che si trovano sciupati a causa degli anni corsi dal 1517 al 1529.

6. * ALFANO (*Antonino*). La battaglia celeste tra Michele e Lucifero di Antonino Alfano

Gentilhuomo palermitano. Con Licentia de' Signori Inquisitori di questo Regno di Sicilia — Con privilegio di anni diece. — *Siegue lo stemma del tipografo, sotto del quale si legge:* Stampata in Palermo per Giov. Mattheo Maida M. D. LXVIII — in 8°, *car. cors. con cif. arab. al* recto, *senza rich., con seg.; ff. 62, oltre a tre carte in principio, e sei alla fine senza numeri.*

Bellissima edizione adorna di lettere iniziali di varia forma e grandezza.

7. — Vittoria del marchese di Pescara — poema. *Palermo per Giovan Mattheo Mayda* MDLXXI. In 8°.

Edizione citata dal Mongitore e dal Narbone.

8. ALIBRANDO (*Colagiacomo* di). Il spasimo di Maria Vergine, poemetto in ottava rima. Stampato in la nobili città di Messina per Petruccio Spira et Joandomenico Morabito messinesi M. D. XXXIIII, in 4°, *car. rom., senza num. e rich. con segn. ff. 16.*

Di questo poemetto un esemplare si conserva nella Biblioteca universitaria messinese: è citato dal Mongitore, dal Morracci, dal Narbone. Allo Spira è consociato per la prima volta Giovandomenico Marabito, il cui nome non è più ripetuto in altre edizioni.

Nel frontispizio è rappresentato lo spasimo di Maria, quadro di Poliodoro, trasportato in Napoli; è il Cristo caduto sotto la croce con Maria Vergine che sviene fra le braccia delle pie donne

Edizione rara: belli caratteri e grandi margini: è dedicata al patrizio Pietro Absalono.

9. — Il trionfo il qual fece Messina nella entrata dello Imperator Carlo V e molte altre cose degne di notitia, fatte dinanzi e dopo l'evento di Sua Cesarea Màghesta in dicta cita. *In fronte al titolo è stampata in legno l'aquila, che porta in petto le armi degl'imperiali d'Austria. Nella terza carta al* recto *si trovano in carattere maiuscolo le seguenti parole:* Al molto reverendo Signore il Signor Andrea di Simone canonico messinese suo C. *In fine:* Vivete dunque felice di me ricordandovi e delle cose degne di memoria che costì si dicono e fanno, me ne fate piacendovi qualche parte. Di Messina adì xx di novembre M. D. XXXV. Prete Giacomo d'Alibrando (Servitor di V. S.). *Impressa in Messina per Petruccio Spira,* in 4°, *car. silvio, con num., senza rich. nè segn. ff. 8.*

Edizione rarissima citata da Ventimiglia, Gallo, Mongitore, Tornabene, Narbone, Mira. Il Mazzuchelli non registra questa operetta, ma tiene conto della precedente. L'interpunzione e la correzione sono degne di nota; l'inchiostro è sbiadito (1).

10. * AMORE (*Fra Francesco* d'). Sermone delle vane speranze del mondo composto pel Reverendo Padre Fra Francesco d'Amore Siciliano da Coniglione, Theologo, Predicatore di Frati Minori Osservanti di S. Francesco. Colla oc-

(1) V. *Archivio Storico Siciliano,* anno I, fasc. III, pag. 366, n. 1.

casione della morte ed esequie del Re Catholico Filippo Secondo Re di Spagna nostro Signore. *Siegue lo stemma de' Reali di Spagna.* In Palermo per Gio. Antonio de Franceschi M. D. XCIX, in 4°, *car. rom., senza num. con segn. e rich., ff. 24. In fine è ripetuta la data col nome del tipografo.* Con licenza dei Superiori.

Bella edizione con caratteri nitidissimi. Le due lettere iniziali della dedica e del principio del Sermone sono adorne di graziosi puttini.

11. ANCONA (*Joannes*). Divi Alberti officium Secundum Romanae Curiae ordinem approbatum, et indulgentiis decoratum. *Panormi per nobilem Joannem Mathæum Maydam* M.D.LVII, in 8°.

Edizione pregevole, sfuggita alle diligenti ricerche del Mondello, autore della *Bibliografia trapanese.* In essa Giovan Matteo Maida prende il titolo di nobile, di cui menava vanto il padre di lui Antonio, e si firma: *per Nobilem Joannem.*

12. ANELLO (*Pietro*). Vita e morte di lo gloriosissimo S. Angelo Hierosolimitano, in rima: *Palermo* 1577, *senza nome di tipografo,* in 4°.

Edizione probabilmente uscita da' torchi di Giovan Matteo Mayda, a cui appartengono quasi tutte le stampe di quest'epoca.

Le rime dell'Anello furono ripubblicate anonime in Palermo nel 1606 co' tipi di Giovan Battista Maringo.

13. AQUINO (*Joannes Martinus* de). De vita et de

gestis regis Caroli V imperatoris — *Panormi (senza nome di stampatore) 1538,* in 4°.

Edizione citata da' nostri bibliografi Mongitore, Narbone, e Mira. Sebbene senza nome di stampatore, tuttavia è certo che uscì dall'officina di Antonio Maida, unico tipografo palermitano in quell'epoca.

14. ARETIUS (*Claudius Marius*). CL. MARII ARETII | viri patritii sy | racusani de si | tu insulae | Siciliae | libellus | M. D. XXVII. Excudebat Messanae Pe | trutius Spira Mense Sep- | tembri | M. D. XXXVIII, in 4°, *con segn. rich., e num., eccetto le 3 prime carte e le ultime 5, ff. 50.*

Edizione rarissima sconosciuta a' bibliografi. Se ne conserva una copia nella Biblioteca universitaria di Messina, che abbiamo avuto sott'occhi.

Il frontispizio dell'opera è ornato di cornice con fregi; i caratteri son belli e nitidi.

15. — CHOROGRAPHIA, siue de Situ Siciliae libellus ad Elisabellam Gonzagam Mulfettanorum principem. *In fine:* Panhormi M. D. XXXVII. *Al* verso *dell'ultima carta:* Panhormi in officina Antonii de Mayda sua ipsius impensa excussus mense Decembri M. D. XXXVII, in 4°, *car. rom., con num. segn. e rich., ff. 51.*

Pregevole edizione citata e descritta dai nostri bibliografi. Venne in luce immediatamente dopo l'edizione messinese, la quale uscì zeppa di scorrezioni. Il frontispizio, le capolettere, la numerazione delle pagine sono somiglianti all'edizione messinese. È notabile una rarissima novità non avvertita sinoggi, ed è, che le linee di ogni carta sono numerate da 10 in 10, in guisachè la

pagina contiene 60 linee; 30 al *recto*, e 30 al *verso*, segnate co' numeri 10 — 20 — 30 — quindi 40 — 50 — 60, e così per ogni pagina.

Al *verso* della seconda carta in carattere maiuscolo sono scritte le lodi di Elisabella e di Fernando Gonzaga. Al *recto* della terza carta si legge un'epistola dedicatoria dell'autore alla detta Elisabella.

Dobbiamo avvertire, che della Corografia di Sicilia dell'Arezzo furono fatte in pochissimi anni tre edizioni, due in Messina, una nel settembre del 1537 e l'altra nel 1542, e la terza in Palermo nel dicembre dello stesso anno 1537.

I bibliografi, non avendo avuto notizia dell' edizione messinese del settembre 1537, citano l'edizione palermitana come *prima* e *rarissima*. Il Mongitore ed il Brunet caddero in questo errore, nel quale inciampò lo stesso Mira, malgrado d'avere avuto sott'occhi l'edizione palermitana, dalla quale si rileva evidentemente non essere la prima che vedeva la luce in Sicilia, ma la seconda, a bella posta riprodotta per emendare la edizione messinese, che uscì da' torchi dello Spira scorretta, monca e zeppa di errori. Infatti nell'ultima pagina al *verso*, ove è notata la data dell'edizione palermitana, si legge: *Liber qui pluribus erroribus plenus, mendosusque in prima illa editione fuit, nunc et authoris et aliorum lima perpolitus est, cui multa tum de locis, civitatibus ac montibus etiam, tum praeterea fluminibus: et fontibus: quae posthabita: parumqū cognita fuerant magna diligentia sunt addita.*

È chiaro che l' Arezzo per correggere le mende e gli errori dell' edizione messinese, pubblicata nel settembre del 1537, prima di spirare il detto anno, cioè in dicembre, affrettò l'edizione palermitana co' tipi del Mayda, stampatore culto e diligentissimo, che poteva scrivere a fronte alta di aver dato a luce un libro: *authoris et aliorum lima perpolitus.*

Il Mazzuchelli nota, che il libro: *De Situ Siciliae* si ristampò in Basilea nel 1544 insieme alle altre opere dell'au-

tore col seguente titolo: *Cl. Marii Aretii Patritii Syracusani, Caes. Maiest. Historiographi, libri aliquot lectu non minus iucundi quam utiles, quorum Seriem versa pagina videbis. Omnia non ante visa.* E al *verso* della pagina è stampato l'elenco di non meno che 15 opuscoli. Se non che in sostanza l'edizione non contiene altro che l'opera: *De Situ Siciliae*, e quella sulla descrizione di Spagna. Il tipografo se ne scusa col dire, che i mss. dell'Arezzo non arrivarono al destino: *Nescio a quo intercepta improbo, in manus nostras non pervenerunt* (1).

16. — De Situ Insulae Siciliae — *Messanae apud Petrutium Spiram,* M. D. xxxxij, in 4°.

È una ristampa dell' edizione palermitana sopracitata, somigliante in tutto, ed anche ne' caratteri. Riproduce le correzioni e le aggiunzioni fatte dal Maida alla prima edizione messinese.

17. — Canzuni Siciliani. *Messina per Petruccio Spira* M. D. xxxxij, in 4°.

Edizione sconosciuta al Mongitore: la cita il Narbone (tom. IV, pag. 157); il Pacciuchelli erroneamente la crede stampata nel 1543, anno in cui fu pubblicata l'opera, che qui appresso registreremo.

18. — Osservazioni della lingua siciliana et Canzuni nel proprio idioma. *Messina per Petruccio Spira* M. D. xxxxiij, in 4°.

Quest'opera dell'Arezzo è ritenuta come rarissima, perchè, secondo l'osservazione del Narbone, è il primo abozzo di grammatica siciliana.

19. — Di la lingua Siciliana, canzuni in lo proprio idioma. Ad istanza di Paolo Seminara,

(1) Op. cit., V. Arezzo.

(senza nome di tipografo, nè di città) M. D. LXXXIII, in 4°.

Estremamente rara: se ne conserva una copia nella Biblioteca universitaria di Catania. Non è citata da' nostri bibliografi, i quali registrano solamente l'edizione messinese del 1543. Vi si trovano non pure le canzoni siciliane, ma inoltre le osservazioni sul nostro dialetto non prima stampate.

Paolo Seminara è creduto nativo di Messina, ma l'opera dovette uscire in Palermo da' torchi del Carrara, imperocchè nel 1585 era egli il solo tipografo in Sicilia, nè altrove che in Palermo erano aperte tipografie.

20. * ARIANO (*Gaspare* d'). ARCO TRIONFALE fatto in Palermo nell'anno M. D. XCII per la venuta dell'Illustriss. et Eccellentiss. Signor Don Enrico Gvsman conte di Olivarez, Vicerè di Sicilia, essendo Pretore l'Illustris.mo Signor Don Vincenzo di Bologna Marchese di Marino, Giurati gli Illustrissimi Signor Salvator Caravello, Gaspare Fardella barone di S. Lorenzo, Colantonio Spatafora, Troiano d'Afflitto, Stefano di Regio, e Papirio Opezzinghi barone del Palazzo — Compendiosamente descritto da Don Gaspare d'Arrano Dottor di Leggi. *Siegue lo stemma del tipografo.* In Palermo per Gio. Antonio de Franceschi 1592, in 4°, *car. cors. grande, senza num. con segn. e rich. ff. 39.*

Edizione assai bella: in essa lo stemma del de Franceschi è piccolo e contiene la sola aquila coronata. In altre edizioni l'aquila è grande, e spiega le ale sotto un ramo frondoso coll'epigrafe: *Da tal'ombra difeso.*

BALBANO.

21.* BALBANO (*Bernardino* da). SPECCHIO DI ORATIONE, nel quale con brevità si contiene dessa sacrosanta oratione, la necessità et utilità con l'ordine e regole si ha d'esercitare, e gli suoi frutti. Utile et necessaria a tutti i fedeli christiani. Composto a prieghi degli Messinesi. Messina M. D. LIII. *In fine:* Messina per Pietro Spira a di XXIX de agosto del M. D. LIII, in 8° piccolissimo, *car. cors. con num. arab. al* recto, *senza rich., con segn., ff. 223.*

Prima edizione, assai rara ed ignota ai nostri bibliografi, ed allo stesso compilatore della Biblioteca degli scrittori Cappuccini dell' Ordine di S. Francesco, nella quale sono citate le edizioni posteriori, cioè quella di Parma del 1556, quella di Venezia del 1593, quella di Parigi del 1601, e finalmente quella di Bologna del 1605. (Venetiis 1747, in f., pag. 79).

Il Mazzuchelli registra un'edizione di Parma del 1537 (op. cit., vol. II, par. I, pag. 79), che non può esistere, imperocchè il libro fu scritto nel 1553, e la domanda per la rivisione porta la data di quest' anno: *Ex nostro poenitentiae loco apud Messanam pridie nonas Maii a Chō: in carne quinquagesimo tertio supra millesimum quingente-*

siana. Il permesso della pubblicazione fu accordato: *Messanae a partu Virginis M. D. LIII* dal dottor Vincenzo Gazia inquisitore del vescovo di Patti.

Il padre Bernardino dettò non pochi opuscoli in latino, che furon pubblicati fuori di Sicilia.

22. — Operetta nvova, nella qvale si contengono otto prediche della predestinatione et una della Concetione della Vergine. Predicate et composte p lo Reverendo Padre Fra Bernardino Balbano Cappvccino Prèdicatore Catholico. Cvm gratia e privilegio ☞ In Messina per Pietro Spira nell'anno della Salvte M. D. LXI. *In fine:* Stampata nella nobile città d† *(sic)* Messina p Pietro Spira nell'Anno del Signore 1562. Del mese di marzo, in 8°, *car. rot. con num. al* recto, *con rich. e segn.*

Rarissima: con molte note, e non pochi richiami al margine. I nostri bibliografi non la citano, forse perchè l'autore non è Siciliano, ma nemmeno la registrano gli stranieri, compreso il Mazzuchelli ed il compilatore della Biblioteca degli scrittori Cappuccini dell'Ordine di S. Francesco, sopra citati. Il primo passa in silenzio questa e la precedente edizione; ed il secondo cita un'edizione di quest'ultima opera, ma non ebbe notizia della nuova operetta, che sfuggì alle sue diligenti ricerche. Se ne conserva una copia nella Biblioteca universitaria di Messina, e la abbiamo avuto sott'occhi.

23. BARBARUS *(Vincentius).* Divi Alberti Confessoris vita. *Panormi apud Antonium Maydam* MDXXXVI, in 4°.

L'opera ebbe una seconda edizione palermitana co' tipi di Tommaso Romulo, che a cura di Alberto Palma del

Monte ericino, gran devoto del Santo, vide la luce nel 1688 col seguente titolo: *Divi Alberti confessoris vita in quinquaginta capita digesta, et ab exemplari veteri longe diversa, cum tot eiusdem miraculis additis, qua per eum in vita, et post obitum, divina cooperante benignitate, perpetrata sunt. Nunc primum in lucem edita, Vincentio Barbaro drepanitano interprete, cum ejusdem corollario nonnullarum rerum. Minerva non reclamante lector approperanti parce cum gratia et privilegio.*

Il Gaetani la inserì nel vol. II delle sue *Vitae SS. Siculorum* (pag. 219), ed il Muzzuchelli ricorda, che anche i Ballandisti l'accolsero nella loro grande opera degli Atti de' Santi (vol. II).

Il Barbaro, oltrechè fu storico, ebbe nome di poeta non mediocre. Il Mondello sull'autorità del Mongitore cita gli inni e gli epigrammi scritti in greco ed in latino, che furono assai lodati dal Pirro, dall'Orlandini, dal Nobili e dall'Ortolani *(Bibliografia trapanese,* pag. 57).

24. BELLEUS (*Theodorus*). IN HIPPOCRATIS COI Aphorismos commentarium primum. *Panormi apud Joa. Mathæum Maydam* 1571, in 4°.

Edizione poco comune. A questo primo libro di Commentarii o non seguirono altri libri, ovvero rimasero inediti.

25. BELLORIUS (*Thomas*). DE SEPTEM SPIRITIBUS in conspectu Throni Dei astantibus ad Carolum V imperatorem. *Panhormi typis Antonii Mayda* M. D. XXXV, in 4°.

Il Mazzuchelli narra che il Bellorio o Belloroso presentò quest'operetta a Carlo V, quando costui giunse in Palermo. La scrisse in occasione della scoperta d'una immagine de' Sette Angeli, da lui nell'antica chiesa di S. Angelo, che sorgeva dietro la tribuna del nostro Duomo, fatta nel 1516, quando era vicario generale del cardinal Fran-

cesco Remolino, arcivescovo di Palermo. La storia di questo scoprimento fu dettata diffusamente dal Gaetani (Op. cit., V. BELLORIUS).

Mentre scriviamo, un nostro amico, il sacerdote Giuseppe Ferrigno, noto come oratore e poeta, vien pubblicando intorno al medesimo argomento de' *Sette Angeli* una bella e vasta opera, che è divisa in sette libri, ed abbraccerà parecchi volumi. Già testè si è pubblicato il primo volume, co' tipi di Camillo Tamburello. In questa opera il libro del Belloroso occupa una parte assai rilevante, specialmente dal lato storico. Siamo lieti che un argomento incominciato a trattarsi da un Siciliano, or sono quasi tre secoli e mezzo, ricomparisca tra di noi ringiovanito e ricco di quel corredo di scienza e di erudizione, qual si richiede dal progrediente sviluppo de' nostri tempi.

Nella nostra Biblioteca nazionale si conserva un prezioso Ms. col titolo: *Opus divinum et incognitum de septem spiritibus in conspectu troni Dei astantibus*. Sopra questo codice il lodato Ferrigno ci ha indirizzato una erudita lettera, che religiosamente conserviamo, nella quale è provato, che esso non usci dalla penna di Antonio Duca, come generalmente sinoggi fu creduto, ma da quella del Belloroso, su cui torneremo a parlare nel numero 113

26. * BERTULEUS (*Publius Fabritius*). DIALOGI GRAMMATICÆ iuveniles sane quam utiles. Cum gratia et privilegio regis Philippi ad decennium. *Panhormi ad istantiam Francisci Carrara et fratruum in leonis signo* MDLIX, in 4°, *car. rot. con num. arab. al* recto, *senza rich., con segn., ff. 160.*

L'edizione è poco importante dal lato bibliografico, poichè la carta ed i caratteri hanno un tal che di rozzezza, che di rado si trova negli stessi *incunaboli* della stampa sicola.

In questa edizione il tipografo è il Mayda, ed il Carrara ed i suoi fratelli ne sono gli editori. La insegna di costoro è il leone: *In leonis signo*, e vi si trova impresso tanto nel frontispizio, quanto nell'ultima pagina al *verso*.

27. * BEVILACQUA (*Giovan Domenico*). IL RATTO DI PROSERPINA di Claudiano tradotto in ottava rima all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor D. Francesco di Moncada, principe di Paternò, duca di Montalto, cogli argomenti et allegorie di Antonio Cingale, e con la prima e seconda parte delle rime di esso Bevilacqua. *Palermo per Gio. Francesco Carrara* M. D. LXXXVI, in 4°, *car. cors. con rich. e segn. La traduzione è con num. arab., le rime senza num., ff. 97.*

L'edizione è assai bella: è citata dal Mongitore, dal Mazzuchelli, dal Narbone: Mira la omise. Il tipografo è omonimo del Giovan Francesco Carrara sopra citato, a cui abbiamo già dato il soprannome di *Seniore* per distinguerlo dal suo discendente, che chiameremo *Juniore*.

28. BISSO (*Francesco*), figlio. SERMONE nell'esequie generali del Regno di Sicilia celebrate nella cattedrale della città di Messina in morte del Re Cattolico Filippo II, composto e recitato d'ordine ed in presenza dell'Eccellentissimo Signor Duca di Macheda Viceré nell'anno 1598 il dì 21 novembre. Per Don Francesco Bisso suo Cappellano Maggiore. *Sieguono le armi del tipografo col motto:* Ove manca natura suplise l'arte. *Palermo per Gio-*

van Battista Maringo 1598, in 4°, *car. cors., senza num., con segn. e rich. ff. 11.*

Nitidissima edizione: lo stemma del tipografo è impresso in rame. L' oratore esortando i sudditi a piangere sulla bara del re: *È morto*, dice, *il nostro amorevolissimo padrone, anzi il nostro amante padre, che con tanta charità et amoroso zelo, per ispazio di quarantadue anni ci governò, difese, e mantenne in sempiterna pace.*

Il Bisso scrisse inoltre un Sermone funebre per l'esequie di Bernardo de Cardines, dato alle stampe in Palermo dal de Francisci nel 1602 a cura e richiesta del dottor Don Rocco Pirri.

29. BISSUS (*Franciscus*), pater. APOLOGIA in curatione aegritudinis Illustris.^mi Francisci Ferdinandi Avalos Piscariae Marchionis et Siciliae proregis munificentissimi. *Panormi apud Jo. Mattheum Maidam* MDLXX, in 8°.

Il Bisso poeta e medico scrisse non poche poesie in lode del vicerè Ferdinando Avalos, e fece pubblicare la apologia della cura del detto vicerè. Il Narbone cita l'edizione in italiano (vol. 1, pag. 384), mentre fu scritta in latino (Vedi MONGITORE 1, pag. 208; MIRA, *Diz.* 1, pag. 103).

Del Bisso furono pubblicate alcune altre operette, cioè: *Epistola medica Pauli Restifae de erysipolate*, e l'Orazione *in obitu Marchionis Piscarae Siciliae Proregis*. Questo scrittore non deve confondersi coll'omonimo suo figlio, sopra segnato, dottissimo nelle sacre e profane lettere ed ottimo oratore.

30. BLASCO (*Nicolaus*). DE VERBORUM constructione compositum, cum exceptionibus super singulis quibuscumque regulis (quod nemo forsan hactenus fecit). Adiecto de cunctis ca-

sibus tractatu: De arte metrica, et de accentibus, italico sermone in calce addito libello. *Panormi, typis Jo. Ant. de Francisci, 1600,* in 8°.

Bella edizione, riprodotta in Palermo nel 1607 co' tipi dello stesso de Francisci. Gli ultimi due trattati, come si legge nel frontispizio, sono scritti in volgare. Il Blasco compose molte operette in latino, in italiano, ed in dialetto sicolo (V. MONGITORE, vol. I; MIRA, *Diz.*, I, pag. 107).

31. BOLANUS (*Laurentius*). OPUS LOGICUM. *Messanae, typis Petri Breae, 1597,* in 8°.

Della logica del Bolano, insigne medico e filosofo catanese, gli esemplari sono assai rari.

32. BOLOGNA (*Baldassare*). CONFORTO dei giustiziandi a morte per quei tre dì che stanno nella Cappella dei Bianchi. *Palermo presso Gio. Antonio de Francisci, 1599,* in 8°.

L'autore scrisse alquante opere, che furon pubblicate in Palermo nel principio del secolo XVII. Rimasero inediti il *Cerimoniale dell'Ill.mo Senato di Palermo*, e l'opuscolo: *Del titolo di barone, conte, ed altri titoli della Sicilia.*

33. * — DESCRITTIONE della famiglia e casa Bologna nella città di Palermo, in Sicilia, ed in Napoli, che avea origine dalla famiglia Beccadella della città di Bologna. *Palermo per Gio. Antonio de Franceschi, 1600,* in 4°, *con num., segn. e rich., ff. 65.*

Nel frontispizio è disegnato il blasone dei Beccadella, coll'epigrafe: *Volat per aetera virtus.* All'operetta è annessa la tavola genealogica di questa nobile famiglia, nata in Bologna col nome di Vannino, e propaginata in Napoli ed in Palermo.

Il Narbone non cita quest'edizione, ma solamente quella che fu pubblicata nei primi anni del secolo XVII, (vol. II,

pag. 55, vol. III, pag. 413). Il Mongitore, e dopo di lui il Mira, tengono parola dell'edizione messinese del 1605, uscita da' torchi di Pietro Brea, e della palermitana del 1606, stampata dal de Franceschi (MONGITORE, I, pag. 92; MIRA, *Dizionario*, I, pag. 112). All' uno ed all'altro però rimase ignota la nostra edizione del 1600, la qual data non solamente fu impressa nel frontispizio, ma fu ripetuta dal Rivisore colle seguenti parole: *Panormi die 4 februarii 1600.*

La prefazione porta la data del 1598, e la descrizione o narrazione della famiglia Bologna, come leggesi al *recto* dell'ultima pagina del libro, non va oltre del cennato anno 1598.

33 *bis*. BONANNO (*Bartolomeo*). Rime. *Palermo, apud Haeredes Maydae et Joa. Petrum Sartoiam, MDLXXX,* in 4°.

Raro, citato dal Mongitore, dal Narbone e dal Mira. Oltre alle *rime* il Bonanno scrisse non poche poesie, pubblicate ne' due volumi degli accademici *Accesi* di Palermo.

Il nome di G. Pietro Sartoia si trova raramente ripetuto in altre edizioni, e giammai solo.

34. BONFIGLIO (*Giuseppe*). ORATIONE fatta per la morte del Cattolico Re Filippo II, e descrizione degli avvenimenti miracolosi di Messina per la fame. *Messina,* 1598, in 4°.

Il Narbone cita questa edizione, secondo il suo solito, senza nome di stampatore. Essa fu ripubblicata prima in Venezia nel 1604 in *calce* della storia Siciliana del medesimo autore, voltata poi in latino dal Moshemio, e pubblicata dal Grevio nel vol. IX *Rerum Italicarum*, e quindi nel 1615 in Messina, ove nel 1529 fu impressa un'altra opera col titolo: *Epistolae B. M. Virginis: veritas vindicata et illustrata.* Scrisse inoltre la *Descrizione della nobile città di Messina* in VIII libri, e l'*Apologia della Topografia di Sicilia*, che fu stampata in Palermo nel 1611. (NARBONE, vol. I, *passim*).

35. BRANCI (*Girolamo*). ORATIONE del dottore e Cavalier Girolamo Branci fatta per la liberazione della sua patria dalla peste l'anno MD LXXVI. Consagrata all'Illustre Pretore, et Giurati, et Deputati della Sanità di Palermo. *Palermo,* MDLXXVII, in 8°, *car. rot., senza num., segn. e con rich., ff. 36.*

Edizione pregevole: una copia si conserva nella nostra Biblioteca comunale, ed un'altra nella Biblioteca universitaria di Catania. È senza nome di tipografo, ma i tipi sono degli eredi del Mayda.

Il Mira, sulla fede del Mongitore, dice che in calce dell' opera si trovano alcune *Rime:* negli esemplari che abbiamo avuto per mano quest' aggiunzione non esiste.

36. * — DISCORSO intorno alla difesa di alcuni privilegi della città di Palermo all'illustrissimo et eccellentissimo signor Conte di Alba, di Alliste, Viceré e Capitan generale per Sua Maestà nel regno di Sicilia. *Palermo per Gio-Francesco Carrara 1586,* in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 95.*

In questa edizione si trova lo stemma del viceré Moncada. Era vezzo del Carrara di ornare il frontispizio delle opere che pubblicava cogli stemmi degli alti personaggi, a' quali eran dedicate.

Al *verso* della prima pagina si vede lo stemma della città di Palermo: l'aquila coronata con attorno le parole: *Stemmata regionum* | *felicissimae* | *Urbis Panormi* |, e quindi i seguenti distici:

Aurea cum detur volucrum Regina, Panorme
Stemma tibi, regni te docet esse caput.
Quo vere caput esse queas, bene prospice membris
Ut quod significant Stemmata facta probent.

In ultimo si trova l'arma de' Branciforti, illustrata da quattro distici del chiarissimo Filippo Paruta.

L'opera è preceduta da dodici sonetti di diversi autori, in elogio del Branciforti, e dell'illustre sua famiglia. L'edizione è rarissima, ed è passata in silenzio dal Mongitore e dal Mira.

37. BRANDI (*Giovanni Antonio*). Il Rosario di Maria Vergine, poema sacro ed eroico in ottava rima, *Palermo per Giovan Francesco Carrara* M. D. XCV, in 8°.

Sono quindici canti quanti sono i misteri del Rosario. Nella Biblioteca comunale si trova l'edizione romana del 1601, venuta a luce co' tipi di Carlo Vullietti, coll'aggiunzione di trenta sonetti, e di alquanti discorsi dell'Orlandini, del Battaglia, dell'Opezzinghi, del Fortunato, del Sabia, del Vitali, del d'Anna in lode del Brandi, e sopra la logica, la rettorica, la filosofia, la teologia ecc.

38. BRUNO (*Francesco*). Primo libro di madrigali a cinque voci, *Messina, presso Fausto Bufalini, 1589,* in 4°.

Edizione rara: altri lavori di quest' autore si trovano nella collezione de' madrigali a cinque voci di diversi autori siciliani, fatta da Antonio Formica palermitano, e pubblicata nel 1603 dal Maringo col titolo di ***Infidi lumi.***

39. * BURGIUS (*Maurus*). Mauri Bvrgii Sicvli Catanensis Ivrisconsvltissimi tractatus DE LAUDEMIO Tribus in partibus distinctus, in quo adamussim ivris norma, Decem supra centum enodantes inspectiones, plena eruditione congestae, omnibus judicia praesertim exercentibus admodum vtiles, et pernecessariae:

cum summariis, ipogramma inspectionum, et indice materiarum omnium fidelissimo. Nunc primum accuratissime excussus ex Superiorum nutu, ac privilegio. *Siegue lo stemma dell'autore co' seguenti versi:*

Authoris cujus vivet astra decus
Astra decora magis clarent hoc stemmate nostri.

Panormi. Apud Jo. Antonium de Franciscis MD. XCVII, in 4°, *car. pic. rom., con num., segn. e rich., ff. 322.*

Si trovano in quest'unico volume raccolte le tre parti, nelle quali è distribuita la monografia: *De Laudemio.*

Orlando (*Bibl. giurid.*, pag. 89) cita l'edizione di Milano del 1617 e quella di Augusta del 1629, ed omette quella che abbiamo sott'occhi.

Il Burgio al trattato *De Laudemio* aggiunse la *Centuria Methodi criminalis de modo procedendi ex abrupto*, che fu pubblicata in Palermo, la prima volta nel 1611 co' tipi di Erasmo di Simeone, e la seconda nel 1646 con quelli di Pietro Coppola, a spese del Maringo; e i Commentarii *ad Pragmaticam de Censibus*, che restarono inediti.

Nella nostra Biblioteca nazionale, oltre alla edizione sopra descritta, si trova quella già citata del 1646.

CAGGIO—CAIETANI.

40. CAGGIO *ovvero* CAIO (*Giuseppe*). ORAZIONE fvnerale pubblicamente recitata nella chiesa di S. Giorgio celebrandosi l' esseqvie della Cattholica Maestà di Filippo Secondo Re di Spagna alli 22 di ottobre 1598. Con licenza de' Superiori. *Siegue lo stemma de' Reali di Spagna.* In Palermo appresso Giovan Antonio de Francisci MD. XCIV, in 4°, *car. rom., senza num., con segn. e rich., ff. 19.*

In fine leggesi il seguente *tetrasticon* del canonico Leonardo Rolandini e Greco:

En tandem magni funera Regis
Chaggius ingenio, clarus et eloquio,
Ne stupe si centum spectes miracula linguae
Chaggius ille docet, Chaggius ille monet.

Questa edizione è citata da' nostri bibliografi, ma gli esemplari sono rarissimi: se ne conserva uno nella nostra Biblioteca comunale.

41. * CAIETANI DE VIO (*Thomas*). COMMENTARIA Reverendissimi Patris fratris Thomæ de Vio Caetani, Cardinalis S. Sixti, artium sa-

crae theologiae et ordinis predicatorũ professoris, et ejusdem ordinis Generalis magistri— In Libro Aristotelis de Anima—Illvstrissimo ac Reverendissimo Domino, Licentiato Don Domenico Llanes Siciliae Regni Inquisitori Dignissimo. Omnia vero in hac postrema editione denuo sunt diligentius recognita et emendata. *Siegue lo stemma del tipografo colla nota epigrafe:* Ove manca natura suplise l'arte. *Panormi. Apud Joa. Baptistam Maringum, 1598,* in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 238. In fine è ripetuta la data col nome del tipografo.*

Bellissima edizione, ricca di lettere iniziali incise con fiori, e di svariati adorni xilografici, dovuta alle cure di Giovan Pietro Cortesio dell'Ordine de' Predicatori, professore di teologia. La prima edizione uscì in Roma nel 1512. (V. SCRIPTORES ORDINIS PRAEDICATORUM, volume II, pag. 10).

I nostri bibliografi non citano l'opera che registriamo, perchè non scritta da autore siciliano.

42. * CALANNA (*Petrus*). PHILOSOPHIA Seniorum Sacerdotia et platonica. A Ivnioribus et laicis neglecta philosophis. De mvndo animarum et corporvm. Ad Ill. et Exc. Dominum Don Bernardinum de Cardines ducem Maquedæ Melchionem. Helche, Proregem et capitaneum Generalem in hoc Siciliae Regno. Frater Petrus Calanna Thermitanvs Himereus inter sacrae paginae Doctores minimus oblectabatur.

Siegue lo stemma del vicerè Macqueda. Panormi apud Antonium de Franciscis, 1599, in 4°, *con num., seg. e rich., ff. 300. In fine è ripetuta la data col nome dello stampatore.* Cum licentia superiorum.

Edizione assai bella: i tipi, la carta, la lucidità dello inchiostro mostrano il progresso dell'arte della stampa nella tipografia del de Francisci.

43. — ORATIONI ambi *(sic)* fvnebri nella morte del potentissimo RE FILIPPO II nostro Signore. Recitate in la città di Termine, nella chiesa maggiore, Vna poi di haversi cantato musicalmente il vespro de' defonti, e l'altra nell'hora della messa cantata a 4 di Gennaro con diversi e varii pensieri. Mestissimi giurati Giuseppe Solito, Paolo Bonafede, Paolo di Bruni, Antonio Gravina. *Siegue lo stemma de' Reali di Spagna.* In Palermo per Gio. Antonio de Franceschi, 1599, in 4°, *car. rot., senza num., con segn. e rich., ff. 29.*

Un esemplare di questa bella edizione trovasi nella nostra Biblioteca comunale.

44. CAMPAILLA (*Calogero*). PIACER DI AMANTI in versi latini e volgari. *Palermo, presso Giovan Matteo Maida,* MDLXIII, in 8°.

Rara edizione, citata prima dal Mongitore, e quindi dal Narbone e dal Mira.

45. * CANDELA (*Giovandomenico*). DEL BENE DELLA S. VERGINITÀ discorsi XIIII del P. Gio-

vandomenico Candela della Compagnia di Giesv. Con licenza de' superiori. *Siegue lo stemma del tipografo colla solita epigrafe:* Dove manca natura ecc. *In Palermo per Giovan Battista Maringo* M. D. XCIX, in 4°, *car. rot., con num., segn. e rich., ff. 206.*

46. — DELLO STATO DELLA VERGINITÀ. *Palermo, presso Gio. Battista Maringo,* MD. XCIX, in 4°.

47. — DEI COSTUMI DELLE VERGINI. — *Palermo, presso Gio. Battista Maringo,* M. D. XCIX, in 4°.

Di queste tre operette la seconda e la terza sono rarissime. Della prima un bello esemplare si conserva nella nostra Biblioteca nazionale, ed un altro nella comunale. La terza operetta fu ristampata in Magonza nel 1613.

48. * CAPITOLI ET COSTITVTIONI de | lla Confraternita et devota | Compagnia de' bianchi nomin | ata ordinati et composti con | la gratia et favore del Si | gnore della Madre di Id- | dio Beata et gloriosa sem | per Vergine Maria advo | cata nostra et prote | trice sotto il titvlo | del santo Crvcifisso | della felice citta | di Palermo | M. D. *(in mezzo lo stemma dei Reali Spagnuoli)* XXXXII (1542). *Al verso del frontispizio è impressa una rozza immagine del Crocifisso, intorno alla quale si legge:* Socie | tatis Si | gnum. *Nelle seguenti due carte è stampata la* Tabvla de' Capitoli dal I al XLVI. *Poscia un' epistola:* Alli pietosi lettori, *e co-*

mincia il capitolo primo: Dell'origine et fvndatione della divota compagnia delli Bianchi nella felice citta di Palermo. *Finisce:* Espediti nella felice Citta di Palermo a quindeci del mese di Gennaro del Anno M. D. XXXXII. Laus Deo, in 4° *(senza nome di stampatore), con segn., senza num. nè rich., car. rom., ff. 52.*

Edizione estramamente rara. La prima lettera iniziale del testo è grande ed ornata di vari fregi; nella seconda si osserva una figura rappresentante il governatore della compagnia in atto di catechizzare ed esortare un confrate. I caratteri sono simili a quelli delle edizioni di Antonio Maida: probabilmente è la prima edizione uscita dalla tipografia del figlio di lui Giovan Matteo.

49. * — CAPITOLI DELLA COMPAGNIA del Crocifisso detta de' Bianchi della felice città di Palermo. Riformati nell'Anno MDLXXVIII. *Siegue impressa in rame la immagine del Crocifisso. In Palermo* MDLXXVIIII, *(senza nome di tipografo),* in 4°, *car. rom., con segn., senza num., tranne le carte della tavola de' capitoli, che sono cifrate nelle due facce con num. arab., ff. 64.*

Bella edizione, ricca di fregi e di lettere iniziali. È la riproduzione dei capitoli pubblicati la prima volta nel 1542, riformati ed estesi a cinquantuno. La immagine del Crocifisso è ripetuta prima di cominciare il testo. Probabilmente fu stampata coi tipi di Giovanni Antonio Mayda.

50. * — CAPITOLI DELLA COMPAGNIA del Crocifisso detta de' Bianchi della felice città di Palermo riformati nell'anno M. D. XCVI. *Siegue la immagine del Crocifisso.* In Palermo Appresso

Gio. Antonio di Franceschi 1598, in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 83.*

È la terza edizione di questi capitoli, che a differenza delle due precedenti porta il nome del tipografo. Contiene una seconda riforma de' detti capitoli.

51 * CAPITOLI DELLA COMPAGNIA della Carità che serve gl'incurabili nello spedale di S. Bartolomeo nella città di Palermo. Corretti per ordine de' Superiori di essa nel M. D. XCVI. *Siegue la immagine del Cristo deposto dalla croce colle parole:* Chs. pro nobis passus est. *In Palermo, per Giov. Antonio de Franceschi,* 1596, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 75.*

Edizione ricchissima di fregi e di lettere iniziali incise in legno. I capitoli furono approvati dal Marchese di Geraci: *Dominus Presidens et Generalis Capitaneus mandavit mihi Don Ioseph de Perno Proto, et visa per Idiaquez, Conser. et de Maraschinus F. P.*

52. CAPITULA concessa a sacra Regia | Maiestate, suo fidelissimo Sici | lie Regno in anno xij indi | ctionis M. ccccc. vjjj. *Siegue lo stemma degli stampatori colle lettere iniziali:* A. M. — G. P. *Nell'ultima carta al* recto: Impressum in felice Civitate Panhormi Anno Domini M. cccccxj die vero xxiij mensis Januarii. In f.° *senza num., nè segn. nè rich., car. got. a due colonne, ff. 10, ll. 44 per ciascuna colonna.*

Estremamente rara. È la prima stampa uscita da' torchi di Antonio Mayda e di Giovanni Pasta, i quali nello

stemma impressero le iniziali de' loro nomi. Un esemplare si conserva nella nostra Biblioteca comunale, legato insieme all'altro rarissimo opuscolo della stessa data, che porta il titolo: *Pragmaticae et ordinationes* etc. (V. MIRA, *Bibliografia*, tom. II, pag. 407).

53. CAPITULA noviter concessa per Caesaream et Catholicam Magestatem Regis Caroli Regno Siciliae feliciter regnantis. *Messanae Georgius et Petrus de Spira* M. D. XXI., in f.°

Edizione rarissima e ignota ai bibliografi, non escluso il Tornabene, il quale avendo scritto in Catania la Storia della tipografia siciliana sino all'anno 1536, non ebbe notizia di questo libro, che si conserva nella Biblioteca universitaria di detta città.

È la prima edizione di certa data, uscita in Messina da' torchi di Giorgio e Petruccio Spira, e vide la luce dopo cinque lustri, da che furon chiuse in essa città le officine tipografiche.

54. * CAPITULA REGNI SICILIAE. *Incomincia in grande carattere gotico, in rosso:* Index alphabeticus omnium capitulorum Regni Siciliae. *Dopo la prefazione di Alfonso Cariddi, ed i versi di Bartolomeo Pirrone in lode dell'opera, sieguono le carte dell' indice, quindi l' aquila normanna incisa in legno della grandezza del libro.* Impressa sunt haec capitula in Nobili civitate Messana et in lucem edita per Magistrum Georgium et Petrucium Spira patrem et filium Messanen: ad expensas et instantiam Joannis de Gydalis de Brexia et Pellegrini de Adria consocii. Anno verbi incarnati Domini

nostri M. D. XXVI, die vero xx decembris, xv Indict. In f.° *car. rot., con segn. e rich., con num. al* recto, *tranne le prime 29 carte, che sono senza numeri, ff. 255.*

Edizione comune in Sicilia, ma bellissima: è registrata da Panzer, Mongitore, de Gregorio, Ferrarotto, Mugnos, Anzalone, Tornabene, Narbone e Mira, e citata da' nostri sommi giureconsulti Muta, Nepita, Giurba, Cutelli, ecc.

Le lettere iniziali sono adorne di fregi: nel testo s'incontrano diversi ritratti, rappresentanti i re di Sicilia in atto di ricevere in trono i capitoli del Regno, o meglio i voti del parlamento, che dietro la sanzione reale, aveano forza di leggi, e prendevano il nome di Capitoli.

Nell'edizione di Venezia, uscita nel 1573 co' tipi del Guerci, si trovano le identiche figure, che furono spedite colà da Messina, ovvero riprodotte sul luogo dalle matrici originali.

55. CAPRA (*Marcellus*). De Sede animae et mentis ad Aristotilis principia adversus Galenum. Quaesitum ad Illustrissimum et Excell.^m Dominum Don Didacum Enriquez de Gusman Proregem et Capitaneum Generalem in hoc Siciliae Regno. — *Siegue lo stemma del tipografo.* — Panormi, apud Jo. Franciscum Carraram, 1589, in 4°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 60.*

56. — De immortalitate rationalis animae iuxta principia Aristotelis adversus Epicurum, Lucretium, et Pithagoricos. Quaesitum ad Illustrissimum Dominum Don Licentiatum, Don Joannem Correnerum Episcopum catinensem

nuper electum, D.r D. Aloysium Rincon de Paramo, D.r D. Lopem Varonam Inquisitores, Patronos Colendissimos. *Siegue lo stemma del tipografo.*—Panormi apud Jo. Franciscum Carraram, 1589. In 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff.* 44.

Due operette non comuni, delle quali si conserva un esemplare nella nostra Biblioteca comunale.

57. — De morbo epidemico, qui misserrime Siciliam depopulabatur anno christianae Salutis 1591, itidemq. 1592, causis, syntomatibus, et curatione. *Messanae, apud Haeredes Fausti Bufalini, 1593,* in 4°.

Raro.

58. CAPRONA (*Archangelus*). Statuta et documenta pro Confraternitatibus Domus Hospitalis, Montis Pietatis, et Misericordiæ, erectis ab ipso in civitate Drepanensi. *Panormi (M. D. LXXIIIII), (senza nome di stampatore),* in f.°

È citato dal Mongitore (vol. 1, pag. 77), e dal padre Bernardo da Bologna nella *Bibl. Scriptorum Ordinis minorum S. Francisci Capuccinorum.* Il Narbone lo colloca tra gli scrittori, de' quali nella sua Bibliografia non registra veruna stampa. Il Mira lo passa in silenzio, ma ne parla il Mondello (*Bibliografia trapanese*), perchè l'autore, sebbene palermitano, discorre delle Confraternite da lui fondate in Trapani.

59. * CARIDDI (*Girolamo*). Tragedia ovvero Rappresentatione di S. Placido. *Siegue lo stemma*

dell'autore — Messina presso Fausto Bufalini, in 8°, *con num., segn. e rich., ff. 199.*

Bell' edizione: non è citata dal Mongitore, bensì ne parla il Narbone nel tom. IV, pag. 98, ed il Mira nel suo *Dizionario*: tom. I, pag. 178.

60. CASTELLI (*Gian Pietro*). GUIDA SPIRITUALE degli afflitti condannati a morte dove si trattan tutti gli aiuti necessarii per la salute di un'anima di chi è vicino a morire. *Messina, presso Pietro Brea, 1595,* in 8°.

L'autore del catalogo della Biblioteca Barberina attribuì quest'opuscolo al celebre medico Bartolomeo Castelli, che non dee confondersi con Gian Pietro, sacerdote messinese. (V. MONGITORE, vol. I, pag. 359).

61. CASTELLI (*Bartholomeus*). BREVIS ET DILUCIDA ad Logicam Aristotelis introductio. *Messanae, ex typographia Petri Breae, M. D. XCVI,* in 8.°

62. — ORATIO ad Ill. Messanensem Senatum habita Messanae in templo S. Dominici in nova erectione almi studii Messanensis die 23 Decembris 1596 Permittentibus Superioribus: *Messanae, typis Petri Breae, M. D. XCVI,* in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 4.*

Edizioni assai rare: un'esemplare della seconda si conserva nella Biblioteca universitaria di Messina.

63. — TOTIUS ARTIS MEDICAE methodo divisa compendium et Synopsis, in qua quicquid ab Ippocrate, Galeno, Avicenna, caeterisque sum-

mae auctoritatis doctoribus ad eamdem artem scriptum est, mira dexteritate, facilitate et studio acervatim contexitur, in gratiam eorum omnium qui nunc primum eiusdem arti studio initiantur, et brevi temporis curriculo, eum se consequuntur, exoptant. *Siegue lo stemma dell'autore, in mezzo alle parole:* Permittentibus Superioribus. *Messanae Ex typogr. Petri Breae Anno Domini M. D. XCVII,* in 4°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 115. In fine è ripetuta la data col nome del tipografo, e col suo stemma* (un leopardo alato con coda sciolta e colle zampe in alto).

Bell'edizione da noi osservata nella Biblioteca universitaria di Messina. Le pagine sono inquadrate con linee in nero. È citata dal Mongitore, che ne riassume imperfettamente il titolo, imperfettamente ripetuto dal Mira, tom. I, pag. 193).

64. — Lexicon medicvm Graeco-latinvm, ex Hippocrate et Galeno desvmptvm. *Siegue lo stemma del Castelli circuito dalle parole:* Permittentibvs Svperioribvs. *Messanae Typis Petri Breae, M. D. XCVIII,* in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 434.*

Edizione prima ed estramamente rara: i caratteri sono nitidissimi. Ne abbiamo veduto un bell'esemplare nella Biblioteca universitaria di Messina. Rimase ignota al Mongitore, il quale cita la ristampa di Venezia del 1607, quella di Basilea del 1628, e quella di Norimberga del 1682. La tralascia il Narbone, il quale parla dell'edizione veneta, e dice essere il primo de' tanti dizionarii

venuti a luce, (tom. III, pag. 155). La passa in silenzio il Mira, che fa parola delle belle edizioni del Lexicon Castelliano, fatte nei secoli XVII e XVIII (tom. I, pag. 193).

65. — BARTHOLOMEI CASTELLI Theologi, Philosophi, et Medici Messanensis Atq. in patrio Gymnasio rei medicae professoris publici, Miscellaneorum prima pars. Tractatus qui in hac prima parte continentur: De Praedestinatione — De aeris Temperie. — De coelorum efficientia — De origine mundi — De principio individuationis. *Siegue lo stemma dell' autore colle parole:* Permittentibvs Svperioribus. *Messanae, ex Typographia Petri Breae. Anno Domini, M. D. XCIX,* in 4°, *car. cors., con segn., num. e rich., ff. 231. In fine è ripetuta la data col nome del tipografo.*

Una copia di questa bella e nitida edizione si conserva nella nostra Biblioteca comunale.

66. * CAVATORE (*Francesco*). TRIONFO e pompa solenne che fa la nobile città di Messina per la inventione de' SS. Martiri Placido e Compagni, composta con stanze siciliane da Francesco Cavatore cittadino messinese, studente in legge. Con licenza de' Superiori. *In Messina, presso Fausto Bufalini, MD. LXXX,* in 4°, *con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 59.*

L'opuscolo è diviso in due parti: nella prima è descritta in versi la invenzione delle ossa de' Santi Martiri, e nella seconda sono narrate in prosa le feste cele-

brate in Messina il dì 4 agosto 1589 in occasione del rinvenimento delle sante reliquie.

67. — LA SFERA del Sacrobosco in ottava rima. *Messina, presso Fausto Bufalini, MD. LXXXX,* in 8.°

Edizione nitida e correttissima.

68. CHIAVELLUS RAINERIUS (*Scipio*). DILUCIDATIONES in tertium Aristotelis librum de anima et intellectu. *Panhormi, apud Antonium de Francisci, M. D. XCI,* in 4.°

Citiamo la presente edizione sulla fede del Narbone (tom. II, pag. 355), e del Mira (*Dizionario*, vol. I, pag. 222).

69. CIACCIO (*Luigi*). BREVE RISTRETTO di sentenze cristiane e documenti utili ad ognuno, fatto in versi distici con loro espressione in lingua Siciliana. *Palermo, (senza nome di stampatore), 1582,* in 8.°

Di questa edizione nelle pubbliche Biblioteche non si trovano esemplari. Da Narbone è citata per errore colla parola *Ritratto*, invece di Ristretto. (tom. IV, pag. 157). Probabilmente è la prima stampa uscita dalla tipografia del Carrara, aperta quando fu chiusa quella degli eredi di Giovan Matteo Mayda.

70. * CINGALIUS (*Antoninus*). EPITHALAMIUM in nvptias Illustrissimi et Excellentissimi Don Francisci Moncatae Paternionis Principis, et Illustrissimae et Excellentissimae D. Mariae Aragoniae Montalti Ducis. *Siegue lo stemma*

de' Moncada. Panhormi apud Jo. Franciscum Carraram MDLXXXIIII, in 4°, *car. cors., senza num., con segn. e rich., ff. 18. In fine è ripetuta la data col nome del tipografo, il cui stemma, impresso in rame, è assai bello.*

Rara edizione. L'epitalamio è preceduto da un'epistola di Filippo Paruta a Francesco Moncada data in Palermo in aprile 1584, e da alcune poesie del detto Paruta, di Girolamo Imbrunone, di Domenico Bevilacqua, di Antonio Veneziano e di Francesco Bologna.

Il Cingale nel 1586 dettò gli argomenti e le allegorie al ratto di Proserpina del Claudio, tradotte da Giovan Domenico Bevilacqua, pubblicati co' tipi di Francesco Carrara (Vedi BEVILACQUA, num. 27).

71. * — DE MORTE CHRISTI libri duo ad Illustrissimum et Excellentissimum Franciscum Moncatam Paternionis Principem, et Montalti ducem. *Siegue lo stemma del vicerè Moncada colla leggenda, che fa corona a' pani, che sono in centro dello stemma:* Benemerentibus. *Quindi siegue:*
Hi bene sic meritis panes franguntur alumnis.
Vt procul hinc abeat desidiosus, iners.
In Palermo per Francesco Carrara M. D. LXXXVIII, in 4°, *car. cors., senza num., con segn. e rich., ff. 20.*

Edizione ricca di fregi, di lettere iniziali incise in legno e di larghi margini. Al *verso* dell' ultima pagina il Cingale rivolge al lettore le seguenti parole: *Candide ac christiane lector, te monitum vult avctor. Cum sacra sit haec et lacrymabilis de morte Christi Historia, sedulo praetermissas*

esse vagas, ac deliciosas poetarum descriptiones, quibus illi passim vtuntur, ut delectent. Nos vero haec christianae pietatis causa curavimus edenda. Si vero quid hic factum, dictumve contra Sanctorum patruum scita: infectum, indictumve esto.

Il Mongitore al Cingale attribuisce il nome di Antonio invece di Antonino, e fa uscire la presente edizione dai torchi del de Francisci, mentre l'esemplare che abbiamo sott'occhi porta il nome del tipografo Carrara. Credevamo ciò essere sbaglio del chiarissimo bibliografo palermitano, imperocchè come poter supporre due edizioni del libro, fatte in Palermo contemporaneamente nel medesimo anno, una del de Francisci, e l'altra del Carrara? Se non che il Mira ci ha scritto da Catania di avere avuto in mano l'edizione del de Francisci, come la cita il Mongitore, in guisachè è oramai fuori dubbio che alcune copie del libro: *De morte Christi*, portino il nome del de Francisci, e talune quello del Carrara. Sono esse due diverse edizioni dello stesso anno 1588, o più probabilmente è una sola edizione, uscita dalle mani dei due tipografi, che la diedero al pubblico con due separati frontispizi, ne' quali ciascuno appose il suo nome?

72. — Mimianum, seu amaenissimi ruris Mimiani descriptio. Ecloga ad Franciscum Moncatam Ducem Montissalti. *Panormi, apud Jo. Franciscum Carraram, M. D. LXXXVIIII* in 8.°

Rarissima edizione, della quale non si trovano esemplari: è sfuggita alle ricerche del Mongitore (tom. 1, pag. 60).

73. — Panhormi lacrymae in obitum Francisci Valguarnerii, viri illustris, Voderani baronis, et Panormitanae Urbis Praetoris optimi. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franceschis, 1590,* in 4.°

Il Mira nel registrare questa edizione incorre in due errori. Scrive nel titolo *Fabricii Valguarnerii* invece di *Francisci*, e segna la data del 1580 in luogo di 1590. (*Dizionario* I, pag. 230).

74. CLEMENTE (*Pietro*). IL MARAVIGLIOSO successo, et horrenda caduta del ponte della Felice città di Palermo in versi siciliani. *Palermo, presso Gio. Antonio de Francisci, 1591*, in 8.°

Vedi MONGITORE, tom. II, pag. 135; MIRA, *Dizionario* I, pag. 235. Senza parlare delle opere pubblicate dall'autore nel principio del secolo XVII, registreremo le seguenti.

75. — ISTORIA dell'armata turchesca venuta nel canal di Messina. *Palermo, (senza nome di stampatore)*, 1593, in 4.°

Crediamo essere edizione uscita dalla tipografia di Giov. Antonio de Francisci. In questa operetta probabilmente fu impressa l'altra scritta dallo stesso autore col titolo: *La vittoria ottenuta da Giovanni d'Austria contro i Turchi nel 1575*.

76. * — VITA MARTIRIO E MORTE della gloriosa S. Ninfa Panormitana. Con la sua pomposa intrata in questa felice città di Palermo. Composta per Pietro Clemente della fecondissima città di Lentini, in ottava rima siciliana. *In fine:* Nella felice città di Palermo M.D.XCIIII, (*senza nome di stampatore*), in 8°, *car. cors., senza num., con segn. e rich., ff. 160.*

Rarissimo. Il poema è diviso in XII canti, ed è dedicato al Senato palermitano. Al *verso* del frontispizio sono

impresse le insegne della città colle note parole: *Senatus Populusque etc.* La dedica porta la data di luglio 1594. Il testo è preceduto da alcuni componimenti in versi italiani, e da un'ode in latino. Il formato, i caratteri, i fregi sono uniformi a quelli delle edizioni del de Francisci, dai cui tipi crediamo di esser venuta a luce.

Del Clemente furono inoltre pubblicate in Palermo nel 1630 co' tipi di Rossello le *Canzoni spirituali sopra il SS. Sacramento e della Passione di G. C. nostro Signore in tre parti*, e nel 1670 co' tipi del Coppola l'*Istoria di quando Lucifero fu discacciato dal paradiso con la creazione di Adamo ed Eva, ed il diluvio di Noè.*

77. CLOSIO (*Fabio*). CANZONE sopra i successi di Ferrara. Con licenza de' Superiori. *In Messina, per Pietro Brea, MD. XCVIII,* in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 15.*

Elegante edizione di poche pagine, della quale una bella copia si conserva nella nostra Biblioteca comunale. È poco conosciuta da' nostri bibliografi, ed il Mira non la cita.

78. — ELISA, Tragedia al molto Ill. Sign.e il Signor Diego Zappata Corriero Maggiore della Maiestà Cattolica del Regno di Sicilia. Con licenza de' Superiori. *In Messina Appresso Pietro Brea, M. D. XCVIII,* in 4°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 184. In fine è ripetuta la data col nome del tipografo.*

Edizione ignota ai bibliografi: se ne trova una copia nella nostra Biblioteca comunale.

79. * COLOCASIUS (*Vincentius*). V. C. S. L. I. Vincentii Colocasii Siculi Lilibytae Jurencon-

sulti. QUARTI BELLI PUNICI libri sex. Caesaris privilegio cautum est. Ne quis ante decimum annum in ejusdem terris praesens opus excudebat, neve alibi excussum in ea venales inferat. Apud Haeredes Francisci Bartoletti, Messanae. *Siegnono un'epistola dedicatoria dell'autore al vicerè Giovan de Vega, e varii epigrammi, in fine dei quali lo stemma del detto vicerè. Al* verso *dell'ultima pagina è lo stemma del tipografo. In fine:* Petrus Spira excudebat Messanae M. D. LII, in 4°, *car. cors., con num. arab. al* recto, *con segn. senza rich.*

Edizione tra le più belle del tipografo messinese, specialmente per la spessezza della carta, la nitidezza dei caratteri e la larghezza de' margini. Oltre al nome dello stampatore nel frontispizio è notato quello d'un Giovan Bartoletti, bibliopolo.

80. COLOSSIUS (*Nicolaus Antonius*). REGHYOS seu Thurcarum expeditio in Siculum fretum. *Panormi, typis Petri Breae, M. D. XCIII,* in 8.°

Il Mongitore, il Narbone, ed il Mira citano questa edizione colla data del 1593. Nella Biblioteca universitaria di Catania se ne trova un esemplare colla data del 1595. È una seconda edizione, ovvero sbaglio nel leggere il 3 per 5?

Il Colossio pubblicò in Venezia vari opuscoli filologici coi tipi di Francesco Ziletto.

81. COMPENDIO DELLA STORIA dell'antico e nuovo testamento. *Al* recto *dell'ultima carta:* Deo Gratias Finis. Stampata in la felici citati di

Palermo ad expensis *(sic)* Antonii Pasta Panhormitani, per Antonium de Mussis de Brixia anno Domini M. ccccc. xvij die vero xij Mensis Decembris, in 4°, *car. got., senza num. nè rich., con segn., ff. 80, ll. 36.*

Rarissimo. Il presente che qui si descrive è forse il solo esemplare esistente in Sicilia, e alcerto il solo che si conosca. Esso conservasi nella Biblioteca domestica del principe di S. Elia. Son degne di nota l'arma dell'editore Antonio Pasta, un diploma di Guglielmo I re di Sicilia ad Ugone arcivescovo di Palermo, e lo stemma della città, colle note parole: *Urbs foelix* etc.

L'impressore è il bresciano de Mussis, che pubblicò l'opera a spese e co' tipi di Antonio Pasta, non più socio del suo congiunto Giovanni Pasta.

L'esecuzione del libro è maravigliosa, non solamente per la correzione e per la lucidezza de' caratteri, ma per le graziose e svariate incisioni in legno, rappresentanti i fatti principali della storia sacra, della quale tratta.

L'autore è ignoto: l'esemplare, che abbiamo avuto sott'occhi, è monco delle prime quattro carte, ove forse poteva trovarsene il nome. Ma è certo opera di scrittore siciliano, poichè è in lingua vernacola, intercalata di non poche parole provenzali.

82. * CONSTITUTIONE PRAMMATICALE sopra la forma di riscvuotere Ragioni toccanti ad Vfficiali e Sigilli. *Palermo,* (M. D. LXXXIIII), (*senza nome di tipografo*), in 4°, *senza num., con segn. e rich., ff. 3.*

In questa prammatica son date le norme per fissare le indennità, dovute agli ufficiali della R. M. C. I caratteri somigliano a quelli delle edizioni di Gio. Francesco Carrara.

83. * CONSTITUTIONE PRAMMATICALE sopra lo Vfficio di Corriero maggiore di Sicilia, fatta dall'Illmō: et Ecclmō: vicerè, Luogotenente e Capitan Generale il signor Marc'Antonio Colonna, Duca di Marsi, di Tagliacozzo, e di Paleono, Marchese di Olissa etc. etc. *Siegue lo stemma del Colonna.* In Palermo per Gio. Francesco Carrara MDLXXXIIII. Con privilegio, in 4°, *car. cors., con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 24.*

Edizione ricca di tavole delle materie, che son ripetute in ogni singolo capitolo della Prammatica.

84. * CONSTITUTIONES ORDINATIONES ET PANDECTAE super officiis et salariis omnium officialium foelicis Urbis Panormi de mandato multum spectabilis et generosi viri Dñi. Don Caesaris Lancea Baronis Montis Mellis, et foelicis Urbis Panormi Praetori Dignissimo. *Siegue lo stemma della città colla epigrafe:* Vis amica vigeo. Panhormi apud Joannem Mattheum Maydam et Franciscum Carraram, mense septembri. *M. D. LVIII. In fine:* Laus Deo, in 4°, *car. rom., senza num. nè rich., con segn., ff. 35.*

Edizione tra le più pregevoli di quelle che uscirono da' torchi del Mayda, a cui è unito in società Gio. Francesco Carrara, al quale abbiamo dato il sopranome di *seniore* per distinguerlo dal tipografo omonimo, che fiorì posteriormente.

Le prime carte contengono talune lettere, e taluni bandi

e preavvisi. Pietro Ricca, uno de' componenti della Commissione, alla quale fu affidata la riforma delle pandette su' salarii, dedica il lavoro al pretore Don Cesare Lancia, e termina col seguente disticon:

Obstrue tonsillas mella, et praecordia laete
Ne offendas verbo dogmata Caesarea.

Dobbiamo notare, che in questa edizione il tipografo stampò nel frontispizio il suo nome senza ripeterlo alla fine dell'opera, uso che da oggi innanzi comincia ad essere quasi generalmente adottato.

85. * — CONSTITUTIONES, ORDINATIONES, ET PANDECTAE Super officiis et Salariis omnium officialium foelicis vrbis Panhormi de mandato mvltvm spectabilis et generosi viri domini Don Caesaris Lancea baronis Montis Mellis, et fœlicis vrbis Panhormi Praetoris dignissimi. Caesar. *Siegue lo stemma della città colla solita leggenda:* Senatus populusque panormitanus. Urbs foelix et Regni caput. Foelici tantvm ivravit in vrbe. *Panhormi, apud Jo. Franciscum Carraram, MD. LXXXVI,* in 4°, *car. rom., senza num., con segn. e rich., ff. 43.*

Di quest' edizione, che è adorna di belle lettere iniziali, conservansi due copie nella nostra Biblioteca nazionale. Le tariffe de' salarii degli ufficiali municipali di Palermo nel secolo XVI subirono diverse riforme pubblicate in vari tempi. Le costituzioni in esame colla data di sopra (1586) modificano quelle stampate nel 1558.

86. * CONSTITUTIONES ORDINATIONES ET PANDECTAE Super salariis publicorum tabelionum hujus Regni. *Siegue lo stemma de' Moncada.*

Panormi apud Jo. Franciscum Carraram M. D. L. XXXVIII, in 4°, *car. rom., con num.; segn. e rich., ff. 27.*

Edizione ricca di fregi e di capolettere; la nostra Biblioteca ne possiede due copie ben conservate.

87. CONSTITUTIONES Synodales Agrigentinae Ecc. — CONSTITUTIONES ET DECRETA plena Synodo Agrigentina digesta per Ill. et Rev. Didacum Haedo episcopum Agrigentinum. *Panormi, apud Jo. Franciscum Carrara. M. D. LXXXIV,* in 4.°

Queste Costituzioni furono compilate da Marcello Crasso dell' Ordine de' Predicatori, insigne teologo e canonista. Le non poche opere da costui date al pubblico saranno registrate appresso.

88. * CONSTITUTIONES Synodales Mazariensis Ecc. — CONSTITUTIONES ET DECRETA condita in plena Synodo Dioecesana sub Ill. et Reverendissimo Domino Don Antonio Lombardo, episcopo Mazariensi Regio Conciliario, cum citationibus ex sacra Scriptura, iure Pōtificio, Imperiali, Constitutionibus Regni ex sacro Cōcilio Tridētino exceptis. Per Excellentissimum Dominum Nicolaum de Jacalonis U. I. D. eximium iudicem et Assessorem dicti Illmi. et Rmi. Domini. Adiūcto Titulorū, Capitulorū, et materiarū Indice āplissimo. *Siegue lo stemma del vescovo Lombardo.* Panhormi, apud Jo. Matthaeum Maydam, 1575, in 4°,

car. rom., con num. arab. al recto, *con segn. e rich., ff. 153.*

Edizione rarissima e pregevole per la nitidezza de' caratteri e per l'abbondanza delle capolettere. Nelle prime tre carte si leggono l'indirizzo ai lettori del mazarese Nicolò Giacalone e la lettera pastorale del vescovo Antonio Lombardo. Tra le pagine 34 e 35 se ne trova una in bianco con lo stemma del tipografo al *recto.*

89. — CONSTITUTIONES ET DECRETA Synodi Diœcesanae Mazariensis anno 1584 VIII Septembris, aeditae a Bernardo II Gasco Toletano, episcopo Ecclesiae Mazariensis. *Panormi, apud Jo. Franciscum Carraram, 1585,* in 4.°

Edizione ignota al Narbone, il quale cita gli atti Sinodali mazzaresi del 1575, sotto il pontificato di Antonio Lombardo, quelli del 1610 sotto monsignor la Cava, quelli del 1640 sotto il cardinale Spinola, e finalmente quelli del 1699 e del 1736 sotto i vescovi Bartolomeo Castelli ed Alessandro Caputo, e non registra l'edizione in esame (vol. II, pag. 317).

90. * CONSTITUTIONES Synodales Messanensis Ecc. — CONSTITUTIONES Synodales Illustris.mi et Reverendiss.mi Domini Don Antonii Lombardo Archiepiscopi Messan. In Dioecesana Synodo promulgatae Die XVII Mensis Augusti M. D. LCXXVIII. *Siegue lo stemma del diocesano bellamente disegnato.* Messanae ex typographia Fausti Bufalini, M. D. XCI, in 4°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 165.*

Edizione splendidissima: dalla pag. 25 a 35 si trovano caratteri in greco nitidissimo. A pag. 164 in un capitolo

speciale col titolo: *Indictio futurae Synodi, quae quotannis celebranda erit,* si ricorda l'obbligo imposto ai vescovi dal Concilio Tridentino di convocare ogni anno i Sinodi diocesani.

91. * CONSTITUTIONES Synodales Monregalensis Ecc. CONSTITUTIONES Synodales Metropolitanae Ecclesiae Civitatis Montis Regalis aeditae de mãdato Illustrissimi ꝛ Reverẽdissimi dñi Dñi Alexandri tituli sancti laurẽtii indamaso diaconi Cardinalis, de Farnesio uulgariter nũcupati. S. R. E. Vicecãcellarii ꝛ praedictae ecclesiae Montis Regalis perpetui administratoris per Reuer. in x'po patrẽ dñm Ja. Antonivm Phassidẽ Epm̃ chrõpolitanũ ꝛ eiusdẽ suffraganeũ ac V. E. ex sanctorum Patrum dictis, Canonicis institutis ꝛ longo rerũ usu collectae, ꝛ in unũ redactae. *In fine:* Disticon: Lector eme, exiguo crescet tibi tempore fructus. Reddere te ditem lectio parua potest. In Ciuitate Montis Regalis Anno Domini 1554. ultimo Nouembris, Antonius Anay excudebat; in 4°, *car. rom., con num. arab. al* recto, *con segn., senza rich., ff. 150.*

Edizione estremamente rara, la prima che porti la data della città di Monreale, alla quale nel secolo XVI viene appresso solamente quella del 1582, uscita da' torchi di Gio. Matteo Mayda.

Nel secolo XVII se ne conoscono parecchie: quella del l'Orlandino del 1623, quella di Gio. Battista Maringo del 1630, quella di Decio Cirillo del 1648, e quella di Pietro dell'Isola del 1653.

Sul conto del tipografo Anay vedi quanto scrisse il Pennino (vol. I, pag. 166), il Mira (*Diz.*, vol. I, p. 254), e quanto ne fu detto da noi (cap. VI, pag. 49-52).

92. — Constitutiones et decreta Synodalia Archiepiscopalis Ecc. Montisregalis sub Illmo. et Rmo. Domino Don Ludovico de Torres Hispano, anno Jubilei M. D. LXXV die festo Sancti Matthiae Apostoli. *Panormi apud Jo. Mattheum Maydam 1575*, in 8.°

Edizione rarissima, ignota a' nostri bibliografi. Un esemplare conservavasi nella Biblioteca dell' abb. Giuseppe Frangipane, come risulta da un Catalogo manoscritto, esistente in questa Biblioteca, col titolo: *Catalogus Dioecesanarum Synodorum* etc. Il Narbone cita l'edizione del 1638, che contiene i decreti sinodali del cardinal Cosmo de Torres, e non fa motto dell'edizione in esame. Prima del cardinal de Torres il cardinal Girolamo de Veniero e Leyva nel 1623 fece pubblicare i suoi decreti sinodali.

93. * CONSTITUTIONES Synodales Pactensis Ecc. Sinodales constitutiones Pactensis Ecclesiae ab illustri et Reverendissimo Domino Don Bartholomæo Sebastiano ejusdem Ecclesiae Antistite, editae et promulgatae in Synodo celebrata anno a Christo Nato M. D. LXVII, die XXVI Januarii, Pactis. *Messanae apud Haeredes Petri Spirae 1567*, in 8°, *car. rom., senza num. nè rich., con segn., ff. 76.*

Dopo la morte di Pietro Spira è la prima edizione uscita a nome de' suoi eredi.

94. * — Constitutiones Synodales ad Ecclesiasticam et Christianam disciplinam pertinentes

Illm̃i. et Rm̃i. Domini Don Giliberti Isfar et Cruyllas, Episcopi Pactensis, in Diœcesana Synodo promulgatae Anno Domini 1584. Adiectus est Appendix Constitutionum Canonicorum Cathedralis Ecclesiae S. Bartholomaei et aliorum regularium, quae simul in eadem Synodo promulgatae sunt. Sunt praeterea duo Indices, vnvs capitulorum, Alter rerum notabilium. *Siegue lo stemma del vescovo Giliberti.* Panormi apud Joannem Franciscum Carraram. *In fine lo stemma di questo tipografo.* Cum gratia et privilegio M. D. LXXXIIII, in 8°, *car. rom., con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 80.*

Edizione poco nota. Il Narbone nel vol. II, pag. 317 la cita come prima edizione de' Sinodi della chiesa di Patti, ma è seconda, poichè fu preceduta dalle *Costituzioni sinodali* del 1567, pubblicate in Messina dagli eredi di Pietro Spira (V. sopra).

95. CONSTITUTIONES Synodales Panormitanae Ecc. DECRETA HABITA ET ACCEPTATA in Congregatione diœcesana in Cathedrali Ecc. felicis Urbis Panormi. *Panormi apud Jo. Matthaeum Maydam M. D. LXV,* in 4.°

Questi decreti furono sanzionati dall'arcivescovo Ottaviano Preconio. Sono i primi decreti de' Sinodi palermitani, che videro la luce, poichè quelli precedentemente promulgati nel 1555 e nel 1560 rimasero inediti. Sotto il di lui pontificato al rito gallicano in Palermo nel 1568 fu sostituito il rito romano.

Nel 1563 in Padova co' tipi di Luca Bertello fu pub-

blicato il trattato *De morbo gallico* del celebre Gabriele Falloppio. L'opera fu stampata sotto gli auspicii del Preconio, il quale è fatto segno ai più sentiti elogi nella lettera dedicatoria dell'Agatone, che lo encomia specialmente: *animi viribus, auctoritate inter proceres, cordis sinceritate, pectoris fide, faciei hilaritate, vultus gratia et maiestate.*

L'edizione del Falloppio riuscì bellissima per nitidezza di caratteri e per ricchezza di margine. Un esemplare, splendidamente legato in pelle, fu donato al Preconio col seguente indirizzo in lettere maiuscole in oro: *Il. Ac. R.mo D. D. Octav. Praec. Arch. Pan.* Questo esemplare si conserva nella nostra Biblioteca nazionale.

96. * — CONSTITUTIONES ILLUSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI Don Caesaris Marvllo Archiepiscopi Panormitani In Diœcesana Synodo promulgatae Die XIII Junii Anno M. D.LXXXVI. *Siegue lo stemma dell'arcivescovo Marullo.* Panormi apud Joan. Franciscum Carraram M. D. LXXXVII, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 186.*

In questa edizione è bello lo stemma del Marullo impresso in rame. Al *recto* dell'ultima pagina si trova l'immagine di S. Girolamo anche impressa in rame, stupendamente disegnata. Il santo dottore è in ginocchio in atto di percuotersi il petto innanzi al Crocifisso. Attorno inquadrano la incisione le seguenti parole: *O Hironyme* (sic) *inclite per quem ful | get Ecclesia virginitate predite zelo virtutis | Gra: Pabte* (sic) *compar praedite vita et abstinentia | et In cunctis composite B. R. 1587.*

La figura del Santo è annessa agli atti sinodali in omaggio al dottore massimo di nostra santa Chiesa. Le lettere B. R. forse sono le iniziali dell'incisore.

97. * CONSTITUTIONES Synodales Syracusanae

Ecc. SYNODALES CONSTITUTIONES SYRACUSANAE Ecclesiae, ex Scripturis Canonibusq. sacris decerptae: per Reverendissimũ in Christo Patrẽ Dñm Don Hieronymũ Bononiũ, ejusdem Ecclesiae Antistitem, plena Synodo PROMULGATAE Die OCTAVO Mensis Septembris 1553. Ac nuper per eñd. Reverendissimũ Dominũ Editae. Additis Excomunicationibus Papălibus, ꝛ Episcopalibus, ex corpore Juris depromptis, Bulla in Caena Dñi. Canonibus poenitentialibus, Aliisq. declarationibus, de minori Excommunicatione. Cum repertorio ad materias quascunq. inveniendas Amplissimo. Panormi Anno Domini. M. D. LVX. *In fine:* In urbe fœlici Panhormi excudebat nòbil. Joan. Mattheus De Mayda. Anno a partu Virginis M. D. LV, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 191.*

Edizione assai rara. Al *verso* del frontispizio è impresso il Crocifisso con le due Marie. Precedono il testo un'indirizzo al lettore del Vicario Generale Leonardo Ciprio, un Carme del canonico Antonio Siracusano, il *Sermone volgare recitato in Synodo dal Reverendissimo Padre* & *Signore, lo Signor Don Hieronymo di Bologna, per misericordia divina Vescovo di Syracusa alli molti Reverẽdi Abbati, Priori,* & *suoi charissimi fratelli, Archidiacono,* & *Capitulo della sua Chiesa, alli Vicevicarii, Rectori, Curati, Beneficiali, Cappellani,* & *altre persone Ecclesiastiche del Vescovado — Salute in Dio Nostro Signore,* e finalmente la Notificazione del sudetto vescovo al capitolo & Clero ed al popolo Siracusano.

La iniziale, con cui principia la citata Notificazione,

rappresenta un santo monaco colle lettere maiuscole S. D. e quello colla quale comincia il testo contiene nel centro un teschio di morto poggiato sopra un libro, spruzzante fiamme. Al *verso* della pag. 174 si trovano impresse le armi del vescovo Don Girolamo di Bologna.

L'edizione è identica a quella venuta fuori colla data di Monreale: caratteri, richiami, margini si somigliano perfettamente. Ciò fa supporre, che i tipi del Mayda, coi quali uscirono in Palermo nel 1555 le Costituzioni del Sinodo Siracusano furono gli stessi, che l'Anay, il quale non ebbe mai tipografia propria, avea trasportato in Monreale per pubblicare nel 1554 le Costituzioni Sinodali del cardinal Farnese.

98. * COSTITUTIONI PRAMMATICALI del Regno di Sicilia fatte sotto il felicissimo governo dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Vicerè Luogotenente e Capitano Generale il Signor Marc'Antonio Colonna Principe romano, Duca di Mursi, di Tagliacozzo, e di Paleano, Marchese di Atissa, Conte di Albe et di Manopello, barone di Carsuoli etc. Gran Contestabile Capitano Generale della Gente d'armi, del Consiglio Collaterale del Regno di Napoli, e Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro. *Siegue lo stemma del vicerè Colonna.* In Palermo per Gio. Francesco Carrara MDLXXXIII, in f.°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 182.*

Bell'edizione con larghi margini. Il testo è preceduto da una lettera dedicatoria al vicerè Colonna dal celebre Antonio Scibecca, compilatore di queste costituzioni prammaticali, come ivi si legge nelle seguenti parole: *Censuisti ut pragmaticas sanctiones a te editas colligerem, atque in ordinem redactas in codicem referrem; obtemperavi, et*

debui, iussis tuis, coegique multo studio dispersas omnes leges a te latas, ac non incommoda partitione distribui.

Il libro fu pubblicato a 25 marzo 1583, fornito di doppio indice, uno de' titoli delle costituzioni, e l'altro delle materie ivi trattate: *unus titulorum, alter omnium quae in ipsis continentur.* Fu ristampato in Palermo nel 1796.

Dallo Scibecca furono scritte le seguenti opere, tenute più o meno in pregio da' giureconsulti di ogni tempo.

1. *Consilia quatuor.*
2. *De regia monarchia Regni Siciliae tractatus et allegationes.*
3. *Allegationes de regio iure patronatus in Archiepiscopalibus, caeterisque beneficiis Ecclesiasticis Regni Siciliae.*
4. *Adnotationes in consuetudines Panormi.*
5. *Votum pro Illustrissimo Don Pompeo Columna.*
6. *Allegationes pro magnifico procuratore Regii Fisci contra Don Joannem de Vigintimilliis.*
7. *Allegationes in causa Friderici Sabia.*
8. *Super institutionibus Justinianeis* (MONGITORE, v. I, pag. 52; LA MANTIA, lib. II, pag. 52).

99. * COSTITUTIONI SOPRA L'VFFICIO di Capitano di Guardia di Corte e degli Algozini, fatte dall'Illustrissimo et Eccellentissimo viçerè, Luogotenente e Capitan Generale il Signor Marc'Antonio Colonna, Duca di Marsi etc. etc. *Siegue lo stemma del vicerè.* In Palermo per Gio. Francesco Carrara, M. D. LXXXIII, in 4°, *car. cors., con segn. e rich., senza num., ff. 6.*

La prammatica porta la data de' 29 marzo 1583: i caratteri sono belli e nitidi.

100. COLUMBA (*Rainerius*). PHILOSOPHIAE et Medicinæ theoremata a Ranerio Colvmba doctore

Phil. et Med. Proposita ut publice disputantur Messanae in Ecclesia maiori anno 1590, Mense..... die..... ora..... Ad illustres nobiliss. Urbis Messanae Patres Juratos. Superiorvm nvtis. *Messanae in Ædibus Fausti Bufalini* M. D. XC, in 4°, *car. cors. senza num., con segn. e rich., ff.* 20.

Edizione rarissima, della quale si conserva un'esemplare nella nostra Biblioteca comunale. La cita il Mira, ma senza descriverla (*Diz.*, vol. 1, pag. 251). L'autore dedica il libro a' giurati messinesi, come primizia dei suoi studi: *Studiorum meorum primos fœtus vobis, patres amplissimi, libenter offero.* I teoremi di medicina da lui raccolti per essere pubblicamente discussi nella maggiore Chiesa di Messina nel mese, giorno ed ora che non furon designati, sono duecentosette.

101. * COLVMBA (*Gerardus*). De febris pestilentis cognitione et curatione, Disputationum medicarum libri duo, in quorum priore agitur etiam de stellarum influxibus adversus Jo. Ricum Mirandul. in posteriori de abvsv Phœnigmatum in febre Pestilenti. *Siegue l'insegna della città di Messina impressa in rame colla epigrafe:* Urbs nobilis, regni Caput. *Messanae apud Petrum Bream* M. D. XCVI. Superiorum permissu. *In fine:* Messanae, Ex typographia P. Breae, Anno Domini M. D. XCVI, Laus Deo, ac Deiparae Semperque Virgini Mariae, sanctoque Placido et Sociis, in 4°, *car. cors., con num. al* recto, *con segn. e rich., ff.* 261.

Elegante edizione. L'opera è dedicata ai giurati messinesi Pietro Granata, Pietro Faraone, Vincenzo Betto-

nio ec., ai quali l'autore dice: *Munus quidem minimum, fateor, vestrorum meritorum collatum amplitudini. Si tamen datoris vires et voluntas expendantur, magnum, ac certe non contemnendum.*

L'opera del Colomba fu ripubblicata in Venezia nel 1600, in Francoforte nel 1601 e nel 1608, ove nell'anno seguente 1609 fu pubblicata la sua monografia: *De lue venerea.*

102. CRASSUS (*Marcellus*). EXAMEN ad audientiam confessionis exponendorum per modum dialogi habiti inter Ad. RR. Examinatores et Patres confessarios. *Panormi apud Franciscum Carraram MDLXXXVI,* in 8.°

Questo importante manuale, ad uso de' novelli confessori, fu ripubblicato in Palermo da Decio Cirillo nel 1623.

CONSTITUTIONES et decreta plena Synodo Agrigentina digesta. (V. Constitutiones Synodales Agrigentinae Ecc., n. 87).

103. — LEGGENDA della gloriosa S. Ninfa palermitana vergine e martire. *Palermo presso Gio. Antonio de Franceschi MDXCII,* in 8.°

104. — LEGGENDA della gloriosa S. Oliva vergine e martire palermitana. *Palermo presso Gio. Battista Maringo MDC,* in 8.°

Questo dotto teologo scrisse inoltre il *Confessionario* ovvero *Accusatorio per ordine de' precetti del decalogo e sette peccati mortali,* stampato in Palermo coi tipi del Maringo, la prima volta nel 1606, e quindi nel 1635 e nel 1640; l'*Ufficio di S. Calogero, collectum ex quodam vetustissimo codice Ms. atque ex breviario gallicano,* che fu pubblicato in Palermo nel 1610 co' tipi di Gio. Antonio de Fran-

cisci; e finalmente il *Compendio del SS. Rosario*, arricchito di notizie e di regole intorno a questo pio esercizio, del quale furono impresse due edizioni anche in Palermo, la prima co' torchi di Girolamo Rossetti nel 1628, e la seconda nel 1639 con quelli di Gaetano Rossello.

105. CRINOUS (*Paulus*). CENSURA IN RESPONSIONEM Francisci Bissi, Regni Siciliae Prothomedici de Erysipolate vigente. *Messanae apud Faustum Bufalinum MD. LXXXIX,* in 4.°

106. — RESPONSIONES apologeticae in apologiam Exc. Domini Gerardi Columba messinensis philosophi et medici celeberrimi pro Ill. Domino Francisco Bisso regni Siciliae et insularum coadiacentium Prothomedico, *Messanae, apud Faustum Bufalinum MD. LXXXIX,* in 4.°

Le due edizioni qui sopra citate sono entrambe rare. Intorno ad esse il Mazzuchelli (V. BISSO) inciampa in varii sbagli, finoggi non rettificati da' bibliografi siciliani. Notiamo sulle prime che tra noi vissero contemporaneamente due scrittori palermitani omonimi, Francesco Bisso medico (n. 29) e Francesco Bisso sacerdote, teologo, predicatore (n. 28), che non devon essere confusi.

Il Mazzuchelli ricorda che Paolo Restifa scrisse un'epistola sulla erisipela, alla quale rispose in opposizione il *Bissi*, e contrarispose in difesa Gerardo *Colonna*.

Correggiamo i nomi, imperocchè non è Bissi, ma *Bisso*, di cui ci occupiamo, nè Colonna ma *Colomba* l'autore della difesa del Bisso. Correggeremo ora ciò che narra il Mazzuchelli, il quale crede d'essersi pubblicata dal Bufalini in Messina una sola edizione, quella cioè che contiene l'epistola del Restifa, la censura del Crinoo e la difesa del Colomba.

In fatto costa che il Restifa nell' edizione accennata pubblicò non una ma due epistole, e che inoltre il Crinoo mise fuori l'epistola contro il Bisso, col titolo: *Censura in responsione Francisci Bisso*, e diede alle stampe le Risposte apologetiche *(Responsiones apologeticae)* contro l'apologia del Bisso, scritta da Gerardo Colomba.

Le edizioni dunque son tre, non una, cioè: la prima col nome di Paolo Restifa, citata dal Mazzuchelli, della quale ci occuperemo a suo luogo, e due di Paolo Crinoo sopra registrate.

107. CUMIA (*Giuseppe*). RIME di Giuseppe Cumia dottor dell'una e l'altra legge Siciliano di Catania. Nella città chiarissima di Catania per lo medesimo Authore con la licenza delli Reverendi deputati del Reverendissimo signor Inquisitore alli 20 di aprile MDLXIII, in 8°, *car. cors., con num. arab. al* recto, *con rich. e segn., ff. 67.*

Edizione estremamente rara. Una copia, e forse unica in Sicilia, si conserva nella nostra Biblioteca comunale. È ignota a' nostri bibliografi, ed è descritta oggi per la prima volta. È dedicata dall'autore a Cesare Lancia, a cui caldamente è raccomandata, affinchè non uscisse *ignuda, et senza difesa.* Con essa fu introdotta la stampa in Catania dallo stesso Cumia, il quale per lenire il dolore della immatura morte della moglie, e per difetto di stampatori, la mise fuori col solo aiuto d'un suo figlio impubere, d'un servo, e d'una fantesca (Vedi sopra cap. VII, pag. 66).

108. — IN REGNI SICILIAE capitulum: *Si aliquem.* De successione feudalium repetitio, seu Commentarii nunc primum in lucem æditi. Catinae apud eumdem Authorem. *In fine:* Ca-

DOCUMENTI — DONIA.

110. * DOCUMENTI per i soprastanti delle fabriche della Depvtazione del Regno. *In Palermo per Gio. Francesco Carrara 1583,* in 4°, *car. rot., con rich. e segn., senza num., ff. 4.*

Il frontispizio dell'opuscolo è inquadrato con belli arabeschi, nel cui centro si osserva una figura rappresentante la Virtù con in mano un ramoscello d'ulivo, col motto: *Virtus.*

111. * DONIA (*Mattheus*). FORMICA ΔΙΑΠΟΛΟΓΟΣ a Mattheo Donia Siculo Panormitano Artium et Medicinae Doctore recognitus et in ampliorem formam redactus. *Siegue lo stemma dell'autore: un albero con in cima il nome:* ΔΩΝΙΑ, *sormontato dal gallo che canta:* Hilariter et Opportune. Superioribus permissu. *Panormi, Jo. Antonius a Franceschis excudebat* M. D. XCV, in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 12.*

Edizione elegante per nitidezza di caratteri, e per ricchezza di fregi. Il Donia la dedica a Francesco Bisso, di cui parlammo ai num. 105 e 106. Al testo, che è in versi

esametri, precede una vignetta, nella quale è disegnato un albero, su cui rampicano la cicala e la formica. Questa figura è ripetuta in fine colle parole: *Author in ociosvm*, titolo d'un epigramma in tre distici, l'ultimo de' quali è il seguente:

Surgas, vade piger, formicam consule, tradet
Vivendi formam, proderit inde nimis.

112. * — AD POSTEROS GEPHYRAPTOYCA DESCRIPTIO. *Siegue lo stemma dell'autore.* Panormi, Superiorum permissv. Jo. Antonius a Franceschis excudebat M. D. XCV, in 8°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 32.*

L'opuscolo descrive in prosa la catastrofe del 15 dicembre 1590, quando in Palermo rovinò sul mare il ponte di legno, eretto come sbarcatoio per festeggiare il ritorno da Messina del vicerè Henriquez et Cusman. È dedicato a Rocco Gambacorta giudice del tribunale del Concistorio.

Alla fine dell'opuscolo si trovano due tavole alfabetiche: nella prima sono segnati i nomi de' caduti nel mare, e nella seconda quelli de' morti affogati.

113. * — PANORMI QUÆSTUS et Charontis cum panormitano Genio colloquiũ, Mattheo Donia Sicvlo, Panormitano Philosopho, et Medico Authore, de Casv lignei pontis in Proregis reditum fabricati. Coaptatis tunc in Senatvm Andrea Salazar Praetor, Hieronymo Cona, Don Francisco Homodæo, Jacobo Diana, Augustino Bonaccolto, Laurentio Montagna, et Don Rogerio Salamonio PP. CC. *Siegue lo stemma dell'autore.* Superiorum permissu, Panormi, Jo.

Antonius a Franceschis excudebat, M. D. XCV, in 8°, *car. cors., senza num., con segn. e rich., ff. 11.*

L'opuscolo, è dedicato dall'autore ad Andrea Salazar, *Panormitani Castri dignissimo Praefecto, suoq optimo Mecaenati.*

Fu scritto nel gennaro 1592, due anni dopo la rovina del ponte. Infatti in fronte agli esametri leggesi in caratteri maiuscoli la seguente avvertenza: *Scias, amice lector, contingisse ruinam hanc anno 1590, die 15 decembris. Fingit tamen author in praesentiarum post biennivm, Panormum renovare quaerimoniam.*

Al *verso* del frontispizio è impresso lo stemma della città di Palermo colla solita epigrafe: *Senatus, Populusq Panor. Urbs felix et Regni Caput.*

Al *recto* dell'ultima pagina è riprodotto lo stemma dell'autore, con un avvertimento relativo alle frequenti scorrezioni occorse nella stampa.

114. * — POLYSTICON. *Siegue lo stemma dell'autore.* Superiorvm permissv: Pan. Jo. Antonius de Franceschis excudebat M. D. XCV, in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 32.*

Quest'edizione è simile alla precedente colla giunta di varie figure relative agli argomenti de' distici, che precedono il testo. L'opera è dedicata a Giovanni Carrara *V. I. peritissimo.*

115. — AD PETRUM ANGELUM Bargaeum, oratorem et poetam illustrem epistola, et votum pro epistolae navigio. *Panormi, typis Io. Francisci Carrara, M. D. XCV,* in 8.°

Edizione molto rara.

116. — MELICUS, Ecloga, *Panormi, apud Franciscum Carraram, M. D. XCV,* in 8.°

L'autore oltre ai citati opuscoli scrisse i seguenti, che rimasero inediti: *De raptu Helenae metrica oratio — Epilarion carmina — Lira toscana* (MONGITORE II, pag. 57; MIRA, *Dizionario,* I, 315).

117. * — IL GIORGIO Poema Sacro et Heroico, donato dal Signor Matteo Adonia Palermitano a Giovan Battista suo figliolo. Con vn breue discorso del R. Signor Don Leonardo Orlandini et Greco Dottore e Regio Canonico della chiesa Maggior di Palermo, et con gli argomenti a ciascun canto del signor Gieronimo Spvcces, fisico della stessa Città. *Siegue l'immagine di S. Giorgio a cavallo coll'asta in mano in atto di percuotere il dragone, con ai fianchi l'iscrizione in greco:* ἍΓΙΟΣ Ὁ ΓΕΩΡΓΙΟΣ — ΤΡΟΠΑΙΟΦΟΡΟΣ. Con licenza de' Superiori. In Palermo per Giovanni Battista Maringo M. D. C, in 4°, *car. cors. a due colonne, con num., segn. e rich., ff. 59.*

Edizione assai rara, ricca di fregi e di belle lettere iniziali. La prefazione ai lettori è del canonico Orlandini. Sieguono in lode del Donia alcuni sonetti del teologo Andrea Blasi Reggente in S. Spirito di Fiorenza, e del teologo Andrea Brandi.

Al *verso* dell'ultima carta, che è in bianco, si trovano le armi del Donia colle parole: *Insignia Ejvsdem.* Al di sopra dello stemma si osserva la *Effigies authoris,* a capo scoperto.

Antonio Veneziano se ne adonta, e raccomanda al viatore di supplire alla omissione del pittore, coronando la

testa, lasciata nuda, con frondi apollinee, delle quali è degna di essere inghirlandata.

Defecit Pictor: fac tu satis ergo Viator:
Frons hic est folijs dignus Apollineis.

Il poeta monrealese sotto lo stemma dell'autore scrisse quest'altro distico:

Fert placidos fructus non custodita Dracone
Haec arbor: pariter nutrit, et exhilarat.

Allude al dragone trafitto da S. Giorgio, ed all'albero, che sta in centro dello stemma del Donia, coll'epigrafe: *Hilariter et Opportune.*

118. * DUCA (*Antonius*). SEPTEM PRINCIPUM Angelorum Orationes cum missa ꝛ eorum antiquis imaginibus. *Siegue la figura di Dio in atto di creare il sole, la luna, i pianeti co' loro satelliti ec., sormontata dall'iscrizione:* Creatio mundi; *sotto è un'altra figura rappresentante un candelabro a sette faci accese.* Anno Dñi 1543, *(senza luogo nè nome di stampatore),* in 4°, *car. got. e rom., senza num. nè rich., con segn.* ✝*ij—a, ff. 5.*

Edizione estramamente rara. Gli esemplari furon soppressi, poichè la messa non venne approvata, ed i nomi degli angeli non registrati nelle divine scritture, furono condannati dal Concilio romano. Una copia, forse unica, si conserva nella nostra Biblioteca, che è monca delle pagine, che contenevano la messa, e vi si trovano cancellati i nomi degli angeli non approvati dalla Chiesa.

In questa edizione il Duca, alle immagini dei sett'Angeli, pubblicate dal Belloroso nel 1535 (V. sopra n. 25), aggiunse la messa, che fu di nuovo stampata in Venezia ed in Roma nel 1555, e poscia in Napoli nel 1606.

Pare dunque certo che l'edizione del 1543, uscita senza luogo, nè nome di stampatore, sia edizione palermitana, venuta fuori da' torchi di Giov. Antonio Mayda. L'esame del libro rinforza quest'opinione, imperocchè i caratteri gotici e romani somigliano a quelli dei due tipografi Maida. I caratteri in rosso che vi si osservano, erano conosciuti in Palermo ed in Messina, e se ne trovano non pochi saggi nelle edizioni dal 1527 al 1560.

Le impressioni in legno delle immagini de' sett'Angeli sono belle e corrette, e forse potrebbero dar ragione al Narbone, che le crede stampate in Roma (vol. III, p. 416). Ma se esse stanno al di sopra delle impressioni siciliane contemporanee, sono assai al di sotto delle impressioni romane della medesima epoca. Insomma, tenendo in considerazione la carta, i caratteri, le immagini, il tema del libro, l'autore che lo scrisse, tutto induce a credere, che in effetto l'edizione del 1543 sia uscita in Palermo da' tipi del Mayda.

I nomi dei tre angeli conservati nel libro sono quelli riconosciuti dalla Chiesa, cioè Gabriel detto *Nuntius* per l'annunziazione fatta alla Vergine; Raphael detto *Medicus* per le cure a Tobia, ed alla futura moglie di Tobiolo; e Michael detto *Victorius* per la vittoria contro Lucifero. I nomi de' quattro angeli cancellati sono Jehuliel, detto *Rimunerator*, destinato all'officio di premiare gli eletti, e di castigare i reprobi; Uriel chiamato *Fortis*, perchè discacciò dall'Eden i nostri progenitori; Barchiel, detto *Adiutor*, per l'aiuto che accorda ai viatori nelle tentazioni, e nelle tribolazioni; finalmente Salatiel, detto *Orator*, perchè patrocina la nostra causa presso Dio. Questi nomi non furon riconosciuti dalla Chiesa, perchè non si trovano nella Bibbia, e sono forse nomi di demonii, com'è detto in una nota manoscritta sulla prima pagina di quest'esemplare: *Adverte quod praeter tria nomina Michael, Gabriel, Raphael, cætera nomina non admittuntur, ut pote quae non reperiuntur in Scriptura sacra, et fortasse nomina sunt daemoniorum.*

ENOCH.

119 * ENOCH (*Patriarcha Hierosolimitanus*). VITA SANCTI ANGELI Marty | ris ordinis Carmelitarum B. M. dei genitri | cis Montis Carmeli civis Hierosolymitani de stir | pe davidica: edita per Reverendissum Pa | trem Dominum enoch Patriarcham Hie | rosolymitanum, et per Rem̃. Tho | mam Bellorosium Canonicum Pa | nhormitanum, et protonota | rium apostolicum emenda | ta et in capita XXX divisa | Anno post reparatum orbem M. D. XXVII. *In fine:* Impressum est hoc opusculum Felici in Vrbe Panhor | mi per Antonium Maydã Panhormitam, et Pe | trutium Spiram Messanensem conso | cios. Ad instantiam Reveren | dissimi et amplissimi Patris, et Carme | litanae Religionis summi Antistitis Magistri Nicolai Audeti. Anno post virgineum puerperiũ Sesquimillesimo vigesimo septimo. Die XXVII Aprilis, in 4°, *car. rot., senza num. nè rich., con segn. A-F, ff. 24.*

Opuscolo rarissimo citato dal Mongitore, dal Narbone e dal Mira. In fine del libro si avverte che la vita di S. Angelo fu scritta in Alessandria: *Anno Domini MCCXXVIII.* Le correzioni del Belloroso furono compiute *anno Domini MDXXVII.*

In quest'edizione il messinese Petruccio Spira è consociato ad Antonio Mayda, ma solamente nelle spese e nel lavoro della stampa, poichè i tipi sono quelli del tipografo palermitano.

L'opera è divisa in capitoli, l'uno dall'altro distaccati da larghi spazi, rara novità nelle edizioni di quel tempo. Ed è novità il modo com'è scritto il millesimo: *sesquimillesimo vigesimo septimo*, cioè 1527 (V. cap. x, pag. 113).

Il Belloroso o Bellorio ci è noto per le sue opere sopra i sett'Angeli (V. n. 25). L'operetta, di cui ci occupiamo, può dirsi quasi lavoro originale per le correzioni ed aggiunzioni fatte al testo dell'Enoch. Inoltre scrisse l'Epistola: *De miraculis, fonteque vivo, et fluxu olei medicinalis in loco sepulturae divi Angeli martyris*, che fu riunita alla Vita del Santo, e pubblicata in Brusselle nel 1666, ed inserita prima nelle *Vitae SS. Siculorum* del Gaetani (vol. II, pag. 174), e poscia nello *Speculum Carmelitanum*, venuto fuori in Anversa nel 1680.

Giambattista La Rosa tradusse la Vita in italiano e la pubblicò in Palermo nel 1597 (V. appresso: La Rosa). Egidio Leondelicato ne fece una seconda traduzione, che fu stampata nel *Giardino Carmelitano* (V. appresso: Leondelicato), e quindi ripubblicata dal Fornaro nell' *Anno memorabile carmelitano* (Milano, 1688, pag. 385).

FANNUTUS — FAZELLUS.

120. FANNUTUS PICENUMBRUS (*Thomas*). CARMINA de Drepano, dicata Juratis Drepani anno 1518, in 8.° *Senza data, nè luogo, nè nome di tipografo.*

Edizione estremamente rara. Sono ignoti il tipografo che la stampò, il luogo e la data ove fu impressa. Un'opera di occasione composta nel 1518 non poteva essere pubblicata con ritardo. È quindi probabile che sia venuta fuori pochi anni dopo, cioè verso il 1520, ed in Palermo, co' tipi di Antonio Mayda, il solo tipografo esistente nell'Isola in quel tempo.

Questa probabilità è rinforzata dalla considerazione che l'opera fu composta in Trapani, sebbene si dubiti se l'autore sia stato Siciliano ovvero nativo dell'Umbria.

121. FARINA (*Sebastianus*). ALLEGATIONES pro Illustris.mo Don Octavio Lanza p̄r̄e: Trabiae contra Universitatem Thermarum. *Panormi, apud Jo. Baptistam Maringum, 1599,* in f.°

Edizione citata dal Mongitore (vol. II, pag. 215), e dopo di lui dal Narbone e dal Mira.

122. * FAZELLUS (*Franciscus Thomas*). F. THOMAE FAZELLI Siculi Ordinis Predicatorū. De Re-

bus Sicvlis Decades dvae nvnc primvm in lvcem editae. His accessit totius operis index locupletissimus. *Siegue lo stemma della città di Palermo.* Cavtvm est Philippi Angliae, Hispaniae, Siciliaeq. Regis Pauli IIII Pont. Max. ac Venetae Reipublicae privilegio, ne cui has decades de Siculis Rebus ad decennium in eorum ditione vel imprimere, vel alibi impressas venales habere, neve in sermonẽ italicũ iniussu authoris vertere sub mulcta liceat. *In fine:* Panhormi apvd JOANNEM MATTHEUM MAIDAM, et Franciscum Carraram. Anno Dñi. MD. LVIII, in f°, *con num. arab., con rich. e segn., ff. 616, le pagine dell'indice non sono numerate.*

Edizione bella, nitida, assai rara e tra le più belle che siensi fatte tra noi.

Il Mongitore, e dopo di lui coloro che ne ripetono le citazioni sino al Mira (*Diz.*, 1, pag. 346), scrivono di essere uscita dalla tipografia del solo Gio. Matteo Maida. Noi per contrario a quello del Mayda abbiamo trovato congiunto il nome di Francesco Carrara, non in un solo esemplare, ma in parecchi avuti sott'occhio: in nessuna copia ci è toccato incontrare il solo nome di Mayda.

Ciò non pertanto è probabile che si trovi qualche esemplare che dia ragione al Mongitore, imperocchè, come vedremo più sotto, l'opera del Fazello uscì a luce parecchie volte e con non poche varianti, specialmente nella soscrizione e nella data. È vero che nel presente esemplare, il nome del Mayda è scritto a grandi lettere, e quello del Carrara in carattere minuscolo, che facilmente poteva sfuggire all'esame de' bibliografi, ma è pur vero che simili negligenze, sebbene di poco conto, non sapremmo imputarle senza prudente riserva al diligentissimo Mongitore.

123. * — De Rebus Siculis decades dvæ nvnc primvm in lvcem editae *(con quel che siegue nella precedente edizione). In fine:* Panormi. Ex Postrema Fazelli authoris recognitione. Typis excvdebant Joannes Mattheus Mayda, et Franciscus Carrara, in Gvzecta via, quae dvcit ad Praetorivm, svb leonis insigni. Anno Domini. M. D. LX. Mense Junio, in f°, *con num., segn. e rich., ff. 664.*

Edizione generalmente confusa colla precedente, senza essersi tenuto conto delle aggiunzioni fatte dall'autore a quella del 1558. Queste aggiunzioni in parte sono rifuse in mezzo al testo dell'opera, come si osserva da pag. 337 a pag. 339, da pag. 437, a pag. 440 oltre a due pagine che restano in mezzo senza numerate, nelle quali è impressa la vita di Carlo v, e quella del re Ruggiero, e finalmente da pag. 609 a 664.

Altre aggiunzioni precedono il testo, e sono due, una di carte otto, e una seconda di carte quattro. La dedica qui è diretta a Filippo II, *Regi Potentissimo*, in data di giugno 1560, nella forma seguente: *Cvm labores meos, De Rebus Siculis, Potentissime Rex, ante biennium, typis tumultuariis excusos, nactus hac aestate aliquid otii, cursim recognoscerem, in vtroq. Rogerio e Carolo Caesare, Patre tuo, illos auxi. Quae vero per multa restitui, et nonnulla (impressorum vitio deprauata) correxi, nullo verborum apparatu, hoc loci seorsum subnectere præmium operae duxi, donec id etiam, quicquid est industriae, tibi dicatum, in alia editione, tuis auspiciis, veluti pars operis, suis locis reponatur. Vale.* Alla seconda dedica premette queste parole: *Errata alia et praetermissa, quae mihi iterum labores meos recognoscenti occurrerunt, ita corrigenda et supplenda sunt.*

Nell' edizione del 1558 il nome del Mayda è scritto coll' i italiano, nella presente coll'y greco.

124. * — De Rebus Siculis Decades dvae nvnc primvm in lvcem editae *(con quel che siegue nelle due precedenti edizioni). In fine:* Panormi ex Postrema Fazelli authoris recognitione cum Dionysii Senioris, et Belli Servilis, et Rogerij Regis additione. Typis excvdebat Joa. Mattheus Mayda, Apud S. Dominicvm. Anno Domini M. D. LXVIII mense Janvario. Cautum est, *con quel che siegue nel frontispizio della edizione del 1558, ma col mutamento del nome del pontefice, che nel 1568 era Pio V, non più Paolo IV già morto.* In f°, *con num., segn. e rich., ff. 666.*

Edizione rarissima non citata da' nostri, nè dagli estranei bibliografi. Uscì da' tipi del solo Mayda, non più dalla via Guzecta, ma dal Convento di S. Domenico, ove soggiornava il Fazello frate domenicano.

Le aggiunzioni principali alle precedenti edizioni si trovano nelle pagine 301 a 312, che sono seguite da 8 pagine senza numeri, e dalla pagina 393, per errore segnata 363, alla pagina 396 seguita da due pagine senza numeri.

Nell'ultima pagina al *recto* il testo è conforme a quello dell'edizione del 1560, ma i caratteri non sono eguali, perchè fu di nuovo stampata. Il *verso* è in tutto mutato, come si rileva dal confronto delle ultime parole che trascriviamo. Edizione del 1560: *Carolus in Hispaniam reversus, inter religiosos Divi Hieronymi viros, ad Caenobium, Iusta vulgo dictum, cælibem vitam duxit.* Edizione del 1568: *In Hispaniam reversus, inter religiosos Divi Hieronymi viros, ad Sancti Iusti Cœnobium vitam cælibem duxit Vir ab hoste semper invictus. Et qui nunquam bello cladem aliquam adijt, nisi quam adversa numina morbo, vel naufragio immiserint. Finis.*

In questa edizione, oltre alle aggiunzioni segnate nel *Registro*, la Storia fu accresciuta di ciò che scrisse l'autore sopra Dionisio Seniore, sulla Guerra servile, e sopra re Ruggiero. Nella nostra Biblioteca nazionale ne conserviamo un bellissimo esemplare, provenuto dal Monastero di S. Martino delle Scale (V. cap. VI).

125 * FAZELLO (*Girolamo*). PRIMA PARTE delle prediche qvadragesimali di F. Girolamo Fazello, *palermitano*, dottore, teologo, dell'Ordine de' Predicatori. All'Altezza dal serenissimo S. Don Giovanni d'Avstria con licenzia dell'Illm̃o: Signor Inquisitore Caruasal *(siegue lo stemma degl'imperiali d'Austria)*. Con privilegio per anni X. *In fine lo stemma del tipografo*. In Palermo per Gio. Matteo Mayda M. D. LXXV, in 4°, *car. rom., con num. al* recto, *segn. e rich., ff.* 220.

Edizione adorna di fregi, e di lettere iniziali svariatissime. In Sicilia di queste prediche fu pubblicata solamente la prima parte, tuttavia vi fu impresso l' indice anche della seconda parte. Le prediche della prima sono 32, e quelle della seconda parte 25. L'opera completa fu impressa in Venezia nel 1592 co' tipi del Guerreo.

L'autore è fratello di Tommaso Fazello da Sciacca, e si nomina palermitano, come si osserva nel frontispizio sopra registrato. Quindi non ha fondamento ciò che dice il Mira, cioè che sia egli nativo di Sciacca, e che nell'edizione del 1575 sia stato cancellato il nome del detto paese, e sostituito a penna quello della città di Palermo. L'edizione che noi possediamo smentisce questa gratuita asserzione.

Girolamo Fazello, oltre alle prediche quaresimali, lasciò Mss. le seguenti opere, che si conservano nella nostra Biblioteca comunale.

Commentaria in Psalmos Davidicos, vol. 4, in 12°.
Commentaria in Evangelium S. Marci, vol. 8, in 4°.
Sermones — De Indulgentiis — De Regno Christi.

126. FERRAROTTO (*Vincenzo*). ORDINE MILITARE osservato in Messina l'anno 1594 quando l'armata turchesca brugiò Regio città della Calabria. *Siegue lo stemma di Messina coll' epigrafe:* Urbs nobilis. Regni caput. *In Messina nella stamperia di Pietro Brea* M. D. XCVI. Con licenza de' superiori, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 20.*

L'opera è dedicata ad Andrea Doria principe di Melfi: ne abbiamo riscontrato due esemplari, uno esistente nella nostra Biblioteca comunale, e l'altro nella Biblioteca universitaria di Messina.

I bibliografi siciliani citano l'edizione di Venezia, corretta, comentata ed accresciuta da Antonio Ferrarotto nipote di Vincenzo, ma non parlano della nostra ch' è assai rara (MONGITORE, vol. II; MIRA, vol. I, pag. 352).

Sullo stesso tema del Ferrarotto scrisse un'Egloga in versi esametri Francesco Flaccomio, teologo e canonico messinese, che fu stampata in Messina nel 1602 coi tipi del citato Pietro Brea.

127. * FIDELIS (*Fortunatus*). BISSVS sev medicinae patrocinium quatvor libris distinctvm. Opvs non solvm medicis, sed caeteris etiam literarum studiosis per quam Utile. Fortvnato Fideli medico avthore ad Illustriss. et Excellentiss: Don Joannem Vintimillivm Comitem, Hieracentium Marchionem, Castribonensium principem, et in hoc Siciliæ Regno Praesidem,

et Generalem Regium Praefectum Amplissimum. Adiecto indice singulorum capitum omnium Librorum. *Siegue lo stemma del tipografo colla nota epigrafe:* Ove manca natura suplise l'arte. *Panormi, Ex Typographia Baptistae Maringhi* 1598, in 4°, *car. pic. rom., con num., segn. e rich., ff.* 246.

Bella edizione.

128. * FILIPPO (*Marco*). VITA DI | SANTA CAT | HERINA Vergi | ne e Martire nvovamente com- | posta per Marco | Filippi, detto il Funesto | et appresso vn'Operetta di | Sonetti e canzoni spirituali cõ | alcune stanze della Magda | lena a Christo, del medesimo Autore. Viste per lo R. M. Tho. Fazel | lo, a nome dell'Illmo. et R. Vescovo di | Saragosa Inquisitore in questo | Regno di Sicilia | In Palermo 1562. *Al verso del frontispizio:* Fv visto anchora il presente libro et approvato per lo Reverendo Maestro Luigi da Catania dell'Ordine de' Predicatori, in nome di Sua Eccellentia et per suo Comandamento. Con gratia e priuilegio di Sua Eccellentia per anni diece, in ampia forma. *Le Rime spirituali hanno il seguente titolo:* Rime | spiri | tvali et alcvne stanze | della Magdalena | a Christo | Composte per | Marco Filippi, | detto il Funesto, stan | do Prigione. In Palermo | appresso Gio. | Matteo Maida MDLXII. *In fine:* In Palermo appresso Giovan

Matteo Maida MDLXII, in 8°, *car. cors., con num. arab. al* recto, *senza rich., con segn. Le due operette sono con unica enumerazione di ff. 119.*

Pregevole edizione, ignota a' nostri bibliografi. I due frontispizi sono chiusi in una cornice di arabeschi assai belli. Precedono molti Sonetti in pagine non numerate, nell'ultima delle quali al *verso* trovasi il ritratto di S. Caterina con in mano la palma, in mezzo alle ruote che la martirizzano, e con due angioletti, che la coronano. A pie' della santa sono scritte le seguenti parole: *Soli Deo servies.* Il principio d'ogni canto è adorno di lettere maiuscole, e di graziosi fregi.

La vita della verginella è dedicata al gentiluomo trapanese Giacomo Fardella, e le rime spirituali al nipote di lui Giangaspare Fardella.

Troviamo il nome del celebre Tommaso Fazello domenicano, che per mandato dell'Inquisitor generale di Sicilia, accorda il *placet* per la pubblicazione del libro.

129. * FORMA DI STENDERE le clavsvle ceterate de' Contratti Istromenti et Atti de' Notari di tutto il Regno di Sicilia. Ordinata sotto il Governo dell'Eccellentissimo Signor M. Antonio Colonna Principe Romano, Duca di Tagliacozzo, et di Paleano etc. *Siegue lo stemma del Colonna.* In Palermo appresso Gio. Francesco Carrara MDLXXXIIII, in 4°, *car. rot., con num., segn. e rich., ff. 39.*

Di questa edizione le copie sono rarissime.

130. * FRANCHI (*Cesare* dei). CANZONE nella morte del signor Torqvato Tasso. *In Messina ap-*

presso Pietro Brea M. D. XCVII. Con licenza de' Superiori, in 4°, *car. rom., senza num., con segn. e rich., ff. 11.*

Le pagine, compreso il frontispizio, sono inquadrate in un doppio fregio xilografico: spessa e bella è la carta, nitidissimi i caratteri. È un'edizione rarissima, ignota ai bibliografi siciliani e stranieri.

GALIOTO.

131. * GALIOTO (*Angiolo*). RELATIONE dello Scisma anglicano e del glorioso martirio del B. P. F. Giovanni Foresta Francescano Osservante, confessore di Caterina d'Aragona regina d'Inghilterra, e di altri santi martiri nella Persecuzione di Enrico Ottavo. *Siegue lo stemma dei Foresta col motto:* Vt candidior. *In Palermo per Gio. Antonio de Franceschi 1597,* in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 161. In fine è ripetuta la data col nome del tipografo.*

Unica e rara edizione di questa importantissima storia (V. cap. x, pag. 111). Il testo è preceduto da alquanti sonetti, e da due canzoni di diversi autori. Al *verso* dell'ultima carta è impressa l'immagine del Beato Foresta attaccato a due forche col rogo acceso ai piedi, e le seguenti parole: *Tanquam aurum probavit eum; et quasi holocaustum accepit eum.*

L'Amico nel suo *Lexicon* (tom. II, part. II, pag. 142) dice che il Galioto, oltre alla Relazione *De schismate Anglicano scripsit: De Orbe universo IV volumina, De Monarchia mundi, De Antiquis Siculis familiis, atque ex Tognoleto Chorographiam Ordinis Minorum composuit.*

132. GALLO (*Vincenzo*). LIBRO PRIMO de' madrigali a cinque voci. *Palermo, Gian Francesco Carrara, M. D. LXXXIX,* in 4.°

Il Gallo inoltre scrisse varie messe, e non pochi madrigali a cinque, ad otto, a dodici voci, che furono stampati in Parma nel 1596, ed in Palermo nel 1603 (MONGITORE, vol. II, pag. 284).

133. GALLUS (*Franciscus*). CAESARIS ANSALONI et Helyonorae Lanceae Epithalamium. *Siegue manoscritto:* Apud Petrum Vallacanem. Messanae M. D. LIIII. mensis Octobris xviij. *In fine:* Messanae Petrus Spira Chalcographus M. D. LIIII, in 8°, *car. cors., senza num., con segn. e rich., ff. 10.*

Di questa pregevole edizione un esemplare si conserva nella Biblioteca universitaria di Messina. Il Gallo è poeta elegante: dettò in latino molti epigrammi, che furono stampati nella *Collectanea* di Villadicane (V. appresso), la qual cosa spiega le parole scritte a penna nel frontispizio: *Apud Petrum Vallacanem.* I due poeti ne' seguenti versi si rammentano a vicenda i travagli sofferti, ed il reciproco desiderio di arrivare in porto, e quivi riposare in santa quiete:

Villacanis Gallo

Iactatum vario certamine, totq. procellis
  Portus habet, pariter te bona, Galle, quies.
(Nox Super ambigues est utraque Cimmeriorum
  Scilicet et nocui causa madoris habes).
Ast me turbinibus nunc fervioribus urget
  Delius: hinc furiens mens graviora ciet.

Gallus Villacani

Ad portum requiemq. bonam quassata procellis
Nostram quidem variis, credidit ire ratis.
Pro portu ac requie, scopulos et saxa labores
Invenit membris, pene soluta suis.
Fallitur omnis homo, nec semper compos inanis
Voti et consilio, fit, Petre, crede sui.

134. * GAMBACORTA (*Rocco*). JESUS MARIAE FILIUS, Foro Christiano nel qvale si tratta come devono osservarsi le humane leggi conforme alle divine. Diviso in cinqve parti, secondo le convenienti età dell'huomo: Adolescenza, Gioventù, Virilità, Vecchiezza, et Decrepità. Confirmandosi coll'autorità della sacra scrittura, dottori, catholici, et detti di persone savie del mondo, acciochè honeste e christiane sieno tutte le attioni degli hvomini in quel che pvò loro occorrere per farsi vn sacro Senato, santo Giuditio, givsto negotio, et honesto essercizio. Composto per Rocco Gambacorta dottore, nativo della città di Messina et cittadino Palermitano. Con licenza de' Superiori. *Siegue lo stemma del tipografo* (*un cane che guarda la croce, coll'epigrafe:* in hoc signo omnia vinces). *In Palermo appresso Gio. Francesco Carrara M. D. XCIIII. La data è ripetuta alla fine del libro*, in 4°, *car. rot.*, *con num. al* recto, *segn. e rich.*, *ff. 490.*

Bell'edizione adorna di molte lettere iniziali, e con larghi margini, ricchi di note e di richiami. È un grosso

volume di fogli 490, ed è una rarità in quel secolo, nel quale i libri generalmente uscivano di piccola mole. L'autore nacque in Messina, ma ottenne la cittadinanza palermitana, come è detto nel titolo, e come altresì manifesta il seguente epigramma da lui composto:

Illa me Rochum tunc tempore dulcis alebat
Messana, et detinet laetum nunc alma Panormus.

Il Gambacorta, devotissimo del santo Rosario, trovandosi in Messina, pregò Annibale Bufalo, *cultore di buone lettere humane*, di descrivere i quindici misteri della Corona di Maria, tripartiti in gaudiosi, dolorosi, e gloriosi. Ciascun mistero è riassunto in undici distici, che vennero fuori in *calce* dell'opera, preceduti da' seguenti versi del nostro autore:

Virginis haec cunctos devotis Sancta Rosarum
Et choros reddidit conciliatque Deo.
Purpureas praebete rosas, floresq. Mariae
Vt fructum vobis praebeat illa suum.

135. GENTILIS (*Bernardus*). DE REBUS GESTIS Consalvi Ferdinandi de Corduba ad Carolum V Caesarem Carmen. *In fine: Messanae (senza nome di tipografo)* MDXXvj, in 4.°

Edizione non citata da verun bibliografo, tranneché dal Narbone (vol. IV, pag. 66).

Non si trova, per quanto conosciamo, in alcuna delle nostre Biblioteche pubbliche.

La data della stampa manifesta evidentemente di essere uscita da' torchi di Giorgio e di Petruccio Spira.

136. * GIOVANNI (*Girolamo* di). PALERMO TRIVNFANTE, ove si scrive la famosissima guerra tra i palermitani e i cartaginesi, dedicato all'Ecc. del Signor Don Bernardino di Cardenas Duca di Maqueda, e Vicerè del Regno di Si-

cilia. *Siegue lo stemma del tipografo.* In Palermo per Gio. Battista Maringo. MDC, con licenza de' Superiori, in 4°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 127.*

È un poema scritto da Girolamo di Giovanni, ma uscito col nome del di lui fratello Vincenzo, *Gentiluomo palermitano e dottor di legge.* È diviso in XII libri, ed ogni libro ha in fronte una figura in legno rappresentante il tema di esso. L'edizione è in due colonne. Se ne conserva nella nostra Biblioteca comunale una copia, che porta la data del 1600: un' altra se ne trova nella Biblioteca universitaria di Catania colla data del 1599. È una prima edizione che precesse quella del 1600, ovvero è da supporre uno sbaglio di data?

137. GIOVANNI (*Vincenzo* di). L'EUFEMIA poema Sacro, nel quale si veggono i martirii ed i miracoli della devotissima santa Eufemia vergine e martire di Calcedonia e dell'Asia. *Siegue lo stemma del tipografo col monogramma di Gesù.* In Palermo per Gio. Antonio de Franceschi stampator camerale, M.D.XC. Con licenza de' superiori. *In fine è ripetuta la data col nome del tipografo,* in 4°, *car. cors., con segn., num. e rich., ff. 83.*

Edizione sconosciuta allo stesso Mongitore, che cita diligentemente gli altri scritti dell' autore, non che i Mss. che sono pure enumerati dal Mira (*Diz.*, vol. I, p. 434).

Un bello esemplare si conserva nella nostra Biblioteca comunale.

138. * — IL MISERABILE SUCCESSO della rovina del ponte. *Siegue lo stemma del Moncada, principe di Paternò.* In Palermo appresso Gio. Antonio

de Franceschi 1591. Con licenza de' Superiori, in 4°, *car. cors. grande, con num., segn. e rich., ff. 35.*

Ogni pagina del libro, scritto in versi, contiene due ottave inquadrate in un grazioso arabesco.

139. GIRGENTI (*Federico* di). Dell' Origine, regole, indulgenze e privileggi delli fratelli e sorelle della penitenza di S. Domenico con molte altre aggiunte. *Palermo, presso Pietro Spira ed Antonio Anay, M. D. L.*, in 8.°

Edizione pregevole, come sono quelle uscite dalle mani del tipografo Anay. È citata dal Mongitore col nome di Amay: rimase ignota a' bibliografi stranieri.

140. GIUFFO (*Giovan Antonio*). Pronostico perpetuo e naturale, per il quale si può sapere ogni giorno la bontà del tempo, di serenità, caldo e siccità. *Palermo (senza nome di stampatore), 1597,* in 4.°

Quest' edizione, pubblicata dopo la morte di Giovan Matteo Maida, non porta nome di stampatore, come tante altre uscite in quel torno. Le stampe allora erano impresse co' tipi del defunto, ma venivano fuori spesso senza nome di tipografo, di rado col nome generico di eredi di lui, e più di rado col nome di qualcuno de' suoi figli.

141. GIUFFREDO (*Argistro*). Il primo de' dialoghi del licenziato Pietro di Luscian da Siviglia, nel quale tratta di molte cose appartenenti allo stato matrimoniale, tradotto dal castigliano in toscano. *Palermo, presso Gio. Matteo Maida, MD. LXXV,* in 8.°

Edizione poco comune. L'autore scrisse varie opere pubblicate in Roma ed in Firenze (MIRA, *Diz.* I, pag. 440). Lasciò Mss. *Varie rime in lingua spagnuola;* un *Trattato per insegnare agli spagnuoli la lingua toscana;* ed una *Censura alla Gerusalemme di Torquato Tasso.*

142. GIUVARA (*Petrus*). COMPENDIUM Manualis Navarri ad commodiorem usum tum Confessariorum, tum poenitentium, confectum a Petro Giuvara theologo authore, nunc recognitum, omnibusque mendis, quibus scatebat veteri impressione purgatum. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franciscis, MDXCI,* in 4.°

Edizione estremamente rara, sconosciuta a' bibliografi: se ne trova un' esemplare nella Biblioteca comunale di Caltanissetta.

Il Manuale de' confessori del Navarro fu pubblicato in varie lingue, e la nostra Biblioteca ne possiede diverse edizioni, e due bellissime del Giolito; ma in nessun'altra Biblioteca sappiamo che si trovi copia del Compendio del Giuvara, oggi la prima volta descritto.

143. * GORDIANO — VITA DI S. PLACIDO monaco e martire, divisa in tre libri, composta da Gordiano, discepolo di S. Benedetto, e tradotta di latino in lingua volgare dal R. P. Gio. Battista Crema monaco Camaldolese, novamente posta in luce dal R. P. D. Sebastiano Fabriano, monaco Camaldolese. *In Messina, presso Fausto Bufalini, 1589,* in 8°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 176.*

Edizione ignota sinoggi: il Narbone parla del testo greco traslato in latino, non della traduzione in volgare.

Nella prima carta dopo il frontispizio al *recto* è impresso il Santo monaco, avente a destra la palma del martirio, ed a sinistra una barchetta colle parole: *O gloriedi* (sic) *Messanensis, S. Placido, ora pro nō.*

La storia del santo è divisa in tre libri, scritta in buon volgare. Nel primo libro se ne narra la vita dalla nascita sino all'arrivo in Messina, ove edifica un Monastero; nel secondo libro, dal giorno in cui fu arrestato da' corsari sino a quello del martirio; finalmente nel terzo se ne raccontano i miracoli e le virtù, e si danno le notizie relative alla storia che ne scrisse il Gordiano.

144. * GOTO (*Filippo*). BREVE RAGUAGLIO dell'Inventione et feste de' gloriosi martiri Placido et Compagni, mandato dal Serenissimo D. Filippo d'Austria Principe di Spagna. *Stampato in Messina, per Fausto Bufalini l'anno 1591, in 4°, car. rom., con num., segn. e rich. ff. 183.*

Edizione bellissima, ricca di fregi, di capolettere, e di tavole. Le carte in ambe le facce sono inquadrate da doppia riga di profili neri. Il frontispizio è fregiato colle figure intiere di S. Placido e di tre suoi compagni, tutti quattro aventi in mano la palma del martirio.

Al *recto* della quarta pagina è raffigurata la città di Messina col suo porto e col mare circostante. Al *verso* della pagina 22 è disegnata la tipografia del luogo, ove furon rinvenute le osse de' SS. Placido e Compagni. Al *recto* della pag. 34 è rappresentata la piazza di S. Giovanni cogli obelischi, che furono eretti in occasione delle feste. Al *verso* della pagina 55 è impressa la piramide trionfale, o aguglia innalzata in detta piazza colle iniziali D. O. M. Al *recto* della pag. 58 è impresso il primo arco trionfale in forma ottangolare, e sieguono altri archi di bella e svariata architettura, quello di S. Maria della Porta al foglio 69, quello della strada de' gentiluomini al foglio 72, quello de' cantoni de' Moci al foglio 88,

quello vicino S. Antonio al foglio 92, quello de' Fiorentini a pag. 103, quello dell' Arcivescovado a pag. 110, quello finalmente della porta del molo a pag. 121. Dalla pag. 153 a 167 sono disegnate diverse bare, cioè dell'arrivo di S. Placido, dell' assalto de' saraceni, della comparsa de' Santi martiri alla presenza del tiranno, dei tormenti contro di loro apparecchiati, della loro decollazione, ed in ultimo quella del naufragio dell' armata moresca. Al *verso* della pag. 170 è impresso un grand'albero, rappresentante il trionfo dei SS. martiri con vaghezza e simmetria ordinati ne' trentasette rami di esso.

Le figure sono grandi quanto il formato del libro, il quale essendo stato dedicato dal Goto a Filippo d'Austria, è condotto con eleganza degna di quel principe spagnuolo.

145. GREGORIO (*Petrus* de). PETRI DE GREGORIO Siculi Messanensis Equitis et Jvris Consulti famosissimi, feudistae magni Ferdinandi Regis, et Caroli V Imperatoris Op. Max. in hoc Siciliae Regno Consiliarii, satis benemeriti TRACTATUS De Vita Militia. De dote de Paragio. De iudiciis causarum feudalium cum additionibus, summariis, argumentis ac Indice tum quæstionum, tum etiam rerum omnium locupletissimo: D. Garsiae Mastrillo Jvreconsvlti ejusdem authoris prœnepotis. Cum privilegio. *Siegue lo stemma del de Gregorio.* Panormi apud Jo. Antonium de Franciscis, M. D. XCVI, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 283. In fine è ripetuta la data col nome dello stampatore.*

Opera postuma assai rara, pubblicata da Garsia Mastrillo, pronipote dell'autore. Una copia si conserva nella

nostra Biblioteca comunale, ed un'altra nella universitaria di Catania.

146. — PETRI DE GREGORIO *con quel che siegue nella precedente edizione* DE CONCESSIONE FEUDI. Cum additionibus, summariis, argumentis, ac indice tum quæstionum, tum etiam rerum omnium locupletissimo D. Garsiae Mastrillo ejusdem authoris Prenepotis. Cum privilegio. *Siegue lo stemma dell'autore coll'epigrafe:* Haud docet natos. Canis degeneres. *Panormi apud Jo. Antonium de Franceschis* M. D. XCVIII, in f°, *a due colonne, car. rom., con num., segn. e rich., ff. 288. Alla fine è ripetuta la data col nome dello stampatore.*

Nitida e corretta edizione: un esemplare si trova nella nostra Biblioteca comunale. Del Mastrillo vi si leggono due lettere dedicatorie, una alla città di Messina, patria dell'autore, e l'altra al vicerè Baldassare Gomez. L'opera fu ristampata in Magonza nel 1600, ed in Colonia nel 1608.

Il de Gregorio scrisse inoltre un trattato: *De usuris et censibus,* che fu impresso in Parigi nel 1597.

Orlando cita un' edizione di Garsia Mastrillo in data di Palermo 1598, col titolo: *Additiones ad tractatum de Concessione feudi Petri de Gregorio* (Op. cit., pag. 75). È un errore, imperocchè le Addizioni di questo giureconsulto furon pubblicate nel 1598 dal de Franceschi, non separatamente, ma congiunte all'opera dello Zio: *De Concessione feudi.*

Giuseppe Mira registra del trattato: *De Concessione feudi,* un'edizione del 1570 in f.°, uscita da' torchi del de Francisci. Non è citata dal Mongitore, nè dal Narbone, nè dal La Mantia e dall'Orlando, e crediamo che non sia mai esistita. È impossibile poi che l'abbia potuto

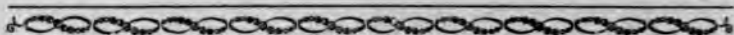
dare in luce il de Francisci, che non aprì tipografia se non nel 1588, cioè diciotto anni appresso.

Aggiungi che l'edizione del 1598, che abbiamo per mano, oltrechè non fa cenno della supposta edizione del 1570, la smentisce formalmente. Essa fu dedicata al vicerè Baldassare Gomez, com' erano state dedicate al medesimo nel 1596 i libri: *De vita militia, de dote de Paragio etc.*, ed eccone le parole: *Ad eamdem sacram anchoram confugio, quam mihi benignam, Authori, proavoque meo faustam, nobili experimento cognovi.* E rivolgendosi il Mastrillo alla città di Messina, patria del de Gregorio, le offre il *Trattato de Concessioni feudi*, che a sua cura e diligenza avea disseppellito dalle tenebre, ripetendo ciò che prima avea fatto colle opere: *De vita militia etc. Nunc vero iterum novae istae lucubrationes de CONCESSIONE FEUDI, quae a tenebris, ubi tot annos delituerant, diligentia laboreque meo eruti, sub Illmi. atque eruditissimi Gomez Amescae nomine apparent.*

È chiaro adunque che il Trattato: *De Concessione feudi* venne a luce dopo i libri: *De vita militia, De dote de Paragio etc.* (1) che furon pubblicati nel 1596, com'è chiaro che la prima edizione di questo trattato sia quella del de Francisci con la data del 1598.

147. — Petri de Gregorio etc. ALLEGATIONES. *Panormi 1600,* in f.°

Edizione citata dal Mongitore, dal Narbone e dal Mira, senza essere indicato il nome dello stampatore. Il La Mantia e l'Orlando la passano in silenzio.

(1) Sulla dote *de Paragio* l'egregio professore barone Ondes Rao nella tornata dello scorso aprile della nostra Accademia di Scienze, Lettere ed Arti lesse una splendida e dotta Memoria, che fu da' socii meritamente plaudita.

HIPPOLYTO.

148. * HIPPOLYTO (*Hippolitus* ab). HIPPOLYTI Sicvli Selinvntii ΕΜΒΛΕΜΑΤΩΝ ΠΡΟΠΥΛΑΙΟΝ Joanni Avstrio Caroli V Caes. F. Christianorum exercitvvm dvci optimo favstissimoq. D. Sacrosantis Siciliae Quaesitoribvs approbantibvs. *Siegue lo stemma imperiale:* Panormi M. D. LXXIIII. *In fine si trovano alquante pagine non numerate; al* verso *dell'ultima carta lo stemma del tipografo, e le parole:* Panormi apud Maydas CIↃ. IↃ. LXXIV, in 4°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 55.*

Edizione bellissima dedicata a Giovanni d'Austria, generalissimo di Carlo V. Le singole pagine nelle due facce sono incorniciate da eleganti arabeschi. Il titolo degli emblemi è quasi sempre scritto in greco, che è rara novità nelle edizioni sicole di quel tempo. Alla fine del libro si trovano due indici alfabetici, uno degli emblemi e l'altro degli epigrafi più insigni.

Il d'Ippolito scrisse molte poesie, che furono inserite nelle *Rime degli Accademici Accesi di Palermo,* venute in luce dal 1571 al 1573, e taluni libri di storia, tra i quali è degno di nota quello della *Cospirazione di Giovanni Procida* (MIRA, tom. I, pag. 476).

149. HISTORIA CURIUSA di Antoni Nnappa, con la quali si declara la virtù di lu vastuni contra li mughieri. Composta da lu pueta Palermitanu. *In Palermo per Gian' Antonio de Franciscis 1588.* Con licenza de' Superiori, in 16°, *con num., segn. e rich., ff. 16.*

Edizione rara, venuta sott'occhio al lodato nostro amico Salomone, e da lui ristampata nelle *Storie popolari.* Questa storia, come le precedenti, fu scritta in ottave siciliane, che cominciano a pag. 3 e finiscono a pag. 16. In ogni pagina si contengono tre ottave, solamente nell'ultima se ne trovano quattro. Nel secolo passato essa fu ristampata, e ne venne fuori in Palermo una terza edizione nel 1874 co' tipi di Vittorio Giliberti, rammodernata un po' nella dicitura, come avverte giustamente il Salomone (opera citata, pag. 177).

150. HISTORIA DI LA BELLA Agatha prisa dalli Cursali di Barbarussa neli praij vicinu a la Licata. *Siegue una vignetta rappresentante una nave a vele spiegate.* In Palermo presso Gio. Matteo Maida M. D. LXVI, in 16°, *con num. arab., senza segn. e rich., ff. 8.*

Edizione rarissima, riprodotta dal Salomone-Marino nelle *Storie popolari* sopra citate. L' autore scrisse questa Storia in ottave siciliane, e dice d'averla composta nel 1546:

L'annu quarantasei faczu stu cantu
A lu Frivaru milli e cincucentu.

Il Salomone crede di essere stata impressa la prima volta dal Maida nel 1546 quando fu dettata, e ristampata appresso nel 1566 co' tipi dello stesso Maida. Però non trovando nell'edizione del 1566 verun cenno della prima

stampa, che si suppone uscita venti anni prima, pare più probabile che la storia sia stata composta, e forse improvvisata nel 1546, e che tramandata di bocca in bocca sino al 1566, sia stata impressa solamente in quest'anno dal Mayda.

151. HISTORIA NOVA di l'amanti fidili e disgraziatv e lv chiantv de la sua morte. Novamenti cvmposta. *Palermo, presso Gio. Matteo Mayda,* in 16°, *con num., segn. e rich., ff. 8.*

Edizione rarissima: un esemplare è posseduto dal sacerdote Benedetto Modica. Nel frontispizio è impresso un teschio di morto.

La storia è scritta in ottave siciliane, che cominciano dalla seconda carta. In ogni carta si trovano tre ottave tranne nell'ultima, che ne ha una solamente. Dal nostro egregio amico Salomone-Marino fu nello scorso anno ristampata in Bologna nelle sue *Storie popolari in poesia siciliana* colla data del 1588 (pag. 27), errore tipografico, che dev'essere corretto in 1578.

IACALONIUS — INGRASSIA.

Iacalonius (*Nicolaus*). V. CONSTITUTIONES SYNODALES Mazariensis Eccl., n. 88.

152. INGRASSIA (*Ioannes Philippus*). PREGRANDIS utilisq. medicorum omnium decisio, excellen- | tissimi Artium et medicinae doctoris | Joannis Philippi Ingrassia Si | culi Siculorum cunctorum | spilarchi Rachalbu | tiensis | et in napolitani studii illius medi | cinae partis | quam | theoricam dicunt ordinarii lectoris: Utrum in capi | tis vulneribus phrenitideq | atque etiam | pleuritide exsolvens nuncupatum phar | macum ac leniens dumtaxat | congruens sit? Panormi M. D. XLV. *Nel* verso *della carta 23 si legge:* Impressum Panhormi in aedibus N. Joannis Matthei de Mayda per N. Antonium de Nay Messinensem. Die xiij martii M. D. XLV. *Siegue lo stemma del tipografo, ed il seguente exastico:*

Ben fortunata fece quel factore
Del mondo nostra æta sol per avere
Facto Filippo di scientia fiore.

In 8°, *car. rot., con num. romani al* recto, *con segn., senza rich., ff.* 24.

È la prima edizione, nella quale si legge il nome del tipografo messinese Antonio de Nay, che il Mongitore scrisse Amay, e che nelle edizioni posteriori è mutato in Anay.

Le edizioni di questo stampatore, solo ovvero accompagnato da altri, sono sempre pregevoli, e si lasciano dietro non solamente quelle dello Spira, ma le edizioni dello stesso Maida.

L'opera consiste in una lettera, che l'Ingrassia da Napoli dirige in Palermo a Nicolò Corceno, insigne medico, da Napoli, nel dì della Resurrezione del Redentore: *idibus Aprilis Anno ejusdem Natalicio M. D. XLIIII.* E della resurrezione del Redentore al *verso* della penultima carta si trova una vignetta colle parole: *In resurrectione tua XRe, cæli et terra letentur.*

Di quest'opera nella nostra Biblioteca comunale esiste un esemplare perfettamente conservato.

153. * — TRATTATO ASSAI BELLO et vtile di doi mostri nati in Palermo in diversi tempi, ove per due lettere, l'una volgare e l'altra latina (siccome furono scritte et mandate) si determinano molte necessarie questioni appartenenti à essi mostri, aggiuntovi vn Ragionamento fatto in presenza del Magistrato sopra le infermità epidemiali e popolari successe nell'anno 1558 in detta città. *Siegue la figura della giustizia coll'epigrafe:* Jvstitia in sese virtutes continet omnes. Cum privilegio e licenza dell'Illmo. e Rmo. Dõ Fracesco Orosco di Arze, Arcivescovo di Palermo, e ge-

nerale Inquisitore dell'heretica pravità in questo Regno di Sicilia, in Palermo 1560. *In fine:* Per Gio. Mattheo Mayda, ad istantia di Gio. Francesco Carrara et Fratelli, all'insegna del Leone, 1560, in 4°, *car. cors., senza num., nè rich., con segn., ff. 24.*

Rarissima, nè mai descritta dai nostri bibliografi. La nostra Biblioteca ne possiede un prezioso esemplare, da noi rinvenuto misto e confuso in un volume di miscellanee pervenuteci dalla libreria de' padri dell'Oratorio. I caratteri sono nitidi, ed i margini larghi e ricchi di note. I due mostri sono disegnati per intiero in tre carte: nella prima figura si guardano di fronte, l'un coll'altro abbracciati, nella seconda figura presentano la parte anteriore del corpo, e nella terza la parte posteriore.

La lettera latina è dedicata dall'autore al vicerè Giovanni de Vega *Panhormi x Kal. quintilies* (sic). *Anno ab orbe redempto* M. D. LIII. La lettera in volgare è dedicata al vicerè Giovanni de la Cerda, duca di Medina, e porta la data de' 15 febbraro 1560.

Tra i nostri scrittori ne fa cenno solamente il Mongitore nella *Sicilia ricercata nelle cose più memorabili* (volume I, cap. IX, pag. 16).

Al trattato de' due mostri fu aggiunto un *Ragionamento* letto dall'Ingrassia in presenza del magistrato municipale sulle infermità epidemiali e popolari, che afflissero la città di Palermo nell'anno 1588. In questo *Ragionamento* l'autore risponde a due proposte, che gli furon fatte, cioè, prima *in che stato si trovasse allora la città circa le infermità che correvano;* secondariamente *qual potesse essere la causa primiera, o meglio donde potesse procedere ed avere origine cotal mortalità di gente, e concorso d'infermitadi, quali regnavano in questa Città.*

154.* — CONSTITVTIONES ET CAPITVLA, nec non et ivrisdictiones regii Protomedicatvs officiis,

cvm pandectis ejusdem, Reformatae, ac in pluribus Renovatae, atq. elucidatē a Joan. Philippo Ingrassia, hvjvs Siciliae Regni, Insularumq. coadiacentivm REGIO PROTOMEDICO, Anno suæ possessionis primo. *Siegue la figura della giustizia colle parole:* Iustitia in sese virtutes continet omnes. Revisae per Rem̄. Dm̄. Inquisitorem, cum Regis privilegio per Decennium. Panormi M. D. LXIIII. *Al* recto *della pagina 117 si trova il frontispizio d'un' altra opera dell' autore col titolo:* Quod veterenaria medicina formaliter vna eamdemqve cvm nobiliore hominis medicina sit, materiae dumtaxat dignitate seu nobilitate differens. Ex quo veterenarii quoque medici non minus q. nobiles illi hominum medici, ad regiā Protomedicatus officii iurisditionem pertineant, Joanne Filippo Ingrassia philosopho ac medico authore ad Illm̄. Excellemūmq. Metymnæ Cœli Ducē. M. D. LXI. *Siegue lo stemma del vicerè Medinaceli. In fine delle due opere:* Panormi apud Joannem Matthaeum Maydam. M. D. LXIIII, in 4°, *car. rom., con num., segn., senza rich., ff. 212.*

Edizione estremamente rara. È adottato l' uso che in seguito divenne comune, di enumerare le carte in ambe le facce. Le iniziali sono incise, fregiate di arabeschi e di figurine. Contiene due opere, ciascuna col suo frontispizio. Furono dal tipografo riunite in unica impaginazione, imperocchè la *Veterenaria* dall' Ingrassia è trattata ne' suoi rapporti coll' officio protomedicale. La

prima opera finisce al foglio 116, la seconda comincia dal foglio 117 ed ha termine al foglio 212.

Il testo dell'una e dell'altra opera è preceduto da alcuni distici del Musso in lode dell'Ingrassia, e da un epigramma di Mariano Pepe al lettore.

Il Mongitore, e dopo di lui il Narbone ed il Mira, citano il trattato della *Veterenaria* com' edizione separata da quella delle Costituzioni protomedicali, assegnando all'una ed all'altra supposta pubblicazione la data di Palermo del 1564. Ciò non è conforme al vero, secondochè sopra abbiamo mostrato ad evidenza. Una sola cosa è vera, cioè che nel 1558 la *Veterenaria* senza il trattato delle Costituzioni protomedicali fu stampata in Venezia, e che quest'ultimo trattato non fu mai impresso a solo nè fuori nè dentro Sicilia. Essa inoltre nello scorso anno (1877), fu tradotta in volgare dal professore cav. Pietro Delprato, e data in luce in Milano co' tipi dell'Agnelli.

Alle due opere dell' Ingrassia, Paolo Rizzuto palermitano nel 1647 co' tipi di Decio Cirillo aggiunse le sue *Notulae Protomedicatus*, e nel 1657 co' tipi di Nicolò Lo Bua mise fuori le Costituzioni dello stesso Ingrassia, *in ampliorem formam redactae*, come dice il Mongitore, vol. II, pag. 124 (V. NARBONE, vol. II, pag. 158).

155. * — INFORMATIONE del pestifero e contagioso morbo, il quale affligge et have afflitto qvesta città di Palermo, e molte altre Città e terre di qvesto Regno di Sicilia nell'anno 1575 e 1576. Data all'invittissimo e potentissimo Re Filippo, Re di Spagna ec. Col regimento preservativo e curativo da Giovan Filippo Ingrassia, Protofisico per sua Maestà in questo Regno. *Siegue la figura della giustizia colle parole dianzi citate.* Cum privilegio per decennium. *In fine lo stemma del tipografo.* In

Palermo presso Gio. Matteo Mayda. Finito di stampare nell'anno del Signore M. D. LXXVI, il dì ultimo di agosto. Della quarta Indittione, in 4°, *car. rom., con num. in ambe le facce, con segn. e rich., ff. 205.*

Edizione molto rara: è dedicata a Filippo di Spagna con la data de' 22 aprile 1576. L'autore si firma: *Fidelissimo vassallo, et indegno ministro Protomedico per vostra Maestà in questo Regno Giovan Filippo Ingrassia.* L'opera porta in fronte molti versi in lode dell'autore, ed è seguita da un'elegante elegia al medesimo indirizzata da Maurizio Martello: Al *verso* del frontispizio trovasi di questo medesimo scrittore il seguente distico:

Lana, aura, et Linum captant contagia pestis
Ignis furca, aurum sunt medicina malis.

Il Mira fa cenno d'un esemplare di quest'opera, postillato ed interlineato dallo stesso Ingrassia, per farne una seconda edizione, che da lui fu venduto al principe di S. Elia, nella cui Biblioteca si conserva (*Diz.*, I, pag. 487).

156. — EBEN HALI EBEN SINA — DE FRACTURA CRANEI caput a Joanne Philippo Ingrassia correctum. *Senza luogo, nè anno, nè nome di stampatore, ff. 4,* in 8.°

157. — EBEN HALI EBEN SINA. — De Vvlneribus nervorum, et quæ currunt cursu eorum, et eorvm vlceribus a Joanne Philippo Ingrassia Correctum. *Senza luogo, nè anno, nè nome di stampatore, ff. 8,* in 8.°

Opuscoletti estremamente rari, nei quali l'autore corregge taluni capitoli dell'opera medica dell' arabo Eben

Hali Eben Sina. Senza dubbio furon pubblicati in Palermo, ed uscirono dalla tipografia di Gio. Matteo Mayda verso l'anno 1576. Il rivisore, come si legge nel primo opuscoletto, fu un medico palermitano, Vincenzo la Rocca: *Vincentius a rocca Panhormitanus, artium et medicinae professor.*

Le due edizioni rimasero ignote ai nostri bibliografi. Un esemplare di ambedue si conserva nella nostra Biblioteca comunale.

158. * INSTRVTIONE della militia ordinaria del Regno di Sicilia riformata dall'Ill. et Ecc. Signor Don Henrique de Guzman Conte di Olivarez, Vicerè e Capitan generale di esso Regno l'anno 1595. *In Palermo, per Gio. Francesco Carrara, 1595,* in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 50.*

Di questo volume esistono due serie di esemplari, che distinguonsi dal frontispizio. In uno si trova il nome del vicerè Don Henrique de Guzman, il cui stemma occupa due terzi dell'intiera carta, ed il titolo è impresso in piccolo maiuscolo. Nell'altro manca lo stemma ed il nome del vicerè ed il titolo è stampato a grandi lettere, adorne di fregi. Nella nostra Biblioteca nazionale si conservano due copie di quest'edizione, una col primo, e l'altra col secondo frontispizio. Nell'ultima carta in bianco del primo esemplare si trova Ms. con caratteri di quel secolo un sonetto contro un simulatore, che di buon grado pubblichiamo, essendo tuttavia inedito.

Nò che nulla cred'io di quanto fingi,
Perfido adulator: folle chi crede
A quel ch'ode da te se quel che vede
Sol d'un'ombra di vero orni, e dipingi.

Tu di noce bugiarda il crin ti tingi,
L'occhio travolgi, e movi obliquo il piede.
Giura che Giove è in ciel, non ti do fede,
Mille inganni in un detto accogli e stringi.

Come creder si può che sia verace,
Quel che dentro nel cor celi alle genti,
Se quel che mostri fuor tutto è fallace?

E chi vuoi che dia fede ai falsi accenti,
Se lo stesso silentio è in te mendace,
E se tacendo ancor tradisci e menti?

159. INSTRUZIONE di quello che devono osservare i commissari del S. Officio di questo Regno di Sicilia nelle cause e negozii toccanti alla fede, ed altro. *In Palermo, senza nome di tipografo e senza data*, in 4.°

Quest'opuscolo probabilmente fu stampato dal Carrara nel 1595, anno in cui dal Governo furon pubblicati taluni provvedimenti, tra i quali quelli che formano materia della succitata *Instruzione*.

160. * INTRIGLIOLI (*Nicolaus*) Catanensis. SUPER BULLA PAPAE NICOLAI V. et pragmatica Regis Alphonsi de Censibus liber primvs, in quo centum quaestiones tum graves, tum difficiles, tumq. perutiles et quotidianae explicantur. Cum indice singularium materiarum copiosissimo. *Siegue lo stemma dell'autore* (*un giglio contornato dalle parole:* Authoris insignia). Superiorum nutu. *Messanae in Aedibus Francisci Bufalini MDLXXXIX*, in 8°, *car.*

rom., con num., segn. e rich., ff. 403. Le pagine degl'indici non sono numerate.

Edizione poco comune, e poco nota. Contiene un dotto commentario sulla bolla di papa Nicolò v, tema su di cui tornò a scrivere il messinese Pietro de Gregorio, che pubblicò nel 1609 l'opera che porta il titolo: *Ad Bullam apostolicam Nicolai V, et Regiam Pragmaticam Alphonsi de Censibus.*

I diversi Sommarii degli argomenti sono ricchi di fregi. Alla lettera dedicatoria dell'Intriglioli a Francesco Rao, Patrono del Fisco della Magna Curia, siegue il seguente distico.

Non nisi te agnovi, referam cui debita iure
Ergo tibi hoc vnum dirigo iuris opus.

161. — CONSUETUDINES Catinenses distinctae et ordinatae industria et labore cum Indice capitulorum fidelissimo. *Panormi apud Jo. Antonium de Franciscis M. D. XCI,* in 8°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 47.*

Edizione rarissima e sconosciuta come la precedente: se ne conserva una copia nella nostra Biblioteca comunale, legata insieme con quella sopra registrata.

L'opera è preceduta da una prefazione dell'Intriglioli ai lettori, a' quali la raccomanda, imperocchè *commodo ordine ac animo facta est,* e perciò li esorta ad accoglierla *cordis ardore,* e di accettare un felicissimo vale: *Tandem fœlicissime valete.*

162. — CONSILIORUM sive Responsorum liber primus. *Messanae apud Petrum Bream, M. D. XCIIII,* in 8.°

Questa bella e rara edizione fu riprodotta in Palermo nel 1632 coi tipi di Giambattista Maringo.

163. * — De feudis CENTVRIA SECUNDA. Cum argumentis, Summariis, numeris et indice materiarum locupletissimo. Quibus ubique magis doctorum receptae sententiae hoc * asterisco annotantur. *Panormi Apud Jo. Antonium de Franciscis M. D. XCVII,* in f°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 399, e 42 senza numeri.*

Edizione a due colonne: le lettere maiuscole sono non poche e adorne di svariate figurine. Alla lettera dedicatoria vengono appresso taluni versi latini di Giovanni Emanuele.

164. * — De Casibus Conscientiae TRACTATUS in tres divisus centurias. *Siegue lo stemma dei Reali di Spagna.* Panormi Apud Joan. Antonium de Franceschis M. D. XCVIII, in f°, *car. rom. a due colonne, con num., segn. e rich., ff. 227.*

Edizione rara, ignota allo stesso Orlando, ed al diligente La Mantia. La nostra Biblioteca nazionale ne possiede due esemplari.

Giovanni Emanuele, dianzi citato, fa precedere al testo un *Panegyricon* in lode dell'autore. L'opera è importante non solo *in foro coscientiae, seu in foro interiori,* ma sopratutto *in iudicibus exterioris iuditii, seu in contentioso iudicio*, poichè tratta *de Legibus*, *Costitutionibus*, *Statutis*, *Consuetudinibus*, *Pragmaticis*, *Sanctionibus*, *et Authoritatibus.*

165. * — Nicolai Intriglioli Patricii Catanensis ivrisconsvlti consvmmatissimi, in Almo Patriae svae Gymnasio Vespertinis horis, maximo omnium applausu, iura civilia publice in-

terpretantis, bis Jvdicis Magnae Regiae Cvriae. Regijq. optime meriti consiliarij, et in eadem Magna Cvria advocati et Consultoris integerrimi DE SUBSTITUTIONIBUS TRACTATVS. Omnivm difficilissimvs et ingeniosissimus in tres divisus centurias, cum argvmentis, summariis, numeris, et Indice materiarum locupletissimo, quibvs vbique magis doctorum receptae sententiae hoc * asterisco annotantur. Ad Philippum III Hispaniarum regem catholicum omnium maximum dicatus. *Siegue lo stemma de' reali di Spagna.* Panormi apud Joan. Antonium de Franciscis M. D. XCI, in f°, *car. rom. a due colonne, con num., segn. e rich., ff. 127.*

Ricca e splendida edizione, che fu riprodotta prima in Venezia nel 1600, e poscia in Marpurgo ed Hannovia nel 1602.

L'autore dedicandola a Filippo III, così conchiude: *Deus Optimus, Maximus, Sacratissimae Maiestati tuae amplissimam sobolem, et Nestoris annos concedat. Ex tuo fœlicissimo Panormo 25 Ianuarii 1599.*

166. — SINGULARIUM ex Constitutionibus, capitvlis Regniq. Siciliae, pragmaticis, sanctionibus, et consuetudinibus LIBER PRIMUS cvm indice fidelissimo. *Siegue lo stemma de' Reali di Spagna.* Panormi apud Jo. Antonium de Franciscis, M. D. XCI, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 222.*

Edizione rarissima, ignota al Mongitore, al Narbone ed al Mira. De' tre libri, ne' quali l'opera è divisa, non

contiene che il primo, che fu dedicato a Francesco Rao presidente di Giustizia in Palermo. Orlando cita l'edizione del 1609 in cui comparvero il primo ed il secondo libro, e quella del 1603 che prima avea reso di pubblica ragione il terzo libro; l'una e l'altra uscite in Palermo colle addizioni di Marcello Conversano (ORLANDO, opera citata, pag. 44). La Mantia cita solamente l'edizione palermitana del 1609 (V. vol. II, pag. 64). Nessun bibliografo tiene conto della nostra edizione del 1591, di cui un bell'esemplare si conserva nella Biblioteca comunale di Palermo.

167. * IORLANDUS (*Hieronymus*). PRACTICA Syndicatus valde perutilis. Cum nonnullis quaestionibus. Novissime in lucem edita. In anno XII Indictionis a Nativitate Redemptoris M. D. LIII. *In fine lo stemma del tipografo.* Excudebat Messanae Petrus Spira Anno Domini millesimo Quingentesimo Quinquagesimo Tertio Die vero XV Mensis Septembris, in 4°, *le prime otto pagine car. cors., senza num., le altre car. rom., con num. arab. al* recto, *senza rich., con segn., ff. 24.*

Edizione pregevole. Al *verso* del frontispizio è impresso lo stemma del vicerè de Vega colle sue torri merlate, col seguente distico:

Alta Vegae turris Regis fundata Philippi
A Carolo Haec Siculis est genitore suis.

Sono belli i caratteri delle prime pagine, che contengono due lettere dedicatorie, taluni epigrammi e l'indice delle cose notabili. L'opera è divisa in capitoli, uno dall'altro separato da largo margine.

I bibliografi notano, che il Giorlando palermitano, oltre alla Pratica del Sindacato scrisse un trattato *Sulle pene,*

il che è ribadito dall'autorità del tipografo Petruccio Spira, come rilevasi da una nota impressa nell' ultima pagina dell' edizione in esame: *Explicit vtilissimus tractatus, seu practica Syndicatus, et sequitur tractatus de Pœnis, omnifariam Juris ejusdem Domini Hieronymi a Jorlandis U. I. D. eximii.* Ma questo trattato rimase inedito, ovvero restò sepolto nell'oblio.

Il Valla in lode dell'autore scrisse un elegante *Exastichon*, del quale trascriviamo i due ultimi versi:

Iorlandus merito non est fraudandus honore
Qui praestat quales sicanis hybla favos.

168. * IURA MUNICIPALIA (quae cōmuni nomine consue | tudines adpellant) Fœlicis Vrbis panhormi ada | mussim recognita, castigata, et in eũ cadorẽ | deniq. reddita, ad quem hactenus haud | visu ẽ accessisse praetore spt. Dno. An- | tonino Alliata Barõ Villae Frãcae | et Regio Thesaurario hujus | Regni Siciliae | Panhormi apud Jo. Mattheum Maidam M. D. XXXXVII. *Siegue lo stemma della città. Al* verso *è impressa l'aquila bicipite dell' impero spagnuolo. In fine:* Excudebat Panhormi Jo. Mattheus Maida, mense februario, M. D. XXXXVII, in 4°, *car. rom., senza num. nè rich., con segn. R—G., ff. 36.*

Edizione estremamente rara, che riproduce quella del 1478, la quale diede a Palermo il primato della stampa. È l'opera del Naso, riordinata ed abbellita da Paolo Caio o Caggio, cancelliere del Senato, che vi premise un importante prefazione. Gli esemplari furono esauriti in pochi mesi, e quindi il Maida fu in grado di ripubblicarla nell'anno seguente (1548).

L'opera fu ristampata la quarta volta in Venezia nel 1575 a spese di Lorenzo Pegoli libraio editore in Palermo. La nostra Biblioteca nazionale conserva talune venete edizioni, che portano il nome del Pegoli colla seguente soscrizione: *Ex sumptibus Laurenti Peguli Panormi Bibliopolae.*

Nell'edizione veneta lo stemma della città di Palermo è impresso in forma elegantissima, fregiato attorno colle parole: *Caesar iuravit in urbe felici tantum. Senatus Populusque Panormitanus, urbs felix, et regni caput.* Al di sotto si osserva lo stemma dell' editore Lorenzo Pegoli: un'aquila colle ale spiegate, sormontata dal sole, colla leggenda: *Renovata iuventus.* Questo stemma con lievissime mutazioni è adottato da' tipografi Cirillo nel secolo XVII, come si osserva nei non pochi libri da loro pubblicati, tra' quali son degni di nota gli *Epigrammata Michaelis Remigii Mareschini (Panormi apud Cirillos M. DC. L,* in 8°).

169. IURA MUNICIPALIA *con lo stesso titolo di sopra.* Panormi, apud Joa. Mattheum Maydam, M. D. XXXXVIII, in 4.°

Edizione rara come la precedente (NARBONE, tom. II, pag. 160).

170. IVEGLIA (*Hieronymus*). ALLEGATIONES in causa tonnariae ad mare de Gulfo pro Domina Ducissa Bisbonæ et Montisalti. *Panormi (senza data, nè nome di stampatore),* in f.°

171. — ALLEGATIONES pro magnificis Secretariis. *Palermo (senza data, nè nome di stampatore)* in f.°

Edizioni rare, sulle quali i bibliografi non lasciano notizie di sorta. Probabilmente vennero fuori verso l' anno 1580, imperocchè essendo nato l'autore nel 1551 non

pare probabile che abbia potuto pubblicare la sua opera prima della morte di Gio. Matteo Maida che avvenne nel 1578. Ora il sistema di omettere la data e il nome de' tipografi fu generalmente seguito dopo la morte del Maida da' suoi eredi.

Il Muta cita un altro scritto dell'Iveglia col titolo: *Allegationes in causa Gagliani*, (Capitula Regni Siciliae volume III, cap. 48, n. 19). Ma ignorasi ove e quando sia stato impresso, o se rimase inedito, com'è più probabile.

172. LAUDO (*Vittorino*). Primo libro di madrigali a cinque voci con un dialogo ad otto. *Palermo presso Gio. Battista Maringo 1597*, in 4.°

L'autore scrisse altri madrigali, che sono inseriti nel libro intitolato: *Infidi lumi*, ove si contiene una raccolta di madrigali a cinque voci composti da autori siciliani, libro che venne in luce nel 1603 co' tipi del medesimo Maringo.

173. LITTARA (*Vincentius*). De Rebus Netinis liber in quo Urbis, agrique descriptio, Netinorum origo, res militiae, togæve preclare gestae, habita a regibus privilegia, illustrium virorum monumenta, et quicquid historia dignum legi potuit, luculenter perinde ac breviter traditur. *In fine:* Panormi apud Antonium Maydam M. D. XXXIX, in 8.°

Edizione estremamente rara, citata dal solo Narbone (vol. I, pag. 215). Restò ignota al Mongitore, il quale registra l'edizione palermitana uscita nel 1593 co' tipi di Antonio de Francisci. Il Mira la passa in silenzio nella sua Storia della stampa in Sicilia. Nel suo Dizionario bi-

bliografico fa cenno dell'edizione del 1593. Quest'opera fu riprodotta nel *Thesaurus Antiq. et Histor. Italiae* di Grevio e di Burmanno (vol. x).

174 * — De Rebus Netinis Liber, in quo Urbis etc. *(come sopra)*. Additae sunt Netinorum Consuetudines iam olim sub Petro Secundo Literis traditae. Adiecimus etiam Beati Conradi Placentini historiam ab eodem authore compendio perstrictam. Panormi M. D. XCIII. *In fine:* Superiorum permissu. Apud Jo. Antonium de Franceschis M. D. XCIII, in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 229.*

Edizione riprodotta sulla precedente con giunte e correzioni. La storia è condotta sino al 1591, due anni prima della sua pubblicazione. Sono aggiunte due preziose appendici, cioè le *Consuetudini della città di Noto*, ed il *Sommario* della vita del beato Corrado Piacentino.

La storia del Beato è scritta con aurea latinità, e chiusa colle seguenti parole: *Fuit Conradus statura procerus, forma elegantissimus, sermone gravis et facundus. Naturae cessit II Kal. martii 1351. Eius corpus, in argentea arca reconditum, apud Netinos in ornatissimo tumulo et Sacello conservatur, ubi quotidie divina virtutis signa experimur.*

Il Littara scrisse inoltre sulla vita e le gesta del suo santo patrono un poema in dieci libri col titolo: *Corradeide*, che fu pubblicato postumo in Palermo, nel 1608.

175. — De Literis et accentibus liber. *Panormi apud Jo. Mattheum Maydam M. D. LXXII,* in 8.°

Di questa edizione le copie sono rarissime. Nella nostra Biblioteca nazionale conserviamo solamente un bello esemplare de' dialoghi della grammatica col titolo: *Vincentii Littarae netini doctoris theologi, et de lingua latina*

benemerentissimi Grammaticae Dialogi ab authore tertio recogniti. Panhormi apud Jo. Antonium de Francisci MDCI, in 8°.

176. — COMPENDIO e chiara introduzione della grammatica in lingua volgare per più facile intelligenza di quelli che vogliono in breve imparare la lingua latina. Vi è anco aggiunto un trattato sugli accenti, ed un discorso sulla punteggiatura tanto dello stesso autore, quanto di M. I. Quintiliano. *Palermo presso Giovan Antonio de Francisci M. D. XCIX,* in 8.°

Di questa rara operetta basta leggere il titolo per comprenderne l'importanza. L'autore pubblicò inoltre parecchi libri di grammatica, di rettorica, di ortografia, di modi di dire, di formolarii di lingua latina, che son citati dal Mongitore (vol. II, pag. 288).

Nella Biblioteca comunale di Palermo si conserva un esemplare dell'opera del Littara intitolata: *In Vitum Chiappisium Apologia* (Venetia, 1584). È divisa in due parti: nella prima si parla del merito del Chiappisi, e nella seconda degli antidoti, ossia *libri IIII de iis quae in Grammatica et Dialectica Chiappisius erravit.*

177. LEONDELICATO (*Egidio*). GIARDINO CARMELITANO parti quattro, nel quale si contengono l'Historia dell'Origine, continuazione et moltiplicazione della Sacra et antichissima Religione Carmelitana. *Panormi, apud Jo. Baptistam Maringum, M. D. C,* in 4.°

È citata da' nostri bibliografi, che sulla fede del Mongitore lodano la dottrina, la pietà, la vita illustre dello scrittore di Sciacca (vol. I, pag. 4). Egidio Leondelicato non dee confondersi con Agostino Leondelicato, anche

nativo da Sciacca scrittore non mediocre: il primo morì nella sua patria nel 1597, ed il secondo in Palermo nel 1660.

178 * LOMBARDO DONATO (*Giovanni* da Bitonto detto il *Bitontino*). Il fortvnato amante. Comedia dedicata all'Illvstrissimo svo Signor osservandissimo il signor Don Giovanni Terzo Conte di Ventimiglia, marchese di Jerace, e stratico di Messina. *Siegue lo stemma dei Ventimiglia.* Con licenza de' superiori. *In Messina presso Fausto Bufalini, 1589,* in 8°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 182.*

Bellissima edizione con caratteri nitidi e con larghi margini. Il frontispizio è inquadrato con arabeschi. Non è citata da' nostri bibliografi, perchè nelle loro opere registrano solamente gli scrittori Siciliani, ed il Donato è di Bitonto in terra di Bari nel Napolitano. Il Mazzuchelli fa cenno di molti autori di Bitonto, ma tace del nostro Donato, detto il Bitontino.

Forse avrebbe potuto parlarne alla lettera L nel corso dell'opera, che sventuratamente restò incompleta per immatura morte dell'illustre bibliografo.

Nel prologo della Comedia l'autore volendo mostrare, che *quanto l'aria è più chiara e lieve della terra, tanto le donne sono più lucide e più eccellenti degli uomini,* fa la seguente descrizione: *La donna primieramente have i capelli lunghi, significano i raggi influenti della luna; la fronte dinota la via lattea; il destro orecchio la concavità lunare, et il sinistro la convessità solare; l'un occhio la matutina, l'altro la vespertina stella; la destra guancia la nona sfera, et la sinistra la quarta; il naso la corrispondenza stellare; i denti le divine unioni; la lingua la celeste facondia; il fiato i soavissimi zefiri,* e così via via sino ai piedi, che sono *i poli artico ed antartico,* senza tacere delle virtù donnesche, *la temperanza nello sdegno, la fortezza nell'animo, la prudenza*

nel discorrere, et la giustizia nella volontà; la fede nel matrimonio, le speranze nel parto, e la carità nell'amore. Il brano che qui ne diamo, valga a far conoscere lo stile usato dall'autore nella Commedia.

Una copia di questa rarissima edizione è stata acquistata dalla nostra Biblioteca nazionale nello scorso gennaro.

Lombardo (*Antonius*). V. CONSTITUTIONES Synodales Messanensis Ecc., n. 90.

179. LORENZO (*Scipione*). PRONOSTICO e discorso della rivoluzione dell'anno 1596, calcolato col meridiano del Regno di Sicilia, ed in particolare di quello della città di Messina. *Palermo (senza nome di tipografo), 1596,* in 8.°

L'autore co' tipi del de Francisci nel 1606 pubblicò un Discorso dell'ignea colonna apparsa nel palermitano orizzonte nell'anno 1605. Probabilmente l'opera in esame uscì in Palermo da' torchi del detto de Francisci.

MACHIAVELLI.

180. * MACHIAVELLI (*Nicolò*). I DISCORSI sopra la prima Deca di Tito Livio con due Tavole, l'una de' capitoli, et l'altra delle cose principali, et con le stesse parole di Tito Livio a luoghi loro, ridotta nella volgar Lingua, novellamente emendati e con somma cura ristampati. *Siegue lo stemma del tipografo colle parole:* Il vostro malignare non giova nulla. *In Palermo Appresso gli eredi di Antoniello degli Antonielli a XXVIII di Genaio 1584*, in 4°, *car. cors., con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 200.*

Edizione rarissima (V. BRUNET, III, 1279. GAMBA, 605, nota; PENNINO, II, 3). I caratteri gareggiano con quelli degli Aldi. È la prima volta che negli annali della bibliografia Siciliana si presentano i nomi degli Antonielli. L'edizione fu fatta con somma cura sul testo dell'edizione aldina del 1526, e sopra quella del Giolito del 1550.

181. — IL PRINCIPE al Magnifico Lorenzo di Piero de' Medici con alcune altre operette, i titoli de' quali si trovano nella seguente facciata.

In Palermo appresso gli eredi Antoniello degli Antonielli a XXVIII gennaio 1584, in 4°, *con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 78. In fine:* In Palermo nell'anno M. D. LXXXIIII di Gennaio alla Grigoriesca in casa degli heredi di Antoniello degli Antonielli.

Edizione rarissima come la precedente: se ne trovano due copie nella nostra Biblioteca comunale. I titoli dell'operetta, annunziati nel frontispizio, sono i seguenti: *Vita di Castruccio Castracani. — Il metodo che tenne il Duca Valentino per ammazzare Vitellozzo Vitelli — I ritratti delle cose della Francia — I ritratti delle cose della Magna.* È novità per noi veder pubblicate dalle stamperie sicole opere di autori classici. Una delle prime stampe del Cicerone ebbe luogo in Palermo nel 1615 co' tipi del Maringo: *Tusculanarum Quaestionum Ciceronis ad Marcum Brutum*, libri V, *cum Scholiis Pauli Manutii;* ne conserviamo una copia nella nostra Biblioteca nazionale.

182. MADRIGALI A SEI VOCI composti da varii. *Palermo, (senza nome di stampatore), M. D. LXXXVIIII*, in 4.°

Edizione citata dal Narbone (vol. IV, pag. 88) e riprodotta in Venezia nel 1693.

183. MANCUSO (*Giuseppe*). LEGENDA della Gl. S. Ninfa V. e M. tradotta in ottava rima in lingua siciliana. *Palermo, presso Gio. Antonio de Franceschi, M. D. XCIII*, in 8.°

Molto rara: è citata dal Mongitore (vol. I, pag. 388).

184. MANRIQUUS in tractatu constitutionum confraternitatis Vitae sub titulo SS. Rosarii Dei Genitricis, quibus accessit compendium Fran-

cisci Mariani de Vetere Panormitani. *Panormi, apud Jo. Matthæum Maydam,* MD. LXXI, in 8.°

Rarissima, citata solamente dal Mongitore (vol. II, pagina 46).

185. MANSONE (*Hieronymus*). HIERONYMI MANSONI Panormitani Iurisconsulti Singularis EPISTOLÆ familiares et Versus. *Panormi, apud Joa. Mattheum Maydam ad istantiam Joannis Francisci Carrarae M. D. LIX,* in 8°, *car. cors., con num. al* recto, *con segn. e rich.*

Rarissima (V. MONGITORE, *App.* I, ad tom. I, e NARBONE, vol. IV, pag. 53-65). Se ne trova una copia nella Biblioteca universitaria di Catania, monca del frontispizio e delle ultime pagine.

Quindi l'egregio canonico Maugeri, bibliotecario di essa, non ha potuto prestarci che le seguenti poche notizie, cioè che il carattere è nitido, ed elegante: ogni pagina contiene 30 linee. Le epistole terminano al *recto* della pagina 37, ed al *verso* di essa cominciano le poesie latine, che continuano sino alla pag. 64, ultima dell'esemplare in parola.

186. MARINEUS (*Lucius*). DE ARAGONIAE Regibus Libri V, *(tradotti in italiano da Federico La Rocca) Messanae, apud Faustum Bufalinum, 1590,* in 4.°

L'opera fu stampata dapprima in Saragozza nel 1509. Giovanni Molino la voltò in lingua castigliana, e nel 1524 la pubbicò in Yalenza. Il Marineo scrisse non pochi libri, che uscirono in luce in Ispagna, ove soggiornava nella corte di Ferdinando re di Castiglia, di cui era cappellano e storiografo.

187. * MARINGUS (*Marianus*). PRACTICA svper ritu M. R. Cvriae ac caeterarum totius Regni Siciliae Cvriarvm, quae iure optimo Thesavrvs ivvenum avxilium pavpervm et bacvlus senvm nuncvpari potest. In qua præter alia comvnis modvs compilandi libellos, exceptiones, cedulas, svplicationes, ac denique acta omnia, in quibus suis processibus, varie in unoquoque Magistratu Regni, et praesertim in M. R. Curia et Curia Praetoriana, occurrentia accurate ac diligenter habetur. Non solvm advocatis, vervm etiam procvratoribvs, notariis, ac caeteris Iudiciorvm cavsidicis vtilissima, ac prenecessaria, Authore Fr. Mariano Maringo Corleonese, Ordinis Prædicatorum, nunc primum in lucem edita cum privilegio. *Siegue l'arma dell'autore.* Panormi M. D. XCVIII. Apud Jo. Baptistam Maringum in f°, *car. rot. in due colonne, con num., segn. e rich., ff. 223. In fine:* Et hoc cum voto legum doctorum Vicencii de Gradibus et Joseph de Zambuto.

Edizione prima e rara: la seconda edizione vide la luce in Palermo nel 1619.

Ci scrivono da Catania, trovarsi in quella Biblioteca universitaria un esemplare di quest'opera colla data del 1597, ma dubitiamo trattarsi piuttosto d'uno sbaglio di data, anzichè d'un'altra edizione.

188. * MARTINES DE QUINTANA (*Bartholomeus*). CANCION PRIMERA al Ilustris.^mo Señor Don Hieronimo de Gvsman, successor della

casa de Olivarez. Con annotaciones de Don Luis de Heredia. *En Palermo (senza nome di stampatore)* M. D. XCIIII, in 4°, *car. cors., senza num., con segn. e rich., ff. 25.*

La canzone risulta di dieci stanze. Luigi Eredia vi aggiunse lunghe annotazioni in lingua spagnuola. Il Mongitore, ed in fede sua il Mira, attribuiscono quest'edizione a Giambattista Maringo. L'esemplare, che abbiamo sott'occhi, non porta nome di tipografo: probabilmente fu impressa co' tipi del de Francisci, imperocchè i primi libri stampati dal Maringo non sono anteriori al 1598.

189. — CANCION SEGUNDA con annotaciones de Don Luis de Heredia. *En Palermo, (senza nome di stampatore),* M. D. XCV, in 4.°

Raro.

190. MASBELLI (*Bernardino*). DESCRITTIONE DELLE FESTE fatte nella felice citta di Palermo per il Casamento dell'Illustrissima Signora Donn'Anna d'Aragona figlia dell'Illustris.mo Signor Don Carlo d'Aragona Principe di Castelvetrano Duca di Terra Nova Preside e Capitan Generale per la Sua Maestà in questo Regno di Sicilia, Con l'Illustrissimo Signor Don Giovanni Ventimiglia Marchese di Gerace. *Siegue lo stemma della città di Palermo: l'aquila che stringe cogli artigli un nastro col motto:* Jovis Amica Vigeo. *Dopo la dedica si legge il nome del tipografo:* Canonico Don Giovanni di Mayda. *In fine:* Viva Casa Aragona e Ventimiglia. Palermo 5 di

marzo MDLXXIIII, in 8°, *car. cors., senza num. nè rich., con segn., ff. 6.*

Edizione estremamente rara, ignota ai bibliografi: se ne conserva un esemplare nella nostra Biblioteca comunale. L'egregio Salvatore Salomone-Marino la ripubblicò in aprile del passato anno 1877, come augurio di felicità per le nozze Pitrè-Vitrano. Egli giustamente la reputa tanto rara, che gli dà quasi il valore d'un manoscritto.

Il canonico Don Giovanni di Mayda è figlio di Giovan Matteo. Gli ordini sacerdotali non gl'impediscono di esercitare l'arte del padre che nel 1577 vivea tuttora. Abbiamo avuto per mano un'altra edizione del reverendo Mayda, e porta la data del 1578, e la sua firma, ma senza il titolo di canonico: *Apud Reverendum Dominum Ioannem de Maida (Ioannes Verzosa. Epistolarum* libri IIII).

La parola Casamento è spagnuola da *Casarse* (pigliar marito o moglie), e da *Casamiento*, matrimonio. È vocabolo comunissimo in Sicilia.

Sul nome del Masbelli leggasi ciò che abbiamo narrato nella nostra Storia (cap. VII, pag. 82).

191. MAUROLYCUS (*Franciscus*). GRAMMATICARVM rvdimentorvm libelli sex, Francisco Mavrolico Avthore. Donati Barbarismvs. Marii Servii centimetrvm. Horatii nec non et Boethi Metrorvm ratio Sipontino authore. Theoria Grammatices. Spherae et Cosmographiae primordia quædam. *Messanae in freto sicvlo impressit Petrvtivs Spira Anno Do. M. D. XXVII Mense Augusto,* in 4°, *car. rot., con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 128.*

Preziosa edizione, di cui abbiamo veduto un bell'esemplare nella Biblioteca universitaria di Messina. Il frontispizio è in rosso: le lettere iniziali sono numerosissime

e di forma svariata. Al *verso* del frontispizio si legge la dedica dell'autore fatta al vicerè Ettore Pignatelli. Il titolo della dedica e quello di taluni versi in lode del detto vicerè Pignatelli, sono anche in rosso, ed in rosso molti altri titoli dell'opera.

Il Maurolico distribuì in sei libri i precetti rudimentali della grammatica, che terminano alla pag. 114 colle parole: *Sexti et Vltimi libelli finis, Deo Gratias.* Sieguono: *Donati Barbarismus,* pag. 116. *Servii Centimetrvm,* pagina 117. *Horatii metra,* pag. 119. *Boethi metra,* pag. 120. *Graecorum Explanatio,* pag. 123. *Philosophiae divisio,* pagina 123-124. *Sphaerica rudimenta,* pag. 124. *Geographiae principia,* pag. 125-126.

Al *recto* della pag. 126 trovasi una sfera. La pag. 127 ed ultima nelle due facce contiene alcuni versi del Maurolico ai suoi discepoli, ed altri versi di Bernardo Faraone al Maurolico, e di Giacomo Mollina al lettore.

192. — RIME. *Messina, presso Pietro Spira, M. D. LII,* in 8°, *car. cors. senza num., con segn. e rich., ff. 68.*

È una collezione di poesie di vario metro in volgare. Precede una breve prefazione al lettore scritta da Pietro Villadicane.

Gli esemplari sono rarissimi: se ne trova uno nella Biblioteca universitaria di Messina, ed è monco e guasto.

193. — RITMI VULGARES, seu vernaculo sermone, in Laudem Crucis. *Messanae, apud Petrum Spiram, M. D. LXI,* in 8.°

Rara: qual sia lo stile del Maurolico nelle sue poesie volgari lo prova la seguente sestina, estratta dalla sua opera sulla *Vita di Cristo:*

Or piglia, lettor mio, questa operetta
con lo mio poco ingegno lucubrata:
s'io avessi havuto scientia perfetta

et lingua a lo soggetto appropriata,
quista fiata la mia poesia
fin a li stilli e più si sentiria.

194. * — SICANARVM RERVM compendivm Mavrolyco Abbate Sicvlo Authore. Privilegio cavtvm est: Ne quis libellvm hunc intra decem annos proximos excudebat M. D. LXII. Finis, *Messanae in freto Sicvlo impressit Petrus Spira mense Octobri M. D. LX. II,* in 4°, *car. cors., con num. arab. al* recto, *con segn. e rich., ff.* 217.

Edizione splendida con note marginali. La storia è divisa in sei libri, ed è stata ristampata molte volte, come si rileva dal Mongitore e dal Narbone. È bellissima l'epistola dell'autore, scritta a' legati ed a' vescovi del Concilio Tridentino, nella quale ricorda l'abisso, in cui cade la stampa senza freno, e chiede energici provvedimenti. Sono notabili le seguenti parole: *O quantū vtilitatis christiano caetui fuisset ̄oparatū, ꝗ optime consultū, si Roma, conuocatis ac conquisitis vndiq. literatissimis quib'q. viris, optimisq; chalcographis cōductis, ōnia, quae ad fidei sanctae rudimēta, quae ad ceremōias et ad morū instituta, quae ad sacras historias pertinent, tām a priscis theologisq. a recentibus tradita correctissimis typis excusa nobis tradidisset.*

195. MELI (*Paolo* di). VITA, MARTIRIO E MIRACOLI delli tre Santi fratelli Alfio Filadelfio e Cirino. *Palermo, presso Gio. Matteo Mayda, M. D. LXX,* in 4°, *car. cors., con num. al* recto, *segn. e rich., ff.* 109.

Edizione rarissima, di cui un esemplare si trova nella Biblioteca universitaria di Catania. L'egregio bibliotecario

di essa canonico Maugeri ce ne ha favorito gentilmente la descrizione.

Il poema è diviso in canti ventuno, e comincia colla seguente intestazione: *Martirio di tri Santi martiri alphio Philadelfio, et Chirino martirizzati sutta Licinio Imperaturi in la Città di Leontini per Tirtillo crudili, facto per lo nobile Paulo di Meli, di la supraditta città.* Ogni carta è a due colonne, e contiene dieci stanze di otto versi per ciascuna faccia. Ove comincia il settimo canto si trovano le figure de' tre Santi martiri, ed alla carta 97 la figura di S. Epifania, della quale nel canto XIV si descrive il martirio. L'opera è dedicata al *magnifico Domino Philippo Benevantano Gentil' homo della Città di Leontini: Paulo di Meli.* La dedica è seguita da quattro sonetti dell'autore, e di alcune poesie in sua lode, scritte da taluni de' suoi amici.

196. MUTA (*Marius*). COMMENTARIA in antiquissimas fœlicis Senatus Populiq. Panormitani Consuetudines. *Panormi, apud Haeredes Francisci Carrara, M. D. C.,* in f.°

Rarissima: un esemplare è conservato nella Biblioteca universitaria di Catania. Una ristampa con molte aggiunzioni uscì fuori in Palermo nel 1644 da' torchi di Decio Cirillo.

NEPITA.

197. * NEPITA (*Cosmus*). COSMI NEPITAE Sicvli Catanensis V. Jvrisconsvlti eximii Judicis M. R. C. et Prothonotarii Regni, et de consilio suae Catholicæ Maiestatis. In Consuetudines Clarissimae Civitatis Catinae, ac totius fere Siciliae Regni Comentaria; una cum Consuetudinibus privilegio fori, ac Almi studii ejusdem Civitatis reformatione nunquam impressis Cunctis Advocatis, Procuratoribus, ac Notariis pernecessaria, ac vtilia: Cum summariis et Indice tum rerum, tum verborum, locupletissimis. *Siegue la croce, alla cui destra sono impresse le armi della città di Catania colle lettere iniziali C. T. R. ed a sinistra lo stemma dell'autore col suo monogramma* C N. *Quindi una cicogna coll'epigrafe:* Vigilantibus et non dormientibus Jvra Svbveniunt Deo favente. *Panormi apud Jo. Franciscum Carraram* M. D. XCIIII, in f°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 328.*

Edizione molto rara. Al *verso* del frontispizio è impresso il ritratto dell'autore.

198. NIGER (*Franciscus*). DE FORMA EPISTOLANDI sub ea fide et exacta diligentia nuper excussus. Ut nullum, lector invenies quod te laedat, ac remoretur, offendiculum lege pensicularius, inde non parvam (liquido cognosces) multi iura ierusditione recepturus est vtilitatem, atque volvptatem. *Siegue lo stemma dei Reali di Spagna. In fine:* Haeredes Petri Spirae excudebant. Messanae, 1570, in 4.°

Edizione rarissima, non citata da' nostri bibliografi, perchè l' autore non è siciliano, ma veneto. È ricca di capolettere: al *verso* del frontispizio si legge il catalogo dei venti generi di epistole, contenuti nell'opera. Il testo è preceduto da una lettera dedicatoria del Nigro al dottor Giacomo Geraldo, preside e moderatore del Ginnasio di Padova. L'ultima pagina contiene talune regole del calendario romano.

L'edizione è senza luogo ove fu impressa, ma gli eredi Spira non si allontanarono mai da Messina, ove nacquero, ed ove lavoravano; quindi l'edizione è messinese.

ORDINATIONE — ORDINATIONES.

199. * ORDINATIONE sopra le vacanze delle chiese di giuspatronato Regale. *Palermo, (senza nome di stampatore)*, 1583, in 4°, *car. rom., senza num., con segn. e rich., ff. 8.*

I caratteri somigliano a quelli delle edizioni del Carrara. Le ordinanze portano la data de' 13 aprile 1583 a firma del vicerè Marc'Antonio Colonna.

200. * ORDINATIONES et Reformationes Magnae Regie Curie Hujus Regni Siciliae. Cum gratia et privilegio per Decennium ut Privilegio continetur. *In fronte del titolo è impresso lo stemma imperiale. Sieguono al* verso *le armi del vicerè de Vega, che sono riprodotte al* verso *dell'ultima pagina.* Impressum Messanae apud Petrum Spiram et Melchiorem a Cavea, M. D. LIX, in 4°, *car. cors., senza num., nè segn., nè rich., ff. 8.*

Edizione rara, nella quale col nome dello Spira troviamo quello di Melchiorre la Cava. I caratteri sono identici, ed hanno la stessa bellezza di quelli usciti dalla tipografia messinese dal 1550 al 1560.

201. * ORDINI et Comandamenti dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Giovan di Vega Vicerè et Capitan Generale di questo Regno di Sicilia per servitio di Dio et della Maestà Cesarea del Imperator et Re nostro Signore. *Siegue lo stemma imperiale.* In Messina ne l'Anno della salute M. D. LIII. XII Ind. Cum gratia et privilegio. *In fine:* Stampata in la nobili città di Messina per Petro Spira a Dì 5 de Decembro del 1553, in 4°, *car. cors., senza num. nè rich., con segn., ff. 6.*

Edizione rarissima, ignota a' bibliografi. È notabile la nitidezza de' caratteri, e la lucidità dell' inchiostro. Al *verso* del frontispizio si trovano le armi del vicerè de Vega col motto: *Malo mori quā fedari.*

Gli ordini e i comandamenti per singolo sono accompagnati col segno ☞ *Mirano,* come dice il preambolo, alla *salute dell'anima ed al quieto e pacifico vivere dei popoli sotto pena donze 200 d'applicarsi al Regio fisco, et la propria pena sia contro l'officiali che si costera essere tepidi o rimessi, contro quelli che avran controvenuto alli Capituli soprascritti, del che contro li sopradetti officiali si possa procedere nel sindicato.*

202 * ORDINI sopra la forma di ridvrre il danaro della Regia Corte da tutte le parti del Regno nella Regia Thesoreria Generale fatti dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo S. M. Antonio Colonna, duca di Tagliacozzo et di Paliano, Marchese di Arissa, Conte di Albe et di Monopello, Cavaliere del Toson d'oro, del Consiglio Collaterale di S. Maestà, Gran Contestabile et Capitan Generale della gente d'armi

nel Regno di Napoli, Viceré e Capitan Gerale per Sua Maestà in esso Regno di Sicilia. *Siegue lo stemma del Colonna.* Palermo a 7 Dicembre 1580, *(senza nome di tipografo),* in 4°, *car. cors., senza num., nè segn., nè rich., ff. 4.*

Edizione molto bella: pare uscita da' torchi degli eredi di Giovan Matteo Mayda.

203. ORTEGA (*Joannes*). *Titolo in rosso.* SEGUITUR LA QUARTA OPERA de Aritmetica et Geometria facta et ordinata per Joanne de Ortega Spagnuolo palentino, la quale fu composta in Messina in lo anno M. D. XXII regnante lo Sanctissimo catholico Imperatore D. Carlo re di Spagna utriusq. Sicilie et Jerusalem in lo suo tercio año in lo tpō de lo sumo Pontifice papa Adrião Sesto. Cum gracia et Privilegio. *In fine:* Stampata in la Nobili Chitati di Messina per Giorgi et Petrucio Spera patri et filio missinisi lanno del incarnatione del Signore M. D. XX. II Adi XXIII di Decebro, in f°, *car. rot., con num. al* recto, *senza rich., con segn., ff. 78.*

Edizione rarissima, ricca di figure geometriche e numeriche nel testo e ne' larghi margini. Il frontispizio è inquadrato con arabeschi. Vi si trova lo stemma de' due Spira: la croce bizantina in fondo nero, che si stacca da un circolo diviso in quattro parti. Nella metà superiore del circolo si leggono le iniziali G. R. e nella seconda metà la iniziale L. A destra di questa iniziale si vede un agnello accasciato sormontato da una stella. Al *verso* del frontispizio sono impresse le armi dell'autore coll'epigrafe: *Plus ultra,* in mezzo a due colonne.

La seconda pagina contiene una lettera dedicatoria dell'autore al barone Francesco de Balsano, anch' essa inquadrata con arabeschi. Colla pagina 64 termina la quarta opera dell' aritmetica. È aggiunto un trattato di geometria pratica. Al *verso* della stessa pagina 64 è impressa una figura di S. Girolamo in ginocchio col Cristo in mano, e con a fianco il leone. Al *recto* della pag. 65 è disegnato in cattedra l'autore, che detta lezioni ai discepoli. In fronte alla cattedra è scritto: *Ioannhe* (sic) *de Orteca*. L'opera è ricca di fregi, e di lettere iniziali bellamente lavorate.

La presente edizione è citata da Zapff, Panzer, Tornabene, Narbone, Mira, ec. È la seconda opera uscita dai torchi di Giorgio e di Petruccio Spira. Ne abbiamo avuto sott'occhi un bello esemplare, che si conserva nella Biblioteca universitaria di Messina. Il lettore ci accorderà venia se l' abbiamo diffusamente descritta, la qual cosa forse non era stato fatto mai prima di noi.

204. * OPEZZINGHI (*Attilio*). DELLA VITA di S. Giosafat, convertito da S. Barlaam Heremita, Canti cinque. Composta per Don Attilio Opezzinghi cavalier Palermitano con alcune rime spirituali del medesimo in fine de l'opera. *Siegue lo stemma del vicerè Colonna:* Cum gratia et privilegio. *In Palermo per Gio. Fràncesco Carrara 1584,* in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 193.*

L'opera è dedicata alla viceregina Felice Orsini, e Colonna, quella che diede il nome alla porta di Palermo, che guarda il mare lungo il Toledo, oggi Via Vittorio Emanuele. La dedica ha la data del 1° maggio 1584, ed è seguita da un sonetto dell'autore alla medesima. È divisa in cinque canti in ottave. Le rime spirituali sono talune stanze ed un sonetto a G. Cristo in croce, ed un altro sonetto a G. Cristo sepolto.

PANDECTAE.

205. * PANDECTAE REFORMATAE et de novo factae circa solutionem iurium officialium Regni Siciliae: Cum gratia et privilegio. *In fine:* Messanae in freto Siculo impressit Petrutius Spira, Anno Domini M. D. XXViij mense Martii Die 10, in f°, *car. rom., con segn., rich. e num., ff.* 40.

Volumetto estremamente raro, numerato al *recto* con cifre romane, rimasto ignoto ai bibliografi esteri e nazionali. Generalmente di queste pandette è citata la ristampa di Venezia nel 1536; che è descritta dal canonico Schiavo.

Il Narbone tiene conto di quest'ultima edizione, e nota che le pandette, ossia tariffe de' dritti competenti agli uffiziali del regno, in tempi diversi ora furon modificate, ed ora riformate, e che dopo l'edizione veneziana furono sempre pubblicate ne' Capitoli del Regno.

Il Mira non conobbe l' edizione in esame, e suppose che lo Spira fosse morto appena scorso l'anno 1526, quando furono stampati i Capitoli.

Nella nostra Biblioteca Nazionale l' edizione del 1526 e quella del 1528 si trovavano confusamente legate, e quindi quest'ultima rimase ignota allo stesso Narbone, che descrive distesamente la prima. Noi le abbiamo disgiunte in due volumi separati.

I caratteri delle due edizioni non sono somiglianti: ne è identica l'aquila normanna, stemma de' Reali di Spagna, la quale è impressa in fronte dell' una e dell'altra.

206. * PARISI (*Pietro*). AVVERTIMENTI sopra la peste e la febre pestifera con la somma delle loro principali cagioni, fatti nell'anno 1592 mentre correva la somigliante febre e la memorabile mortalità di questo Regno di Sicilia. Aggiuntovi un ampio trattato dell'essenza, cagioni, segni, sintomi, et del pronostico di ciascheduno. Co'l methodo preservativo e curativo, vniversale e particolare del Bubone, del Carbonchio, delle Papole, delle Petecchie, e di alcuni altri effetti pestiferi, noiosi, et atroci. Dove si veggono i rimedi giovevoli, isperienze infinite, et secreti segnalati. Con due tavole, una di Sommarii, et l'altra delle cose più notabili, che nella presente opera si contengono all'Illmi. Sign. del Senato Palermitano. *Siegue lo stemma del tipografo, coll'epigrafe:* Da tal ombra difeso. Con licenza dei Superiori. *In Palermo, per Giovanni Antonio de Franceschi,* M. D. XCIII, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 220.*

Bell' edizione con larghi margini, adorna di eleganti arabeschi, e di svariate lettere iniziali.

Il testo è preceduto dalla dedica al Pretore di Palermo Vincenzo di Bologna, marchese di Marineo, e dal privilegio dato all'autore, ch'era nativo di Trapani, dai Reggitori della città quando fu nominato suo cittadino.

207. PARUTA (*Philippus*). ORATIO de Lavdibvs Octavii Cornetti. *Siegue lo stemma dell'autore coll'epigrafe:* Sua se luce coronat. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franciscis,* CIↃ. IↃXCV, in 4°, *car. cors., senza num., con segn. e rich., ff. 12.*

Bella edizione, di cui un esemplare si trova nella nostra Biblioteca comunale.

208. PAVONE (*Pietro*). VITA DI S. AGATA vergine e martire. *Messina, presso Francesco e Giovan Filippo Spira, M. D. LXX,* in 4°.

È la prima e sola edizione, nella quale gli eredi di Petruccio Spira, Francesco e Giovan Filippo, pubblicano i loro nomi. Nelle altre edizioni anteriori a questa o posteriori si segnano col nome generico di eredi: *Apud Haeredes Petri Spirae.*

209. * PERNO (*Guilielmus* de). VIRI pa | tritii Syracusani V. I. Verissimi | interpretis XXIIII Consilia Pheu | dalia, et in medio De Principe: de Rege: deque Regina | Tractatvs, atque phev | dorum nonnulla notabilia: nec non | super duobus hujus Regni Siciliae capitulis: quorum | alterum incipit: *Si aliquem:* Alterum vero |: *Volentes.* Ac super aliquibus etiam | pragmaticis, et privilegiis interpetratio. *Siegue nel frontispizio il titolo dell' opuscolo di Bernardo de Medico annesso all'opera del de Perno:* Item super capitvlo *Volentes* excel | lentissimi V. I. doctoris Bernardi de Medico |

cognomento *Saccurafa* interpetratio |. Quae omnia nunquã nisi modo | fuerunt Impressa. *Al* recto *del penultimo foglio:* Finis omnium operũ pheudaliũ Dni. Guilielmi de pñõ. *Al* verso *del sudetto foglio:* Excellentissimi V. I. Doctoris Dni: Bernardi de Medico cognomento Saccurafa super capitulo: *Volentes.* Interpetratio. *Al* verso *della carta ultima:* Impressum in nobili civitate Messanae per pitrucium Spiram Die 27 maii: M. D. XXXVII. Cum gratia et privilegio ne quis imprimat, aut vendat in hoc regno Siciliae per decennium sub pœna amittendi libros, ac ducatorum quinquaginta, prout patet in literis proregis. Dat. Messanae vltimo aprilis M. D. XXXVII, in f°, *car. rot., con molte abbreviature, con segn. e rich., a due colonne, con num. rom. al* recto, *ff. LI.*

Edizione estremamente rara. Il frontispizio è inquadrato in una bella cornice ricca di arabeschi: le capolettere sono adorne, ed in gran numero; le prime due assai più grandi delle altre.

All'opera del de Perno è congiunta l'interpretazione del de Medico sul capitolo: *Volentes Regis Friderici.* Il de Perno cita sovente il suo compatriota de Medico, soprannominato per l' acutezza dell' ingegno *Saccurafa,* vocabolo siciliano, che significa ago lungo e penetrante. Entrambi ebbero nome di celeberrimi giusperiti. Furono scrittori contemporanei, ma il de Medico precesse di pochi anni il de Perno.

L'Orlando cita di quest'ultimo autore l'edizione veneta del 1601, e fa cenno dell'edizione messinese del 1537 in

questo modo: *Bernardi de Medico super caput:* Volentes *regis Friderici. Messanae, 1537*, in f°, *una cum consiliis Guilielmi de Perno.* E vuol dire, che nel 1537 fu pubblicata in Messina l'opera di Bernardo de Medico *cum Consiliis Guilielmi de Perno.* Nel fatto avvenne il contrario, cioè fu stampata in Messina non l'opera del de Medico colle aggiunzioni del de Perno, ma l' opera: *Consilia pheudalia Guilielmi de Perno una cum interpretatione Bernardi de Medico super caput:* Volentes (op. cit., pag. 31 e pag. 70).

210\. PERONE (*Mariano*). RIME SPIRITUALI della vita e de' gesti di Cristo, e di alcuni santi, feste principali e domeniche dell'anno. Composta per il Rev. D. Mariano Perone Theologo Siciliano del Castro Reale. *Messina, presso Fausto Bufalini, 1590*, in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 82.*

Edizione molto rara: in testa ed in ogni pagina si trova una graziosa vignetta, un sonetto, e l'intestazione di esso, che è in carattere maiuscolo.

L'opera fu dall' autore dedicata a Stefano Cottone signore di Bavuso, e porta la data del 15 settembre 1590.

Un esemplare di questa edizione esiste nella Biblioteca universitaria di Catania, e ne dobbiamo la presente descrizione a quell'egregio bibliotecario, signor canonico Michele Maugeri.

211\. — ELOGIO FUNEBRE DI FILIPPO II recitato nell'oratorio degli Azzurri alla presenza del vicerè. *Messina, (senza nome di stampatore), M. D. XCVIII*, in 4.°

Edizione citata dal Narbone (vol. I, pag. 375), ignota al Mongitore ed al Mira. Probabilmente fu stampata da Pietro Brea.

212. PHARAONIUS (*Franciscus*). Libellus metricae artis. *Messanae, (senza nome di stampatore), M. D. XX,* in 8.°

Questa edizione è citata solamente dal Narbone (volume IV, pag. 62), nè se ne trovano tracce, e molto meno esemplari. Dubitiamo che questo trattato sia venuto fuori a solo, poichè fu sempre dato in luce come appendice della grammatica latina dello stesso autore.

Il Narbone, come sempre nelle sue citazioni, non registra il nome del tipografo. Il *Libellus metricae artis*, se in realtà fu pubblicato nel 1520, uscì da' torchi di Giorgio e di Petruccio Spira, padre e figlio messinesi, che aprirono nella loro patria in quel torno la tipografia.

213. PIPIS (*Petrus*). De peste opus carmine elegiaco. *Panormi, (senza nome di stampatore), M. D. LXXVII,* in 8.°

214. — Bellum divinum, sive de Etnae incendio anni 1537. *Panormi, (senza nome di stampatore), M. D. LXXVII,* in 8.°

Queste due edizioni, che furon date a luce probabilmente dagli eredi di Giovan Matteo Mayda, sono citate dal Littara (*de Rebus Netinis*, pag. 166), dal Carrara (*Hist. Catan.*, pars. I, pag. 522) e dal Mongitore (tom. II, pag. 154).

215. PIZZA (*Fra Vito da Chiaramonte*). Sermoni predicabili sopra il celebre salmo del profeta David: *Miserere mei Deus*, devotissimi et al christiano utilissimi con una meditatione nel fine di ciascun di quelli, fatta a Christo crocifisso, et nel fine posto un fruttuoso sermone della misericordia divina, composti da fra Vito

Pizza da Chiaramonte Siciliano dell'Ordine Serafico di S. Francesco de' minori conventuali, dottore in filosofia et Sacra Theologia, con due tavole, una de' Sermoni, e l'altra delle materie principali. Con privilegio e licenza de' superiori. *Siegue lo stemma di papa Sisto V, a cui l'opera è dedicata.* In Messina presso Fausto Bufalini, 1589, in 4°, *car. rom. con num., segn. e rich., ff. 582.*

Edizione tra le più pregevoli uscite da' torchi di Messina. L'opera è dedicata a papa Sisto v, antico confrate dell'autore, quando vivea nel chiostro col nome di Felice Perretto.

Il Mongitore attribuisce questa edizione non a Fausto Bufalini (tom. II, pag. 298), ma agli eredi di lui, ed è errore, imperocchè il Bufalini visse sino all'anno 1593, e l'opera in esame vide la luce nel 1589 col suo nome, come si osserva nel frontispizio dianzi registrato.

Il Narbone oltre all' edizione del 1589, cita quella del 1698, uscita anche in Messina. Invece di Pizza la registra col nome di Pizzo (tom. IV, pag. 42).

216. * PORTIO (*Scipio*). PRIMORDIA IN ARTE dialectica erudientis necessaria, Scipione Portio Siculo Catinensi, e prima sede Gymnasii Catinensis, Philosophiae interpretae Authore. *Siegue il di lui stemma* Superiorũ Nutu. *Messanae, apud Haeredes Fausti Bufalini, M. D. XCIII,* in 4°, *car. cors., con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 84.*

Edizione elegante con larghi margini, così corretta, che il tipografo vi trova solamente poche mende e di poca importanza: *pauca et parvi ponderis.*

Al *recto* dell'ultima carta è ripetuta la data col nome dell'impressore. Al *verso* si trova il di lui stemma, cioè due angioletti che fiancheggiano e adorano inchinati il monogramma di Gesù.

217 * POTENZANO (*Ottavio*). POEMA SACRO della passione et morte dei Santi diecimila Martiri. Composto in ottava rima per Ottavio Potenzano, et mandato in luce per Ottavio lo Monacho. Con privileggio per anni nove. *Siegue una incisione rappresentante la strage de' diecimila martiri; in cima è la figura dell'Eterno Padre, che ne accoglie le anime.* Palermo per Giov. Antonio de Franceschi M. D. C, in 8°, *car. cors., con num. al* recto, *segn. e rich., ff. 87.*

Edizione postuma, ricca di fregi xilografici. La figura qui sopra descritta è ripetuta in fronte di ciascuno dei cinque canti del poema, il quale fu stampato sotto gli auspicî di Martino Garges, gran Maestro della Religione Gerosolimitana in Malta. La lettera dedicatoria è preceduta dalle armi del Garges: nell' ultima pagina al *recto* sta impressa l'immagine del Crocifisso con le due Marie a pie' della croce.

218. * POZZO (*Francesco* del). RIME SPIRITUALI di Monsignor D. Francesco del Pozzo. *In Messina, presso Fausto Bufalini, 1589,* in 4°, *car. cors., con num. rom., segn. e rich., ff. 340.*

Bell'edizione: i titoli de' sonetti, madrigali e canzoni che il volume contiene, sono segnati in una tavola alfabetica alla fine del libro.

Al frontispizio delle rime è soprapposta la immagine

della Vergine, impressa in rame, con due figure che le stanno ai lati. L'immagine è decorata di bella cornice, che porta in alto il monogramma di Gesù, ed in basso la data della stampa M. D. XC. Le pagine in ambe le facce sono adorne di arabeschi di forma leggiadra e svariata.

219. — POEMA DI SAN PLACIDO e compagni martiri, diviso in più canti. *Messanae, apud Franciscum Bufalinum, 1590,* in 4.°

L'autore scrisse inoltre l'opera intitolata: *Visitationes omnium Ecclesiarum Siciliae Iuris Patronatus Regis*, la quale rimase inedita, e si conserva nel Tabulario del R. Conservatore di Sicilia (MONGITORE, tom. I, pag. 234).

220. PRAECEPTA de vtraqve copia verborvm et rervm, Vna cvm exemplis dilvcido, breviq. Carmine comprehensa, vt facilivs et iocvndivs edisci ac memoriae quoq. firmivs inherere possvnt. *Siegue lo stemma del tipografo: una stella con in centro il monogramma di Gesù.* Messanae, apud Joannem Comencinum, M. D. LXX, in 8°, *car. rom., con num. al* recto, *con segn. e rich., ff. 32.*

È forse ora per la prima volta descritta questa bella edizione, sopra un esemplare, che si conserva nella Biblioteca universitaria di Messina. Precede una prefazione al lettore a nome del Ginnasio della Compagnia di Gesù. I margini contengono in grande copia note e richiami: i caratteri sono nitidi, la carta spessa e compatta. È l'unica edizione messinese, nella quale s'incontra il nome del tipografo Comencino. L'opera probabilmente fu scritta da un padre della Compagnia di Gesù ad uso del Ginnasio, allora affidato alla medesima.

221. PRAECONIUS (*Octavianus*). OFFICIUM SEPTEM PRINCIPUM Angelorum ante tronum Dei assistentium. *Panormi, (senza nome di stampatore), MDLXIIII,* in 8.°

Edizione citata dal Mongitore e dal Narbone. Uscì senza dubbio da' torchi di Gio. Matteo Mayda, poichè in quel tempo non viveano altri tipografi in Palermo; sul medesimo argomento dei Sett'Angeli, che avevano sin d'allora culto speciale in Sicilia, si trovano in questo catalogo registrate le opere del Belloroso e del Duca (V. num. 25-118).

222. — PRAECONIUM SACRAMENTI, hoc est dispositio et praeparatio ad altissimum Eucharistiae Sacramentum. *Panormi, apud Jo. Mattheum Maydam, M. D. LXVI,* in 8.°

Gli esemplari di questo opuscolo andarono quasi tutti perduti. Ugual sorte ebbero, e sono quindi rarissime, le seguenti operette dello stesso autore, stampate in questo torno, ma fuori di Sicilia, cioè *Summa de Sacramentis — De SS. Eucharistiae Sacramento — Discorso del Santo Sacramento dell'Estrema Unzione.*

223. — ESPOSIZIONE O TRATTATELLO del responsorio maggiore de' defunti, cioè: *Libera me, Domine, de morte aeterna.* Panormi, apud Joan. Mattheum Maydam, M. D. LXVI, in 8.°

A questo trattato fa seguito un'altra operetta pubblicat a dall'autore in Napoli nel 1570 col titolo : *Expositio lucida in orationem illam, quae ab Ecclesia in missa defunctorum pio quodam ritu canitur*: Domine Iesu Christe:

224. — HISTORIA Sacrae imaginis Dei genitricis a

Scalis. *Panormi, apud Joan. Matthæum Maydam, M D. LXVI,* in 8°.

La storia della Madonna della Scala è stata diffusamente narrata dagli scrittori messinesi, e specialmente dal Samperi, e dal Gallo (V. sopra, cap. VII, pag. 75).

— Decreta habita et acceptata in Congregatione dioecesana Cathedralis Ecc. Panormitanae.

225. PRAGMATICE ET ORDINATIONES edite | per illustrem et potentem Dominum | Don Ubertum de Moncada | Regni hujus Siciliae p | Regem cum deliberatio | ne Sacri regni Con | silii. Anno Do | mini incarna | tionis M. | ccccex. *Siegue lo stemma dello stampatore.*

Chi ama Dio di buon cuore
Vive contento e poi felice more

Stampato in Palermo a Sancto Sebastiano

Ma tardi non fur mai gratie divine
In quelli spero che in me ancor saranno
Alti operazioni et pelegrine.

Edizione estremamente rara: fu la prima che uscì dai torchi de' tipografi palermitani nell' anno stesso, in cui furono impressi i Capitoli registrati al n.° 52.

Queste prammatiche non sono appendici de' Capitoli, ma un' edizione separata in tipi del tutto differenti. La data de' Capitoli è del gennaro 1511: le prammatiche uscirono senza data, ma nel medesimo anno dopo il mese sudetto.

226. * PRAMMATICA CIRCA IL PREZZO e macellazione degli animali Bovini e Pecorini fatta

nell'anno 1596, X Indizione. *Palermo, (senza nome di stampatore), 1596,* in 4°, *car. rom., senza num., con segn. e rich., ff. 7.*

Edizione rara: i caratteri sono uniformi a quelli delle edizioni del Carrara, dai cui torchi la crediamo uscita. Il Narbone la cita per errore colla data del 1598 (tom. IV, pag. 157).

È firmata dal vicerè marchese di Geraci.

227. * PRATTICA DELL'VFFICIO di Commessario di Banca, processivo et esecvtivo, et dell'essattione de' crediti della Regía Corte per via di Commessarii, et delegati in Sicilia. Raccolta et ricorretta sotto il governo dell'Eccellentissimo Signor M. Antonio Colonna, Principe Romano, Duca di Tagliacozzo etc. Aggiuntavi una nova Costitutione fatta sopra la forma di riscuotere ragioni toccanti ad Vfficiali et Sigilli. *Siegue lo stemma del vicerè.* Ristampata in Palermo con privilegio per Gio. Francesco Carrara, a XX di maggio del 1584, in 4°, *car. rot., con num., segn. e rich., ff. 74.*

Edizione adorna di fregi e di capolettere. Il testo è preceduto dalla tavola de' titoli indicati nel frontispizio, cioè del Commessario di Banca — del Commessario processivo nei negozii criminali — del Commessario processivo ne' negozii civili — del' Commessario esecutivo — della Esazione de' crediti — e finalmente della forma di riscuotere ragioni etc. Le Costituzioni portano la firma del vicerè e dei suoi consiglieri in data del X maggio 1584.

228. * PUGLISI (*Hieronimo*). LEGENDA del Beato Corrado Piacentino in Rime vulgari siciliane,

Composta dal Venerabile Don Hierolamo Puglisi Notigiano, dove si conosce la vita santa, e i gloriosi miracoli di quello, divisa in sette canti. È drizzata al molto Sp. signor Antonio Landolina nel Anno 1567. *Siegue il ritratto del Beato, impresso in legno, col nome:* Beato Corrado. *In fine:* Stampata in Palermo per Giov. Mattheo Mayda, M. D. LXVIII, in 8°, *car. cors., con num., senza rich., con segn., ff. 102.*

Edizione pregevole, ricca di fregi, e assai corretta. Al *verso* del frontispizio è stampata l'approvazione del rivisore: *Frater Thomas Fazellus Ord. Praed:* e nell'ultima carta al *recto* si trova lo stemma del tipografo.

Il Mongitore non ebbe in mano questa edizione, e la registrò colla data del 1567 senza notare il nome dello stampatore (tom. I, pag. 284). Il Narbone inciampa nello stesso errore (tom. IV, pag. 157).

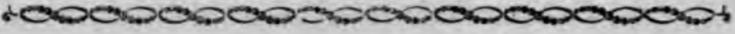
L'autore nella lettera dedicatoria *al molto spettabile Antonio Landolina* espone il sunto dell'opera, divisa in sette canti, nei quali in ottava rima siciliana è narrata la vita e la morte del beato Corrado. Nel 1602 Antonio de Franceschi ne fece la seconda edizione in 8°, di ff. 151.

229. * — Historia del Giudicio Vniversale in ottava rima siciliana per il Rev. Don Hierolamo Pugliese di la Ingeniosa Citta di Noto, divisa in duodici canti. *Nell'ultima pagina:* Amen. Il fine del Iudico *(sic)* Vniversale composto pel reverendo sacerdote dell'Ingeniosa città di Noto. Palermo, M. D. XCVI, in 8°, *car. cors., con num., segn. e rich., ff. 350.*

Bell'edizione dedicata a' giurati di Noto, in data dei 30 marzo 1596. Nella nostra Biblioteca nazionale se ne conserva un esemplare mancante di frontispizio, ove dovea trovarsi il nome dello stampatore e l'anno della pubblicazione.

Il Mongitore la crede stampata nel 1595 (tom. I, p. 284) ed il Narbone nel 1598 (tom. IV, pag. 157). È facile osservare, che l'edizione non potea venir fuori nel 1595, un anno prima della dedica, e nemmeno nel 1598, due anni dopo la data di detta dedica. Probabilmente fu pubblicata nel 1596, cioè dopo il 30 marzo di detto anno, data della lettera dedicatoria.

230. * PUGNATORE (*Giovan Francesco*). ORIGINE del nobilissimo Ordine del tosone. Con la mutazione di varie sue costituzioni fatte nell'anno 1431, nel quale il detto ordine cominciò, insino all'anno presente 1589. *Siegue lo stemma del tipografo.* In Palermo per Gio. Antonio de Franceschi. M. D. LXXXX, in 4°. *car. rom., con segn., num. e rich., ff. 189.*

Edizione rara. Al *verso* della prima carta si trova la forma dello stemma della collana dell'Ordine del tosone, che soleva pendere dallo scudo dell'armi del cattolico Re Filippo di Spagna, allora regnante. L'opera è dedicata dall'autore a Don Francesco di Moncada Principe di Paternò, Duca di Mont'Alto ecc.

REGIO (DI).

231. * REGIO (*Gaspare* di). Breve Raggvaglio della trionfal solennità fatta in Palermo l'anno M. D. XCIII nel ricevimento del capo di SANTA NINFA vergine e martire palermitana, donato a quella città da papa Clemente VIII ad intercessione di Doña Maria Pimintelli Contessa di Olivarez e Viceregina di Sicilia. Essendo Pretore Don Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo, e Giurati Vincenzo Opezinghi, Don Gaspare Fardelli Barone di S. Lorenzo, Colantonio Spatafora, Troiano d'Afflitto, Stefano di Regio, e Papirio Opezinghi Barone del Palazzo. Composto da Gaspare di Regio, razionale della medesima città. *In Palermo, per Giov. Antonio de Franceschi, M. D. XCIII,* in 4°, *car. cors., senza num., con rich. e con segn., ff. 32.*

L'edizione è corretta, nitida, e con non poche lettere iniziali. Al *verso* del frontispizio si trova lo stemma della città di Palermo colle note parole: *Senatus, populusq.* ecc. La dedica è a firma dell'editore Gio. Francesco Carrara

da Verona alla contessa di Olivarez, vicereina di Sicilia. Precedono il testo la prefazione dell'autore, ed alquanti sonetti, tra i quali taluni in lingua spagnuola, composti da Bartolomeo Martinez, da Lorenzo della Montagna, e da Antonio Ognon. Nelle ultime pagine si legge l'elenco delle persone delegate dal Senato ad *apprestare o a metter in opera le cose per lo trionfo della Santa*, e sono una lunga serie di cospicui cittadini.

232. * REGOLA DI S. AGOSTINO Vescovo e dottore di S. Chiesa, e COSTITVTIONI delle sorelle dell'Ordine de' Predicatori con le loro Dichiarationi. Per ordine della molto Illustr. e molto Reverenda Sig. Suora Maria del Carretto Abbadessa del Monastero di Santa Catherina della città di Palermo. Dalla latina nella volgar lingua tradotte e stampate. *In Palermo, per Gio. Francesco Carrara,* M. D. XCV, in 8°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 310.*

Edizione adorna di fregi e di letteře iniziali.

La *Regola di S. Agostino*, è preceduta da una figura intiera del Santo; a destra ed a manca si leggono manoscritte le seguenti parole: *Observantibus corona. Transgredientibus flagellum.* Finisce detta regola a f. 22.

Quindi cominciano le COSTITUTIONI delle sorelle dell'Ordine de' Predicatori, in fronte alle quali si trova l'immagine di S. Domenico colle parole soprascritte: *Observantibus corona* ecc. Finiscono le Costituzioni a f. 256 e cominciano le *Istruzioni* intorno all'ufficio delle maestre delle novizie, e degli oneri di quest' ultima dalla pag. 257 a pag. 310.

La traduzione dal latino in volgare fu fatta per mandato di Suor Maria del Carretto, fondatrice priora del monastero di S. Caterina, affinchè, (com'è detto nella

prefazione), la *Regola e le Costituzioni a coloro che non conoscon il latino, sien fatte chiare ed espresse.* La traduzione è corretta e fedele, avendola noi confrontato col testo latino dell'edizione romana del 1690 che abbiamo sott'occhi.

Nel monastero di S. Caterina si professa la regola di S. Agostino colle costituzioni per le suore dell'Ordine dei Predicatori; regola e costituzioni oggidì in vigore. Infatti il nostro esemplare, messo a raffronto con quelli che adesso corrono nelle mani delle monache, stampati in Roma nel 1853, è uniforme, tranne poche mutazioni nelle parole. Rechiamo ad esempio i primi periodi della Regola e delle Costituzioni.

Edizione palermitana del 1595 — *Avanti tutte le cose, figliole e sorelle carissime, si deve amare Dio, e dapoi il prossimo, perciochè questi due precetti da Dio ci sono stati principalmente dati.*

Edizione romana del 1853 — *Prima d'ogn'altra cosa, sorelle carissime, si deve amare il Signore Iddio, e dopo di lui il prossimo, perchè questi sono i comandamenti che principalmente ci sono stati dati.*

Edizione palermitana del 1595 — *Inteso il primo segno, le Sorelle con matura sollecitudine si espediscano, acconciandosi religiosamente et honestamente, e stando in piedi dicano l'ufficio della beata Vergine conforme al tempo.*

Edizione romana del 1853 — *Le Suore sentendo il primo segno si levino con matura prestezza, e religiosamente e con decoro si apparecchino, e nel dormitorio, stando tutte in piedi, dicano il matutino della beata Vergine, quando si deve dire.*

Nell'edizione romana mancano le Istruzioni intorno all'ufficio delle maestre delle novizie, che nella nostra edizione occupano le pagine dal n. 257 al n. 310. Abbiamo in mano un' edizione di Roma del 1709 per Francesco Gonzaga in 8°, ed è uniforme all'edizione del 1853, salvo che vi si trovano le addizioni per l'ufficio delle maestre delle novizie.

Il libro che possediamo è in pelle con ricca legatura del secolo xvi, adorna di fregi in oro, e col taglio egualmente in oro.

233. * REGOLA del santissimo padre Benedetto. con le dichiarationi et costitutioni dei Padri Cassinensi tradotta in lingua volgare, et stampata d'ordine di Monsignore Don Luigi de Torres Arcivescovo di Monreale con aggiunta di alcune ordinationi fatte da sua Signoria, et di altre cose per beneficio delle monache della sua diocese *(sic)* con la tavola de' capitoli della regola, et un'altra delle cose più notabili di tutto il libro. *Siegue lo stemma dell'arcivescovo de Torres con a sinistra cinque torri, ed a destra* Ave Mar. / Grat. Plena *In Monreale, appresso gli Heredi del Maida,* M. D. LXXXII, in 4°, *car. rom., con num. e segn., senza rich., ff. 184.*

Rarissima edizione ed ultima, uscita da' torchi degli eredi di Giovan Matteo Mayda. Quanto alla data di Monreale rimandiamo il lettore al cap. v della nostra storia (pag. 49 e seg.).

La Regola è preceduta da una lettera dell'arcivescovo Torres, alle reverende Abbadesse ed alle monache dell'archidiocesi. Come appendice si leggono taluni titoli *De statu monachorum,* alcuni decreti del Concilio Tridentino, una somma della dottrina cristiana, e finalmente il modo e l'ordine di vestire le novizie e di fare la professione.

234. * REGVLA del santissimo Benedetto padre nostro tradutta in quelle parti che convengono

a noi Monache colle declarationi sopra quella, fatte per satisfattione della coscientia delle religiose che vivono sotto la regola di San Benedetto dell' osservanza regvlare. Composta per commissione et autoritate del nostro Reverendissimo Vescovo circa le dubitationi che possono occorrere in osservatione di detta regula. Lassando stare quelle parti di essa, che spettano alli Monachi osservanti, et zelatori di quella. *Siegue una piccola immagine del SS. Crocifisso colle due Marie a pie' della croce.* Palermo per Giovanni Antonio de Franceschi 1589, in 8°, *car. pic. rom., con num. arab. al* recto, *con segn. e rich., ff. 87.*

Riproduce la presente edizione quella di Monreale del 1582. È più corretta, ma è monca delle aggiunzioni della prima edizione. La stampa fu promossa da un vescovo, che probabilmente fu il diocesano di Mazara, da cui dipendono molti monasteri di monache benedettine.

235. * REGULAE Societatis Jesu. *Siegue lo stemma della Società, cioè il monogramma di Gesù.* Romae in Collegio ejusdem Societatis M. D. LXXXII, cum facultate Superiorum. Et iterum impressae Panormi apud Joannem Franciscum Carraram 1586, in 8°, *car. pic. rom., con num., segn. e rich., ff. 89.*

Opuscolo assai raro, eseguito sull' edizione romana del 1582. Ha margini larghissimi: le pagine sono inquadrate con doppio rigo nero.

236. RESTIFA (*Paulus*). EPISTOLAE medicae ad Franciscum Bissum Regni Siciliae Protomedicum et ad Paulum Crinoum de Erisypetale in Sicilia vigente cum responsione Francisci Bissi, Censura Pauli Crinoi, et defensione Gerardi Columbae de eodem morbo. *Messanae, apud Faustum Bufalini, Anno M. D. LXXXVIIII,* in 4.°

Raro: V. ciò che fu da noi scritto sopra questo libro al n.° 106.

237. RICCIARELLA (*Vincenzo*). HISTORIA di S. Ninfa V. e M. Palermitana. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franceschi M. D. XCIII,* in 8.°

Non si trovano esemplari di questa molto rara edizione, che non è descritta da verun bibliografo, ma solamente citata dal Mongitore (tom. II, pag. 294).

238. RICCIO (*Girolamo*). STATUTI GENERALI che racchiudono la Regola del Terz'Ordine di S. Francesco, tradotti dal latino in idioma volgare. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franciscis, 1600,* in 12.°

L'autore di quest'opuscolo nacque in Trapani, e nell'Ordine francescano ebbe fama di concionatore eloquentissimo. Giuseppe Ferro nella sua *Biografia degli uomini illustri trapanesi* nota che a Girolamo Riccio successero Placido, Niccolò, Francesco, Giuseppe, Fedele, Giacomo, Carlo, tutti della famiglia Riccio, discendenti dai baroni di S. Gioacchino, che resero importanti servigi alle scienze ed alle lettere, (tom. IV, pag. 138 e seg.). Le opere di costoro sono registrate nella *Bibliografia trapanese* del Mondello (pag. 348 e seg.).

239. RICHIUS (*Bernardus*). De Urbis Messanae pervetusta origine et inde ad Appium Claudium Consulem cum S. P. Q. R. decreto, quo civitas nobilis et regni caput declaratur. *Nell'ultima carta al* recto, *leggesi:* Impressum in nobili civitate Messanae per Petrutium Spiram sub Anno Incarnationis Domini, die xxvj Mensis Julii M. D. XXVI, in 4°, *car. rot., senza num. nè rich., con segn. A-B, ff. 10.*

Edizione estremamente rara: un esemplare si conserva nella nostra Biblioteca comunale. Il titolo dell'opera è in carattere maiuscolo: il frontispizio è abbellito da elegante cornice, e il testo è ricco di lettere iniziali, e sparso di caratteri gotici. Le parole non intiere al termine della linea sono segnate con virgole cadenti obliquamente da destra a sinistra, come si trovano nelle prime edizioni del secolo xv.

Il Tornabene (pag. 189) contro il giudizio del Mongitore, che cita quest'edizione colla data del 1526, le attribuisce la data del 1536, e si fa forte dell'autorità del Giannello, del Renna, del Reina, del Gregorio, a testimonianza dei quali l'opera del Riccio fu stampata nel 1536. Però nè il Narbone, nè i citati scrittori ebbero sott'occhio l'edizione in parola, nella quale la data del 1526 è così spiccata e netta, che resta escluso qualunque dubbio, e dà ragione al Mongitore.

240. RIME degli Accademici Accesi di Palermo, Sonetti, Canzoni e poesie varie italiane. *Stampate in Palermo, per Giovan Matteo Mayda, MDLXXI-LXXIII, vol. 2°,* in 4°, *car. rom., con num. arab. al* recto, *sino alla pagina 182, quindi le carte sono senza numeri.*

Assai rara: nella nostra Biblioteca comunale se ne trova una copia senza frontispizio, e mancante dell'ultima pagina. Giambattista Caruso barone di Xureni ne promosse in Palermo nel 1726 una seconda edizione coll'aggiunta di varie poesie di scrittori de' secoli xv, e xvi, compreso un Canzoniere in dialetto sicolo (V. Storia, cap. VIII, pag. 79).

241. RIME di diversi belli spiriti della città di Palermo in morte della Signora Laura Serra Frias. *Palermo, presso Gio. Antonio de Franceschis, M. D. LXXII,* in 8°.

Edizione citata dal Mongitore nel vol. I, pag. 87 della sua Biblioteca.

242. RODOLFO — LA VITA DI RABANO MAURO scritta da Rodolfo suo discepolo, e tradotta in italiano da un monaco benedettino. *Palermo, M. D. XXVIII,* in 4°, *senza nome di tipografo.*

Edizione estremamente rara: è citata dall'Haim, dal Tornabene, e dal Mira, ma non è descritta. La passano in silenzio tanto il Mongitore, quanto il Narbone.

243. * ROLANDINUS (*Leonardus*). LEONARDI ROLANDINI ET GRECO, Sicvli Jvrisconsvlti, atque in æde Summa panormitana Regii canonici VARIARUM IMAGINES lib. III, Magnanimo Viro Joanni Perdicae Coronaeo, Equ. aurato, regisq. familiari ac continuo Domestico, Sororio suo. *Sieguono le insegne del Perdica.* Superiorum permissu. *Panormi, Jo. Antonius a Franc. excudebat* CIↃ. IↃ. XCV, in 8°, *car. cors., con num. al* recto, *con rich. e segn., ff. 82.*

Edizione assai rara, e pregevole specialmente a causa delle figure, le quali sono distribuite in tre libri. Il primo libro ne contiene trentuna; il secondo ventiquattro; il terzo venticinque; in totale, num. ottanta (V. sopra, cap. x, pag. 117 e seg.).

244. * ROSA (*Gio. Battista* La). Discorso e traddottione per la imagine della gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio, la quale si trova nella Metropolitana Chiesa di questa città di Palermo, che con essa si suole donare la pace agli illustrissimi Prelati di quella, e nelle Processioni viene portata d'innanti al petto dall'Ebdomadario Canonico o Vivandario, sia: cioè; Dove si trovava anticamente; ad istanza di chi fu dipinta; chi la dipinse; per comandamento di chi si levò da dove era; per qual causa fu levata; da chi fu trasportata; ad istanza di chi fu trasportata dapoi in questa città. *Sieguono le insegne delle due sorelle Felicia Agliata e Francesca Bellocco, alle quali è dedicata l'opera. Nello spazio intermedio delle due insegne si legge:* Palermo Alli 3 d'Aprile giorno del Giovedì Santo appresso Giovan Antonio de Franceschi, 1597. *In fine:* Con licenza de' Superiori il dì 13 maggio giorno della sepoltura del sudetto glorioso Martire *(S. Angelo)* Con privileggio. *Palermo, appresso Giov. Antonio de Franceschi, M. D. XCVII,* in 8°, *car. rot., con num., seg. e rich., ff. 117.*

Edizione rarissima, la quale contiene due operette con due distinti frontispizi, ma con unica impaginazione. La

prima ha il titolo sopra registrato, e porta la data del 3 aprile 1597, giorno in cui fu iniziata la stampa. Sieguono alcune rime in lingua volgare, e l'immagine della Madonna, oggetto dell'opera, che finisce colla pagina ottava. Al *verso* di questa pagina si trova lo stemma di monsignor Diego de Hedo, arcivescovo di Palermo, ed un suo indirizzo ai fedeli, col quale li esorta a credere a quanto scrive l'autore, cioè che la Immagine sia stata dipinta da S. Luca, e tra noi trasportata da S. Angelo martire.

La seconda operetta ha il seguente titolo: VITA DI S. ANGELO MARTIRE, *con le rivelationi, che gli fece Christo nel deserto, nelle qvali si predicono le Vittorie de' turchi; gli assalti, le miserie, le rovine, le distruttioni dei regni, et l'afflittioni dei Christiani. In molte provincie e particolarmente nell'Italia. Tradotta dal latino dal can. Don Gio. Battista La Rosa Palermitano.*

Al *verso* di questo secondo frontispizio è impressa intiera l'effigie di S. Angelo col pugnale immerso nel cuore, avente nella mano destra la palma del martirio, e nella sinistra il libro del vangelo (V. numero 119).

Il testo comincia colla pag. 9 e finisce colla pag. 117, ove leggesi la data del 13 maggio del medesimo anno 1597, giorno della sepoltura del glorioso martire.

Alla storia fa seguito una canzone dell'Orlandini in lode dello stesso martire, quindi tre carte, due di correzioni, ed un' ultima col ritratto del traduttore, a cui pendono dal petto le armi gentilizie col nome: *D. Giovan Battista La Rosa.*

La nostra Biblioteca nazionale ne possiede un esemplare monco della Vita di S. Angelo, della quale esiste solamente il frontispizio. Un altro ben conservato e completo si trova nella nostra Biblioteca comunale.

245. * RUSSILIANUS (*Sextus Liberius*). UNIVERSALIA PORPHYRIANA ad Illustrissimum ꝛ Reverendissimum D. Henricum Cardonã Montis Regalis antistitem ꝛ totius Regni trinacrie pre-

sidem, liberio Russiliano Sexto Calabro Interprete ꝛ expositore. *Nel frontispizio seguono taluni distici di Marco Panclareno Messina in elogio dell'autore. In fine:* Impressum in felici vrbe Panormitana impēsis nobilis viri Antonii Mayda Panormigine *(sic)* Anno post Virginem *(sic)* partū M. cccccxxvj, idibus novembris, in f°, *car. gotico a due colonne, con num. rom. al* recto, *senza rich., con segn., ff. XLVIII.*

Edizione estremamente rara, ignota non solamente ai bibliografi siciliani e stranieri, ma allo stesso autore della Biblioteca Napolitana, Niccolò Toppi. Il Nicodemo, nelle Addizioni alla detta Biblioteca (pag. 233) ricorda del Russiliano un'opera sulla nascita di Cristo, ma non cita la nostra edizione.

Il frontispizio è adorno di cornice arabescata. Al *verso* si legge la dedica dell'autore all'arcivescovo di Monreale. Al *recto* della prima carta del testo si trovano due belle capolettere perfettamente identiche a quelle delle due edizioni del Sigonio nel 1522, e della Vita di S. Angelo martire nel 1527.

L'opera è divisa in capitoli. Precede sempre il testo del Porfirio tradotto in latino, indi siegue l'esposizione, e la interpretazione del Russiliano.

SANT'ANGELO (DA)—SGRIGNO.

246. SANT'ANGELO (*Vincenzo* da). VISIONE TRIONFALE nella morte dell'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Scipion Consaga con molti sonetti spirituali, e stanze intorno al Veni Creator Spiritus, con altri sonctti a diversi personaggi. *Palermo, presso Gio. Antonio de Franceschi, M. D. XCIX,* in 8.°

Rarissima.

247. SCIBECA (*Joseph*). RESPONSUM pro Sp. Domino Don Joanne Pinneiro adversus Caesarem Consaga et Regium Fiscum in ricuperatione Cohortis Armigeorum Regni Neapolis editum Anni tertii sui doctoratus. *Panormi, apud Jo. Mattheum Maydam, M. D. LXVII,* in f.°

Edizione poco comune.

248. SGRIGNO (*Fra Eliodoro*) teologo carmelitano trapanese. ORATIONE FVNEBRE nelle esequie della Maestà cattolica del Re Don Filippo II d'Austria nostro Signore. Recitata nel Regio Castello della città di Trapani. *Siegue lo stem-*

ma del tipografo. Palermo, per Giov. Battista Maringo, M. D. XC. IX, in 8°, *car. cors. grande, senza num., con segn. e rich., ff.* 24.

Un esemplare di questa elegante edizione conservasi nella nostra Biblioteca comunale. L'orazione ha termine colle seguenti parole: *Viva Filippo III Re di Spagna e nostro: ho detto con licenza de' superiori.*

249. * SIGISMONDO (*Paoluzio Philogenio*) cavalero e conte palatino. Libro primo e libro secondo intitolato le NOTTE *(sic)* DI APHRICA. *In fine del primo libro:* Impresso in Messina per Petruso Spira lo anno del Signore 1535, et a di 27 del mese di Novembre, VIII Indizione. *In fine del secondo libro:* Impressum Messanæ per eumdem 1536, 13 Januarii Cum gratia et privilegio per X annos sub pœna ccccc. scutorum. Et excomunicationis latae sententiae qualibet vice. In 4°, *il primo libro senza num. nè segn. con richiami, ff. 92; il secondo libro con num. rom. e segn., senza rich., ff. xxx.*

Edizione rarissima, non citata da' nostri bibliografi.

Tra il primo ed il secondo libro del poema si trovano tre pagine di poesie dello stesso autore col titolo di *Centone* indirizzate al papa, a Carlo V, ai Veneziani, agli Svizzeri, ecc.

L'edizione è in carattere romano, grande e ben conservato nel primo libro, piccolo e sciupato nel secondo. Ciò forse indusse in errore il Brunet a credere che il secondo libro sia impresso in carattere gotico, errore ripetuto da Angelo d'Elci nelle sue *Lettere Bibliografiche* (pag. 25 in nota).

Innanzi al frontispizio è una carta, nel *retto* della quale trovasi lo stemma di Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino, a cui il poema è dedicato, ed al *verso* la figura d'un uomo, che s'arrampica ad una roccia coll'epigrafe ripetuta due volte: *Nec spe, nec metu, nec frangitur undis*. In fronte al secondo libro è riprodotto il foglio testè descritto collo stesso stemma, e la medesima figura. Nel *recto* dell'ultima pagina alla fine del poema si leggono alcuni distici del Pirrone e dello Spadafora, e nel *verso* di essa è ripetuta la terza volta la figura sopra descritta.

250. * SIGONIUS (*Silvester Leontinus*). MARTYRIUM Sãctorũ triũ fratrũ Alphii Philadelphi ꝛ Cyrini ad illustrẽ ꝛ avita ingenitaq. nobilitate prefulgentem don Joannẽ Branchifortem comitem Mazarhyni latinitate donatum ꝑ D. Silvestr. Sigonũ. *In fine:* Impressa in urbe felichi Panhormi Prima Sedes Regni Caput per Antoniũ Mayda anno domini M. ccccc. xxii, 5 aprilis, in 4°, *car. rot., senza num., nè rich., con segn. A-H., ff. 33.*

Rara operetta, citata dal Mongitore e dal Mira, ma finora non descritta da veruno. Sul frontispizio sono impresse le immagini de' tre santi martiri Alfio Filadelfio e Cirino; e sul *verso* leggesi l'indice delle materie, cioè: *Quae in hoc volumine continentur Haec sunt: Martirium Sanctorum trium fratrũ Alphii, Philadelphii, & Cirini.*

Martirium Epiphanae uxoris Alexandri, qui fuit consiliarius Tertylli.

Hystoria qua brevissima de Agathone liparitano ẽpo: de Alexandro Leontino martiriis Epiphane viro, et Tertylli morte: ad Illustrissimum Don Ioannem Branchifortẽ comitem Mazarhyni. Latinitate donata per Don Silvestrvm Sigonam Leontinum.

Al *recto* dell'ultima pagina si legge: *Hystoria nuper*

inventa a civibus Leontinis cum reliquiis Sanctorum Alphii Philadelphii et Cyrini de Greco in Latinũ donata. Explicita est, quae in abatia S. Philippi de Fragala reperta fuit anno Domini M. D. XVIII. Siegue il registro degli errori di stampa : *Quae in hac hystoria continentur depravationes haec sunt* etc.

La pagina terza, con cui comincia il testo della storia è incorniciata e adorna di arabeschi, ricchi di molte figure. Le lettere iniziali sono svariatissime e ripetute ad ogni capitolo.

Di questa importante edizione la Biblioteca nazionale possiede tre esemplari, uno de' quali è sparso di molte postille sincrone all'epoca della stampa.

251. SILVAGGIO (*Matteo*). Modo di vivere secondo la divina volontà, ovvero *Disciplina salutis. Impressa in Palermo da Antonio Mayda M. D. XXXVI,* in 8.°

Edizione poco nota. L'autore visse nel cenobio di S. Maria degli Angeli, monaco dell'Ordine degli Osservanti di S. Francesco, ove si crede che abbia scritto non solamente l'operetta dianzi registrata, ma quelle *De mundano et divino amore*, e *De Sanctissima Cruce, ubi venditur amor Dei*, rimaste inedite.

252. SIRILLO (*Bartolo*). Oratione fatta per la città di Palermo all'Illustriss.° et Eccellentis.mo Signor Marc' Antonio Colonna vicerè di Sicilia nel ritorno che ei fece da Messina l'anno M. D. LXXXI. *Siegue lo stemma de' Colonna.* In Palermo, appresso Gio. Francesco Carrara M. D. LXXXIII, in 4°, *car. grande cors., senza num., con segn. e rich., ff. 15.*

Edizione elegante : il testo è preceduto da una prefazione del tipografo al vicerè Colonna, e termina con due

sonetti alla città di Palermo, scritti da Giuffredo di Argisto. Un esemplare ben conservato esiste nella nostra Biblioteca comunale.

253. — DEL TITOLO DEL SENATO di Palermo. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franciscis, M. D. XCII,* in 4.°

Edizione, citata dal Mongitore (tom. I, pag. 99).

Synodales Constitutiones Syracusanae Ecclesiae. V. CONSTITUTIONES SYRACUSANAE Ecc. num. 97.

Synodales Constitutiones Pactensis Ecclesiae. V. CONSTITUTIONES PACTENSIS Ecc., num. 93.

254. SPINA (*Josephus*). VARIORUM EPIGRAMMATUM Liber. *Messanae, apud Faustum Bufalinum, 1590,* in 8.°

Edizione citata dal Mongitore (tom. I, pag. 404).

TANCREDUS — TAISNIER.

255. TANCREDUS (*Gregorius*). SUMMARIUM regularum linguae latinae, cui ars carminum componendarum annexa est. *Messanae, senza nome di stampatore, M. D. LXVII,* in 4.°

Questa edizione, citata dal Mongitore (tom. I, pag. 265) probabilmente uscì dalla tipografia degli eredi Spira. L'autore, filologo insigne, scrisse una grammatica latina, che venne in luce in Venezia nel 1599. L'edizione dianzi registrata è citata due volte dal Narbone co' titoli seguenti: *Summarium Regularium linguae latinae — Ars Carminum componendarum* (tom. IV, pag. 62-257). Non sono due edizioni, poichè i due trattati non usciron mai disgiunti, ma insieme riuniti col titolo di sopra.

256. TAISNIER (*Joannes Hannonius*). DE USU ANNULI SPHERICI libri tres, in quibus quicquid ad Geometriae perfectionem requiritur, continetur. Panormi apud Sanctum Dominicum M. D. L. *Vengono appresso due lettere dedicatorie al barone Oddo, ed a Prospero Minorbetti con uno stemma di famiglia che porta il motto:* Plus ultra. *In fine:* Impressum Panhor-

mi per Petrum Spiram et Antonium Anay decimo kalendas Junias anno Jubilei millesimo quingentesimo et quinquagesimo, in 4°, *car. cors., con num. rom. al* recto, *con rich. e segn., ff. 29.*

Edizione molto bella, che si trova nella nostra Biblioteca comunale. Il testo è ricco d'incisioni in legno rappresentanti ora paesi e campagne, ed ora tavole, figure sferiche e matematiche.

257. TORRES (*Franciscus*). VITA DI S. GUGLIELMO eremita in canzuni Siciliani. *Per Pietro Spira, in Messina 1560,* in 8.°

Edizione molto rara; è citata del Narbone nel tom. IV, pag. 822.

258. * TRACTATUS VARIORUM DE SPHAERA. Theodosii Sphaericorum elementorum libri III — Ex traditione Maurolyci Messanensis Mathematici—Menelai Sphaericorum lib. III—Maurolyci Sphaericorum lib. II — de sphaera quæ movetur, Liber — Theodosii de Habitationibus — Euclidis Phœnomena brevissime demonstrata — Demonstratio et praxis trium tabellarum, scilicet sinus recti, fœcundae et beneficae ad sphæralia triangula pertinentium — Compendium Mathematicae mira brevitate ex clarissimis authoribus. Maurolyci de sphera Sermo. *Siegue una figura sferica incisa in legno colle parole:* Sustine, abstine, et in Deum. *In fine:* Messanae in freto Siculo impressit

Petrus Spira mense Augusto M. D. LVIII, *ed appresso il noto stemma dello Spira:* in f°, *car. cors., con num. arab. al* recto, *senza rich., con segn., ff. 72.*

Edizione pregevole e splendida per i molteplici trattati di matematica che contiene, e pe' suoi larghi margini, ricchi di figure geometriche, ripetute in quasi tutti i fogli.

259. * TRANSLATIO Corporis Beatae Agrippinae Virginis et Martiris Christi Patrone Jucundissime *(sic)* Civitatis Minei. *Sieguono due distici:* Roma dedit vitam, mortem quoq. passa recessi, Huc veni, hic certo, lipsana nostra cubant — Hec est protectrix mœnorum, hec fida patrona, hec populum, Cunctis, eripit illa malis. *Quindi l'immagine della beata Agrippina attorno a cui si leggono le seguenti parole:* Agrippina Patrone Jocvndissime Civitatis Minei. *Panormi, Apud Joannem Mattheum Mayda, 1572,* in 8°, *car. rot. a due colonne, senza num. nè rich., con segn., ff. 8.*

Edizione molto rara: un esemplare si trova nella nostra Biblioteca nazionale in un volume di Vite di Santi, parte stampate e parte manoscritte, segnato II, E. 9. che servirono di materiale al Gaetani per le sue *Vitae SS. Siculorum.* Una seconda edizione perfettamente simile uscì in Palermo nel 1613 co' tipi del Maringo: un esemplare si trova legato insieme al precedente nel volume testè cennato.

260. TRIGONA (*Antonio*). PICCOLO DISCORSO della Vita e costumi del glorioso padre S. Fran-

cesco con un aggiunto dialogo. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franceschis, M. D. XCIX,* in 8.°

In quest'edizione al Discorso sopra S. Francesco è aggiunto un Carme in lode del Santo: è citata dal Mongitore nella prima Appendice a pag. 7.

261. TRUPIANUS (*Thomas*). COMPENDIUM conjurationis contra daemones vexantes humana corpora, in quo continentur quatuor exorcismi, seu coniurationes pulcherrimae. *Panormi, typis Joa. Baptistae Maringhi, 1598,* in 8.°

Edizione poco nota (V. NARBONE, tom. II, pag. 264).

USODIMARE.

262. USODIMARE (*Antonino*). IL PAZZO ASSENNATO. Commedia in prosa, recitata in Palermo davanti il vicerè Antonio Colonna per ordine del Senato. *Palermo, (senza nome di stampatore), M. D. LXXXIII,* in 4.°

Edizione del Carrara: vi si leggono gl'intermedii scritti di Filippo Paruta, Girolamo Branci ed Antonio Veneziano.

VECCHIO (LO) — VENTIMILLIA.

263. VECCHIO (*Mariano* Lo). COMPENDIO dell'ordine e regola del SS. Rosario della Vergine, Messa, indulgenze, coll'adiunta della bolla di Pio V ed altre cose proficue da contemplare et orare. *Palermo, presso Gio. Matteo Mayda, M. D. LXXI,* in 8.°

È un trattato completo dell'esercizio del Rosario della Vergine: i nostri bibliografi lo citano col cognome latinizzato in *de Vetere.*

264. * VENTIMILLIA (*Carolus*). DE ORPHICI Carminis Interpretatione, Epistolae. *Panormi, (senza nome di stampatore), 1597,* in 8°, *car. rom., con segn., num. e rich., ff. 48.*

Bell'edizione, uscita probabilmente dai tipi del Maringo, come dà a credere la somiglianza de' fregi xilografici da lui in altre opere usati.

L'edizione rimase ignota al Mongitore: il Narbone cita la sola pubblicazione fattane fra gli *Opuscoli di Autori Siciliani* (1788–1799).

Vi sono tre lettere che giustificano il titolo di *Epistolae,* due del Ventimiglia a Filippo Paruta colla data di Palermo 13 gennaro e 8 marzo 1597, e la terza di Filippo

Paruta al Ventimiglia, scritta da Villafranca nel febbraro del medesimo anno (Storia, cap. XI, pag. 131).

265. VERGA (*Giacomo*). COMPENDIO della Vita e miracoli del glorioso S. Gregorio vescovo di Girgenti. *Palermo, presso Gio. Antonio de Franceschi, M. D. XCVII,* in 8.°

266. — HISTORIA DI S. STEFANO protomartire. *Palermo, presso Gio. Antonio de Franceschi, M. D. XCVIII,* in 8.°

Le due edizioni sono citate dal Mongitore (tom. I, p. 304) e dal Narbone (tom. I, pag. 398, 420).

267. VERSO (*Ottavio* Lo). IL PRIMO LIBRO de' madrigali a cinque voci. *Palermo, presso Gio. Antonio de Franceschi, 1590,* in 8.°

Questa collezione, incominciata nel 1590, fu terminata nel 1612. (NARBONE, tom. IV, pag. 88).

268. * VERZOSA (*Joannes*). EPISTOLARUM libri IIII. Panormi, M. D. LXXV. *In fine lo stemma del tipografo.* Panhormi, Apud Reverendum Dominum Joañem de Mayda, M. D. L. XVII, in 8°, *car. cors., con num. arab., segn. e rich., ff. 189.*

Edizione rarissima, ignota ai bibliografi. Giovan Matteo Mayda probabilmente morì prima della pubblicazione di essa, che uscì col nome del figlio di lui, Giovanni Mayda, il quale nell' edizione del Masbelli (1574) prendeva titolo di canonico (V. n.° 190).

Il testo è preceduto dalla Vita dell'autore, e dall'elenco alfabetico de' nomi di coloro a cui sono indirizzate le epistole.

Il Verzosa a 16 anni scrisse un Carme eroico in lode di S. Pietro di Arbues, e dettò la Storia di Filippo il cattolico, che sorpreso dalla morte lasciò incompleta.

269. VILLACANIS (*Joannes Petrus*). Villacanis Sicvli Messinensis, et aliorvm sicvlorum poetarum COLLECTANEA QUAEDAM. *In fine:* Messanæ per Petrum Spiram Chalcographum, Mense Septembris, M. D. L. VIII, in 8°, *car. cors., senza num. nè rich., con segn., ff. 48.*

Edizione rara con nitidi caratteri: ne abbiamo avuto sott'occhio due esemplari, uno posseduto dalla nostra Biblioteca comunale, e un altro dalla Biblioteca universitaria di Messina.

Racchiude una collezione di poesie, divisa in due parti, cioè in *epigrammi*, ed in *epistygrammi*. Al *verso* del frontispizio si legge la lettera dedicatoria colle parole: *Incipiunt epistygrammata*, che furon composti da vari scrittori siciliani, Francesco Maurolico, Niccolò Falcone, Francesco Gallo, Pietro Giardina, Niccolò Falconieri: la quale prima parte termina colle parole: *Finis epistygrammatum.*

La seconda parte comincia: *Sequuntur epigrammata diversa*, e finisce: *Collectanearum finis.* Contiene i versi del Floro, del Mosca, del Lio, del Nigrone ecc. verseggiatori siciliani. In ambe le parti il Villadicane intramezza i suoi versi, ora in lode, ed ora in risposta alle poesie de' suoi amici, discepoli o ammiratori.

Egli, oltre alle poesie latine, stampò in volgare tanto in prosa che in versi, molte operette, che andaron perdute. I titoli di esse ricavansi dagli epigrammi delle *Collectanea*, delle quali il messinese Samperi fece un indice accuratissimo (*Iconologia* pag. 36) che fu riprodotto dal Mongitore (tom. II, pag. 360). Lo trascriviamo affinchè non sia dimenticato il nome d'un nostro scrittore così benemerito delle lettere latine, italiane e siciliane: *Della vanità e dispreggio del mondo — Della Vita e passione di*

G. C. nostro Signore in rima siciliana — La vita di Rainieri Eremita — La vita di S. Alberto Carmelitano in rima siciliana — L'incendio di Reggio — L'antichità di Messina, e gli huomini illustri di essa — Dell'inferno — Del male delle donne — Della guerra degli animali — Vite de' pontefici, cardinali, imperatori ec. — Vite e miracoli de' SS. martiri Placido e Compagni, e della loro famiglia antica — Delle reliquie de' santi che sono in diverse parti — La corruttela de' vocaboli siciliani.

Il citato Sampieri narra che il Villadicane ebbe ricchissima Galleria di curiose anticaglie, il cui valore si faceva ascendere a più di ventimila scudi, che attraeva i curiosi da' lontani paesi (op. e loc. cit.).

270. VINCI (*Pietro*). Terzo libro de' mottetti a cinque e sei voci con alcuni altri di Antonio il Verso. *Panormi, apud Jo. Antonium de Franciscis, M. D. LXXXVIII,* in 4.°

Il primo e secondo libro de' mottetti di questo celebre maestro di musica furono stampati in Venezia nel 1591.

271. VIPERANUS (*Paulus*). Adnotationes ad Consuetudines Urbis Panhormi. *Panhormi per Livinium de Bruges M. ccccc. iij,* in f°, *car. got., senza rich., con num. arab. al* recto, *con segn. a-e.*

Edizione estremamente rara: se ne trova un esemplare, forse unico, nella Biblioteca universitaria di Catania. È citato da' nostri bibliografi sull'autorità del Cumia, del de Gregorio, e del Mongitore. Dopo l'edizione del 1478 è la prima edizione palermitana finora conosciuta. Uscì dai torchi di Livinio de Bruges, figlio di quell' Andrea, che in Messina stampò nel 1497 le *Costituzioni di Sicilia,* i cui caratteri sono identici a quelli dell'edizione in esame.

272. — Opus aureum seu repeticio utilissima § et | parvi L. I ff. qvi aut clam pro indicibq. doc- | toribq. advocatis, procuratoribus, notariis, sollicitatoribus, litigatoribus, Contra | hentibq, Mercatoribus: in materia utili quotidiana | fructuosa ac nova patti de non opponendo | solepniter Incipit. *In fine:* Explicit sõpnis repeticio § 1, parvi diligenter | castigatissima impressa in urbe felici Panhormi. Per | Livinium de bruges fiamingum impressorem. Anno M. cccccjjj, Mense Julio, VI ind. in f°, *car. rot., senza num. nè rich., con segn. a-e, ff. 29.*

Edizione estremamente rara come la precedente, citata dal Cumia, dal Mongitore, dal Tornabene, dal Narbone, dal Mira, ma descritta con poca esattezza. La nostra Biblioteca comunale ne possiede un esemplare, forse unico in Sicilia.

Al *verso* della prima carta si legge la dedica dell'autore al vicerè Giovanni la Nuca: *Ad Illustrem dominum Ioannẽ la Nuca Regni Sicilie proregẽ dignissimũ Paulus Viperanus ll' doctor minimus suo Illustr̄ D. humiliter se commendat.* La risposta è in volgare, e leggesi nel *recto* della seconda carta: *Magnifice vir Regie consiliarie dilecte: Havimu ricepiutu vostra littera cum lo libro per vui composto, et a nui dedicato, & secundu che avemu relacioni per lu sacro regio cõsiglio, et maxime per lo magnifico regio consiglieri dilecto miser Colasabia advocato fiscali tali opa esser laudabili e multo utili agradicioni vostra bona volontate et per quisto volendo stampari dicta opera ni pari lu faczati et maxime essendo tanta opera laudabili nõ e phibito tali opera bona stampari: E confortamovi a lo continuo studio et a lo exercicio di Vr̄o officio como cõveni per lo servicio regio et benefico di la ripublica. Datũ Messanae XIIII februarij V. ind.* CIↃ. D. *iij. Johan. de la Nuca. F. Castellanus Secretarius.*

Il testo principia nella terza carta, in fronte alla quale il titolo dell'opera è riprodotto nel seguente modo: *Solepnis repeticio § et parvi ll. j ff. q vi aut clam per magnificum dominum Paulum Viperanum doctorem eximium tempore suo.*

273. VIPERANUS (*Joannes Antonius*). LAUDATIO FUNEBRIS CAROLI V imperatoris habita Messanae 1558. *Messanae, apud Petrum Spiram, M. D. LVIII,* in 4.°

Edizione citata dal Mongitore (tom. I, pag. 323), ma passata in silenzio dal Narbone, che registra solamente quella del 1570 fatta in Perugia.

L'autore scrisse molte opere, che furono pubblicate dal 1560 al 1606 in Venezia, in Napoli, in Francoforte, in Anversa, ec. Godè le grazie di Carlo V, al cui figlio dedicò il libro: *De lege et regno,* che venne in luce in Anversa nel 1569. Pubblicò in Napoli nel 1588 l'opuscolo: *De obtenta Portugalia a Rege Catholico Philippo Historia,* e nel 1597 l'altro: *Dominicalium Ecc. Orationum Expositio.*

274. VITA DI ANGILV FALCVNEDDV Capu di scurrituri, e la sua morti alli 25 di Aprili. *In Palermo, presso Gio. Matteo Maida, M. D. LXVI,* in 16°, *con num. arab., senza segn. nè rich., ff. 8.*

Rarissima edizione, riprodotta nel 1875 in Bologna coi tipi di Fava e Garagnani *Nelle Storie popolari in poesia siciliana,* edite dal ch. nostro amico Salvatore Salomone-Marino.

275. * VITA miraculi et morti de lo beato Cono de Naso traslato de latino in vulgare in Rime secundo la sua Legenda. *Siegue una rozza in-*

cisione rappresentante il Santo in ginocchio in atteggiamento di preghiera innanzi al prospetto d'un tempio. Dalle mani alzate si stacca un nastro coll'epigrafe: Libera devoto Sancta Trias. *A pie' del Santo è scritto:* Noli offendere patriam Coni, quia ultor iniuriarum est. *In fine:* Stampata in la felici città di Palermo per nobile Giovan Matteo di Mayda a li 5. majo M. D. LVj, in 4°, *car. got. a due colonne, senza num. nè rich., con segn., ff. 6.*

Opuscolo estremamente raro, ignoto a' bibliografi, compreso il Narbone, il quale senza farne cenno, ricorda invece la Vita del beato Cono tradotta in latino da Francesco Maurolico presso il Gaetani; altra vita in versi italiani di Giangiacomo Cuffaro (*Messina* 1636); altra in prosa di Giuseppe da S. Giuliano (*Messina* 1698); altra di S. Pietro Drago (*Palermo* 1703); e finalmente cita un poema eroico in versi siciliani di Antonio Macrì, rimasto inedito, e solamente annunziato dal Serio.

Il Maida in questa edizione, senza sapersene spiegare il perchè, si presenta con forme così rozze, e con caratteri così logori e sciupati, che pare volesse imitare le più brutte del secolo XV.

L'esemplare qui descritto trovasi legato in un volume a' segni IX, B. II, insieme ad altre Vite di Santi, parte impresse e parte manoscritte, che servirono al Gaetani come materiale dell'opera sua: *Vitae SS. Siculorum.*

276. * VITALIS (*Sanctorus*). DE MEDICAMENTO Solvente non exhibendo sexto die, Sanctoro Vitale doctore, medico, Sicvlo panormitano avthore. *Siegue lo stemma della città di Palermo, nel quale l'aquila stringe con le zampe un*

nastro col motto: Cui non semper felix. — Panormi, apud Jo. Mattheum Maydam M. D. LXX. *In fine:* laus Deo, *e lo stemma del tipografo col nome che quasi un fregio lo contorna,* in 4°, *car. rot., con num. arab. al* recto, *con rich. e segn., ff. 89.*

Edizione molto rara. È dedicata al Senato palermitano: *Ex museo nostro anno a Christo Servatore* (sic) *nato M. D. LXIX.* Vanno innanzi al testo alcuni componimenti latini del Frangipane e del Veneziano, e due epistole, una agli studiosi, e l'altra all'insigne medico, Matteo Crescenti.

APPENDICE.

AREZZO.

† (1) AREZZO (*Mario*). OSSERVANTII di la lingua siciliana: et CANZUNI in lo proprio idioma, di Mario Arezzo, gentil'homo Saragusano ad istantia di Paulo Seminara. *In fine della prima parte:* In Messina per Petruccio Spira in lo misi di gennaro 1543, in 4°, *car. rom., con num., segn. e rich., ff. 47.*

A ciò che fu da noi detto nel n.° 18 aggiungiamo le notizie bibliografiche, che ci ha cortesemente apprestato il canonico Maugeri, bibliotecario dell'Universitaria di Catania, ove se ne conserva un esemplare.

L'opera è divisa in due parti, che hanno diverso frontispizio. Nella prima parte si trovano le *Osservantii di la lingua siciliana,* dalla prima alla pag. 35, al *verso* della quale l'opera termina colla parola: *Finis.* La tavola dei capitoli è impressa al *verso* del frontispizio.

La seconda parte del libro ha il seguente titolo o frontispizio che è preceduto da una carta bianca: *Canzoni*

(1) Questo segno indica le edizioni registrate nel Catalogo, che vengono di nuovo descritte per notizie bibliografiche pervenuteci in corso di stampa.

di Mario d'Arezzo gentil' homo saragusano. Queste Canzoni hanno diversa impaginazione, dal numero primo al duodecimo. In ogni pagina co' versi camminano di pari passo le note. L'ultima pagina ha la parola: *Finis,* senza altra soscrizione.

277. CAPITULA CONCESSA per Caesaream et Catholicam Maiestatem Dñi. nostri Regis et Catholici Principis Ferdinandi feliciter regnantis. *In fine:* Impressa sunt hec Capitula in Urbe felici Panhormo Regnante eodem Catholico Principe et Rege Ferdinando post reparatum Orbem Anno M. D. XVI, Inditione IIII per Joannem et Antoninum Pasta Cives Panhormi, in f°, *car. rot., senza num., con segn. e rich., ff. 10.*

La descrizione di quest' edizione estremamente rara ed ignota a' bibliografi così nostrani che stranieri è incompleta, poichè l'unico esemplare, che se ne conosce, ed è posseduto dalla Biblioteca universitaria di Catania, manca del frontispizio e della prima pagina. L'egregio canonico Maugeri ci fa notare, che nell'ultima pagina si legge la seguente firma: *Ioannes de Quadro Secretarius.*

In *calce* del volume è impresso lo stemma de' tipografi Giovanni ed Antonio Pasta, colle iniziali I. A. P. Giovanni Pasta comparve la prima volta nell' edizione del 1511. Negli anni 1515 e 1516 si associò ad Antonio Pasta, ed insieme pubblicarono l'edizione che abbiamo in esame, e le due dell'Adria di num. 3 e 4 (V. cap. III, pag. 9 e seg.).

Dalla presente edizione è confermato che i due Pasta erano palermitani.

† CAPITULA noviter concessa per Cesaream et Catholicam Magestatem invictissimi Dñi. nostri Regis Caroli Regno Siciliæ feliciter regnantis.

Necnon Capitula concessa per ill. Dnūm. Don Hectorem Pignatello Comitem Monte Leonis hujus Regni Siciliae Viceregem meritissimo predicto Reg. in generali colloquio ultimo loco celebrato. Anno M. D. XVIII. *Siegue lo stemma della città di Messina, e quello de' Reali di Spagna.* Cum gratia et privilegio ne quis hoc opus imprimere audeat sub pena et Principis indignatione in privilegio contenta. *In fine:* Impressa sunt haec capitula in nobili Civitate Messanae feliciter regnante eodem Caesareo et Catholico Rege Charulo Romanorum Rege electo Imperatore semper agusto. Ad instantiam Petri đ Filippo ꝛ Joñis, đ ghydelis de Brixia bibliopolarum, ꝑ Georgium et Petrum de Spira patrem et filium Messaneñ. Anno salutifere Incarnationis M. D. XXI. VIIII Ind. die pm̃o. Agust. Cum gratia et privilegio, in f°, *car. rom., senza num. nè segn., con rich., ll. 50, ff. 10.*

Edizione estremamente rara, di cui fu fatto cenno al n.° 53. Torniamo a farne parola dietro alcune notizie spediteci dal Maugeri, sull'esemplare, forse unico e sinora ignorato, che conservasi nella Biblioteca universitaria di Catania. È la prima edizione messinese di certa data, nella quale leggonsi i nomi di Giorgio e Petruccio Spira.

Al *verso* del frontispizio si trovano impressi in grandi dimensioni varie figure, che fanno corona all'imperatore Carlo v, il quale sta loro in mezzo seduto con corona e scettro. La seconda carta al *recto* comincia col titolo che è ripetuto: *Capitula noviter concessa per Caesariam*

et Catholicam Magestatem invictissimi domini nostri Regis Charoli Regno Siciliae feliciter regnantis. Anno, VIII Ind., M. D. XX.

È la prima ed unica volta che s'incontrano i nomi dei due bibliopoli bresciani, Pietro di Filippo e Giovanni di Ghidele. Forse a loro istanza avea lasciato Brescia quell'Antonio de Mussis, che stampò in Palermo nel 1521 il *Compendio della storia dell'antico e nuovo testamento* (V. num. 81).

278. COLUTO (*Tebano*). IL RAPIMENTO DI HELENA novamente tradotto in Lingua Italiana in versi sciolti da Paolo La Badessa Messinese. *In Messina, per gli eredi di Pietro Spira, 1571,* in 8°, *car. pic. rom., senza num., con rich. e segn., ff. 16.*

Rarissima edizione ignota a' bibliografi.

Questo volgarizzamento è forse il più antico, che si conosca del poemetto del Coluto, il cui testo greco fu per la prima volta pubblicato da Aldo col Quinto Calabro verso il 1505. Credevasi generalmente, che esso volgarizzamento esistesse inedito in qualche Biblioteca di Napoli, come rimasero inedite le traduzioni in versi dell'*Odissea* di Omero, e delle *Metamorfosi* di Ovidio (V. MONGITORE, tom. II, pag. 238; MIRA, *Diz.*, tom. I, pag. 1). Ma l'esimio giovane cav. Salvo-Cozzo ebbe la fortuna di acquistarne un esemplare in istampa, che ci ha cortesemente esibito, e su cui diamo la presente descrizione.

L'Abadessa (1) è molto lodato per le sue gioconde poesie, e specialmente per la traduzione dell'Omero, prima stampata in Perugia nel 1552, e poscia in Padova nel 1564 (V. l'articolo di SALVO-COZZO nell'*Archivio Storico di Sicilia*, an. I, p. 378).

(1) Nella nostra Storia invece di *Abadessa* fu stampato *Coluto*: (capitolo VIII, pag. 80, lin. 26).

Visse in Messina un altro scrittore omonimo, che fu canonico della cattedrale di detta città, e non dee confondersi col traduttore del Rapimento d'Elena.

† DUCA (*Antonius*). SEPTEM PRINCIPUM Angelorum Orationes cum missa ꝛ eorum antiquis imaginibus Anno Dñi 1543, *(senza luogo, nè nome di stampatore)*, in 4°, *car. parte got. e parte rom., senza num. nè rich., con segn. †ij-a, ff. 5.*

Sopra questa rarissima edizione l'egregio sacerdote Giuseppe Ferrigno in risposta ad una nostra lettera ci ha comunicato preziose notizie, che chiariscono il luogo ov'essa la prima volta fu stampata e ne enumerano le successive ripublicazioni finora conosciute. Ne diamo un sunto, che sarà meritamente apprezzato da coloro che ne sapranno stimare l'importanza.

La prima edizione dell'operetta di Antonio Duca vide la luce nel 1543, ed è quella che abbiamo descritta in questo Catalogo (n.° 118). Fu ripubblicata in Roma nel 1555, e quindi in Napoli nel 1594 co' tipi di Giacomo Carlino e di Antonio Pace; nel 1604 ad istanza di Mariano Fiamengo; nel 1614 dal sudetto Carlino; e finalmente nel 1623 da Domenico Montanaro. Il titolo su per giù è lo stesso che nella prima edizione: *Septem Principum Angelorum orationes cum antiquis imaginibus, opera Antonii Ducae presbyteri cephaloedensis, olim editae cum licentia superiorum.* Il Ferrigno ricorda d'averne inoltre veduto un esemplare nella Biblioteca del Collegio romano, ed un altro nella Vaticana, ma non ne prese nota.

In quanto al luogo ove fu impressa la prima edizione del 1543, dal Narbone ritenuta com'edizione romana, e da noi come palermitana (n.° sop. cit.) il lodato Ferrigno ci scrive aver trovato in Roma un manoscritto inedito preziosissimo, dal quale si desume che l'edizione anzichè palermitana o romana, è veneta. Questo Ms. ha per titolo: *Istoria dell'orazione della Chiesa di Santa Maria*

degli Angioli nelle Terme Diocleziane, cavata dagli scritti originali di Antonio Duca di Cefalù, sacerdote siciliano, per Matteo Catalani, siciliano prete e dottor di leggi, ad utilità delle devote persone fedelmente composta.

Quest'autore, che fu confidente e compagno di Antonio Duca, ricorda in due luoghi diversi della sua Storia l'edizione in controversia. Nel primo, scrivendo d' una visione veduta dal Duca, così si esprime: *E di questa visione sebbene a lungo ragguagliò a diversi, nondimeno con giuramento la pubblicò più succintamente in latino nel libretto delle orazioni e messa delli Sett'Angeli, stampato in Venezia nel 1543, e ristampato in Roma nel 1555.* Nel secondo luogo scrive: *In quest'anno 1543 Antonio in Venezia per consiglio di M. Girolamo Boccaurata, che fu poi vescovo di Aveniones, fece stampare la messa con le immagini et orationi delli sette Angeli, e questa messa uscì alla luce colla concessione di Fabio Mignaniello, vescovo Lucerino, in quel tempo Legato apostolico in Venezia, che poi fu fatto cardinale da Giulio II, nel dicembre del 1551.*

Dal che chiaro risulta doversi ritenere come veneta, e non come nostra, l'edizione del 1543; e però non crediamo poterla comprendere nella *Serie cronologica* delle edizioni siciliane, che qui appresso daremo.

SERIE CRONOLOGICA

DELLE EDIZIONI SICILIANE DEL SECOLO XVI.

1503.

VIPERANUS (*Paulus*). Adnotationes ad consuetudines urbis Panormi. *Panormi, De Bruges*, in f.°

—. Opus aureum seu repeticio utilissima § et parvi, L. 1, ff. q. vi aut clam. *Ibidem*, in f.°

1511.

CAPITULA concessa in anno xij indict. M. ccccc. viij. *Panormi, A Mayda et I. Pasta*, in f.°

PRAGMATICAE et ordinationes editae per D. Umbertum de Moncada. *Ibidem*, in f.°

1515.

ADRIA (*Ioannes Iacobus*). De laudibus virtutis. *Panormi, I. et Ant. Pasta*, in 4.°

1516.

ADRIA. Topographia inclytae Civitatis Mazariae. *Panormi, I. et A. Pasta*, in 4.°

CAPITULA concessa a Catholico principe rege Ferdinando. *Ibidem*, in f.°

1517.

COMPENDIO della storia dell' antico e nuovo testamento. *Palermo, De Mussis*, in 4.°

1521.

CAPITULA noviter concessa per Magestatem Regis Caroli. *Messanae, G. et P. Spira*, in f.°

1522.

ORTEGA (*Ioannes*). Opera de arithmetica et geometria. *Messanae, G. et P. Spira*, in f.°

SIGONIUS (*Sylvester*). Martyrium trium fratrum Alphii, Philadelphii et Cyrini. *Panormi, Ant. Mayda*, in 4.°

1526.

CAPITULA Regni Siciliae. *Messanae, G. et P. Spira*, in f.°

GENTILIS (*Bernardus*). De rebus gestis Ferdinandi de Corduba. *Ibi, (s. n. di stampatore)*, in 4.°

RICHIUS (*Bernardus*). De urbis Messanae pervetusta origine. *Ibi, P. Spira*, in 4.°

RUSSILIANUS (*Liberius*). Universalia Porphiriana, *Panormi, A. Mayda*, in f.°

1527.

ENOC. Vita S. Angeli Martyris. *Panormi, A. Mayda*, in 4.°

1528.

MAUROLYCUS (*Franciscus*). Grammaticarum rudimentorum libelli sex. *Messanae, P. Spira*, in 4.°

RODOLFO. Vita di Rabano Mauro. *Panormi, (s. n. di stampatore)*, in 4.°

1529.

ADRIA. De laudibus Christi. *Panormi, A. Mayda*, in 4.°

PANDECTAE reformatae circa solutionem iurium officialium regni Siciliae. *Messanae, P. Spira*, in f.°

1534.

ALIBRANDO (*Colagiacomo* d'). Il Spasimo di Maria Vergine. *Messina, P. Spira e G. Morabito*, in 4.°

1535.

ALIBRANDO. Il triumpho il qual fece Messina nell'entrata di Carlo V. *Messina, P. Spira*, in 4.°

BELLORIUS (*Thomas*). De Septem Spiritibus in cōspectu throni Dei adstantibus. *Panormi, A. Mayda*, in 4.°

1536.

BARBARUS (*Vincentius*). Divi Alberti confessoris Vita. *Panormi, A. Mayda*, in 4.°

PAULUZIO (*Sigismondo*). Le notti d'Africa. *Messina, P. Spira*, in 4.°

SILVAGGIO (*Matteo*). Modo di vivere secondo la divina volontà. *Palermo, A. Maida*, in 8.°

1537.

Aretius (*Marius*). Chorographia, sive de situ Siciliae libellus. *Panormi, A. Mayda*, in 4.°

— De situ Siciliae libellus. *Messanae, P. Spira*, in 4.°

Perno (*Guilielmus*) et De Medico (*Bernardus*). Consilia Pheudalia. *Ibidem*, in f.°

1538.

Acquino (*Io. Martinus* de). De vita et gestis regis Caroli V. *Panormi, (s. n. di stampatore)*, in 4.°

1539.

Littara (*Vincentius*) De Rebus Netinis liber. *Panormi, A. Mayda*, in 8.°

1542.

Aretius. De Situ Insulae Siciliae. *Messanae, P. Spira*, in 4.°

— Canzoni siciliani. *Ibidem*, in 4.°

Capitoli della Confraternita de' Bianchi. *Palermo, (s. n. di stampatore)*, in 4.°

1543.

Arezzo. Osservantii della lingua Siciliana, et Canzuni nel proprio idioma. *Messina, P. Spira*, in 4.°

1545.

Ingrassia (*Philippus*). Utrum in capitis vulneribus etc. *Panormi, M. de Mayda et A. de Nay*, in 8.°

1547.

Iura municipalia felicis urbis Panormi. *Panormi, M. Mayda*, in 4.°

1550.

Girgenti (*Federico* di). Dell'origine ed indulgenze de' fratelli e sorelle della penitenza. *Palermo, P. Spira ed A. Anay*, in 8.°

Taisnier (*Ioannes*). De usu annuli sphaerici libri tres. *Ibidem*, in 4.°

1552.

Colocasius (*Vincentius*). Quarti belli Punici libri sex. *Messanae, Haeredes Bartoletti*, in 4.°

Maurolico. Rime. *Ivi, P. Spira*, in 8.°

1553.

Balbano. Specchio di orazione. *Messina, P. Spira*, in 16.°

Iorlandus (*Hieronymus*). Practica Sindycatus. *Ibidem*, in 4.°

Ordini e comandamenti di G. de Vega. *Ibidem*, in 4.°

1554.

Ancona (*Ioannes*). Divi Alberti Officium. *Panormi, M. Mayda*, in 8.°

Constitutiones Synodales Monregalensis Ecclesiae. *Monte Regali, Anay*, in 4.°

Constitutiones Synodales Syracusanae Ecclesiae. *Panormi, M. Mayda*, in 4.°

Gallus (*Franciscus*). Caesaris Anzalonii et Helyonorae Lancea Epithalamium. *Ibidem*, in 8.°

Vita miracoli e morti de lo Beato Cono. *Palermo, M. Maida*, in 4.°

1558.

Constitutiones et pandecta super officiis et salariis officialium urbis Panormi. *Panormi, M. Mayda*, in 4.°

Fazellus (*Thomas*). De rebus siculis decades duæ. *Ibi, M. Mayda et F. Carrara*, in f.°

Tractatus variorum de Sphaera. *Messanae, P. Spira*, in f.°

Villacanis (*Ioannes*). Poetarum Collectanea. *Ibidem*, in 8.°

Vipefanus (*Antonius*). Laudatio funebris Caroli v. *Ibidem*, in 4.°

1559.

Bertuleus (*Fabritius*). Dialogi Grammaticae iuveniles sane quam utiles. *Panormi, F. Carrara*, in 4.°

1560.

Fazellus. De rebus Siculis decades duæ. *Panormi, M. Mayda et F. Carrara*, in f.°

Ingrassia. Trattato di due mostri nati in Palermo. *Ivi, M. Maida*, in 4.°

Manzoni (*Hieronymus*). Epistolae familiares, et versus. *Ibidem*, in 8.°

Ordinationes et Reformationes M. R. Curiae hujus Regni Siciliae. *Messanae, P. Spira*, in 4.°

Torres (*Franciscus*). Vita di S. Guglielmo eremita. *Ibidem*, in 8.°

1561.

Maurolycus. Ritmi vulgares. *Messanae, P. Spira*, in 8.°

1562.

Balbano (*Bernardino* da). Otto prediche della predestinatione. *Messina, P. Spira*, in 8.°

Campailla (*Calogero*). Piacer d'amanti. *Palermo, M. Maida*, in 8.°

Constitutiones Synodales Panormitanae Ecc. *Ibidem*, in 4.°

Cumia (*Giuseppe*). Rime. *Catania, presso l'autore*, in 8.°

CUMIA (*Ioseph*). In Regni Siciliae Capitulum: *Si aliquem:* De successione feudalium. *Ibi, apud eumdem authorem,* in f.°

FILIPPI (*Marco*). Vita di S. Caterina V. e M. *Palermo, M. Maida,* in 8.°

INGRASSIA (*Phil.*). Constitutiones Regii Protomedicatus officii. *Ibidem,* in 4.°

MAUROLYCUS. Sicanicarum rerum Compendium. *Messanae, P. Spira,* in 4.°

PRÆCONIUS (*Octavius*). Officium Septem Principum Angelorum ante tronum Dei assistentium. *Panormi, (s. n. di tipografo),* in 8.°

— Constitutiones Synodales Panormitanae Ecc. *Ibi, M. Mayda,* in 4.°

1566.

HISTORIA di la bella Agata prisa da li cursali di Barbarossa. *Ibidem,* in 4.°

PRAECONIUS (*Octavius*). Esposizione del responsorio de' defunti: *Libera me, Domine, de morte aeterna. Panormi, M. Mayda,* in 8.°

— Historia sacrae imaginis Dei genitricis a Scalis. *Ibidem,* in 8.°

— Præconium Sacramenti. *Ibidem,* in 8.°

VITA di Angilu Falcuneddu capu di Scurrituri. *Ibidem,* in 16.°

1567.

CONSTITUTIONES Synodales Pactensis Ecc. *Messanæ, Haeredes P. Spira,* in 8.°

SCIBECA (*Ioseph*). Responsum adversus Cæsarem Conzagam. *Panormi, M. Mayda,* in f.°

TANCREDIUS (*Gregorius*). Summarium Regularum linguae latinae. *Messanae, (s. n. di tipografo),* in 4.°

1568.

ALFANO (*Antonio*). La battaglia celeste tra Michele e Lucifero. *Palermo, M. Maida,* in 8.°

CUMIA. Practica Sindycatus. *Catinae, apud eumdem authorem,* in 8.°

FAZELLUS (*Thomas*). De Rebus Siculis Decades duae. *Panormi, M. Mayda,* in f.°

PUGLISI (*Hieronimo*). Legenda del Beato Corrado. *Ibidem,* in 8.°

1570.

DE UTRAQUE copia verborum et rerum præcepta. *Messanae, I. Comercinus,* in 8.°

MELI (*Paolo*). Vita, martirio e miracoli de' tre SS. fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino. *Palermo, M. Maida*, in 4.°

NIGER (*Franciscus*). De forma epistolandi. *(Senza luogo, ma Messanae), Haer. P. Spirae*, in 4.°

PAVONE (*Pietro*). Vita di S. Agata v. e m. *Messina, F. e G. F. Spira*, in 4.°

VITALIS (*Sanctorus*). De medicamento solvente non exhibendo sexto die. *Panormi, M. Mayda*, in 4.°

1571.

ALFANO (*Antonio*). Vittoria del marchese di Pescara. *Palermo, M. Maida*, in 4.°

BELLEUS (*Theodorus*). In Hippocratis Coi Aphorismos commentarium primum. *Ibidem*, in 4.°

BISSUS (*Franciscus*. Apologia della cura di Ferdinando Avalos marchese di Pescara. *Ibidem*, in 8.°

COLUTO TEBANO. Il rapimento d'Elena tradotto in versi sciolti da Paolo La Badessa. *Messina, Eredi Spira*, in 8.°

MANRIQUUS. In tractatu constitutionum confraternitatis Vitae sub titulo SS. Rosarii. *Panormi, M. Mayda*, in 8.°

RIME degli Accademici Accesi di Palermo. *Ibidem*, vol. 2, in 4.°

VECCHIO (*Mariano* Lo). Compendio della regola del SS. Rosario. *Ibidem*, in 8.°

1572.

LITTARA (*Vincentius*). De literis et accentibus liber. *Panormi, M. Mayda*, in 8.°

RIME di diversi belli spiriti. *Ivi, De Francisci*, in 8.°

TRANSLATIO corporis beatae Agrippinae. *Ibi, M. Mayda*, in 8.°

1574.

HIPPOLYTO (*Hippolytus* ab). Emblematum. *Ibi. apud Maydas*, in 8.°

MASBELLI (*Bernardino*). Descritione delle feste pel casamento di D.ª Anna d'Aragona con D. Giovanni Ventimiglia. *Ivi, Canonico Mayda*, in 8.°

1575.

CAPRONA (*Archangelus*). Statuta pro Confraternitatis domus Hospitalis Montis Pietatis etc. *Panormi, (s. n. di tipografo)*, in f.°

CONSTITUTIONES Synodales Monregalensis Ecc. *Panormi, M. Mayda*, in 4.°

FAZELLO (*Girolamo*). Prima parte delle prediche quaresimali, *Ibidem*, in 4.°

GIUFFREDO (*Argistro*). Dialogo sopra molte cose appartenenti allo stato matrimoniale. *Ibidem*, in 12.°

IACALONIUS (*Nicolaus*). Constit. Synodales Mazariensis Ecc. *Ibidem*, in 4.°

1576.

INGRASSIA. Informatione del pestifero morbo, che have afflitto la città di Palermo, *Palermo, M. Maida*, in 4.°

1577.

ANELLO (*Pietro*). Vita e morte di S. Angelo Hierosolimitano. *Palermo, (s. n. di tipografo)*, in 4.°

BRANCI (*Girolamo*). Orazione per la liberazione della sua patria dalla peste del 1576. *Ivi, (s. n. di stampatore)*, in 8.°

PIPIS (*Petrus*). De peste opus carmine elegiaco. *Ibidem*, in 8.°

— Bellum divinum, sive de Ethnae incendio anni 1537. *Ibidem*, in 8.°

VERZOSA (*Joan*). Epistolarum libri IV. *Ibi, Rev. Mayda*, in 8.°

1579.

CAPITOLI della compagnia detta de' Bianchi. *Palermo, (s. n. di tipografo)*, in 4.°

HISTORIA nova di l'amanti fidili e disgraziatu, e lu chiantu di la sua morti. *Ivi, M. Maida*, in 16.°

1580.

BONANNO (*Bartolomeo*). Rime. *Palermo, Eredi Maida e P. Sartoia*, in 4.°

ORDINI sopra la forma di ridurre il danaro nella R. Tesoreria Gle. *Ivi, (s. n. di tipografo)*, in 4.°

1582.

CIACCIO (*Luigi*). Ristretto di sentenze cristiane. *Palermo, (s. n. di tipografo)*.

REGOLA del S. Padre Benedetto. *Monreale, Eredi Maida*, in 4.°

1583.

AREZZO (*Mario*). Di la lingua siciliana canzuni in lo proprio idioma. *Ad istanza di P. Seminara, (senza l. nè n. di tipografo)*, in 4.°

COSTITUTIONI sopra l'ufficio di Capitano di guardia. *Palermo, Carrara*, in 4.°

Costitutioni prammaticali sotto il vicerè M. Antonio Colonna. *Ibidem*, in f.°

Documenti per i Soprastanti delle fabriche della Deputazione del Regno. *Ibidem*, in 4.°

Ordinazione sopra le vacanze della Chiesa di giuspatronato reale. *Ivi, (s. n. di tipografo)*, in 4.°

Sirillo (*Bartolo*). Oratione fatta per la città di Palermo. *Palermo, Carrara*, in f.°

1584.

Cingalius (*Antoninus*). Epithalamium in nuptias Don F. Moncatae et D. Mariae Aragoniae. *Panormi, Carrara*, in 4.°

Constitutione prammaticale sopra la forma di riscuotere ragioni toccanti ad ufficiali e sigilli. *Ivi, (s. n. di tipografo)*, in 4.°

Constitutione sopra l'ufficio di Corriero maggiore. *Ivi, Carrara*, in 4.°

Constitutiones Synodales Pactensis Ecc. *Ibidem*, in 8.°

Forma di stendere le clausole *ceterate*. *Ibidem*, in 4.°

Machiavelli. I discorsi sopra le deche di T. Livio. *Ivi, Heredi Antoniello*, in 4.°

— Il Principe con alcune altre operette. *Ibidem*, in 4.°

Opezzinghi (*Attilio*). Vita di Giosafat convertito da S. Bartolmeo Heremita. *Ivi, Carrara*, in 8.°

Prattica dell'Ufficio di Commissario di Banca. *Ibidem*, in 4.°

Usodimare (*Antonino*). Il Pazzo assennato, Commedia. *Ivi, (s. n. di tipografo)*, in 4.°

1585.

Constitutiones Synodales Mazariensis Ecc. *Panormi, Carrara*, in 4.°

1586.

Bevilacqua (*G. Domenico*). Ratto di Proserpina di Claudiano traduzione ec. *Panormi, Carrara*, in 4.°

Branci (*Girolamo*). Discorso sopra alcuni privilegi della città di Palermo. *Ivi, Carrara*, in 4.°

Constitutiones, ordinationes et pandectae super officiis et salariis omnium officialium urbis Panormi. *Panormi, Carrara*, in 4.°

Crassus (*Marcellus*). Examen ad audientiam confessionis exponendorum etc. *Ibidem*, in 8.°

Regula Societatis Iesu. *Ibidem*, in 8.°

1587.

Constitutiones Synodales Panormitanae Ecc. *Panormi, Carrara,* in 4.°

1588.

Cingalius (*Antoninus*). De morte Christi libri duo. *Panormi, de Franciscis,* in 4.°

Constitutiones et pandectæ super salariis publicorum tabelionum hujus Regni. *Ibidem,* in 4.°

Historia curiusa di Antoni Nnappa. *Ibidem,* in 16.°

Vinci (*Pietro*). Terzo libro de' mottetti a cinque e sei voci con alcuni altri di Antonio Lo Verso. *Ibidem,* in 4.°

1589.

Bruno (*Francesco*). Primo libro de' madrigali a cinque voci. *Messina, F. Bufalini,* in 4.°

Capra (*Marcellus*). De Sede animae et mentis ad Aristotelis principia adversus Galenum. *Ibidem,* in 4.°

— De immortalitate rationalis animae juxta principia Aristotelis etc. *Ibidem,* in 4.°

Cingalius. Mimianum, seu amenissimi ruris Mimiani descriptio. *Panormi, Carrara,* in 8.°

Crasso (*Marcellus*). Constit. Synodales Agrigentinae Ecc. *Ibidem,* in 4.°

Crinous (*Paulus*). Censura in responsione Francisci Bissi. *Messanae, F. Bufalini,* in 4.°

— Responsiones apologeticae in apologiam Gerardi Columbae. *Ibidem,* in 4.°

Gallo (*Vincenzo*). Libro primo de' madrigali a cinque voci. *Palermo, Carrara,* in 4.°

Gordiano. Vita di S. Placido monaco e martire. *Messina, Bufalini,* in 8.°

Intriglioli. Super Bulla Papae Nicolai V. *Ibidem,* in 8.°

Lombardo (*Donato*) detto il Bitontino. Il Fortunato Amante, Commedia. *Ibidem,* in 8.°

Madrigali a sei voci composti da varii. *Palermo, (s. n. di stampatore),* in 4.°

Pizza (*Fra Vito*). Sermoni sopra il salmo: *Miserere mei, Deus. Messina, Bufalini,* in 4.°

Pozzo (*Francesco* del). Rime Spirituali. *Ibidem,* in 4.°
Regula di S. Benedetto. *Palermo, de Franceschi,* in 8.°
Restifa (*Paulus*). Epistolæ medicæ ad Franciscum Bissum de Erisypetale. *Messanae, Bufalini,* in 4.°

1590.

Cavatore (*Francesco*). La sfera del Sacrobosco. *Messina, Bufalini,* in 8.°
— Trionfo e pompa della città di Messina per la invenzione dei SS. Martiri Placido e Compagni. *Ibidem,* in 8.°
Cingalius. Panhormi lachrymæ in obitum Francisci Valguarnerii. *Panormi, de Franciscis,* in 4.°
Columba (*Rainerius*). Philosophiae et medicinæ theoremata. *Messanae, Bufalini,* in 4.°
Giovanni (*Vincenzo* di). L' Eufemia, poema sacro. *Palermo, de Francisci,* in 4.°
Marineus (*Lucius*). De Aragoniae Regibus libri V tradotti in italiano da Federico la Rocca. *Messina, Bufalini,* in 4.°
Perone (*Mariano*). Rime spirituali. *Ibidem,* in 8.°
Pozzo (*Francesco* del). Poema di S. Placido e Compagni martiri. *Ibidem,* in 4.°
Pugnatore (*G. Francesco*). Origine dell'Ordine del tosone. *Palermo, de Francisci,* in 4.°
Spina (*Iosephus*). Variorum epigrammatum liber. *Messanae, Bufalini,* in 8.°
Verso (*Antonio* Lo). Il primo libro de' madrigali a cinque voci. *Palermo, de Francisci,* in 4.°

1591.

Chiavellus Rainerius (*Scipio*). Dilucidationes in tertium Aristotelis librum. *Panormi, de Franciscis,* in 4.°
Clemente (*Pietro*). Il meraviglioso successo ed orrenda caduta del ponte in Palermo. *Ibidem,* in 8.°
Constitutiones Synodales Messanensis Ecc. *Messanae, Bufalini,* in 4.°
Giovanni (*Vincenzo* di). Il miserabile successo della rovina del ponte. *Palermo, de Francisci,* in 4.°
Giovino (*Michele*). Relatione del compassionevole caso occorso in Palermo a 15 dicembre 1590. *Ibidem,* in 4.°

Giuvara (*Petrus*). Compendium Manualis Navarri. *Ibidem,* in 4.°

Gotho (*Filippo*). Breve ragguaglio dell'invenzione e festa de' martiri Placido e Compagni. *Messina, Bufalini,* in 4.°

Intriglioli (*Nicolaus*). De substitutionibus tractatus. *Panormi, de Franceschi,* in f.°

— De Constitutionibus, Capitulis, Regnique Siciliae sanctionibus liber primus. *Ibidem,* in 4.°

— Consuetudines Catinenses. *Ibidem,* in 8.°

1592.

Ariano (*Gaspare*). Arco trionfale fatto in Palermo per la venuta del conte di Olivarez vicerè di Sicilia. *Palermo, de Francisci,* in 4.°

Cariddi (*Girolamo*). Tragedia, ovvero rappresentazione di S. Placido. *Messina, Bufalini,* in 8.°

Sirillo (*Bartolomeo*). Del titolo del Senato di Palermo. *Palermo, de Francisci,* in 4.°

1593.

Capra (*Marcellus*). De morbo epidemico Siciliae an. 1592 e 1593. *Messina, Bufalini,* in 4.°

Clemente (*Pietro*). Storia dell'armata turchesca venuta nel canal di Messina. *Palermo, (s. n. di tipografo),* in 4.°

Colossi (*Nicolaus*). Reghyos, seu Turcarum expeditio in siculum fretum. *Messanae, P. Brea,* in 8.°

Crasso (*Marcello*). Leggenda della verginella S. Ninfa palermitana. *Palermo, Maringo,* in 8.°

Littara (*Vincentius*). De Rebus Netinis liber. *Ibi, de Franciscis,* in 8.°

Mancuso (*Giuseppe*). Leggenda della gloriosa S. Ninfa V. e M. *Ibidem,* in 8.°

Parisi (*Pietro*). Avvertimenti sopra la peste. *Ibidem,* in 4.°

Portio (*Scipio*). Primordia in arte dialectica. *Messanae, Bufalini,* in 4.°

Regio (*Gaspare* di). Breve ragguaglio della solennità fatta in Palermo nel 1593 nel ricevimento del capo di S. Ninfa. *Palermo, de Francisci,* in 4.°

Ricciarella (*Vincenzo*). Historia di S. Ninfa V. e M. *Ibidem,* in 8.°

1594.

Clemente (*Pietro*). Vita martirio e morte della gloriosa S. Ninfa palermitana. *Palermo, (s. n. di tipografo),* in 8.°

GAMBACORTA (*Rocco*). Foro cristiano. *Palermo, Carrara,* in 4.°

INTRIGLIOLI. Consiliorum seu responsorum liber primus. *Messanae, Brea,* in 8.°

MARTINEZ DE QUINTANA. Cancion primera al Señor Don Hieronimo de Gusman. *Palermo, (s. n. di tipografo),* in 4.°

NEPITA (*Cosmus*). In consuetudines civitatis Catinæ ac totius fere Siciliae Regni Commentaria. *Ibi, Carrara,* in f.°

1595.

BRANDI (*G. Antonio*). Il Rosario di M. V. poema sacro ed eroico. *Palermo, Carrara,* in 8.°

CASTELLI (*G. Pietro*). Guida spirituale degli afflitti condannati a morte. *Messina, Brea,* in 8.°

DONIA (*Matthaeus*). Formica. *Panormi, de Franciscis,* in 8.°

— Ad posteros Gephyraptoyca descriptio. *Ibidem,* in 8.°

— Panormi Quæstus et Charontis cum panormitano Genio colloquium. *Ibidem,* in 8.°

— Polysticon. *Ibidem,* in 8.°

— Ad Petrum Angelum Bargaeum epistola et votum pro epistolae navigio. *Ibidem,* in 8.°

— Melicus, Ecloga. *Ibidem,* in 8.°

ISTRUZIONE della milizia ordinaria del Regno di Sicilia. *Palermo, Carrara,* in 4.°

MARTINEZ DE QUINTANA. Canzon segunda con annotaciones de Don Luis de Heredia. *Ivi, (s. n. di tipografo),* in 4.°

PARUTA (*Philippus*). Oratio de laudibus Octavii Cornetti. *Ibi, de Franciscis,* in 4.°

REGOLA di S. Agostino. *Ivi, Carrara,* in 8.°

ROLANDINUS (*Leonardus*). Variarum Imagines libri IIII. *Ibi, de Franceschis,* in 8.°

1596.

CAPITOLI della Compagnia della Carità. *Palermo, de Franceschi,* in 4.°

CASTELLI (*Bartholomaeus*). Brevis et dilucida ad Logicam Aristotelis introductio. *Messanae, Brea,* in 16.°

— Oratio in nova erectione almi studii Messanensis. *Ibidem,* in 4.°

COLUMBA (*Gerardus*). De febris pestilentis cognitione et curatione. *Ibidem,* in 4.°

FERRAROTTO (*Vincenzo*). Ordine militare osservato in Messina nell'anno 1594. *Ibidem,* in 4.°

Gregorio (*Petrus* de). Tractatus de Vita militia, de dote de Paragio etc. *Panormi, de Franciscis,* in 4.°

Lorenzo (*Scipione* di). Pronostico e discorso della Rivoluzione del 1596. *Ivi, (s. n. di tipografo),* in 8.°

Prammatica circa il prezzo della macellazione degli animali bovini e pecorini fatta nel 1596. *Ivi,* (*s. n. di tipografo*), in 4.°

Pugliese (*Girolamo*). Il Giudizio universale, poema in lingua siciliana. *Ivi,* (*s. n. di tipografo*), in 8.°

1597.

Bolanus (*Laurentius*). Opus Logicum. *Messanæ, Brea,* in 4.°

Burgius (*Maurus*). De Laudemio. *Panormi, de Franciscis,* in 4.°

Castelli (*Bartholomaeus*). Totius artis medicae Compendium. *Messanae, Brea,* in 4.°

Franchi (*Cesare* dei). Canzone nella morte di Torquato Tasso. *Ibidem,* in 4.°

Galioto (*Angelo*). Relatione dello scisma anglicano, e del glorioso martirio del beato Foresta. *Palermo, de Francisci,* in 4.°

Giuffo (*G. Antonio*). Pronostico perpetuo per conoscere la bontà del tempo ec. *Ivi,* (*s. n. di tipografo*), in 8.°

Intriglioli. De Feudis Centuria II. *Ibi, de Franciscis,* in f.°

Laudo (*Vittorino*). Primo libro di madrigali a cinque voci con un dialogo ad otto. *Ivi, Maringo,* in 4.°

Rosa (*G. Battista* La). Discorso per la immagine della Vergine Maria, che si conserva nella Metropolitana Chiesa di Palermo. *Ivi, de Franceschi,* in 4.°

Vintimillia (*Carolus*). De Orphici Carminis interpretatione Epistolae. *Ibi,* (*s. n. di tipografo*), in 4.°

Verga (*Giacomo*). Compendio della vita e miracoli del glorioso S. Gregorio vescovo di Girgenti. *Ivi, de Francisci,* in 8.°

1598.

Bisso (*Francesco*). Sermone in morte del re cattolico Filippo II. *Palermo, Maringo,* in 4.°

Bonfiglio (*Giuseppe*). Orazione per la morte di re Filippo II. *Messina, (s. n. di tipografo),* in 4.°

Caetani de Vio (*Thomas*). Commentaria in libros Aristotelis de Anima. *Panormi, Maringo,* in 4.°

Caggio (*Giuseppe*). Orazione funebre nelle esequie di Filippo II. *Ivi, de Franceschi,* in 4.°

CAPITOLI della Compagnia de' Bianchi. *Ibidem,* in 8.°

CASTELLI (*Bartholomaeus*). Lexicon medicum greco-latinum. *Messanae, Brea,* in 8.°

CLOSIO (*Fabio*). Canzone sopra i successi di Ferrara. *Ibidem,* in 4.°

— Elisa. Tragedia. *Ibidem,* in 4.°

FIDELI (*Fortunatus*). Bissus, seu medicinae patrocinium. *Ibidem,* in 4.°

GREGORIO (*Petrus* de). De Concessione feudi. *Panormi, de Franceschis,* in f.°

INTRIGLIOLI. De casibus conscientiae Tractatus. *Ibidem,* in f.°

MARINGUS (*Marianus*). Practica super ritu M. R. Curiae ac caeterarum totius Regni Siciliae Curiarum. *Ibi, Maringus,* in f.°

PERONO (*Mariano*). Elogio funebre di Filippo II. *Ivi, (s. n. di tipografo),* in 4.°

TRUPIANUS (*Thomas*). Compendium coniurationis contra daemones vexantes humana corpora. *Ibidem,* in 8.°

— Historia di S. Stefano protomartire. *Ibidem,* in 8.°

1599.

AMORE (*Francesco* di). Sermone delle vane speranze del mondo. *Palermo, de Francisci,* in 4.°

BOLOGNA (*Baldassare*). Conforti de' giustiziandi a morte per quei tre dì che stanno nella cappella de' Bianchi. *Ibidem,* in 8.°

CALANNA (*Petrus*). Philosophia Seniorum sacerdotia et platonica. *Ibidem,* in 4.°

— Orazioni ambo funebri nella morte del re Filippo II. *Ibidem,* in 4.°

CANDELA (*G. Domenico).* Il bene della verginità. *Ivi, Maringo,* in 4.°

— Dello stato della verginità. *Ibidem,* in 4.°

— De' costumi delle vergini. *Ibidem,* in 4.°

CASTELLI (*Bartholomaeus*). Miscellanearum prima pars. *Messanae, Brea,* in 4.°

FARINA (*Sebastianus* La). Allegationes pro Octavio Lanza. *Panormi, Maringo,* in f.°

LITTARA (*Vincentius*). Compendio e chiara introduzione alla grammatica in lingua volgare. *Ivi, de Francisci,* in 8.°

SANT'ANGELO (*Vincenzo* da). Visione nella morte del cardinal Scipione Gonzaga. *Ibidem,* in 8.°

SGRIGNO (*Eliodoro*). Orazione funebre nelle esequie di Filippo II. *Ivi, Maringo,* in 4.°

TRIGONA (*Antonio*). Piccolo discorso della vita e costumi di S. Francesco. *Ivi, de Francisci,* in 8.°

1600.

BLASCO (*Nicolò*). De verborum constructione compositum. *Panormi, de Francisci,* in 8.°

BOLOGNA (*Baldassare* di). Descritione della famiglia e casa Bologna. *Ibidem,* in 4.°

CRASSO (*Marcello*). Leggenda della gloriosa S. Oliva. *Ivi, Maringo,* in 8.°

DONIA (*Matteo*). Il Giorgio, poema sacro. *Ibidem,* in 4.°

GIOVANNI (*Vincenzo* di). Palermo triunfante, ove si scrive la famosissima guerra tra i palermitani ed i cartaginesi. *Ibidem,* in 4.°

GREGORIO (*Petrus* de). Allegationes. *Ibi (s. n. di tipografo),* in f.°

LEONDELICATO (*Egidio*). Giardino Carmelitano. *Ivi, Maringo,* in 4.°

MUTA (*Mario*). Commentaria in antiquissimas Senatus Populique Panormitani Consuetudines. *Ibi, Haeredes F. Carrara,* in f.°

POTENZANO (*Ottavio*). Poema sacro della passione e morte de' SS. dieci mila martiri. *Ivi, de Francisci,* in 8.°

RICCIO (*Girolamo*). Statuti della Regola del Terz'Ordine di S. Francesco. *Ibidem,* in 12.°

SERIE ALFABETICA

DELLE EDIZIONI SENZA DATA O DI ANNO INCERTO.

ADRIA (*I. Iacobus*). Epistola versu elegiaco ad coniugem Antoniam Scherinam. *Panormi, A. Mayda,* in 4.°

— De fluminibus Selinunti et Mazaro. *(S. note tipogr.).*

FANNUTUS PICENUMBRUS (*Thomas*). Carmina de Drepano dicata Iuratis Drepani anno 1518, *(come sopra),* in 4.°

INGRASSIA. Eben Ali Eben Sina. De fractura cranei caput correctum, *(come sopra),* in 8.°

— Eben Ali Eben Sina. De vulneribus nervorum, et quæ currunt cursu eorum, et eorum ulceribus correctum, *(come sopra),* in 8.°

Istruzione pe' Commissarii del S. Offizio di questo Regno di Sicilia nelle cause e negozi toccanti alla fede. *(Palermo, s. n. di tipografo)*, in 4.°

Iveglia (*Hieronymus*). Allegationes in causa tonnariae etc. *Ibi, (come sopra)*, in f.°

— Allegationes pro magnificis secretariis. *Ibi (come sopra)*, in f.°

Pharaonius (*Franciscus*). Libellus metricae artis. *Messanae (come sopra)*, in 8.°

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 7	Lin. 26.	Le prammatiche ed i capitoli	I capitoli
» »	» 30.	da' Parlamenti e sancite da' Comizi	da' Parlamenti
» »	» 34.	de' capitoli e delle prammatiche	de' capitoli
» 10	» 4.	tipografia	topografia
» 16	» 4.	fu socio	il Petruccio fu socio
» 25	» 23.	Stampò	Dettò
» 33	» 26.	1539	1559
» 41	» 35.	bensì modificarono	bensì furono modificate
» 65	» 17.	Vico	Vigo
» 80	» 26.	Il Coluto	Il Badessa
» 102	» 7.	Il Mazzuchelli	Il Mazzuchelli, ripetiamo,
» 138	» 12.	*iuniore*	*seniore*
» 178	» 24.	113	118
» 203			Dopo il numero 80 si devono porre i due articoli che sono sotto i numeri 100 e 101.
» 251	» 9.	precedenti	seguenti
» 268	» 17.	M. D. XXXIX	M. D. LIX
» 284			In principio della lettera O deve collocarsi l'articolo *Opezzinghi*, posto al num. 204.
» 289			Dopo il num. 205 deve porsi il num. 249.
» 293	» 25.	Pizza	* Pizza
» 323	» 20.	M. D. LXVI	M. D. LXXVI
» 340	» 31.	1562	1562-1565.
Tavola VII, n. 3, 5.		Giovan Battista Bufalini	Fausto Bufalini

INDICE.

PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE.

Sui miasmi paludosi. *Palermo, Pedone, 1836*, in 8.°

Sui mostri umani e sulla necessità di battezzarli tutti. *Ivi, Brisolese, 1838.*

Confronto tra l'omiopatia e l'allopatia coll'aggiunta d'un manuale di clinica omiopatica. *Ivi, Pensante, 1839*, in 8.°

Sulla giurisdizione della parrocchia di Balestrate. Memoria prima. *Ivi, Lao, 1839*, in 8.°

Sullo stesso tema. Memoria seconda. *Ibidem, 1840*, in 8.°

Elogio storico del dottor Mauro Orlando. *Ivi, Garofalo, 1840*, in 12.°

Sulle febbri intermittenti. Lettera prima. *Ivi, tipografia Oretea, 1843*, in 8.°

Sul medesimo tema. Lettera seconda. *Ibidem, 1845*, in 8.°

Il dabben uomo ed il ladro. Racconto. *Ivi, Garofalo, 1844*, vol. 2, in 8.°

Sunto de' primi fascicoli della *Storia filosofica della medicina in Italia*, di Paolo Morello. *Napoli, 1846*, in 4.°

Introduzione alla Rivista di scienze mediche. *Palermo, Pagano, 1848*, in 8.°

Un Gelso castello. *Ivi, Garofalo, 1848*, in 4.°

Sull' amministrazione di alcuni sacramenti, e sull' isteorotomia o taglio cesareo, regolati dal momento in cui l' anima si diparte dal corpo. *Ibidem, 1849*, in 8.°

Sulla provocazione dell'aborto e sul parto prematuro. *Ivi, vedova Solli, 1853*, in 8.°

Sull'ampelopatia apparsa nel 1852 in Balestrate, Villafico e Rincione. *Ivi, Lorsnaider, 1853*, in 8.°

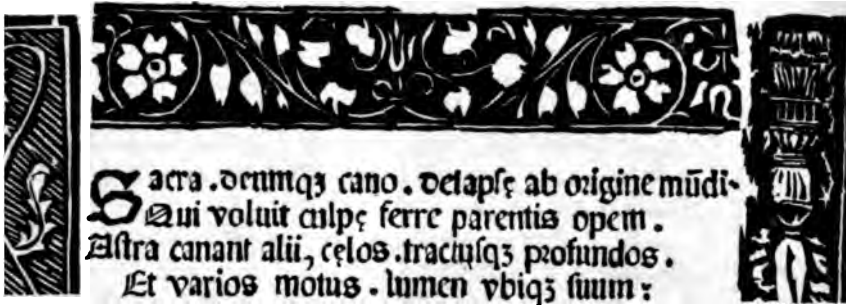
La dottrina cattolica e l'economia politica. *Ivi, Garofalo, 1859*, vol. 2, in 8.°

Orazione funebre dell' avv. Antonio Agnetta recitata nella chiesa di S. Matteo a 7 settembre 1861. *Ibidem, 1861*, in f.°

Elogio funebre di Michele Pandolfini professore di patologia generale nella R. Università degli studi di Palermo. *Ibidem, 1861*, in 8.°

Orazione funebre de' defunti associati all'opera della propagazione della fede, detta nella chiesa di Casa Professa a 7 marzo 1861. *Ibidem, 1861*, in 8.°
Orazione funebre dell'avv. Emanuele Viola letta nella Chiesa di S. Antonino a 2 marzo 1865. *Ivi, Lao, 1865*, in f.°
Orazione funebre del comm. Gaetano Scovazzo Senatore del Regno, letta nella chiesa di S. Nicolò Tolentino a 10 giugno 1868. *Ibidem, 1868*, in f.°
Sul processo *Pasteur*, per conservare ed invecchiare i vini. *Ivi, Priulla, 1870*, in 8.°
Sui lavori della R. Commissione di agricoltura e pastorizia in Sicilia. *Ibidem, 1870*, in 8.°
Metodo economico di zolfarare la vite. *Ibidem, 1871*, in 8.°
Sulla scalzatura della vite. *Ibidem, 1871*, in 8.°
Orazione funebre del cav. Placido Todaro, letta nel R. Albergo dei poveri a 19 dicembre 1871. *Ivi, Pensante, 1871*, in f.°
Relazione sulla Biblioteca Nazionale di Palermo. *Ivi, Lao, 1873*, in 8.°
La Biblioteca Nazionale di Palermo nella nuova classificazione proposta al Parlamento nell'anno 1873. *Ivi, tipografia del Giornale di Sicilia, 1873*, in 12.°
Sugli ostacoli alla fabbricazione degli alcool in Sicilia. *Ibidem, 1873*, in 8.°
Orazione funebre di Elisa Ziliotto, Direttrice del R. Educatorio femminile M. Adelaide, recitata nella chiesa del Reale Albergo a 11 febbraro 1875. *Ivi, Pensante, 1875*, in f.°
Cenno necrologico del D.r Andrea Bartoli, e del cav. Giuseppe Vassallo. *Ivi, Puccio, 1877*, in 4.°
Sui vini poco alcoolici di Sicilia. *Ivi, Dolcemascolo, 1877*, in 8.°
Notizie statistiche del comune di Balestrate — Utilità di zolfarare la vite una sola volta — Cultura del frassino — Della pigiatura e torchiatura dell'uva — Grido d'allarme tra i cultori dell'industria vinaria per la vendemmia 1874 — Rapporto sullo stato della Società di acclimazione e di agricoltura per l'anno 1874 — Idem per l'anno 1875, ecc. ecc. V. Giornali della R. Commissione di agricoltura e pastorizia, del Comizio Agrario, della Società di acclimazione e di agricoltura, e la Campagna. *Palermo, 1873-1875, passim.*

TAV. I.

Sacra .deumqꝫ cano. delapſę ab origine mūdi·
Qui voluit culpę ferre parentis opem.
Aſtra canant alii, cęlos.tractuſqꝫ pꝛofundos.
Et varios motus. lumen vbiqꝫ ſuum:

Horrendum dictu quot ſunt ibi murmura voces.
Et dolor. erumnę: pęna ſutura malis.

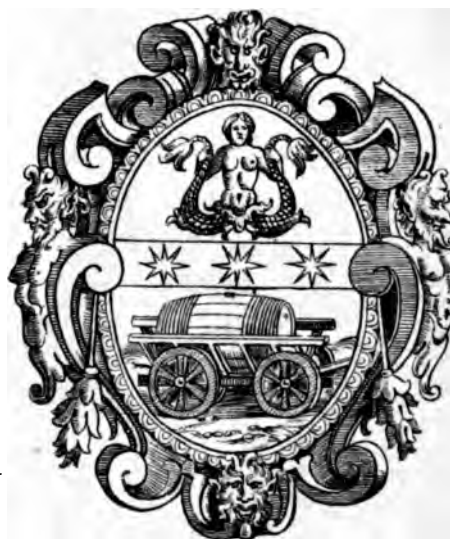
ADRIA . M. CCCCC. XXVIIIJ. -

TAV. III

TAV. III

POLYSTICHON.
Schema Panormi.

AD FRANCISCVM CHAGGIVM.
Patricium Panormitanum.

O Monſtrũ, CHAGGI, Cur ſic depicta Panormus?
Mas, Rex, atq; Senex, Nudus, Alens colubrum?
Mas mihi robur olet, ſolium regale corona:
Vrbs antiqua etenim fingitur anne ſenex?
Haud auidam inſinuat forſan ſine tegmine corpus,
(Larga ſed heu tantùm eſt, vertat vt in vitium.)
Fert veluti lactans omnes vberrima fruges;
Aduena, quem nutrit, pingitur vt coluber.

DONIA 1595.

TAV VI

1

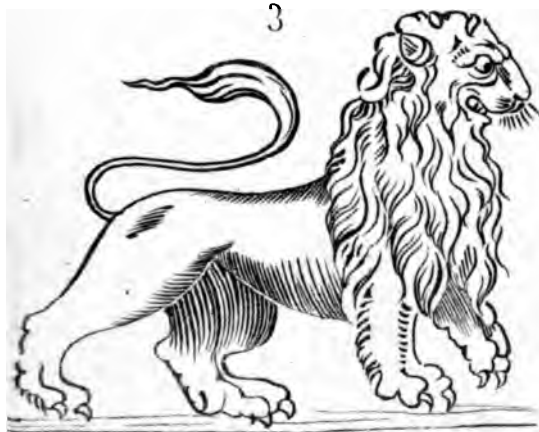
2

Antonio de Francisci 1588

G. Antoniello 1584

3

4

G. Francesco Carrara Sonino 1588

Giambattista Maringo

Palermo Lit Visconti

TAV. VII.

Palermo Lit. Visconti

P A N O R M I
APVD IOANNEM MATTHEVM MAYDAM

Palermo Lit Visconti